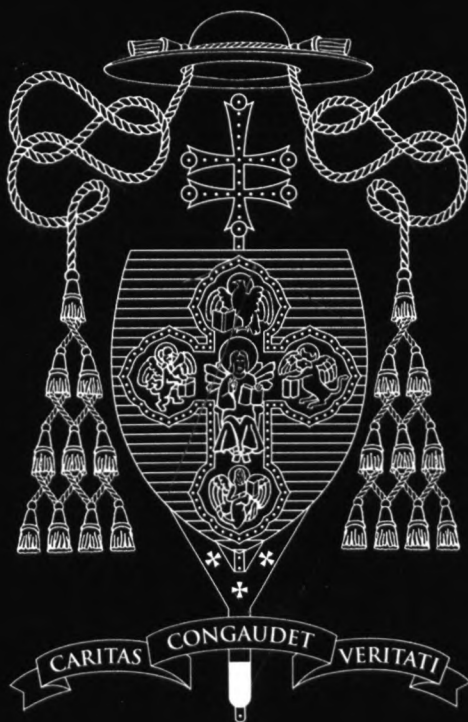


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



5

Anno LXXXIX
Maggio 2012

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale.*
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale a sostegno del Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita consacrata

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
(ab. tel. 011/58.111)

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIX

Maggio 2012

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Visita alla sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (3.5)	691
Ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (11.5)	694
Ad alcune Associazioni del laicato cattolico (18.5)	696
Ai Vescovi italiani riuniti per la LXIV Assemblea Generale della C.E.I. (24.5)	698
Ai partecipanti a un incontro del "Rinnovamento nello Spirito Santo" (26.5)	702
 Atti della Santa Sede	
<i>Segreteria di Stato</i>	
Per il rinnovamento di <i>Caritas Internationalis</i>	705
<i>Penitenzieria Apostolica</i>	
Indulgenza in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie	709
<i>Sinodo dei Vescovi</i>	
XIII Assemblea Generale Ordinaria: <i>La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana</i> - Instrumentum laboris	711
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
LXIV Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio 2012)	
Discorso del Santo Padre	698
1. Prolusione del Cardinale Presidente	755
2. Comunicato finale	766
3. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'anno 2011	770
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
<i>Linee Guida</i> per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici	773
<i>Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani</i>	
Preparazione della XLII Settimana Sociale (Torino, 14-17 settembre 2013)	
<i>L'Agenda di Reggio prepara Torino 2013:</i>	781
- Riforme istituzionali e sussidiarietà: strumenti per una cittadinanza attiva (✱ Cesare Nosiglia)	782
- La crisi di rappresentatività dei Partiti politici (Anna Maria Poggi)	783
- Mutualità, corpi intermedi e protagonismo sociale (Vera Negri Zamagni)	791

Atti dell'Arcivescovo

Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2011	799
Messaggio alle famiglie sul tema delle case sfitte	804
Intervento al seminario in preparazione alla Settimana Sociale di Torino	782
Omelia in Cattedrale nella festa della S. Sindone	807
Visita al Tribunale di Torino	810
Presentazione del volume " <i>Gesù nostro contemporaneo</i> "	814
Omelia nella Messa per il mondo della disabilità	819
Intervento all'Assemblea regionale della F.I.S.M.	823
Intervento al Convegno " <i>La parrocchia: quale futuro?</i> "	827
Alla conclusione della processione di Maria Ausiliatrice	830
Meditazione nella Veglia di Pentecoste	834

Curia Metropolitana*Cancelleria*

Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Comunicazione – Sacerdoti diocesani defunti	839
--	-----

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVII Sessione (Pianezza, 21 marzo 2012)	843
---	-----

Documentazione

Persona, Famiglia, Società (<i>Card. Angelo Scola</i>)	849
--	-----

Atti del Santo Padre

Visita alla sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Senza amore la scienza perde la sua umanità

Giovedì 3 maggio, il Santo Padre si è recato in visita alla sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel 50° anniversario della fondazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico "Agostino Gemelli".

Durante le celebrazioni commemorative, il Papa ha pronunciato questo discorso:

Con particolare gioia vi incontro oggi per celebrare i 50 anni di fondazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico "Agostino Gemelli". Ringrazio il Presidente dell'Istituto Toniolo, Cardinale Angelo Scola e il Pro-Rettore, Prof. Franco Anelli, per le cortesi parole che mi hanno rivolto. Saluto il Signor Presidente della Camera, Onorevole Gianfranco Fini, i Signori Ministri, Onorevoli Lorenzo Ornaghi e Renato Balduzzi, le numerose Autorità, come pure i docenti, i medici, il personale e gli studenti del Policlinico e dell'Università Cattolica. Un pensiero speciale a voi, cari pazienti.

In questa circostanza vorrei offrire qualche riflessione. Il nostro è un tempo in cui le scienze sperimentali hanno trasformato la visione del mondo e la stessa autocomprensione dell'uomo. Le molteplici scoperte, le tecnologie innovative che si susseguono a ritmo incalzante, sono ragione di motivato orgoglio, ma spesso non sono prive di inquietanti risvolti. Sullo sfondo, infatti, del diffuso ottimismo del sapere scientifico si protende l'ombra di una crisi del pensiero. Ricco di mezzi, ma non altrettanto di fini, l'uomo del nostro tempo vive spesso condizionato da riduzionismo e relativismo, che conducono a smarrire il significato delle cose; quasi abbagliato dall'efficacia tecnica, dimentica l'orizzonte fondamentale della domanda di senso, relegando così all'irrilevanza la dimensione trascendente. Su questo sfondo, il pensiero diventa debole ed acquista terreno anche un impoverimento etico, che annebbia i riferimenti normativi di valore. Quella che è stata la feconda radice europea di cultura e di progresso sembra dimenticata. In essa, la ricerca dell'assoluto – il *quaerere Deum* – comprendeva l'esigenza di approfondire le scienze profane, l'intero mondo del sapere (cfr. *Discorso al Collège des Bernardins di Parigi*, 12 settembre 2008). La ricerca scientifica e la domanda di senso, infatti, pur nella specifica fisionomia epistemologica e metodologica, zampillano da un'unica sorgente, quel *Logos* che presiede all'opera della creazione e guida l'intelligenza della storia. Una mentalità fondamentalmente tecnopratica genera un

rischioso squilibrio tra ciò che è possibile tecnicamente e ciò che è moralmente buono, con imprevedibili conseguenze.

È importante allora che la cultura riscopra il vigore del significato e il dinamismo della trascendenza, in una parola, apra con decisione l'orizzonte del *quaerere Deum*. Viene in mente la celebre frase agostiniana «Ci hai creati per te [Signore], e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Le Confessioni*, I, 1). Si può dire che lo stesso impulso alla ricerca scientifica scaturisce dalla nostalgia di Dio che abita il cuore umano: in fondo, l'uomo di scienza tende, anche inconsciamente, a raggiungere quella verità che può dare senso alla vita. Ma per quanto sia appassionata e tenace la ricerca umana, essa non è capace con le proprie forze di approdo sicuro, perché «l'uomo non è in grado di chiarire completamente la strana penombra che grava sulla questione delle realtà eterne ... Dio deve prendere l'iniziativa di venire incontro e di rivolgersi all'uomo» (J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Roma 2005, p. 124). Per restituire alla ragione la sua nativa, integrale dimensione bisogna allora riscoprire il luogo sorgivo che la ricerca scientifica condivide con la ricerca di fede, *fides quaerens intellectum*, secondo l'intuizione anselmiana. Scienza e fede hanno una reciprocità feconda, quasi una complementare esigenza dell'intelligenza del reale. Ma, paradossalmente, proprio la cultura positivista, escludendo la domanda su Dio dal dibattito scientifico, determina il declino del pensiero e l'indebolimento della capacità di intelligenza del reale. Ma il *quaerere Deum* dell'uomo si perderebbe in un groviglio di strade se non gli venisse incontro una via di illuminazione e di sicuro orientamento, che è quella di Dio stesso che si fa vicino all'uomo con immenso amore: «In Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma lo cerca ... È una ricerca che nasce nell'intimo di Dio e ha il suo punto culminante nell'incarnazione del Verbo» (GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, 7).

Religione del *Logos*, il Cristianesimo non relega la fede nell'ambito dell'irrazionale, ma attribuisce l'origine e il senso della realtà alla Ragione creatrice, che nel Dio crocifisso si è manifestata come amore e che invita a percorrere la strada del *quaerere Deum*: «Io sono la via, la verità, la vita». Commenta qui San Tommaso d'Aquino: «Il punto di arrivo di questa via infatti è il fine del desiderio umano. Ora l'uomo desidera due cose principalmente: in primo luogo quella conoscenza della verità che è propria della sua natura. In secondo luogo la permanenza nell'essere, proprietà questa comune a tutte le cose. In Cristo si trova l'una e l'altra ... Se dunque cerchi per dove passare, accogli Cristo perché Egli è la via» (*Esposizioni su Giovanni*, cap. 14, *lectio* 2). Il Vangelo della vita illumina allora il cammino arduo dell'uomo e, davanti alla tentazione dell'autonomia assoluta, ricorda che «la vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale» (GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 39). Ed è proprio percorrendo il sentiero della fede che l'uomo è messo in grado di scorgere nelle stesse realtà di sofferenza e di morte, che attraversano la sua esistenza, una possibilità autentica di bene e di vita. Nella Croce di Cristo riconosce l'Albero della vita, rivelazione dell'amore appassionato di Dio per l'uomo. La cura di coloro che soffrono è allora incontro quotidiano con il Volto di Cristo, e la dedizione dell'intelligenza e del cuore si fa segno della misericordia di Dio e della sua vittoria sulla morte.

Vissuta nella sua integralità, la ricerca è illuminata da scienza e fede, e da queste due «ali» trae impulso e slancio, senza mai perdere la giusta umiltà, il senso del proprio limite. In tal modo la ricerca di Dio diventa feconda per l'intelligenza, fermento di cultura, promotrice di vero umanesimo, ricerca che non si arresta alla superficie. Cari amici, lasciatevi sempre guidare dalla sapienza che viene dall'alto,

da un sapere illuminato dalla fede, ricordando che la sapienza esige la passione e la fatica della ricerca.

Si inserisce qui il compito insostituibile dell'Università Cattolica, luogo in cui la relazione educativa è posta a servizio della persona nella costruzione di una qualificata competenza scientifica, radicata in un patrimonio di saperi che il volgere delle generazioni ha distillato in sapienza di vita; luogo in cui la relazione di cura non è mestiere, ma missione; dove la carità del Buon Samaritano è la prima cattedra e il volto dell'uomo sofferente il Volto stesso di Cristo: «L'avete fatto a me» (Mt 25, 40). L'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel lavoro quotidiano di ricerca, di insegnamento e di studio, vive in questa *traditio* che esprime il proprio potenziale di innovazione: nessun progresso, tantomeno sul piano culturale, si nutre di mera ripetizione, ma esige un sempre nuovo inizio. Richiede inoltre quella disponibilità al confronto e al dialogo che apre l'intelligenza e testimonia la ricca fecondità del patrimonio della fede. Si dà forma così a una solida struttura di personalità, dove l'identità cristiana penetra il vissuto quotidiano e si esprime dall'interno di una professionalità eccellente.

L'Università Cattolica, che ha con la Sede di Pietro un particolare rapporto, è chiamata oggi ad essere istituzione esemplare che non restringe l'apprendimento alla funzionalità di un esito economico, ma allarga il respiro su progettualità in cui il dono dell'intelligenza investiga e sviluppa i doni del mondo creato, superando una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza, perché «l'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza» (*Caritas in veritate*, 34). Proprio questa coniugazione di ricerca scientifica e servizio incondizionato alla vita delinea la fisionomia cattolica della Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli", perché la prospettiva della fede è interiore – non sovrapposta, né giustapposta – alla ricerca acuta e tenace del sapere.

Una Facoltà cattolica di Medicina è luogo dove l'umanesimo trascendente non è *slogan* retorico, ma regola vissuta della dedizione quotidiana. Sognando una Facoltà di Medicina e Chirurgia autenticamente cattolica, Padre Gemelli – e con lui tanti altri, come il Prof. Brasca – riportava al centro dell'attenzione la persona umana nella sua fragilità e nella sua grandezza, nelle sempre nuove risorse di una ricerca appassionata e nella non minore consapevolezza del limite e del mistero della vita. Per questo avete voluto istituire un nuovo Centro di Ateneo per la vita, che sostenga altre realtà già esistenti quali, ad esempio, l'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI. Incoraggio, quindi, l'attenzione alla vita in tutte le sue fasi.

Vorrei rivolgermi ora, in particolare, a tutti i pazienti presenti qui al "Gemelli", assicurare loro la mia preghiera e il mio affetto e dire loro che qui saranno sempre seguiti con amore, perché nel loro volto si riflette quello del Cristo sofferente.

È proprio l'amore di Dio, che risplende in Cristo, a rendere acuto e penetrante lo sguardo della ricerca e a cogliere ciò che nessuna indagine è in grado di cogliere. L'aveva ben presente il Beato Giuseppe Toniolo, che affermava come è della natura dell'uomo leggere negli altri l'immagine di Dio amore e nel creato la sua impronta. Senza amore, anche la scienza perde la sua nobiltà. Solo l'amore garantisce l'umanità della ricerca. Grazie per l'attenzione.

Ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie

Il messaggio di Cristo è profezia e liberazione

Venerdì 11 maggio, ricevendo i Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie riuniti per l'Assemblea annuale del Consiglio Superiore delle P.P.O.O.M.M., il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Rivolgo a tutti voi il mio cordiale saluto, cominciando dal Signor Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che ringrazio per le sue gentili espressioni e per le informazioni circa l'attività delle Pontificie Opere Missionarie. Estendo il mio grato pensiero al Segretario Mons. Savio Hon Tai-Fai, al Segretario Aggiunto Mons. Piergiuseppe Vacchelli, Presidente delle Pontificie Opere Missionarie, ai Direttori Nazionali e a tutti i collaboratori, come pure a chi presta il suo generoso servizio nel Dicastero. Il pensiero mio e di tutti voi va in questo momento al padre Massimo Cenci, Sottosegretario, improvvisamente scomparso. Il Signore lo ricompensi per tutto il lavoro da lui compiuto in missione ed a servizio della Santa Sede.

L'odierno incontro si svolge nel contesto dell'Assemblea annuale del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie, a cui è affidata la cooperazione missionaria di tutte le Chiese nel mondo.

L'evangelizzazione, che ha sempre carattere di urgenza, in questi tempi spinge la Chiesa ad operare con passo ancora più spedito per le vie del mondo, per portare ogni uomo alla conoscenza di Cristo. Solo nella Verità, infatti, che è Cristo stesso, l'umanità può scoprire il senso dell'esistenza, trovare salvezza, e crescere nella giustizia e nella pace. Ogni uomo ed ogni popolo ha diritto a ricevere il Vangelo della verità. In questa prospettiva, assume particolare significato il vostro impegno a celebrare l'Anno della Fede, ormai prossimo, per rafforzare l'impegno di diffusione del Regno di Dio e di conoscenza della fede cristiana. Questo esige da parte di coloro che già hanno incontrato Gesù Cristo «un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Lett. Ap. *Porta fidei*, 6). Le comunità cristiane «infatti hanno bisogno di riascoltare la voce dello Sposo, che le invita alla conversione, le sprona all'ardimento di cose nuove e le chiama ad impegnarsi nella grande opera della nuova evangelizzazione» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Europa*, 23). Gesù, il Verbo incarnato, è sempre il centro dell'annuncio, il punto di riferimento per la sequela e per la stessa metodologia della missione evangelizzatrice, perché Egli è il volto umano di Dio che vuole incontrare ogni uomo ed ogni donna per farli entrare in comunione con Lui, nel suo amore. Percorrere le strade del mondo per proclamare il Vangelo a tutti i popoli della terra e guidarli all'incontro con il Signore (cfr. Lett. Ap. *Porta fidei*, 7), esige allora che l'annunciatore abbia un rapporto personale e quotidiano con Cristo, lo conosca e lo ami profondamente.

La missione oggi ha bisogno di rinnovare la fiducia nell'azione di Dio; ha bisogno di una preghiera più intensa perché venga il suo Regno, perché sia fatta la sua volontà come in Cielo, così in terra. Occorre invocare luce e forza dallo Spirito

Santo, e impegnarsi con decisione e generosità per inaugurare, in un certo senso, «una nuova epoca di annuncio del Vangelo ... perché, dopo duemila anni, una grande parte della famiglia umana ancora non riconosce Cristo, ma anche perché la situazione in cui la Chiesa e il mondo si trovano presenta particolari sfide alla fede religiosa» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Asia*, 29). Sono pertanto ben lieto di incoraggiare il progetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle Pontificie Opere Missionarie, in sostegno all'Anno della Fede. Tale progetto prevede una campagna mondiale, che, attraverso la preghiera del Santo Rosario, accompagni l'opera di evangelizzazione nel mondo e per tanti battezzati la riscoperta e l'approfondimento della fede.

Cari amici, voi sapete bene che l'annuncio del Vangelo non poche volte comporta difficoltà e sofferenze; la crescita del Regno di Dio nel mondo, infatti, non di rado avviene a prezzo del sangue dei suoi servi. In questa fase di cambiamenti economici, culturali e politici, dove spesso l'essere umano si sente solo, in preda all'angoscia e alla disperazione, i messaggeri del Vangelo, anche se annunciatori di speranza e di pace, continuano a essere perseguitati come il loro Maestro e Signore. Ma, nonostante i problemi e la tragica realtà della persecuzione, la Chiesa non si scoraggia, rimane fedele al mandato del suo Signore, nella consapevolezza che «come sempre nella storia cristiana, i martiri, cioè i testimoni, sono numerosi e indispensabili al cammino dell'Evangelo» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 45). Il messaggio di Cristo, oggi come ieri, non può adeguarsi alla logica di questo mondo, perché è profezia e liberazione, è seme di una umanità nuova che cresce, e solo alla fine dei tempi avrà la sua piena realizzazione.

A voi è affidato, in maniera particolare, il compito di sostenere i ministri del Vangelo, aiutandoli a «conservare la gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime» (PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 80). Vostro peculiare impegno è anche quello di tenere viva la vocazione missionaria di tutti i discepoli di Cristo, perché ciascuno, secondo il carisma ricevuto dallo Spirito Santo, possa prendere parte alla missione universale consegnata dal Risorto alla sua Chiesa. La vostra opera di animazione e formazione missionaria fa parte dell'anima della cura pastorale, perché la *missio ad gentes* costituisce il paradigma di tutta l'azione apostolica della Chiesa. Siate sempre più espressione visibile e concreta della comunione di persone e di mezzi tra le Chiese, che, come vasi comunicanti, vivono la stessa vocazione e tensione missionaria, e in ogni angolo della terra lavorano per seminare il Verbo di Verità in tutti i popoli e le culture. Sono certo che continuerete a impegnarvi, affinché le Chiese locali assumano, sempre più generosamente, la loro parte di responsabilità nella missione universale della Chiesa.

Vi accompagni in questo servizio la Vergine Santissima, Regina delle Missioni, e sostenga ogni vostra fatica nel promuovere la coscienza e la collaborazione missionaria. Con questo auspicio, che tengo sempre presente nella mia preghiera, ringrazio voi e tutti quelli che cooperano alla causa dell'evangelizzazione, e di cuore imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Ad alcune Associazioni del laicato cattolico

Il Vangelo del dono e della gratuità

Sabato 18 maggio, ricevendo i rappresentanti del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, della Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario e del Movimento Cristiano Lavoratori, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi stamane in questo incontro che vede insieme il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, la Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario e il Movimento Cristiano Lavoratori. Saluto con affetto i Fratelli nell'Episcopato che vi sostengono e vi indirizzano, i dirigenti e responsabili, gli assistenti ecclesiastici e tutti i soci e simpatizzanti. Quest'anno le vostre Associazioni festeggiano gli anniversari di fondazione: ottant'anni il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, quarant'anni la Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario e il Movimento Cristiano Lavoratori. E tutte e tre queste realtà sono debitrice della sapiente opera del Servo di Dio Paolo VI, che, in qualità di Assistente Nazionale, ha sostenuto i primi passi del Movimento Laureati di Azione Cattolica nel 1932, e, da Pontefice, il riconoscimento della Federazione degli Organismi Cristiani di Volontariato e la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori, nel 1972. Al mio Venerato Predecessore va il nostro ricordo riconoscente per l'impulso dato a tali importanti Associazioni ecclesiali.

Gli anniversari sono occasioni propizie per ripensare al proprio carisma con gratitudine ed anche con sguardo critico, attento alle origini storiche e ai nuovi segni dei tempi. *Cultura, volontariato e lavoro* costituiscono un trinomio indissolubile dell'impegno quotidiano del laicato cattolico, che intende rendere incisiva l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, tanto nell'ambito privato quanto nella sfera pubblica della società. Il fedele laico si mette propriamente in gioco quando tocca uno o più di questi ambiti e, nel servizio culturale, nell'azione solidale con chi è nel bisogno e nel lavoro, si sforza di promuovere la dignità umana. Questi tre ambiti sono legati da un comune denominatore: *il dono di sé*. L'impegno culturale, soprattutto quello scolastico e universitario, teso alla formazione delle future generazioni, non si limita, infatti, alla trasmissione di nozioni tecniche e teoriche, ma implica il dono di sé con la parola e con l'esempio. Il volontariato, risorsa insostituibile della società, comporta non tanto il dare delle cose, ma il dare se stessi in aiuto concreto verso i più bisognosi. Il lavoro infine non è solo strumento di profitto individuale, ma momento in cui esprimere le proprie capacità spendendosi, con spirito di servizio, nell'attività professionale, sia essa di tipo operaio, agricolo, scientifico o di altro genere.

Ma per voi tutto questo ha una connotazione particolare, quella cristiana: la vostra azione deve essere animata dalla carità; ciò significa imparare a vedere con gli occhi di Cristo e dare all'altro ben più delle cose necessarie esternamente, donargli lo sguardo, il gesto d'amore di cui ha bisogno. Questo nasce dall'amore che proviene da Dio, il quale ci ha amati per primo, nasce dall'intimo incontro con Lui (cfr. *Deus caritas est*, 18). San Paolo, nel discorso di congedo dagli anziani di Efeso, ricorda una verità espressa da Gesù: «Si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20, 35). Cari amici, è la *logica del dono*, una logica spesso bistrattata, che voi valorizzate

e testimoniate: donare il proprio tempo, le proprie abilità e competenze, la propria istruzione, la propria professionalità; in una parola, donare attenzione all'altro, senza aspettare contraccambio in questo mondo. Così facendo non solo si fa il bene dell'altro, ma si scopre la felicità profonda, secondo la logica di Cristo, che ha donato tutto se stesso.

La famiglia è il primo luogo in cui si fa esperienza dell'amore gratuito; e quando ciò non accade, essa si snatura, entra in crisi. Quanto viene vissuto in famiglia, il donarsi senza riserve per il bene dell'altro è un momento educativo fondamentale per imparare a vivere da cristiani anche il rapporto con la cultura, il volontariato e il lavoro. Nell'Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto estendere il modello familiare della logica della gratuità e del dono a una dimensione universale. La sola giustizia non è infatti sufficiente. Perché vi sia vera giustizia è necessario quel "di più" che solo la gratuità e la solidarietà possono dare: «La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia» (n. 38). La gratuità non si acquista sul mercato, né si può prescriverla per legge. E, tuttavia, sia l'economia, sia la politica hanno bisogno della gratuità, di persone capaci di dono reciproco (cfr. *Ibid.*, 39).

L'incontro di oggi evidenzia due elementi: l'affermazione da parte vostra della necessità di continuare a camminare sulla via del Vangelo, nella fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa e nella lealtà verso i Pastori; e il mio incoraggiamento, l'incoraggiamento del Papa, che vi invita a proseguire con costanza nell'impegno in favore dei fratelli. Di questo impegno fa parte anche il compito di evidenziare le ingiustizie e di testimoniare i valori su cui si fonda la dignità della persona, promuovendo le forme di solidarietà che favoriscano il bene comune. Il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, alla luce della sua storia, è chiamato a un rinnovato servizio nel mondo della cultura, segnato da sfide urgenti e complesse, per la diffusione dell'umanesimo cristiano: ragione e fede sono alleate nel cammino verso la Verità. La Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario continui a confidare soprattutto nella forza della carità che viene da Dio portando avanti il suo impegno contro ogni forma di povertà e di esclusione, in favore delle popolazioni più svantaggiate. Il Movimento Cristiano Lavoratori sappia portare luce e speranza cristiana nel mondo del lavoro, per conseguire anche una sempre maggiore giustizia sociale. Inoltre guardi sempre al mondo giovanile, che oggi più che mai cerca vie di impegno che sappiano coniugare idealità e concretezza.

Cari amici, auguro a ciascuno di voi di proseguire con gioia nell'impegno personale e associativo, testimoniando il *Vangelo del dono e della gratuità*. Invoco su di voi la materna intercessione della Vergine Maria e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo a tutti i soci e ai familiari. Grazie per il vostro impegno, per la vostra presenza.

Ai Vescovi italiani riuniti per la LXIV Assemblea Generale della C.E.I.**Ripartiamo da Dio**

Giovedì 24 maggio, il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani, riuniti per la LXIV Assemblea Generale della C.E.I., ed ha loro rivolto questo discorso:

Venerati e cari Fratelli, è un momento di grazia questo vostro annuale convivere in Assemblea, in cui vivete una profonda esperienza di confronto, di condivisione e di discernimento per il comune cammino, animato dallo Spirito del Signore Risorto; è un momento di grazia che manifesta la natura della Chiesa. Ringrazio il Cardinale Angelo Bagnasco per le cordiali parole con cui mi ha accolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti: a Lei, Eminenza, rivolgo i migliori auguri per la riconferma alla guida della Conferenza Episcopale Italiana. L'affetto collegiale che vi anima nutra sempre più la vostra collaborazione a servizio della comunione ecclesiale e del bene comune della Nazione italiana, nell'interlocuzione fruttuosa con le sue Istituzioni civili. In questo nuovo quinquennio proseguite insieme il rinnovamento ecclesiale che ci è stato affidato dal Concilio Ecumenico Vaticano II; il 50° anniversario del suo inizio, che celebreremo in autunno, sia motivo per approfondirne i testi, condizione di una recezione dinamica e fedele. «Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace», affermava il Beato Giovanni XXIII nel discorso d'apertura. E vale la pena meditare e leggere queste parole. Il Papa impegnava i Padri ad approfondire e a presentare tale perenne dottrina in continuità con la tradizione millenaria della Chiesa, «trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», ma in modo nuovo, «secondo quanto è richiesto dai nostri tempi». (*Discorso di solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962). Con questa chiave di lettura e di applicazione – nell'ottica non certo di un'inaccettabile ermeneutica della discontinuità e della rottura, ma di un'ermeneutica della continuità e della riforma – ascoltare il Concilio e farne nostre le autorevoli indicazioni, costituisce la strada per individuare le modalità con cui la Chiesa può offrire una risposta significativa alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo, che hanno conseguenze visibili anche sulla dimensione religiosa.

La razionalità scientifica e la cultura tecnica, infatti, non soltanto tendono a uniformare il mondo, ma spesso travalicano i rispettivi ambiti specifici, nella pretesa di delineare il perimetro delle certezze di ragione unicamente con il criterio empirico delle proprie conquiste. Così il potere delle capacità umane finisce per ritenersi la misura dell'agire, svincolato da ogni norma morale. Proprio in tale contesto non manca di riemergere, a volte in maniera confusa, una singolare e crescente domanda di spiritualità e di soprannaturale, segno di un'inquietudine che alberga nel cuore dell'uomo che non si apre all'orizzonte trascendente di Dio. Questa situazione di secolarismo caratterizza soprattutto le società di antica tradizione cristiana ed erode quel tessuto culturale che, fino a un recente passato, era un riferimento unificante, capace di abbracciare l'intera esistenza umana e di scandirne i momenti più significativi, dalla nascita al passaggio alla vita eterna. Il patrimonio spirituale e morale in cui l'Occidente affonda le sue radici e che costituisce la sua linfa vitale,

oggi non è più compreso nel suo valore profondo, al punto che più non se ne coglie l'istanza di verità. Anche una terra feconda rischia così di diventare deserto inospitale e il buon seme di venire soffocato, calpestato e perduto.

Ne è un segno la diminuzione della pratica religiosa, visibile nella partecipazione alla Liturgia Eucaristica e, ancora di più, al sacramento della Penitenza. Tanti battezzati hanno smarrito identità ed appartenenza: non conoscono i contenuti essenziali della fede o pensano di poterla coltivare prescindendo dalla mediazione ecclesiale. E mentre molti guardano dubbiosi alle verità insegnate dalla Chiesa, altri riducono il Regno di Dio ad alcuni grandi valori, che hanno certamente a che vedere con il Vangelo, ma che non riguardano ancora il nucleo centrale della fede cristiana. Il Regno di Dio è dono che ci trascende. Come affermava il Beato Giovanni Paolo II, «il Regno non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile» (*Redemptoris missio*, 18). Purtroppo, è proprio Dio a restare escluso dall'orizzonte di tante persone; e quando non incontra indifferenza, chiusura o rifiuto, il discorso su Dio lo si vuole comunque relegato nell'ambito soggettivo, ridotto a un fatto intimo e privato, marginalizzato dalla coscienza pubblica. Passa da questo abbandono, da questa mancata apertura al Trascendente, il cuore della crisi che ferisce l'Europa, che è crisi spirituale e morale: l'uomo pretende di avere un'identità compiuta semplicemente in se stesso.

In questo contesto, come possiamo corrispondere alla responsabilità che ci è stata affidata dal Signore? Come possiamo seminare con fiducia la Parola di Dio, perché ognuno possa trovare la verità di se stesso, la propria autenticità e speranza? Siamo consapevoli che non bastano nuovi metodi di annuncio evangelico o di azione pastorale a far sì che la proposta cristiana possa incontrare maggiore accoglienza e condivisione. Nella preparazione del Vaticano II, l'interrogativo prevalente ed a cui l'Assise conciliare intendeva dare risposta era: «Chiesa, che dici di te stessa?». Approfondendo tale domanda, i Padri conciliari furono, per così dire, ricondotti al cuore della risposta: si trattava di ripartire da Dio, celebrato, professato e testimoniato. Non a caso, infatti, la prima Costituzione approvata fu quella sulla Sacra Liturgia: il culto divino orienta l'uomo verso la Città futura e restituisce a Dio il suo primato, plasma la Chiesa, incessantemente convocata dalla Parola, e mostra al mondo la fecondità dell'incontro con Dio. A nostra volta, mentre dobbiamo coltivare uno sguardo riconoscente per la crescita del grano buono anche in un terreno che si presenta spesso arido, avvertiamo che la nostra situazione richiede un rinnovato impulso, che punti a ciò che è essenziale della fede e della vita cristiana. In un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato, non ci sarà rilancio dell'azione missionaria senza il rinnovamento della qualità della nostra fede e della nostra preghiera; non saremo in grado di offrire risposte adeguate senza una nuova accoglienza del dono della Grazia; non sapremo conquistare gli uomini al Vangelo se non tornando noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio.

Cari Fratelli, il nostro primo, vero e unico compito rimane quello di impegnare la vita per ciò che vale e permane, per ciò che è realmente affidabile, necessario e ultimo. Gli uomini vivono di Dio, di Colui che spesso inconsapevolmente o solo a tentoni ricercano per dare pieno significato all'esistenza: noi abbiamo il compito di annunciarlo, di mostrarlo, di guidare all'incontro con Lui. Ma è sempre importante ricordarci che la prima condizione per parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre più uomini di Dio, nutriti da un'intensa vita di preghiera e plasmati dalla

sua Grazia. Sant'Agostino, dopo un cammino di affannosa, ma sincera ricerca della Verità, era finalmente giunto a trovarla in Dio. Allora si rese conto di un aspetto singolare che riempì di stupore e di gioia il suo cuore: capì che lungo tutto il suo cammino era la Verità che lo stava cercando e che l'aveva trovato. Vorrei dire a ciascuno: lasciamoci trovare ed afferrare da Dio, per aiutare ogni persona che incontriamo ad essere raggiunta dalla Verità. È dalla relazione con Lui che nasce la nostra comunione e viene generata la comunità ecclesiale, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi per costituire l'unico Popolo di Dio.

Per questo ho voluto indire un *Anno della Fede*, che inizierà l'11 ottobre prossimo, per riscoprire e riaccogliere questo dono prezioso che è la fede, per conoscere in modo più profondo le verità che sono la linfa della nostra vita, per condurre l'uomo d'oggi, spesso distratto, ad un rinnovato incontro con Gesù Cristo «via, vita e verità».

In mezzo a trasformazioni che interessavano ampi strati dell'umanità, il Servo di Dio Paolo VI indicava chiaramente quale compito della Chiesa quello di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 19). Vorrei qui ricordare come, in occasione della prima Visita da Pontefice nella sua terra natale, il Beato Giovanni Paolo II visitò un quartiere industriale di Cracovia concepito come una sorta di «città senza Dio». Solo l'ostinazione degli operai aveva portato a erigervi prima una croce, poi una chiesa. In quei segni, il Papa riconobbe l'inizio di quella che egli, per la prima volta, definì «nuova evangelizzazione», spiegando che «l'evangelizzazione del nuovo Millennio deve riferirsi alla dottrina del Concilio Vaticano II. Deve essere, come insegna questo Concilio, opera comune dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, opera dei genitori e dei giovani». E concluse: «Avete costruito la chiesa; edificate la vostra vita col Vangelo!» (*Omelia nel Santuario della Santa Croce*, Mogila, 9 giugno 1979).

Cari Confratelli, la missione antica e nuova che ci sta innanzi è quella di introdurre gli uomini e le donne del nostro tempo alla relazione con Dio, aiutarli ad aprire la mente e il cuore a quel Dio che li cerca e vuole farsi loro vicino, guidarli a comprendere che compiere la sua volontà non è un limite alla libertà, ma è essere veramente liberi, realizzare il vero bene della vita. Dio è il garante, non il concorrente, della nostra felicità, e dove entra il Vangelo – e quindi l'amicizia di Cristo – l'uomo sperimenta di essere oggetto di un amore che purifica, riscalda e rinnova, e rende capaci di amare e di servire l'uomo con amore divino.

Come evidenza opportunamente il tema principale di questa vostra Assemblea, la nuova evangelizzazione necessita di adulti che siano «maturi nella fede e testimoni di umanità». L'attenzione al mondo degli adulti manifesta la vostra consapevolezza del ruolo decisivo di quanti sono chiamati, nei diversi ambiti di vita, ad assumere una responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni. Vegliate ed operate perché la comunità cristiana sappia formare persone adulte nella fede perché hanno incontrato Gesù Cristo, che è diventato il riferimento fondamentale della loro vita; persone che lo conoscono perché lo amano e lo amano perché l'hanno conosciuto; persone capaci di offrire ragioni solide e credibili di vita. In questo cammino formativo è particolarmente importante – a vent'anni dalla sua pubblicazione – il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sussidio prezioso per una conoscenza organica e completa dei contenuti della fede e per guidare all'incontro con

Cristo. Anche grazie a questo strumento possa l'assenso di fede diventare criterio di intelligenza e di azione che coinvolge tutta l'esistenza.

Trovandoci nella novena di Pentecoste, vorrei concludere queste riflessioni con una preghiera allo Spirito Santo:

*Spirito di Vita, che in principio aleggiavi sull'abisso,
aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere
che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo,
e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà
e la società tutta si edifica nella giustizia.*

*Spirito della Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,
restituisce noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi che vive nel servizio della carità.*

*Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.
Rendici collaboratori della loro gioia
con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo,
chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita
e assicura l'abbondanza del raccolto.*

Amen.

Ai partecipanti a un incontro del "Rinnovamento nello Spirito Santo"

Per una cultura della Pentecoste

Sabato 26 maggio, vigilia di Pentecoste, incontrando in Piazza San Pietro le migliaia di partecipanti a un incontro promosso dal "Rinnovamento nello Spirito Santo" in occasione del XL di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Con grande gioia vi accolgo in occasione del quarantesimo anniversario della nascita del Rinnovamento nello Spirito Santo in Italia, espressione del più vasto movimento di rinnovamento carismatico che ha attraversato la Chiesa Cattolica all'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II. Vi saluto tutti con affetto, ad iniziare dal Presidente Nazionale, che ringrazio per le belle parole, piene di Spirito, rivoltemi a nome di tutti voi. Saluto il Consigliere Spirituale, i membri del Comitato e del Consiglio, i responsabili e gli animatori dei Gruppi e delle Comunità sparsi in Italia. In questo vostro pellegrinaggio, che vi offre l'opportunità di sostare in preghiera presso la Tomba di San Pietro, possiate rinvigorire la vostra fede, crescere nella testimonianza cristiana ed affrontare senza paura, guidati dallo Spirito Santo, gli impegnativi compiti della nuova evangelizzazione.

Sono lieto di incontrarvi nella vigilia di Pentecoste, festa fondamentale per la Chiesa e così significativa per il vostro Movimento, e vi esorto ad accogliere l'amore di Dio che si comunica a noi mediante il dono dello Spirito Santo, principio unificatore della Chiesa. In questi decenni – quarant'anni – vi siete sforzati di offrire il vostro specifico apporto alla diffusione del Regno di Dio e all'edificazione della comunità cristiana, alimentando la comunione con il Successore di Pietro, con i Pastori e con tutta la Chiesa. In diversi modi avete affermato il primato di Dio, al quale va sempre e sommamente la nostra adorazione. E avete cercato di proporre questa esperienza alle nuove generazioni, mostrando la gioia della vita nuova nello Spirito, attraverso un'ampia opera di formazione e molteplici attività legate alla nuova evangelizzazione ed alla *missio ad gentes*. La vostra opera apostolica ha così contribuito alla crescita della vita spirituale nel tessuto ecclesiale e sociale italiano, mediante cammini di conversione che hanno condotto molte persone ad essere risanate in profondità dall'amore di Dio, e molte famiglie a superare momenti di crisi. Non sono mancati nei vostri gruppi giovani che hanno generosamente risposto alla vocazione di speciale consacrazione a Dio nel sacerdozio o nella vita consacrata. Di tutto questo rendo grazie a voi e al Signore!

Cari amici, continuate a testimoniare la gioia della fede in Cristo, la bellezza di essere discepoli di Cristo, la potenza d'amore che il suo Vangelo sprigiona nella storia, come pure l'incomparabile grazia che ogni credente può sperimentare nella Chiesa con la pratica santificante dei Sacramenti e l'esercizio umile e disinteressato dei carismi, che, come dice San Paolo, vanno sempre utilizzati per il bene comune. Non cedete alla tentazione della mediocrità e dell'abitudine! Coltivate nell'animo desideri alti e generosi! Fate vostri i pensieri, i sentimenti, le azioni di Gesù! Sì, il Signore chiama ciascuno di voi ad essere collaboratore infaticabile del suo disegno di salvezza, che cambia i cuori; ha bisogno anche di voi per fare delle vostre famiglie, delle vostre comunità e delle vostre città, luoghi di amore e di speranza.

Nella società attuale viviamo una situazione per certi versi precaria, caratterizzata dalla insicurezza e dalla frammentarietà delle scelte. Mancano spesso validi punti di riferimento a cui ispirare la propria esistenza. Diventa, pertanto, sempre più importante costruire l'edificio della vita e il complesso delle relazioni sociali sulla roccia stabile della Parola di Dio, lasciandosi guidare dal Magistero della Chiesa. Si comprende sempre più il valore determinante dell'affermazione di Gesù, che dice: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia» (Mt 7, 24-25).

Il Signore è con noi, agisce con la forza del suo Spirito. Ci invita a crescere nella fiducia e nell'abbandono alla sua volontà, nella fedeltà alla nostra vocazione e nell'impegno a diventare adulti nella fede, nella speranza e nella carità. Adulto, secondo il Vangelo, non è colui che non è sottoposto a nessuno e non ha bisogno di nessuno. Adulto, cioè maturo e responsabile, può essere solo colui che si fa piccolo, umile e servo davanti a Dio, e che non segue semplicemente i venti del tempo. È necessario, perciò, formare le coscienze alla luce della Parola di Dio e così dare fermezza e vera maturità; Parola di Dio da cui trae senso e spinta ogni progetto ecclesiale ed umano, anche per quanto concerne l'edificazione della città terrena (cfr. *Sal* 127, 1). Occorre rinnovare l'anima delle Istituzioni e fecondare la storia con semi di vita nuova. Oggi i credenti sono chiamati a una convinta, sincera e credibile testimonianza di fede, strettamente unita all'impegno della carità. Per mezzo della carità, infatti, anche persone lontane o indifferenti al messaggio del Vangelo riescono ad avvicinarsi alla verità ed a convertirsi all'amore misericordioso del Padre celeste. A questo proposito, esprimo compiacimento per quanto fate per diffondere una "cultura della Pentecoste" negli ambienti sociali, proponendo un'animazione spirituale con iniziative in favore di quanti soffrono situazioni di disagio e di emarginazione. Penso in particolare alla vostra opera in favore della rinascita spirituale e materiale dei detenuti e degli ex-detenuti; penso al "Polo di eccellenza della promozione umana e della solidarietà Mario e Luigi Sturzo", in Caltagirone; come pure al "Centro Internazionale per la Famiglia" di Nazaret, di cui ho avuto la gioia di benedire la prima pietra. Proseguite nel vostro impegno per la famiglia, imprescindibile luogo di educazione all'amore e al sacrificio di sé.

Cari amici del Rinnovamento nello Spirito Santo! Non stancatevi di rivolgervi verso il Cielo: il mondo ha bisogno della preghiera. Servono uomini e donne che sentano l'attrazione del Cielo nella loro vita, che facciano della lode al Signore uno stile di vita nuova. E siate cristiani gioiosi! Vi affido tutti a Maria Santissima, presente nel Cenacolo all'evento della Pentecoste. Perseverate con lei nell'orazione, camminate guidati dalla luce dello Spirito Santo vivendo e proclamando l'annuncio di Cristo. Vi accompagni la Benedizione Apostolica, che con affetto vi imparto, estendendola a tutti gli aderenti e ai vostri familiari. Grazie!

Atti della Santa Sede

SEGRETERIA DI STATO

Per il rinnovamento di *Caritas Internationalis*

DECRETO GENERALE

Il Sig. Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

– visto il Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, del 16 settembre 2004, con cui il Beato Giovanni Paolo II ha concesso a *Caritas Internationalis* la personalità giuridica canonica pubblica, a norma dei cann. 116-123 del *Codice di Diritto Canonico*;

– considerato che tale Documento Pontificio riconosce che *Caritas Internationalis*, per sua origine e natura, è unita da uno stretto vincolo ai Pastori della Chiesa e, in particolare, al Successore di Pietro e che deve ispirare la sua azione al Vangelo e alla tradizione della Chiesa (cfr. Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, 2);

– attesi gli orientamenti magisteriali relativi all'attività caritativa della Chiesa offerti dal Santo Padre Benedetto XVI nella Lettera Enciclica *Deus caritas est*, nonché le specifiche indicazioni contenute nel Discorso del Santo Padre ai partecipanti all'Assemblea Generale di *Caritas Internationalis*, del 27 maggio 2011;

– rilevata la necessità di dare una normativa complementare al Chirografo *Durante l'Ultima Cena* allo scopo di interpretare le sue disposizioni e di adeguare tutti gli aspetti dell'agire di *Caritas Internationalis* al suo speciale legame con la Sede Apostolica e al suo status di persona giuridica canonica pubblica (cfr. Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, 3);

– atteso, infine, che il Santo Padre Benedetto XVI, nell'Udienza concessa al Cardinale Segretario di Stato il giorno 17 gennaio 2011, gli ha delegato «le potestà necessarie per trattare e risolvere in Suo nome, a partire dal giorno 18 gennaio 2011, tutte ed ognuna delle questioni relative alla personalità giuridica canonica pubblica, alla direzione e al funzionamento della persona giuridica pubblica di diritto canonico "*Caritas Internationalis*", emanando le norme che siano eventualmente necessarie» (AAS 103 [2011], 127);

dispone quanto segue

Art. 1. §1. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* è il Dicastero competente nei confronti di *Caritas Internationalis*, per l'intero ambito della sua

attività istituzionale, in ordine all'osservanza del presente Decreto e della normativa propria di tale persona giuridica canonica pubblica nonché al

controllo e vigilanza relativi, salvo quanto stabilito negli articoli seguenti.

§2. Qualunque testo di contenuto o orientamento dottrinale o morale, emanato da *Caritas Internationalis*, deve sempre essere sottoposto alla preventiva approvazione del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, fatte salve le competenze generali della Congregazione per la Dottrina della Fede.

§3. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* partecipa, tramite propri rappresentanti o delegati, con diritto di parola, alle riunioni degli Organi di *Caritas Internationalis* e a quelle della Commissione di assistenza di cui all'art. 6. 5°, come pure alle riunioni regionali dei suoi membri e a quelle di coordinamento di attività promosse dalla medesima.

§4. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, acquisiti i pareri opportuni, in particolare quello del Presidente di *Caritas Internationalis*, nomina un Assistente Ecclesiastico, per un tempo da stabilire negli Statuti, il quale partecipa di diritto alle riunioni degli Organi di governo, favorisce lo spirito di comunione tra i membri dell'Organizzazione e con la Santa Sede, accompagna la riflessione su questioni di ordine teologico e promuove l'identità cattolica di *Caritas Internationalis*.

§5. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* approva gli accordi con Organizzazioni e Enti non governativi, fatto salvo quanto stabilito dall'art. 3 §2 del presente Decreto, riguardo le situazioni di gravi emergenze umanitarie.

§6. Spetta al Pontificio Consiglio *Cor Unum* vigilare sulla puntuale e trasparente amministrazione patrimoniale e finanziaria di *Caritas Internationalis*, fatte salve le competenze attribuite dall'ordinamento canonico e, in particolare, dalla Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

§7. Spetta al Pontificio Consiglio *Cor Unum*, sentita la Segreteria di Stato e la Prefettura degli Affari Economici, approvare la stipula di contratti, per servizi di revisione e certificazione dei bilanci, di gestione della contabilità, di consulenza lavorativa e di gestione della retribuzione del personale, dei contributi previdenziali e degli altri aspetti inerenti alla sicurezza sociale, e di gestione finanziaria e patrimoniale.

§8. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* esercita le sue funzioni anche nei confronti delle Regioni che i membri di *Caritas Internationalis* istituiscono come istanze di coordinamento entro una determinata area geografica, senza personalità canonica ed a scopi esclusivamente funzio-

nali. Il Pontificio Consiglio può designare un proprio Delegato presso le singole Regioni, nei termini che ritiene opportuni.

§9. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* ha la facoltà di invitare i Rappresentanti dei Dicasteri interessati per riunioni specifiche su materie riguardanti *Caritas Internationalis*.

Art. 2. La Prima Sezione della Segreteria di Stato è competente per:

1° sottoporre all'approvazione del Sommo Pontefice gli Statuti e il Regolamento interno di *Caritas Internationalis* e ogni modifica ai medesimi, nonché la loro interpretazione, previo parere del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, a norma del presente Decreto, del *Codice di Diritto Canonico* e della legislazione dello Stato della Città del Vaticano. I suddetti Statuti e Regolamento interno devono essere intesi alla luce del presente Decreto;

2° tutelare quanto concerne la personalità giuridica canonica pubblica di *Caritas Internationalis* nonché la sua personalità civile vaticana, esercitando i controlli stabiliti nell'ordinamento canonico e nell'ordinamento dello Stato della Città del Vaticano, relativi agli Statuti e al Regolamento interno di *Caritas Internationalis* nonché alla legittimità dei suoi atti giuridici;

3° curare che la normativa di *Caritas Internationalis* in materia di lavoro sia correlata al Regolamento Generale della Curia Romana con le eccezioni adeguate alle particolarità di *Caritas Internationalis*. Provvedere, in conformità ai cann. 231 e 281 del *Codice di Diritto Canonico*, a che la sicurezza sociale sia adeguatamente assicurata e garantita;

4° assicurare il coordinamento delle competenze assegnate da questo Decreto al Pontificio Consiglio *Cor Unum* e agli altri Dicasteri e Organismi della Curia Romana con quelle del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e delle Istituzioni e Organismi collegati con la Santa Sede;

5° assistere il Pontificio Consiglio *Cor Unum* nel compito di vigilare sulla puntuale e trasparente amministrazione patrimoniale e finanziaria di *Caritas Internationalis*, come stabilito dall'art.1 §6 e disporre, nei casi ritenuti necessari, specifiche verifiche, ispezioni e controlli giuridici, amministrativi e contabili straordinari, di concerto con la Prefettura per gli Affari Economici e il Pontificio Consiglio *Cor Unum*.

Art. 3. §1. La Seconda Sezione della Segreteria di Stato è competente per:

1° tenere le relazioni con le Autorità politiche, diplomatiche, amministrative e giudiziarie degli Stati, in particolare con quelle dello Stato Italiano, nonché le relazioni con le Organizzazioni internazionali e regionali;

2° autorizzare l'introduzione o la contestazione di una lite in nome di *Caritas Internationalis* davanti ai Tribunali civili degli Stati, a quelli internazionali e a Corti di arbitrato;

3° approvare, previo parere del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, gli accordi di finanziamento ufficiale da parte dei Governi e delle Organizzazioni ed Enti Internazionali, di iniziative e progetti caritativi, umanitari e di promozione dello sviluppo, attivati direttamente o affidati a *Caritas Internationalis*;

4° approvare, previo parere del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, gli accordi di cooperazione ed ogni altro accordo ufficiale con i Governi e con le Organizzazioni ed Enti intergovernativi.

§2. In caso di grave emergenza umanitaria, le autorità di *Caritas Internationalis* sono autorizzate a prendere accordi operativi immediati sul posto con le Autorità governative, con le Organizzazioni ed Enti intergovernativi e le Organizzazioni non governative. Tali accordi dovranno essere comunicati, non appena possibile, al Pontificio Consiglio *Cor Unum* e alla Seconda Sezione della Segreteria di Stato.

§3. *Caritas Internationalis* è tenuta a riferire alla Seconda Sezione della Segreteria di Stato, con periodicità almeno quadrimestrale, in modo riassuntivo, sui rapporti, ufficiali o non, intrattenuti con i Governi e con le Missioni Diplomatiche accreditate presso la Santa Sede e ad informarne contestualmente il Pontificio Consiglio *Cor Unum*. Eventuali accordi di *Caritas Internationalis* con le medesime Missioni richiedono l'approvazione della stessa Seconda Sezione.

Art. 4. §1. I rapporti di lavoro dirigenziali, incluso quello con il Segretario Generale, di dipendenza e di collaborazione, stipulati da *Caritas Internationalis* a qualunque titolo e sotto qualsiasi forma, sono retti da apposita normativa stabilita dall'Autorità competente a norma dell'art. 2, 3° ed impostata sul Regolamento Generale della Curia Romana. Al fine di consentire gli adattamenti richiesti dalle peculiarità di *Caritas Internationalis*, a partire dalla pubblicazione del presente Decreto si applica ad essa, *ad experimentum* per un quadriennio, il Regolamento Generale della Curia Romana, esclusi la competenza della Commissione Disciplinare della Curia

Romana e il regime di sicurezza sociale, che è assicurato secondo norme proprie.

§2. Per le controversie riguardanti i rapporti di lavoro dei dirigenti, incluso quello con il Segretario Generale, dei dipendenti e quelli di collaborazione, stipulati da *Caritas Internationalis*, a qualunque titolo e sotto qualsiasi forma, è competente l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica secondo le relative procedure statutarie (cfr. artt. 11-20) ancorché non si tratti di dipendenti vaticani e assimilati.

Art. 5. La competenza per le controversie non lavorative spetta ai Tribunali dello Stato della Città del Vaticano, fatte salve le competenze assegnate al Tribunale della Rota Romana dai cann. 1405 §3, 3° e 1444 §2 del *Codice di Diritto Canonico*.

Art. 6. Gli Statuti di *Caritas Internationalis* devono contenere obbligatoriamente le seguenti disposizioni:

1° la persona giuridica canonica pubblica *Caritas Internationalis* ha sede legale, anche per ogni tipo di riferimento alle prestazioni operative e gestionali del personale ed agli inerenti effetti giuridici e giurisdizionali, nello Stato della Città del Vaticano;

2° Il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, di intesa con la Prima Sezione della Segreteria di Stato, sottoporrà al Sommo Pontefice, per l'approvazione preventiva, la lista dei candidati per le funzioni di Presidente, Segretario Generale e Tesoriere di *Caritas Internationalis*. La suddetta lista verrà resa nota solo in seguito all'approvazione;

3° l'elezione delle varie cariche di *Caritas Internationalis* deve avvenire in conformità a quanto previsto dai cann. 169-173 del *Codice di Diritto Canonico*;

4° almeno tre membri del Consiglio Esecutivo (*Executive Board*) sono sempre di nomina Pontificia. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, d'intesa con la Segreteria di Stato, proporrà al Sommo Pontefice i nominativi dei tre membri di nomina Pontificia.

5° la costituzione di una Commissione di Assistenza, di nomina Pontificia, composta da esperti competenti in campo giuridico, organizzativo e tecnico e, se il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, sentita la Segreteria di Stato e la Prefettura per gli Affari Economici, lo ritenesse necessario, anche da un Collegio di revisori: le competenze di questa Commissione saranno determina-

te dalla Prima Sezione della Segreteria di Stato, d'intesa con il Pontificio Consiglio *Cor Unum*;

6° prima di iniziare il loro mandato, il Presidente, il Segretario Generale e il Tesoriere, pronunceranno davanti al Presidente del Pontificio Consiglio *Cor Unum* le Promesse stabilite nell'Allegato 1 del presente Decreto. I dirigenti pronunceranno le stesse Promesse davanti al Presidente di *Caritas Internationalis* o a un suo delegato mentre gli impiegati le pronunceranno davanti al Segretario Generale. A partire dall'entrata in vigore del presente Decreto, tali dichiarazioni sono condizione giuridica necessaria per l'assunzione delle cariche statutarie di Presidente, Segretario Generale e Tesoriere. A partire dalla stessa data, le Promesse dei dirigenti e degli impiegati sono condizioni necessarie per la continuità del rapporto di lavoro con la persona giuridica canonica pubblica *Caritas Internationalis*;

7° i beni di *Caritas Internationalis*, a norma del can. 1257 §1 del *Codice di Diritto Canonico*, sono beni ecclesiastici e sono retti dalla normativa canonica; la gestione e la disposizione di questi beni, oltre al Segretario Generale, compete solo a chi intrattiene un rapporto di lavoro dipendente con *Caritas Internationalis*;

8° l'approvazione di un bilancio preventivo annuale, che prospetti una perdita economica e/o una diminuzione del patrimonio netto, dev'essere esplicitamente richiesta al Pontificio Consiglio *Cor Unum*.

9° il rappresentante legale di *Caritas Internationalis* è il Segretario Generale.

Art. 7. §1. *Caritas Internationalis* è tenuta a fornire per iscritto tutte le informazioni che le siano richieste dal Pontificio Consiglio *Cor Unum* e altresì dalla Segreteria di Stato e, per le rispettive competenze, da ogni altro Dicastero, Organismo o Ufficio interessato della Curia Romana e dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, inviandone copia al Pontificio Consiglio *Cor*

Unum. In particolare, *Caritas Internationalis* deve fornire, a richiesta delle menzionate Autorità, le necessarie informazioni sul personale, specificamente quelle indicate dagli articoli 9 §1, 1°-3°; 10 §1, 1°-3°. 5° e 10 §2 del Regolamento Generale del Personale dello Stato della Città del Vaticano, nonché sui singoli contratti di lavoro di ogni dirigente o dipendente o collaboratore e sui relativi dati inerenti al rapporto di lavoro e alla situazione previdenziale, nel rispetto del can. 220 del *Codice di Diritto Canonico* e delle Promesse di cui all'art. 6, 6°.

§2. La piena accettazione della normativa canonica e dello Stato della Città del Vaticano in vigore è condizione necessaria per stabilire o per mantenere qualsiasi rapporto di lavoro dirigenziale o dipendente con *Caritas Internationalis* nonché di collaborazione e di lavoro autonomo, specie laddove coordinato e/o continuativo.

§3. Le inadempienze agli obblighi stabiliti dalla normativa pertinente nonché agli obblighi di informare possono costituire causa di sospensione o di rimozione dall'incarico istituzionale.

Art. 8. Congiuntamente alle disposizioni del Chirografo *Durante l'Ultima Cena* e del presente Decreto Generale, *Caritas Internationalis* è regolata dai propri Statuti e dal Regolamento interno, dalle norme del *Codice di Diritto Canonico*, in particolare da quelle concernenti le persone giuridiche pubbliche e, per analogia, dai cann. 312-316, 317 §4, e 318-320. In quanto persona giuridica vaticana, *Caritas Internationalis* è soggetta alle norme vigenti nello Stato della Città del Vaticano.

Art. 9. Sono abrogate tutte le disposizioni di qualunque genere esse siano, contrarie al presente Decreto Generale; sono da interpretare alla sua luce quelle contenute nel Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, non modificate da questo Decreto.

Il presente Decreto Generale, avente forza di legge, è stato approvato in forma specifica dal Santo Padre il giorno 27 aprile 2012 ed entra in vigore, a norma del can. 8 §1, dal momento della sua pubblicazione.

Il presente Decreto sarà pubblicato nel quotidiano L'Osservatore Romano mandandosi a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare e, successivamente, negli Acta Apostolicae Sedis. L'originale sarà depositato nell'Archivio della Prima Sezione della Segreteria di Stato, con copia autentica depositata presso l'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano.

Dal Vaticano, 2 maggio 2012

✠ Tarcisio Card. Bertone
Segretario di Stato

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Indulgenze in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie

DECRETO

Si concede il dono delle Indulgenze ai fedeli, in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, da celebrarsi a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

Il consorzio familiare sarà celebrato nell'imminente Incontro Mondiale di Milano sotto il tema *"La famiglia, il lavoro e la festa"*, con l'intento di indicare come conciliare al meglio le esigenze della famiglia con quelle del lavoro e dei giorni di festa, in special modo della domenica, Pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia e della comunità.

Affinché i fedeli si preparino spiritualmente a partecipare nel miglior modo all'avvenimento, Sua Santità Benedetto XVI volentieri concede loro il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo, così che, veramente pentiti e stimolati dalla carità, si dedichino alla santificazione della famiglia, seguendo l'esempio della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.

Si concede l'*Indulgenza plenaria* alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione Eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, devotamente parteciperanno a qualche funzione durante il suddetto Incontro Mondiale delle Famiglie, nonché alla sua solenne conclusione.

I fedeli, impossibilitati a partecipare a tale evento, potranno conseguire l'*Indulgenza plenaria*, alle medesime condizioni, se, uniti spiritualmente ai fedeli presenti a Milano, reciteranno in famiglia il "Padre Nostro", il "Credo" e altre devote orazioni per invocare dalla Divina Misericordia le finalità sopra indicate, particolarmente quando le parole del Pontefice verranno trasmesse per televisione e per radio.

Si concede, inoltre, l'*Indulgenza parziale* ai fedeli ogniqualvolta, con cuore contrito, nel tempo indicato pregheranno per il bene delle famiglie.

Il presente Decreto ha validità per questa occasione. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 17 del mese di maggio dell'anno del Signore 2012, nella solennità dell'Ascensione del Signore.

Manuel Card. Monteiro de Castro
Penitenziere Maggiore

✠ **Gianfranco Girotti, O.F.M. Conv.**
Vescovo tit. di Meta
Reggente

SINODO DEI VESCOVI

XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE CRISTIANA

INSTRUMENTUM LABORIS

PREFAZIONE

«Accresci in noi la fede!» (Lc 17, 5). È la supplica degli Apostoli al Signore Gesù nel percepire che solamente nella fede, dono di Dio, potevano stabilire un rapporto personale con Lui ed essere all'altezza della vocazione di discepoli. La richiesta era motivata dall'esperienza dei loro limiti. Non si sentivano sufficientemente forti per perdonare al fratello. La fede è indispensabile anche per compiere i segni della presenza del Regno di Dio nel mondo. L'albero di fichi seccato fin dalle radici serve a Gesù per incoraggiare i discepoli: «*Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà*» (Mc 11, 22-24). Anche l'Evangelista Matteo sottolinea l'importanza della fede per compiere grandi opere. «*In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", ciò avverrà*» (Mt 21, 21).

Talvolta il Signore Gesù rimprovera "i Dodici" per la loro poca fede. Alla domanda perché non sono riusciti a scacciare il demonio, il Maestro risponde: «*Per la vostra poca fede* (Διὰ τὴν ὀλιγοπιστίαν ὑμῶν)» (Mt 17, 20). Al mare di Tiberiade, prima di sedare la tempesta, Gesù richiama i discepoli: «*Perché avete paura, gente di poca fede?* (ὀλιγόπιστοι)» (Mt 8, 26). Essi devono affidarsi a Dio e alla Provvidenza, e non preoccuparsi dei beni materiali. «*Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?*» (Mt 6, 30; cfr. Lc 12, 28). Simile attitudine si ripete prima della moltiplicazione dei pani. Di fronte alla constatazione dei discepoli di aver dimenticato di prendere il pane nel passare all'altra riva, il Signore Gesù dice: «*Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via?*» (Mt 16, 8-9).

Nel Vangelo di Matteo particolare attenzione suscita la descrizione di Gesù che cammina sulle acque e raggiunge gli Apostoli nella barca. Dopo aver dissipato la loro paura, accoglie la proposta condizionata di Pietro: «*Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque*» (Mt 14, 28). In un primo tempo, Pietro cammina senza difficoltà sulle acque, andando verso Gesù. «*Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!"*. E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*»» (Mt 14, 30-31). Insieme Gesù e Pietro salgono in barca e il

vento cessa. I discepoli, testimoni di questa grande manifestazione, si prostrano davanti al Signore e fanno la loro piena professione di fede: «Davvero tu sei Figlio di Dio!» (Mt 14, 33).

Nella persona di Pietro è possibile riconoscere l'attitudine di molti fedeli, come pure di intere comunità cristiane, soprattutto nei Paesi di antica evangelizzazione. Varie Chiese particolari, infatti, conoscono non solamente l'allontanamento dei fedeli, a causa della poca fede, dalla vita sacramentale e dalla prassi cristiana, alcuni addirittura potrebbero essere inseriti nella categoria dei non credenti (ἄπιστοι; cfr. Mt 17, 17; 13, 58). Al contempo, non poche Chiese sperimentano anche dopo un primo entusiasmo la stanchezza, la paura di fronte a situazioni assai complesse del mondo attuale. Come Pietro, hanno paura del clima ostile, di tentazioni di varia indole, di sfide che oltrepassano le loro forze umane. La salvezza proviene, per Pietro e anche per i fedeli, presi personalmente e come membri della comunità ecclesiale, solamente dal Signore Gesù. Solo Lui può tendere la mano e guidare verso il luogo sicuro nel cammino della fede.

Le brevi riflessioni sulla fede nei Vangeli ci aiutano a illustrare il tema della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: «*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*». L'importanza della fede in tale contesto appare rafforzata dalla decisione del Santo Padre Benedetto XVI di indire l'Anno della Fede a cominciare dall'11 ottobre 2012, nel ricordo del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 20° della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Entrambi gli eventi avranno inizio nel corso della celebrazione dell'Assise sinodale. Ancora una volta si verifica la parola del Signore Gesù rivolta all'Apostolo Pietro, roccia sulla quale il Signore ha costruito la sua Chiesa (cfr. Mt 16,19): «*Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22, 32). Ancora una volta si aprirà davanti a tutti noi «*la porta della fede*» (At 14, 27).

Come sempre, anche oggi l'evangelizzazione ha per finalità la trasmissione della fede cristiana. Essa riguarda, in primo luogo, la comunità dei discepoli di Gesù Cristo, organizzati in Chiese particolari, diocesane ed eparchiali, i cui fedeli si radunano regolarmente per le celebrazioni liturgiche, ascoltano la Parola di Dio e celebrano i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, preoccupandosi di trasmettere il tesoro della fede ai membri delle loro famiglie, delle loro comunità, delle loro parrocchie. Lo fanno tramite la proposta e la testimonianza della vita cristiana, il catecumenato, la catechesi e le opere di carità. Si tratta di *evangelizzazione in senso generale*, quale attività regolare della Chiesa. Con l'aiuto dello Spirito Santo, questa evangelizzazione, per così dire ordinaria, deve essere animata da un nuovo ardore. Bisogna cercare nuovi metodi e nuove forme espressive per trasmettere all'uomo contemporaneo la perenne verità di Gesù Cristo, sempre nuovo, sorgente di ogni novità. Solamente una fede solida e robusta, propria dei martiri, può dar animo a tanti progetti pastorali, a medio e largo raggio, infondere la vita alle strutture esistenti, suscitare la creatività pastorale all'altezza delle necessità dell'uomo contemporaneo e delle attese delle società attuali.

Il rinnovato dinamismo delle comunità cristiane darà un nuovo impulso anche all'*attività missionaria (missio ad gentes)*, urgente oggi più che mai, considerato l'alto numero di persone che non conoscono Gesù Cristo non solamente in terre lontane, ma anche nei Paesi di antica evangelizzazione.

Lasciandosi vivificare dallo Spirito Santo, i cristiani saranno poi sensibili a tanti fratelli e sorelle che, pur essendo battezzati, si sono allontanati dalla Chiesa e dalla pratica cristiana. A loro, in modo particolare, vogliono indirizzarsi con la *nuova evangelizzazione* per far riscoprire loro la bellezza della fede cristiana e la gioia dell'incontro personale con il Signore Gesù, nella Chiesa, comunità dei fedeli.

Su tali tematiche si snoda l'*Instrumentum laboris* che ora viene pubblicato. Ordine del giorno della prossima Assise sinodale, esso è il risultato della sintesi delle risposte ai *Linea-*

menta, pervenute dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali, come pure da parte di altre Istituzioni, di comunità e di fedeli, che hanno voluto partecipare alla riflessione ecclesiale sull'argomento sinodale. Con l'aiuto del Consiglio Ordinario, la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, avvalendosi anche del contributo di validi esperti, ha redatto il presente Documento in cui sono raccolti molti aspetti promettenti dell'attività evangelizzatrice della Chiesa in tutti e cinque i Continenti. Al contempo sono indicati vari temi da approfondire affinché la Chiesa possa continuare a svolgere in modo adeguato la sua opera di evangelizzazione, tenendo presenti le non poche sfide e difficoltà del momento presente. Forti della parola del Signore: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14, 1) e sotto l'illuminata presidenza del Santo Padre Benedetto XVI, i Padri sinodali stanno disponendosi a riflettere in un ambiente di preghiera, di ascolto e di comunione affettiva ed effettiva. In tale opera non saranno soli, perché accompagnati da tante persone che continuano a pregare per i lavori sinodali. I membri della XIII Assemblea Generale Ordinaria, rivolgendo lo sguardo anche alla comunione della Chiesa glorificata, sperano nell'intercessione di tutti i Santi e, in particolare, della Vergine Maria, beata perché «ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1, 45).

Dio, buono e misericordioso, costantemente tende la sua mano all'uomo e alla Chiesa, sempre disposto a fare pronta giustizia ai suoi eletti. Essi, però, sono invitati ad afferrare la sua mano e con fede chiedergli aiuto. Tale condizione non è scontata, come si può percepire dalla forte domanda di Gesù: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8). Per tale motivo, anche oggi la Chiesa e i cristiani devono ripetere assiduamente la supplica: «Credo, aiuta la mia incredulità!» (Mc 9, 24).

Affinché l'Assise sinodale possa corrispondere a tali attese e necessità della Chiesa nel nostro tempo, invociamo la grazia dello Spirito Santo, che «Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro» (Tt 3, 6), supplicando ancora una volta il Signore Gesù: «Accresci in noi la fede!» (Lc 17, 5).

Vaticano, 27 maggio 2012 - Solennità di Pentecoste

✠ **Nikola Eterovic**
Arcivescovo tit. di Cibale
Segretario Generale

INTRODUZIONE

1. La prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012, ha per tema «*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*», come Papa Benedetto XVI ha annunciato, chiudendo i lavori dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Con l'intento di facilitare la preparazione specifica di

questo evento sono stati approntati i *Lineamenta*. Ai *Lineamenta* e ai relativi questionari hanno risposto le Conferenze Episcopali, i Sinodi dei Vescovi delle Chiese Cattoliche Orientali *sui iuris*, i Dicasteri della Curia Romana e l'Unione dei Superiori Generali. Sono giunte osservazioni anche da singoli Vescovi, sacerdoti, membri di Istituti di vita consacrata, laici, associazioni e movi-

menti ecclesiali. Un processo di preparazione molto partecipato, che conferma quanto il tema scelto dal Santo Padre stia a cuore ai cristiani e

alla Chiesa di oggi. Tutti i pareri e le riflessioni giunte sono stati raccolti e sintetizzati in questo *Instrumentum laboris*.

Punti di riferimento

2. La convocazione della prossima Assemblea sinodale avviene in un momento particolarmente significativo per la Chiesa cattolica. Durante il suo svolgimento cade infatti il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, il ventesimo anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, e si apre l'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI¹. Il Sinodo sarà perciò un'occasione propizia per dare risalto alla domanda di conversione ed all'esigenza di santità che tutti questi anniversari accendono; il Sinodo sarà il luogo in cui prendere a cuore e rilanciare quell'invito a riscoprire la fede che, dopo essere germogliato nel Concilio Vaticano II e ripreso una prima volta nell'Anno della Fede indetto da Papa Paolo VI, è stato riproposto a noi oggi da Papa Benedetto XVI. È dentro questo quadro che il Si-

nodo lavorerà al tema della nuova evangelizzazione.

3. L'arco temporale che così si è venuto a creare è costellato di altri punti di riferimento rivelatisi essenziali sia per questo momento di preparazione che per la successiva riflessione sinodale. Oltre al riferimento diretto ed esplicito al magistero del Concilio Vaticano II, non si può riflettere ad esempio sull'evangelizzazione oggi prescindendo dalle parole che su questo tema hanno espresso Papa Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, e Papa Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Redemptoris missio* e nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*. In modo corale, in moltissime risposte pervenute questi testi sono stati assunti come punto di confronto e di verifica.

Le attese nei confronti del Sinodo

4. Molte risposte hanno sottolineato l'urgenza che ci si ritrovasse assieme per valutare come la Chiesa vive oggi la sua originaria vocazione evangelizzatrice, a fronte delle sfide con cui è chiamata a misurarsi, per evitare il rischio della dispersione e della frammentazione. Molte Chiese particolari (Diocesi, Eparchie, Chiese *sui iuris*), così come diverse Conferenze Episcopali e Sinodi delle Chiese Orientali sono già impegnati da più anni nella costruzione di una verifica delle loro pratiche di annuncio e di testimonianza della fede. Le risposte hanno fornito al riguardo un elenco davvero impressionante di iniziative svolte dalle diverse realtà ecclesiali: in nome dell'evangelizzazione e per un suo rilancio in questi decenni nelle varie Chiese particolari si sono scritti documenti e pensati progetti pastorali, si sono immaginate iniziative (diocesane, nazionali, continentali) di sensibilizzazione e di sostegno, sono

stati creati luoghi di formazione per i cristiani chiamati ad impegnarsi in questi progetti.

5. A fronte di una simile ricchezza di iniziative, raccontata con toni di chiaroscuro in quanto non tutte le iniziative hanno prodotto l'esito sperato, la convocazione sinodale è stata vista come l'occasione propizia per creare un momento unitario e cattolico di ascolto, di discernimento, e soprattutto per dare unità alle scelte che si è chiamati a fare. Si auspica che la prossima Assemblea sinodale sia un evento capace di infondere energie alle comunità cristiane e, allo stesso tempo, sia in grado di fornire anche risposte concrete alle tante domande che sorgono oggi nella Chiesa riguardo alla sua capacità di evangelizzare. Ci si attende incoraggiamento, ma anche confronto e condivisione di strumenti di analisi e di esempi di azione.

Il tema dell'Assemblea sinodale

6. Annunciando la convocazione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei

Vescovi, Papa Benedetto XVI ha inteso richiamare le comunità cristiane alla priorità del compito

¹ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Ap. in forma di *motu proprio Porta Fidei* con la quale si indice l'Anno della Fede (11 ottobre 2011): *AAS* 103 (2011), 723-734.

che spetta alla Chiesa in questo avvio del nuovo Millennio. Sulla scia del suo Predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, che aveva visto nel Giubileo del 2000, celebrato a trentacinque anni dal Concilio Vaticano II, uno stimolo per assumere con rinnovato slancio da parte della Chiesa la propria missione evangelizzatrice, Papa Benedetto XVI dà ancora ulteriore enfasi a questa missione, sottolineandone il carattere di novità. La missione ricevuta dagli Apostoli di andare e fare discepoli in tutti i popoli, battezzandoli e formandoli alla testimonianza (cfr. *Mt* 28, 19-20); la missione che la Chiesa ha osservato e a cui è rimasta fedele per secoli, è chiamata oggi a misurarsi con trasformazioni sociali e culturali che stanno profondamente modificando la percezione che l'uomo ha di sé e del mondo, generando ripercussioni anche sul suo modo di credere in Dio.

7. Il risultato di tutte queste trasformazioni è il diffondersi di un disorientamento che si traduce in forme di sfiducia verso tutto quanto ci è stato trasmesso circa il senso della vita e in una scarsa disponibilità ad aderire in modo totale e senza condizioni a quanto ci è stato consegnato come rivelazione della verità profonda del nostro essere. È il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo. Considerata come un elemento sempre più da collegare alla sfera intima e individuale delle persone, la fede è diventata un presupposto anche per parecchi cristiani, che hanno continuato a preoccuparsi delle giuste conseguenze sociali, culturali e politiche della predicazione del Vangelo, ma non si sono sufficientemente adoperati per tenere viva la fede loro e delle loro comunità, fede che come una fiamma invisibile con la sua carità alimentava e dava energia a tutte le altre azioni della vita. Il rischio che così facendo la fede si indebolisse, e con essa si indebolisse la

capacità di rendere testimonianza al Vangelo, è purtroppo diventato realtà in più di una delle Nazioni in cui la fede cristiana ha contribuito nei secoli alla costruzione della cultura e della società.

8. Reagire a questa situazione è un imperativo che Papa Benedetto XVI si è dato sin dall'inizio del suo Pontificato, come ebbe modo di affermare: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza»². La Chiesa sente come un suo dovere riuscire ad immaginare nuovi strumenti e nuove parole per rendere udibile e comprensibile anche nei nuovi deserti del mondo la parola della fede che ci ha rigenerato alla vita, quella vera, in Dio.

9. La convocazione del Sinodo sulla nuova evangelizzazione e la trasmissione della fede si situa dentro questa volontà di rilancio del fervore della fede e della testimonianza dei cristiani e delle loro comunità. La decisione di concentrare la riflessione sinodale su questo tema è infatti un elemento da leggere all'interno di un disegno unitario, che ha come sue tappe recenti la creazione di un Dicastero per la promozione della nuova evangelizzazione e l'indizione dell'Anno della Fede. Dalla celebrazione del Sinodo ci si attende perciò che la Chiesa moltiplichi il coraggio e le energie a favore di una nuova evangelizzazione che porti a riscoprire la gioia di credere, ed aiuti a ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Non si tratta di immaginare soltanto qualcosa di nuovo o di lanciare iniziative inedite per la diffusione del Vangelo, ma di vivere la fede in una dimensione di annuncio di Dio: «La missione [...] rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!»³.

Dal Concilio Vaticano II alla nuova evangelizzazione

10. Se il disegno di un rilancio dell'azione evangelizzatrice della Chiesa ha le sue ultime espressioni nelle decisioni di Papa Benedetto XVI che abbiamo appena evocato, le origini di un simile disegno sono più profonde e radicate: questo disegno infatti ha animato il magistero e il ministero apostolico di Papa Paolo VI e di Papa

Giovanni Paolo II. Più ancora, l'origine di tutto questo disegno va ritrovata nel Concilio Vaticano II e nella sua volontà di dare delle risposte al disorientamento provato anche dai cristiani di fronte alle forti trasformazioni e lacerazioni che il mondo stava conoscendo in quel periodo; risposte non segnate dal pessimismo o dalla rinun-

² BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 710.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 2: AAS 83 (1991), 251.

cia⁴, ma improntate alla forza ricreatrice dell'universale chiamata alla salvezza⁵ che Dio ha voluto per ogni uomo.

11. È così che l'azione evangelizzatrice viene posta da questo Concilio Ecumenico tra le sue tematiche centrali: in Cristo, luce delle genti⁶, tutta l'umanità ritrova la sua identità originaria e vera⁷, che il peccato ha contribuito ad oscurare; e alla Chiesa, sul cui volto questa luce si riflette, spetta il compito di continuare la missione evangelizzatrice di Gesù Cristo⁸, rendendola presente e attuale, dentro le condizioni del mondo di oggi. In questa prospettiva l'evangelizzazione diviene una delle principali richieste avanzate dal Concilio, che spinse per un nuovo rilancio e fervore in questa missione. Per i ministri ordinati: l'evangelizzazione è il dovere dei Vescovi⁹ e dei presbiteri¹⁰. Ancora di più, questa missione fondamentale della Chiesa è il dovere di ogni cristiano battezzato¹¹; e l'evangelizzazione come contenuto primario della missione della Chiesa fu ben esplicitato in tutto il Decreto *Ad gentes*, che mostra come con l'evangelizzazione si edifichi il corpo delle Chiese particolari e più in generale di ogni comunità cristiana. Così intesa, l'evangelizzazione non si riduce a una semplice azione tra le tante, ma, nel dinamismo ecclesiale, è l'energia che permette alla Chiesa di vivere il suo obiettivo: rispondere alla chiamata universale alla santità¹².

12. Sulla scia del Concilio, Papa Paolo VI osservava con lungimiranza che l'impegno dell'evangelizzazione andava rilanciato con forza e grande urgenza, vista la scristianizzazione di molte persone che nonostante il Battesimo vivono al di fuori della vita cristiana; gente semplice che ha una certa fede e ne conosce male i fondamenti. Sempre più persone sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dal-

l'insegnamento ricevuto nella loro infanzia¹³. E, fedele all'insegnamento conciliare¹⁴, aggiungeva che l'azione evangelizzatrice della Chiesa «deve cercare costantemente i mezzi ed il linguaggio adeguati per proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo»¹⁵.

13. Papa Giovanni Paolo II fece di questo impegno uno dei cardini del suo vasto magistero, sintetizzando nel concetto di nuova evangelizzazione, che egli approfondì sistematicamente in numerosi interventi, il compito che attende la Chiesa oggi, in particolare nelle regioni di antica cristianizzazione. Tale programma riguarda direttamente la sua relazione con l'esterno, ma presuppone, prima di tutto, un costante rinnovamento al suo interno, un continuo passare, per così dire, da evangelizzata ad evangelizzatrice. Basti richiamare alcune sue parole: «Interi Paesi e Nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei Paesi e delle Nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta "come se Dio non esistesse". [...] In altre regioni o Nazioni, invece, si conservano tuttora molto vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emergono la secolarizzazione e la diffusione delle sette. Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1. 4.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 2.

⁶ Cfr. *Ibid.*, 1.

⁷ Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

⁸ Cfr. *Lumen gentium*, 17. 35.

⁹ Cfr. *Ibid.*, 23; CONCILIO VATICANO II, Decr. sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 2.

¹⁰ Cfr. *Lumen gentium*, 28; CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 2. 4.

¹¹ Cfr. *Lumen gentium*, 31; CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 2. 6.

¹² Cfr. *Lumen gentium*, 39-40.

¹³ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 52: *AAS* 68 (1976), 40-41.

¹⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 6.

¹⁵ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 56: *l.c.*, 46.

Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi Paesi e in queste Nazioni»¹⁶.

14. Il Concilio Vaticano II e la nuova evangelizzazione sono temi ricorrenti anche nel magistero di Benedetto XVI. Nel suo discorso di auguri natalizi alla Curia Romana nel 2005 – in coincidenza del quarantesimo della chiusura del Concilio – egli ha sottolineato, di fronte a una «ermeneutica della discontinuità e della rottura», l'importanza dell'«ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino»¹⁷. Nell'indire l'Anno della Fede, il Santo Padre ha auspicato

che tale evento «possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del Beato Giovanni Paolo II, «non perdono il loro valore né il loro smalto». E affermava ancora: «Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: «Se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa»»¹⁸. Pertanto, come rilevano alcune risposte ai *Lineamenta*, i suddetti orientamenti di Benedetto XVI, in sintonia con i suoi Predecessori, sono una guida sicura per affrontare il tema della trasmissione della fede nella nuova evangelizzazione, in una Chiesa attenta alle sfide del mondo attuale, ma saldamente ancorata nella sua viva tradizione, della quale fa parte il Concilio Vaticano II.

La struttura dell'*Instrumentum laboris*

15. Dalla riflessione sinodale ci si attende perciò uno sviluppo e un approfondimento dell'opera che la Chiesa ha svolto in questi decenni. La mole imponente di iniziative e di documenti già prodotti in nome dell'evangelizzazione, di un suo rilancio, ha fatto dire a molte Chiese particolari che l'attesa non è primariamente sulle cose da fare, quanto piuttosto sulla possibilità di avere un luogo che permetta di comprendere quanto e come è stato fatto sin qui. Più di una risposta riferisce che già il semplice annuncio del tema e il lavoro sui *Lineamenta* ha permesso alle comunità cristiane di percepire in modo molto più forte e impegnato il carattere di urgenza che l'imperativo della nuova evangelizzazione riveste oggi; e di godere, come ulteriore guadagno, di un clima di comunione che permette di guardare con spirito diverso alle sfide del presente.

16. In molte risposte non ci si nasconde il problema che la Chiesa è chiamata ad affrontare la sfida della nuova evangelizzazione nella consapevolezza che le trasformazioni non soltanto interessano il mondo e la cultura, ma toccano in prima persona anche essa stessa, le sue comunità,

le sue azioni, la sua identità. Il discernimento è visto allora come lo strumento necessario, lo stimolo per affrontare con più coraggio e con maggiore responsabilità la situazione attuale. Collocandosi in questa linea, il presente *Instrumentum laboris* viene elaborato in quattro capitoli, utili a fornire i contenuti fondamentali e gli strumenti che favoriscano una simile riflessione ed un simile discernimento.

17. Un primo capitolo sarà così dedicato alla riscoperta del cuore della evangelizzazione, ovvero all'esperienza della fede cristiana: l'incontro con Gesù Cristo, Vangelo di Dio Padre per l'uomo, che ci trasforma, ci raduna e ci immette, grazie al dono dello Spirito, in una vita nuova, della quale facciamo già esperienza nel presente, proprio nel sentirci radunati nella Chiesa, e dalla quale ci sentiamo spinti con gioia per le strade del mondo, nell'attesa del compimento del Regno di Dio, testimoni e annunciatori gioiosi del dono ricevuto. Nel capitolo successivo, il secondo, il testo svolge la riflessione sul discernimento di mettere a fuoco le trasformazioni che stanno interessando il nostro modo di vivere la fede, e che in-

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 34: *AAS* 81 (1989), 454-455.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2005): *AAS* 98 (2006), 46.

¹⁸ Lett. Ap., *Porta Fidei*, 5: l.c., 725; cfr. *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, cit.: l.c., 52.

fluenzano le nostre comunità cristiane. Sono analizzati i motivi del diffondersi del concetto di nuova evangelizzazione, i differenti modi di riconoscersi dentro di esso da parte delle diverse Chiese particolari. Nel terzo capitolo si fa l'analisi dei luoghi fondamentali, degli strumenti, dei soggetti e delle azioni grazie ai quali la fede cristiana viene trasmessa: la liturgia, la catechesi e la carità, nel trasmettere la fede, che deve essere professata,

celebrata, vissuta, pregata. In questa stessa linea, infine, nel quarto e ultimo capitolo si discute dei settori dell'azione pastorale specificatamente dedicati all'annuncio del Vangelo e alla trasmissione della fede. Si tratta di quelli classici, approfondiremo quelli più recenti, sorti per rispondere agli stimoli e alle sollecitazioni che la riflessione sulla nuova evangelizzazione sta ponendo alle comunità cristiane e al loro modo di vivere la fede.

PRIMO CAPITOLO GESÙ CRISTO, VANGELO DI DIO PER L'UOMO

«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15)

18. La fede cristiana non è soltanto una dottrina, una sapienza, un insieme di regole morali, una tradizione. La fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo. Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga. L'obiettivo di ogni evangelizzazione è la realizzazione di questo incontro, allo stesso tempo intimo e personale, pubblico e comunitario. Come ha riaffermato Papa Benedetto XVI, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. [...] Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro»¹⁹. Nell'ambito della fede cristiana, l'incontro con Cristo e la relazione con Lui avviene «secondo le Scritture» (1 Cor 15, 3. 4). La Chiesa stessa prende forma proprio dalla grazia di questa relazione.

19. Questo incontro con Gesù, grazie al suo Spirito, è il grande dono del Padre agli uomini. È un incontro al quale veniamo preparati dall'azione della sua grazia in noi. È un incontro nel quale ci sentiamo attratti, e che mentre ci attrae ci trasfigura, introducendoci in dimensioni nuove della nostra identità, facendoci partecipi della vita divina (cfr. 2 Pt 1, 4). È un incontro che non lascia più nulla come prima, ma assume la forma della «metanoia», della conversione, come Gesù stesso chiede con forza (cfr. Mc 1, 15). La fede come incontro con la Persona di Cristo ha la for-

ma della relazione con Lui, della memoria di Lui in particolare nell'Eucaristia e nella Parola di Dio e crea in noi la mentalità di Cristo, nella grazia dello Spirito; una mentalità che ci fa riconoscere fratelli, radunati dallo Spirito nella sua Chiesa, per essere a nostra volta testimoni ed annunciatori di questo Vangelo. È un incontro che ci rende capaci di fare cose nuove e di testimoniare, grazie alle opere di conversione annunciate dai Profeti (cfr. Ger 3, 6ss.; Ez 36, 24-36), la trasformazione della nostra vita.

20. In questo primo capitolo si dà particolare attenzione a questa dimensione fondamentale dell'evangelizzazione, perché le risposte ai *Lineamenta* hanno segnalato il bisogno di ribadire il nucleo centrale della fede cristiana, che non pochi cristiani ignorano. Occorre, pertanto, che il fondamento teologico della nuova evangelizzazione non venga trascurato, ma al contrario venga fatto udire in tutta la sua forza e genuinità, perché dia energie e giusta impostazione all'azione evangelizzatrice della Chiesa. La nuova evangelizzazione va anzitutto assunta come l'occasione per misurare la fedeltà dei cristiani a questo mandato ricevuto da Gesù Cristo: la nuova evangelizzazione è l'occasione propizia (cfr. 2 Cor 6, 2) per tornare come cristiani e come comunità ad abbeverarci alla sorgente della nostra fede, ed essere così più disponibili all'evangelizzazione, alla testimonianza. Prima di trasformarsi in azioni, infatti, l'evangelizzazione e la testimonianza sono due atteggiamenti che, come frutto di una fede che di continuo le purifica e converte, sgorgano nelle nostre vite da questo incontro con Gesù Cristo, Vangelo di Dio per l'uomo.

¹⁹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1: AAS 98 (2006), 217-218.

Gesù Cristo, l'evangelizzatore

21. «Gesù medesimo, Vangelo di Dio, è stato assolutamente il primo e il più grande evangelizzatore»²⁰. Egli si è presentato come inviato a proclamare il compimento del Vangelo di Dio, preannunciato nella storia di Israele, soprattutto dai Profeti, e nelle Sacre Scritture. L'Evangelista Marco comincia la narrazione connettendo l'inizio del Vangelo di Gesù Cristo» (Mc 1, 1) con la corrispondenza alle Sacre Scritture: «Come sta scritto nel Profeta Isaia» (Mc 1, 2). Nel Vangelo di Luca Gesù stesso si presenta mostrandosi, nella sinagoga di Nazaret, come il lettore delle Scritture, capace di compierle in forza della sua stessa presenza: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21). Il Vangelo secondo Matteo ha costruito un vero e proprio sistema di citazioni di compimento, destinato a far riflettere sulla realtà più profonda di Gesù, a partire da quanto era stato detto per mezzo dei Profeti (cfr. Mt 1, 22; 2, 15. 17. 23; 4, 14; 8, 17; 12, 17; 13, 35; 21, 4). Al momento dell'arresto, Gesù in persona ricapitola: «Tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei Profeti» (Mt 26, 56). Nel Vangelo secondo Giovanni i discepoli stessi attestano questa corrispondenza; dopo il primo incontro, Filippo afferma: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti» (Gv 1, 45). Nel corso del ministero, Gesù stesso rivendica ripetutamente il suo rapporto con le Sacre Scritture e la testimonianza che ne deriva: «Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me» (Gv 5, 39); «Se credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me» (Gv 5, 46).

22. La corale testimonianza degli Evangelisti attesta che il Vangelo di Gesù è la ripresa radicale, la prosecuzione ed il compimento totale dell'annuncio delle Scritture. Proprio in forza di questa continuità, la novità di Gesù appare al tempo stesso evidente e comprensibile. La sua azione evangelizzatrice è, di fatto, la ripresa di una storia iniziata in precedenza. I suoi gesti e le sue parole saranno da comprendere nella luce delle Scritture. Nell'ultima apparizione raccontata da Luca, il Risorto ricapitola questa prospettiva affermando: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (Lc 24, 44).

Il suo dono supremo ai discepoli sarà appunto «aprire loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24, 45). Considerando la profondità di questa relazione con le Scritture presenti nel cuore del popolo, Gesù si mostra come l'evangelizzatore che porta a novità e pienezza la Legge, i Profeti e la Sapienza di Israele.

23. Per Gesù l'evangelizzazione assume lo scopo di attrarre gli uomini dentro il suo intimo legame con il Padre e lo Spirito. È questo il senso ultimo della sua predicazione e dei suoi miracoli: l'annuncio di una salvezza che pur manifestandosi attraverso azioni concrete di guarigione, non può essere fatta coincidere con una volontà di trasformazione sociale o culturale, ma è l'esperienza profonda concessa ad ogni uomo di sentirsi amato da Dio e di imparare a riconoscerlo nel volto di un Padre amoroso e pieno di compassione (cfr. Lc 15). La rivelazione contenuta nelle sue parole e nelle sue azioni ha un legame con le parole dei Profeti. Emblematico è in questo senso il racconto dei segni che Gesù compie alla presenza degli inviati di Giovanni Battista. Si tratta di segni rivelatori dell'identità di Gesù in quanto collegati strettamente con i grandi annunci profetici. L'Evangelista Luca scrive: «In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia»» (Lc 7, 21-22). Le parole di Gesù manifestano il senso pieno dei suoi gesti nella relazione dei segni compiuti con innumerevoli profezie bibliche (cfr. in particolare Is 29, 18; 35, 5. 6; 42, 18; 26, 19; 61, 1).

La stessa arte di Gesù di trattare con gli uomini va considerata come elemento essenziale del metodo evangelizzatore di Gesù. Egli era capace di accogliere tutti, senza discriminazioni ed esclusioni: in primo luogo i poveri, poi i ricchi come Zaccheo e Giuseppe di Arimatea, o gli stranieri come il centurione e la donna siro-fenicia; gli uomini giusti come Natanaele, o le prostitute, o i peccatori pubblici dai quali è stato anche a tavola. Gesù sapeva raggiungere l'intimo dell'uomo e generarlo alla fede in Dio che ama per primo (cfr. I Gv 4, 10. 19), il cui amore ci precede sempre e non dipende dai nostri meriti, perché è

²⁰ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 7: Lc., 9.

il suo stesso essere: «Dio è amore» (1 Gv 4, 8. 16). Egli diviene così insegnamento per la Chiesa evangelizzatrice, mostrando ad essa il fulcro della fede cristiana: credere all'amore attraverso il volto e la voce di questo amore, cioè attraverso Gesù Cristo.

24. L'evangelizzazione di Gesù conduce del tutto naturalmente l'uomo a un'esperienza di conversione: ogni uomo è invitato a convertirsi e a credere all'amore misericordioso di Dio per lui. Il Regno crescerà nella misura in cui ogni uomo imparerà a rivolgersi a Dio nell'intimità della pre-

ghiera come a un Padre (cfr. Lc 11, 2; Mt 23, 9) e, sull'esempio di Gesù Cristo, a riconoscere in piena libertà che il bene della sua vita è il compimento della sua volontà (cfr. Mt 7, 21). Evangelizzazione, chiamata alla santità e conversione si legano tra di loro come se fossero una sola cosa per introdurre qui e ora, all'esperienza del Regno di Dio in Gesù, coloro che diventano a loro volta figli di Dio. Evangelizzazione, chiamata alla santità, conversione: alla riflessione sinodale spetta il compito di leggere in che modo queste tre realtà sono presenti e nutrono con il loro fruttuoso intreccio la vita odierna delle nostre comunità.

La Chiesa, evangelizzata ed evangelizzatrice

25. Coloro che accolgono con sincerità il Vangelo, proprio in virtù del dono ricevuto e dei frutti che produce in loro, si riuniscono nel nome di Gesù per custodire ed alimentare la fede accolta e partecipata, e per continuare, moltiplicandola, l'esperienza vissuta. Come raccontano i Vangeli (cfr. Mc 3, 13-15), i discepoli, dopo essere stati con Gesù, aver vissuto con Lui, essere stati da Lui introdotti in una nuova esperienza di vita, essere stati partecipi della sua vita divina, vengono a loro volta inviati a continuare questa azione evangelizzatrice: «Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. [...] Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni» (Lc 9, 1. 6).

26. Anche dopo la sua morte e la sua risurrezione, il mandato missionario che i discepoli hanno ricevuto dal Signore Gesù Cristo (cfr. Mc 16, 15) contiene un esplicito riferimento alla proclamazione del Vangelo a tutti, insegnando loro ad osservare tutto ciò che ha comandato (cfr. Mt 28, 20). L'Apostolo Paolo si presenta come «apostolo [...] scelto per annunciare il Vangelo di Dio» (Rm 1, 1). Il compito della Chiesa consiste quindi nel realizzare la *traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16) e che in ultima istanza si identifica con Gesù Cristo (cfr. 1 Cor 1, 24). Sappiamo ormai che quando si parla di Vangelo da annunciare dobbiamo pensare a una Parola viva ed efficace, che opera ciò che dice (cfr. Eb 4, 12; Is 55, 10), è una Persona: Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio, fatta uomo²¹.

Come per Gesù, anche per la Chiesa questa missione evangelizzatrice è opera di Dio e propriamente dello Spirito Santo. L'esperienza del dono dello Spirito, la Pentecoste, fa degli Apostoli dei testimoni e dei profeti, confermandoli in tutto quanto avevano condiviso e appreso con Gesù e da Lui (cfr. At 1, 8; 2, 17), infondendo in loro una tranquilla audacia che li spinge a trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima. Lo Spirito dà loro la capacità di testimoniare Gesù con «parresia» (cfr. At 2, 29), allargando la loro azione da Gerusalemme a tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.

27. E ciò che la Chiesa ha vissuto dall'origine, continua a viverlo oggi. Rilanciando queste certezze, Papa Paolo VI ne ricordava l'attualità: «L'ordine dato agli Apostoli – “Andate, proclamate la Buona Novella” – vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani. [...] La Chiesa lo sa. [...] Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione»²². La Chiesa resta nel mondo, per continuare la missione evangelizzatrice di Gesù, ben sapendo che così facendo continua a partecipare della condizione divina perché spinta dallo Spirito ad annunciare nel mondo il Vangelo, rivive in se stessa la presenza di Cristo risorto che la pone in comunione con Dio Padre. La vita della Chiesa, qualsiasi azione

²¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 4.

²² Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 13-14: l.c., 12-13.

compia, non è mai chiusa in se stessa; è sempre azione evangelizzatrice e, come tale, azione che manifesta il volto trinitario del nostro Dio. Come è scritto negli Atti degli Apostoli, anche la vita più intima: la preghiera, l'ascolto della Parola e dell'insegnamento degli Apostoli, la carità fra-

terna vissuta, il pane spezzato (cfr. *At* 2, 42-46) acquista tutto il suo significato solo quando diventa testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione ed annuncio del Vangelo, da parte di tutta la Chiesa e di ogni battezzato.

Il Vangelo, dono per ogni uomo

28. Il Vangelo dell'amore di Dio per noi, la chiamata a prendere parte in Gesù nello Spirito alla vita del Padre, sono un dono destinato a tutti gli uomini. È quanto ci annuncia Gesù stesso, quando chiama tutti alla conversione in vista del Regno di Dio. Per sottolineare questo aspetto, Gesù si è avvicinato soprattutto a quelli che erano ai margini della società, dando ad essi la preferenza quando annunciava il Vangelo. All'inizio del suo ministero Egli proclamava di essere stato mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio (cfr. *Lc* 4, 18). A tutte le vittime del rifiuto e del disprezzo dichiara: «Beati voi, poveri» (*Lc* 6, 20); inoltre, a questi emarginati fa già vivere un'esperienza di liberazione stando con loro (cfr. *Lc* 5, 30; 15, 2), andando a mangiare con loro, trattandoli come uguali e amici (cfr. *Lc* 7, 34), aiutandoli a sentirsi amati da Dio e rivelando così la sua immensa tenerezza verso i bisognosi ed i peccatori.

29. La liberazione e la salvezza portate dal Regno di Dio raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali. Due gesti accompagnano l'azione evangelizzatrice di Gesù: il guarire ed il perdonare. Le molteplici guarigioni dimostrano la sua grande compassione di fronte alle miserie umane, e significano pure che nel Regno non vi saranno più né malattie né sofferenze e che la sua missione mira fin dall'inizio a liberare le persone da esse (cfr. *Ap* 21, 4). Nella prospettiva di Gesù le guarigioni sono anche segno della salvezza spirituale, cioè della liberazione dal peccato. Compiendo gesti di guarigione, Gesù invita alla fede, alla conversione, al desiderio di perdono (cfr. *Lc* 5, 24). Ricevuta la fede, la guarigione introduce alla salvezza (cfr. *Lc* 18, 42). I gesti di liberazione dalla possessione del demonio, male supremo e simbolo del peccato e della ribellione contro Dio, sono segni che «il regno di Dio è giunto fra voi» (*Mt* 12, 28), che il Vangelo, dono indirizzato ad ogni uomo, donandoci la salvezza ci introduce in un processo di trasfigurazione, di partecipazione alla vita di Dio, che ci rinnova già da ora.

30. «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (*At* 3, 6). Come ci mostra l'Apostolo Pietro, anche la Chiesa continua in modo fedele questo annuncio del Vangelo che è un bene per ogni uomo. Allo storpio che gli chiede qualcosa per vivere, Pietro risponde offrendo in dono il Vangelo che lo guarisce, aprendogli la via della salvezza. Così, nello scorrere del tempo, grazie alla sua azione evangelizzatrice la Chiesa dà corpo e visibilità alla profezia dell'Apocalisse: «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21, 5), trasformando dal di dentro l'umanità e la sua storia, affinché la fede di Cristo e la vita della Chiesa non siano più estranee alla società in cui vivono, ma possano permearla e trasformarla²³.

31. L'evangelizzazione è proprio l'offerta del Vangelo che trasfigura l'uomo, il suo mondo, la sua storia. La Chiesa evangelizza quando, grazie alla potenza del Vangelo che annuncia (cfr. *Rm* 1, 16), fa rinascere attraverso l'esperienza della morte e della risurrezione di Gesù ogni esperienza umana (cfr. *Rm* 6, 4), immergendola nella novità del Battesimo e della vita secondo il Vangelo, nella relazione del Figlio col Padre suo per sentire la forza dello Spirito. La trasmissione della fede è il fine dell'evangelizzazione nel disegno di portare l'uomo per Cristo al Padre nello Spirito (cfr. *Ef* 2, 18). Questa è l'esperienza della novità del Vangelo che trasforma ogni uomo. E oggi possiamo sostenere con ancora maggiore convinzione questa nostra certezza, perché veniamo da una storia che ci consegna opere straordinarie di coraggio, dedizione, audacia, intuizione e ragione, nel vivere da parte della Chiesa questo compito di donare il Vangelo ad ogni uomo; gesti di santità, che assumono volti noti e densi di significato in ogni Continente. Ogni Chiesa particolare può vantare figure di santità luminose che con la loro azione ma soprattutto con la loro testimonianza hanno saputo ridonare slancio ed energia all'opera di evangelizzazione. Santi esemplari, ma anche profetici e

²³ Cfr. *Ad gentes*, 21.

lucidi nell'immaginare vie nuove per vivere questo compito, ci hanno lasciato echi e tracce in testi, preghiere, modelli e metodi pedagogici, itinerari spirituali, cammini di iniziazione alla fede, opere ed Istituzioni educative.

32. Mentre riferiscono con convinzione la forza di questi esempi di santità, alcune risposte accennano anche alle difficoltà nel rendere ancora attuali e comunicabili queste esperienze. Talvolta si ha l'impressione che queste opere della no-

stra storia non soltanto appartengano al passato ma ne siano quasi prigionieri, non riescano più a comunicare la qualità evangelica della loro testimonianza nel nostro presente. Alla riflessione sinodale allora si chiede di indagare intorno a questa difficoltà, di interrogarsi per scoprire le ragioni profonde dei limiti di diverse Istituzioni ecclesiali nel mostrare la credibilità delle proprie azioni e della propria testimonianza, nel prendere la parola e nel farsi ascoltare in quanto portatori del Vangelo di Dio.

Il dovere di evangelizzare

33. Ogni persona ha il diritto di udire il Vangelo di Dio per l'uomo, che è Gesù Cristo. Come la Samaritana al pozzo, anche l'umanità di oggi ha bisogno di sentirsi dire le parole di Gesù: «Se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4, 10), perché queste parole facciano emergere il desiderio profondo di salvezza che abita in ogni uomo: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete» (Gv 4, 15). Questo diritto di ogni uomo a udire il Vangelo è ben chiaro all'Apostolo Paolo. Predicatore instancabile, proprio perché aveva intuito la portata universale del Vangelo, fa del suo annuncio un dovere: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). Ogni uomo, ogni donna devono poter dire, come lui, che «Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi» (Ef 5, 2). Più ancora, ogni uomo ed ogni donna devono potersi sentire attratti nella relazione intima e trasfiguratrice che l'annuncio del Vangelo crea tra noi e Cristo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20)²⁴. E per poter accedere a una simile esperienza, occorre qualcuno che sia inviato per annunciarla: «Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncii?» (Rm 10, 14, che ripropone Is 53, 1).

34. Si comprende allora come ogni attività della Chiesa abbia un'essenziale nota evangelizzatrice e non debba mai essere separata dall'impegno per aiutare tutti ad incontrare Cristo nella fede, che è il primario obiettivo dell'evangelizza-

zione. Dove come Chiesa «portiamo agli uomini soltanto conoscenze, abilità, capacità tecniche e strumenti, là portiamo troppo poco»²⁵. Il movimento originario dell'evangelizzazione è l'amore di Cristo per la salvezza eterna degli uomini. Gli autentici evangelizzatori desiderano soltanto donare gratuitamente quanto essi stessi hanno gratuitamente ricevuto: «Fin dagli inizi della Chiesa, i discepoli di Cristo si sono adoperati per convertire gli uomini a confessare Cristo Signore, non con un'azione coercitiva né con artifici indegni del Vangelo, ma anzitutto con la forza della Parola di Dio»²⁶.

35. La missione degli Apostoli e la sua continuazione nella missione della Chiesa antica rimangono il modello fondamentale dell'evangelizzazione per tutti i tempi: una missione spesso contrassegnata dal martirio, come dimostra l'inizio della storia del Cristianesimo, ma anche la storia del secolo appena trascorso, la storia dei nostri giorni. Proprio il martirio dà credibilità ai testimoni, che non cercano potere o guadagno ma donano la propria vita per Cristo. Essi manifestano al mondo la forza inerme e colma di amore per gli uomini che viene donata a chi segue Cristo fino al dono totale della propria esistenza, come Gesù aveva preannunciato: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 20).

Tuttavia, non mancano, purtroppo, false convinzioni che limitano l'obbligo di annunciare la Buona Novella. Infatti, oggi si verifica «una crescente confusione che induce molti a lasciare inascoltato e inoperante il comando missionario del Signore (cfr. Mt 28, 19). Spesso si ritiene che ogni tentativo di convincere altri in questioni re-

²⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione* (3 dicembre 2007), 2: AAS 100 (2008), 490.

²⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia* (München, 10 settembre 2006): *L'Osservatore Romano*, 11-12 settembre 2006, p. 9.

²⁶ CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 11.

ligiose sia un limite posto alla libertà. Sarebbe lecito solamente esporre le proprie idee ed invitare le persone ad agire secondo coscienza, senza favorire una loro conversione a Cristo e alla fede cattolica: si pensa che basta aiutare gli uomini a essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà. Alcuni sostengono che non si dovrebbe annunciare Cristo a chi non lo conosce, né favorire l'adesione alla Chiesa, poiché sarebbe possibile essere salvati anche senza una conoscenza esplicita di Cristo e senza un'incorporazione formale alla Chiesa»²⁷.

36. Sebbene i non cristiani possano salvarsi mediante la grazia che Dio dona attraverso vie a lui note²⁸ la Chiesa non può ignorare che ogni uomo attende di conoscere il vero volto di Dio e vi-

vere già oggi l'amicizia con Gesù Cristo, il Dio con noi. La piena adesione a Cristo, che è la verità, e l'ingresso nella sua Chiesa non diminuiscono, ma esaltano la libertà umana e la protendono verso il suo compimento, in un amore gratuito e premuroso per il bene di tutti gli uomini. È un dono inestimabile vivere nell'abbraccio universale degli amici di Dio, che scaturisce dalla comunione con la carne ed il sangue vivificanti di suo Figlio, ricevere da Lui la certezza del perdono dei peccati e vivere nella carità che nasce dalla fede. Di questi beni la Chiesa vuole fare partecipi tutti, affinché abbiano così la pienezza della verità e dei mezzi di salvezza, «per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21). La Chiesa che annuncia e trasmette la fede imita l'agire di Dio stesso che si comunica all'umanità donando il Figlio, che effonde lo Spirito Santo sugli uomini per rigenerarli come figli di Dio.

Evangelizzazione e rinnovamento della Chiesa

37. Evangelizzatrice, la Chiesa vive questa sua missione ricominciando ogni volta con l'evangelizzare se stessa. «Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, ha sempre bisogno di sentir proclamare le grandi opere di Dio che l'hanno convertita al Signore, e di essere nuovamente convocata e riunita da Lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno di essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo»²⁹. Il Concilio Vaticano II ha fortemente ripreso questo tema della Chiesa che si evangelizza mediante una conversione e un rinnovamento costanti, per evangelizzare il mondo con credibilità³⁰. Suonano ancora attuali le parole di Papa Paolo VI che, riaffermando la priorità dell'evangelizzazione, ricordava a tutti i fedeli: «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma po-

tremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che S. Paolo chiamava "arrossire del Vangelo" – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?»³¹. Più di una risposta ha avanzato l'idea che questa domanda diventi oggetto esplicito della riflessione sinodale.

38. Sin dalla sua origine la Chiesa si è dovuta misurare con simili difficoltà, con l'esperienza di peccato dei suoi membri. La vicenda dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35) è emblematica della possibilità di una conoscenza fallimentare di Cristo. I due di Emmaus parlano di un morto (cfr. Lc 24, 21-24), narrano la loro frustrazione e la loro perdita di speranza. Essi dicono la possibilità, per la Chiesa di sempre, di essere portatrice di un annuncio che non dà vita, ma tiene chiusi nella morte il Cristo annunciato, gli annunciatori e di conseguenza anche i destinatari dell'annuncio. Anche l'episodio dei discepoli impegnati a pescare, riferito dall'Evangelista Giovanni (cfr. Gv 21, 1-14), descrive un'esperienza simile: separati da Cristo, i discepoli vivono la loro azione in modo infruttuoso. E, come per i discepoli di Emmaus, è soltanto al manifestarsi del Risorto che torna la fiducia, la gioia dell'annuncio, il frutto della propria opera di

²⁷ Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione, 3: l.c., 491.

²⁸ Cfr. *Ad gentes*, 7.

²⁹ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 15: l.c., 14-15.

³⁰ Cfr. *Ad gentes*, 5. 11. 12.

³¹ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 80: l.c., 74.

evangelizzazione. È soltanto riallacciandosi in modo forte con Cristo, che colui che era stato designato come «pescatore di uomini» (Lc 5, 10), Pietro, può tornare a gettare con frutto le proprie reti, fidandosi della parola del proprio Signore.

39. Ciò che è descritto con così grande cura alle origini, la Chiesa lo ha rivissuto più volte nella sua storia. Più volte è capitato che, in seguito all'allentamento del proprio legame con Cristo, si indebolisse la qualità della fede vissuta, e fosse sentita con minore forza l'esperienza di partecipazione alla vita trinitaria che questo legame ha in sé. Ecco perché non ci si può dimenticare che l'annuncio del Vangelo è una questione anzitutto spirituale. L'esigenza della trasmissione della fede, che non è impresa individualistica e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve provocare la ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure una selezione dei destinatari – per esempio i giovani – ma deve riguardare il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. Più di una Chiesa particolare chiede al Si-

nodo di verificare se l'infedeltà dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, sia un problema anzitutto ecclesiologico e spirituale. Si riflette sulla capacità della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come azienda.

40. Proprio perché l'evangelizzazione sappia custodire intatta la sua originaria qualità spirituale, la Chiesa deve lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito e farsi conforme a Cristo crocifisso, il quale rivela al mondo il volto dell'amore e della comunione di Dio. In questo modo riscopre la sua vocazione di *Ecclesia mater* che genera figli al Signore, trasmettendo la fede, insegnando l'amore che nutre i figli. In questo modo vive il suo compito di annunciatrice e testimone di questa Rivelazione di Dio, raccogliendo il suo popolo dalla dispersione, così che si possa adempiere quella profezia di Isaia che i Padri della Chiesa hanno letto come indirizzata ad essa: «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte» (Is 54,2-3).

SECONDO CAPITOLO

TEMPO DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15)

41. Il mandato missionario che la Chiesa ha ricevuto dal Signore risorto (cfr. Mc 16, 15) ha assunto nel tempo forme e modalità sempre nuove a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici. Ai nostri giorni l'annuncio del Vangelo appare molto più complesso che nel passato, ma il compito affidato alla Chiesa resta quello identico dei suoi inizi. Non essendo mutata la missione, è giusto ritenere che possiamo fare nostri anche oggi l'entusiasmo e il coraggio che mossero gli Apostoli ed i primi discepoli: lo Spirito Santo che li spinse ad aprire le porte del Cenacolo, costituendoli evangelizzatori (cfr. At 2, 1-4), è lo stesso Spirito che guida oggi la Chiesa e la spinge a un rinnovato annuncio di speranza agli uomini del nostro tempo.

42. Il Concilio Vaticano II ricorda che «i gruppi in mezzo ai quali la Chiesa si trova, spes-

so, per varie ragioni, cambiano radicalmente, così che possono scaturire situazioni del tutto nuove»³². Con sguardo lungimirante, i Padri conciliari videro all'orizzonte il cambiamento culturale che oggi è facilmente verificabile. Proprio questa mutata situazione, che ha creato una condizione inaspettata per i credenti, richiede una particolare attenzione per l'annuncio del Vangelo, per rendere ragione della nostra fede in una situazione che rispetto al passato presenta molti tratti di novità e di criticità.

43. Le trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo. Il lato positivo di queste trasformazioni è sotto gli occhi di tutti, valutato come un bene inestimabile, che ha per-

³² *Ad gentes*, 6.

messo lo sviluppo della cultura e la crescita dell'uomo in molti campi del sapere. Tuttavia queste trasformazioni hanno innescato anche molti processi di revisione e di critica dei valori e di alcuni fondamenti del vivere comune che hanno profondamente intaccato la fede delle persone. Come ricorda Papa Benedetto XVI, «se da un lato l'umanità ha conosciuto innegabili benefici da tali trasformazioni e la Chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza (cfr. 1 Pt 3, 15) che porta, dall'altro si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale. Se tutto ciò è stato salutato da alcuni come una liberazione, ben presto ci si è resi conto del deserto interiore che nasce là dove l'uomo, volendosi unico artefice della propria natura e

del proprio destino, si trova privo di ciò che costituisce il fondamento di tutte le cose»³³.

44. Occorre offrire una risposta a questo particolare momento di crisi, anche della vita cristiana; occorre che la Chiesa sappia trovare in questo particolare momento storico come uno stimolo ulteriore per rendere ragione della speranza che porta (cfr. 1 Pt 3, 15). Il termine "nuova evangelizzazione" richiama l'esigenza di una rinnovata modalità di annuncio, soprattutto per coloro che vivono in un contesto, come quello attuale, in cui gli sviluppi della secolarizzazione hanno lasciato pesanti tracce anche in Paesi di tradizione cristiana. Così intesa l'idea della nuova evangelizzazione è maturata dentro il contesto ecclesiale ed è stata attuata in forme anche molto differenziate, nella ricerca tuttora in corso del suo significato. Essa è stata considerata anzitutto come una esigenza, poi come un'operazione di discernimento e come uno stimolo alla Chiesa di oggi.

La domanda di una "nuova evangelizzazione"

45. Che cos'è la "nuova evangelizzazione"? Il Beato Papa Giovanni Paolo II, nel primo discorso che avrebbe dato notorietà e risonanza a questo termine, rivolgendosi ai Vescovi del Continente latino-americano, così la definisce: «La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione avrà il suo pieno significato se sarà un impegno vostro come Vescovi, assieme al vostro Presbiterio e ai vostri fedeli; impegno non certo di rievangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni»³⁴. Cambiano gli interlocutori e anche il tempo, e il Papa si rivolge alla Chiesa in Europa lanciandole un appello molto simile: «È emersa l'urgenza e la necessità della "nuova evangelizzazione", nella consapevolezza che l'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa

in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la Persona e il messaggio di Gesù Cristo»³⁵.

46. Nel suo momento iniziale, la nuova evangelizzazione risponde a una domanda che la Chiesa deve avere il coraggio di porsi, per osare un rilancio della propria vocazione spirituale e missionaria. Occorre che le comunità cristiane, segnate dagli influssi che i forti cambiamenti sociali e culturali in atto stanno operando su di esse, trovino le energie e le strade per tornare ad ancorarsi in modo solido alla presenza del Risorto che le anima dal di dentro. Bisogna che si lascino guidare dal suo Spirito, che tornino a gustare in modo rinnovato il dono della comunione col Padre che in Gesù vivono, e tornino ad offrire agli uomini questa loro esperienza come il dono più prezioso che possiedono.

³³ BENEDETTO XVI, Lett. Ap. in forma di *motu proprio Ubicumque et semper* (21 settembre 2010): AAS 102 (2010), 789.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XIX Assemblea della CELAM* (Port-au-Prince, 9 marzo 1983), 3: AAS 75/I (1983) 778.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 2: 45: AAS 95 (2003), 650, 677. Tutte le Assemblee sinodali continentali celebrate in preparazione al Giubileo del 2000 si erano occupate di nuova evangelizzazione: cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), 57, 63: AAS 85 (1996) 35-36, 39-40; ID., Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 6, 66: AAS 91 (1999) 10-11, 56; ID., Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), 2: AAS 92 (2000), 450-451; ID., Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001), 18: AAS 94 (2002), 386-389.

47. Le risposte pervenute al testo dei *Lineamenta* si sono ritrovate appieno in questa diagnosi di Papa Giovanni Paolo II. Rispondendo a loro volta alla specifica domanda – che cos'è la nuova evangelizzazione? – molte riflessioni pervenute sono concordi nell'indicare che la nuova evangelizzazione è la capacità da parte della Chiesa di vivere in modo rinnovato la propria esperienza comunitaria di fede e di annuncio dentro le nuove situazioni culturali che si sono create in questi ultimi decenni. Il fenomeno descritto è il medesimo nel Nord e nel Sud del mondo, in Occidente e in Oriente, nei Paesi in cui l'esperienza cristiana ha radici millenarie e nei Paesi evangelizzati da poche centinaia di anni. In seguito al confluire di fattori sociali e culturali – che convenzionalmente designiamo con il termine “globalizzazione” –, hanno avuto inizio processi di indebolimento delle tradizioni e delle Istituzioni. Essi hanno intaccato molto velocemente i legami sociali e culturali, la loro capacità di comunicare valori e di dare risposte alle domande di senso e di verità. Il risultato è una notevole perdita di unità della cultura e della sua capacità di aderire alla fede e di vivere con i valori da essa ispirati.

48. I segni di questo clima sull'esperienza di fede e sulle forme di vita ecclesiale sono descritti in modo molto simile in tutte le risposte: debolezza della vita di fede delle comunità cristiane, riduzione del riconoscimento di autorevolezza del Magistero, privatizzazione dell'appartenenza alla Chiesa, diminuzione della pratica religiosa, disimpegno nella trasmissione della propria fede alle nuove generazioni. Questi segnali, descritti in modo pressoché unanime dai vari Episcopati, mostrano che è tutta la Chiesa a doversi misurare con questo clima culturale.

49. In questo quadro, la nuova evangelizzazione vuole risuonare come un appello, una domanda fatta dalla Chiesa a se stessa perché rac-

colga le proprie energie spirituali e si impegni in questo nuovo clima culturale ad essere propositiva: riconoscendo il bene anche dentro questi nuovi scenari, dando nuova vitalità alla propria fede ed al proprio impegno evangelizzatore. L'aggettivo “nuova” fa riferimento al mutato contesto culturale e rimanda al bisogno che la Chiesa recuperi energie, volontà, freschezza e impegno nel suo modo di vivere la fede e di trasmetterla. Le risposte giunte hanno mostrato che questo appello è stato raccolto in modo differente nelle varie realtà ecclesiali, ma il tono generale è di preoccupazione. Danno l'impressione che molte comunità cristiane non abbiano ancora percepito appieno la portata della sfida e l'entità della crisi generate da questo clima culturale anche dentro la Chiesa. Al riguardo, ci si attende che il dibattito sinodale aiuti a prendere coscienza in modo maturo e approfondito della serietà di questa sfida con cui ci stiamo misurando. Più profondamente ci si attende che continui la riflessione sinodale sul fenomeno della secolarizzazione, sugli influssi positivi³⁶ e negativi esercitati sul Cristianesimo, sulle sfide che pone alla fede cristiana.

50. Non tutti i segnali infatti sono negativi. Segno di speranza e dono dello Spirito è per molte Chiese la presenza di forze di rinnovamento. Si tratta di comunità cristiane, più spesso di gruppi religiosi e di movimenti, in qualche caso di Istituzioni teologiche e culturali, che mostrano con la loro azione la possibilità reale di vivere la fede cristiana con il suo annuncio anche dentro questa cultura. A queste esperienze, ai tanti giovani che le animano con la loro freschezza e il loro entusiasmo, le Chiese particolari guardano con riconoscenza e con attenzione. Esse sono pronte a riconoscere il loro dono, spingendo perché questo dono diventi patrimonio anche del resto del popolo cristiano. Sono attente a seguire la crescita di esperienze che hanno nella relativa giovane età il loro punto forte ma anche qualche limite.

Gli scenari della nuova evangelizzazione

51. Assunta come esigenza, la nuova evangelizzazione ha spinto la Chiesa ad esaminare il modo con cui le comunità cristiane nel presente vivono e testimoniano la loro fede. La nuova

evangelizzazione si è fatta così discernimento, ovvero capacità di leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi nella storia degli uomini, per trasfor-

³⁶ «In un certo senso, la storia viene in aiuto alla Chiesa attraverso le diverse epoche di secolarizzazione, che hanno contribuito in modo essenziale alla sua purificazione e riforma interiore»: BENEDETTO XVI, *Discorso durante l'Incontro con cattolici impegnati nella Chiesa e nella società* (Freiburg, 25 settembre 2011): AAS 103 (2011), 677.

marli in luoghi di annuncio del Vangelo e di esperienza ecclesiale. Ancora una volta, il magistero di Giovanni Paolo II ha fatto da guida con una prima descrizione di questi scenari³⁷, alla quale il testo dei *Lineamenta* si è rifatto, e che si è vista condivisa e confermata nelle risposte pervenute. Si tratta di scenari culturali, sociali, economici, politici, religiosi.

52. Primo fra tutti, vista l'importanza che riveste, è stato indicato lo scenario *culturale* di sfondo. Già descritto nelle sue grandi linee nel paragrafo precedente, di questo scenario le varie risposte hanno sottolineato con enfasi la dinamica secolarizzatrice che lo anima. Radicata in modo particolare nel mondo occidentale, la secolarizzazione è frutto di episodi e movimenti sociali e di pensiero che ne hanno segnato in profondità la storia e l'identità. Essa si presenta oggi nelle nostre culture attraverso l'immagine positiva della liberazione, della possibilità di immaginare la vita del mondo e dell'umanità senza riferimento alla trascendenza. In questi anni non ha più tanto la forma pubblica dei discorsi diretti e forti contro Dio, la religione ed il Cristianesimo, anche se in qualche caso questi toni anticristiani, antireligiosi e anticlericali si sono fatti udire anche di recente. Come testimoniano molte risposte, essa ha assunto piuttosto un tono debole che ha permesso a questa forma culturale di invadere la vita quotidiana delle persone e di sviluppare una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, e la sua esistenza stessa dipende dalla coscienza umana.

53. Questo suo tono dimesso, e per questo più attrattivo e seducente, ha consentito alla secolarizzazione di entrare anche nella vita dei cristiani e delle comunità ecclesiali, divenendo ormai non più soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma un terreno di confronto quotidiano. I tratti di un modo secolarizzato di intendere la vita segnano il comportamento abituale di molti cristiani. La "morte di Dio" annunciata nei decenni passati da tanti intellettuali ha ceduto il posto a una sterile mentalità edonistica e consumistica, che spinge verso modi molto superficiali di affrontare la vita e le responsabilità. Il rischio di perdere anche gli elementi fondamentali della fede è reale. L'influsso di questo clima secolarizzato nella vita di tutti i giorni rende sempre più faticosa l'affermazione dell'esistenza di una verità. Si assiste a una pratica espulsione della questione di Dio dalle domande che l'uomo si pone.

Le risposte al bisogno religioso assumono forme di spiritualità individualistica oppure forme di neopaganesimo, sino all'imporsi di un clima generale di relativismo.

54. Questo rischio non deve però far perdere di vista ciò che di positivo il Cristianesimo ha appreso dal confronto con la secolarizzazione. Il *saeculum* in cui convivono credenti e non credenti presenta qualcosa che li accomuna: l'umano. Proprio questo elemento dell'umano, che è il punto naturale di inserzione della fede, può diventare il luogo privilegiato dell'evangelizzazione. È nell'umanità piena di Gesù di Nazaret che abita la pienezza della divinità (cfr. Col 2, 9). Purificando l'umano a partire dall'umanità di Gesù di Nazaret i cristiani possono incontrarsi con gli uomini secolarizzati ma che tuttavia continuano a interrogarsi su ciò che è umanamente serio e vero. Il confronto con questi cercatori di verità aiuta i cristiani a purificare ed a maturare la loro fede. La lotta interiore di queste persone che cercano la verità, pur non avendo ancora il dono di credere, è un sicuro stimolo perché ci impegniamo nella testimonianza e nella vita di fede, affinché la vera immagine di Dio diventi accessibile ad ogni uomo. Al riguardo, dalle risposte risulta che molto interesse ha suscitato l'iniziativa del "Cortile dei gentili".

55. Accanto a questo primo scenario culturale, è stato indicato un secondo, più sociale: il grande *fenomeno migratorio* che spinge sempre di più le persone a lasciare il loro Paese di origine e vivere in contesti urbanizzati. Da esso deriva un incontro e un mescolamento delle culture. Si stanno producendo forme di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, dei valori e degli stessi legami attraverso i quali i singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. Unito al diffondersi della secolarizzazione, l'esito culturale di questi processi è un clima di estrema fluidità, dentro il quale c'è sempre meno spazio per le grandi tradizioni, comprese quelle religiose. A questo scenario sociale è legato quel fenomeno che va sotto il nome di globalizzazione, realtà di non facile decifrazione, che richiede ai cristiani un forte lavoro di discernimento. Può essere letta come un fenomeno negativo, se di questa realtà prevale un'interpretazione deterministica, legata alla sola dimensione economica e produttiva. Può però essere letta come un momento di crescita, in cui l'umanità impara a sviluppare nuove forme solidaristiche e nuove vie per condividere lo sviluppo di tutti al bene.

³⁷ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 37: l.c., 282-286.

56. Allo scenario migratorio, le risposte ai *Lineamenti* hanno associato in modo stretto un terzo scenario che va segnando in modo sempre più determinante le nostre società: lo scenario *economico*. In gran parte causa diretta del fenomeno delle migrazioni, lo scenario economico è stato evidenziato per le tensioni e le forme di violenza che ad esso sono collegate, a seguito delle disegualianze che provoca all'interno delle Nazioni e anche tra di esse. In molte risposte, provenienti non soltanto dai Paesi in via di sviluppo, è stato denunciato un chiaro e deciso aumento del divario tra ricchi e poveri. Innumerevoli volte il Magistero dei Sommi Pontefici ha denunciato i crescenti squilibri tra Nord e Sud del mondo, nell'accesso e nella distribuzione delle risorse, come anche nel danno al creato. La perdurante crisi economica nella quale ci troviamo segnala il problema dell'utilizzo delle risorse, quelle naturali come quelle umane. Dalle Chiese, invitate a vivere l'ideale evangelico della povertà, ci si aspetta ancora molto in termini di sensibilizzazione e di azione concreta, anche se esse non trovano sufficiente spazio nei *media*.

57. Un quarto scenario indicato è quello *politico*. Dal Concilio Vaticano II ad oggi i mutamenti intervenuti in questo scenario possono essere definiti a giusta ragione epocali. È giunta la fine della divisione del mondo occidentale in due blocchi con la crisi dell'ideologia comunista. Ciò ha favorito la libertà religiosa e la possibilità di riorganizzazione delle Chiese storiche. L'emergere sulla scena mondiale di nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, il mondo asiatico, ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di

dominio e di potere. In questo scenario, le varie risposte hanno sottolineato varie urgenze: l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; una migliore regolazione internazionale ed interazione dei Governi nazionali; la ricerca di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta. Questi sono temi che le diverse Chiese particolari hanno imparato a sentire propri, e che come tali vanno custoditi e promossi nel vissuto quotidiano delle nostre comunità.

58. Un quinto scenario è quello della *ricerca scientifica e tecnologica*. Viviamo in un'epoca ancora presa dalla meraviglia suscitata dai continui traguardi che la ricerca in questi campi ha saputo superare. Tutti possiamo sperimentare nella vita quotidiana i benefici arrecati da questi progressi. Tutti siamo sempre più dipendenti da essi. Di fronte a tanti aspetti positivi, esistono pure pericoli di eccessive attese e di manipolazioni. La scienza e la tecnologia corrono così il rischio di diventare i nuovi idoli del presente. È facile in un contesto digitalizzato e globalizzato fare della scienza "la nostra nuova religione". Ci troviamo di fronte al sorgere di nuove forme di gnosi, che assumono la tecnica come forma di saggezza, in vista di una organizzazione magica della vita che funzioni come sapere e come senso. Assistiamo all'affermarsi di nuovi culti. Essi strumentalizzano in modo terapeutico e globalizzato le pratiche religiose che gli uomini sono disposti a vivere, strutturandosi come religioni della prosperità e della gratificazione istantanea.

Le nuove frontiere dello scenario comunicativo

59. In modo corale le risposte ai *Lineamenti* hanno esaminato un altro scenario, il sesto, quello *comunicativo*, che oggi offre enormi possibilità e rappresenta una delle grandi sfide per la Chiesa. Agli inizi era caratteristico del solo mondo industrializzato, oggi lo scenario di un mondo globalizzato è in grado di influenzare anche vaste porzioni dei Paesi in via di sviluppo. Non c'è luogo al mondo che non possa essere raggiunto e quindi non essere soggetto all'influsso della cultura mediatica e digitale che si impone sempre più come il "luogo" della vita pubblica e della esperienza sociale. Basti pensare all'uso sempre più diffuso della rete informatica.

60. Le risposte riferiscono la diffusa convinzione che ormai le nuove tecnologie digitali hanno dato origine a un vero e proprio nuovo spazio sociale, i cui legami sono in grado di influire sulla società e sulla cultura. Agendo sulla vita delle persone, i processi mediatici resi possibili da queste tecnologie arrivano a trasformare la realtà stessa. Intervengono in modo incisivo nell'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso che esercitano dipende la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. Queste tecnologie e lo spazio comunicativo da esse generato vanno perciò considerati positivamente, senza pregiudizi,

come delle risorse, anche se con uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile.

61. La Chiesa ha saputo entrare in questi spazi e assumere questi mezzi sin dall'inizio come utili strumenti di annuncio del Vangelo. Oggi, accanto ai mezzi di comunicazione più tradizionali, come soprattutto stampa e radio, che – stando alle risposte – hanno conosciuto in questi ultimi anni un discreto incremento, i nuovi *media* stanno servendo in modo sempre maggiore alla pastorale evangelizzatrice della Chiesa, rendendo possibili interazioni a vari livelli, locale, nazionale, continentale, mondiale. Si percepiscono le potenzialità di questi mezzi di comunicazione antichi e nuovi, si vede la necessità di servirsi di nuovo spazio sociale che si è venuto a creare con i linguaggi e le forme della tradizione cristiana. Si sente il bisogno di un discernimento attento e condiviso per intuire al meglio le potenzialità che esso offre in vista dell'annuncio del Vangelo, ma anche per coglierne in modo corretto i rischi e i pericoli.

62. Il diffondersi di questa cultura infatti porta con sé indubbi benefici: maggiore accesso alle informazioni, maggiore possibilità di conoscen-

za, di scambio, di forme nuove di solidarietà, di capacità di promuovere una cultura sempre più a dimensione mondiale, rendendo i valori ed i migliori sviluppi del pensiero e dell'attività umana patrimonio di tutti. Queste potenzialità non eliminano però i rischi che la diffusione eccessiva di una simile cultura sta già generando. Si manifesta una profonda attenzione egocentrica ai soli bisogni individuali. Si afferma un'esaltazione emotiva delle relazioni e dei legami sociali. Si assiste all'indebolimento e alla perdita di valore oggettivo di esperienze profondamente umane quali la riflessione e il silenzio; si assiste a un eccesso nell'affermare il proprio pensiero. Si riducono progressivamente l'etica e la politica a strumenti di spettacolo. Il punto finale a cui possono condurre questi rischi è quello che viene chiamato cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, ovvero una società incapace di memoria e di futuro. In un simile contesto, è chiesta ai cristiani l'audacia di frequentare questi "nuovi aeropaghi", imparando a darne una valutazione evangelica, trovando gli strumenti e i metodi per rendere udibile anche in questi luoghi odierni il patrimonio educativo e di sapienza custodito dalla tradizione cristiana.

I mutamenti dello scenario religioso

63. I mutamenti di scenario che abbiamo analizzato sino a questo punto non possono non esercitare influssi anche sul modo con cui gli uomini esprimono il proprio senso religioso. Le risposte ai *Lineamenta* suggeriscono di aggiungere come settimo lo scenario *religioso*. Questo permette anche di comprendere in modo più profondo il ritorno del senso religioso e l'esigenza multiforme di spiritualità che segna molte culture ed in particolare le generazioni più giovani. Se è vero infatti che il processo secolarizzatore in atto genera come conseguenza in molte persone un'atrofia spirituale ed un vuoto del cuore, è possibile anche osservare in molte regioni del mondo i segni di una consistente rinascita religiosa. La stessa Chiesa cattolica è toccata da questo fenomeno, che offre risorse ed occasioni di evangelizzazione insperate pochi decenni fa.

64. Le risposte ai *Lineamenta* sono attente ad affrontare il fenomeno e a leggerlo in tutta la sua complessità. Ne riconoscono gli indubbi elementi positivi. Esso permette infatti di recuperare un elemento costitutivo dell'identità umana, quello religioso, superando così tutti quei limiti e quegli

impoverimenti della concezione dell'uomo chiusa nel solo ambito orizzontale. Questo fenomeno favorisce l'esperienza religiosa, ridonandole quella centralità nel modo di pensare gli uomini, la storia, il senso stesso della vita, la ricerca della verità.

65. In molte risposte non si nasconde però la preoccupazione legata al carattere in parte ingenuo ed emotivo di questo ritorno del senso religioso. Più che alla lenta e complessa maturazione delle persone nella ricerca della verità, questo ritorno del senso religioso ha conosciuto in più di un caso i tratti di una esperienza religiosa poco liberante. Gli aspetti positivi della riscoperta di Dio e del sacro si sono così visti impoveriti e oscurati da fenomeni di fondamentalismo che non poche volte manipola la religione per giustificare la violenza e, in casi per fortuna estremi e limitati, persino il terrorismo.

66. È questo il quadro in cui è stato collocato da molte risposte il problema urgente del proliferare di quei nuovi gruppi religiosi che assumono la forma della setta. Quanto è dichiarato nei *Lineamenta* (la loro dominante emotiva e psicolo-

gica, la promozione di una religione del successo e della prosperità) è confermato e riproposto. In più, alcune risposte chiedono di vigilare a che le comunità cristiane non si lascino influenzare da queste nuove forme di esperienza religiosa, confondendo lo stile cristiano dell'annuncio con la tentazione di imitare i toni aggressivi e proselitistici di questi gruppi. In presenza di questi gruppi religiosi occorre, d'altro lato, affermare sempre le risposte, che le comunità cristiane rafforzino l'annuncio e la cura della propria fede. Infatti questo contatto potrebbe contribuire a rendere la fede meno tiepida e più pronta a dare senso alla vita degli individui.

Da cristiani dentro questi scenari

68. Gli scenari sono stati letti per quello che sono: segni di un mutamento in atto che viene riconosciuto come il contesto nel quale si sviluppano le nostre esperienze ecclesiali. Proprio per questo, deve essere assunto e purificato, in un processo di discernimento, dall'incontro e dal confronto con la fede cristiana. L'esame di questi scenari permette di fare una lettura critica degli stili di vita, del pensiero, dei linguaggi proposti attraverso di essi. Questa lettura serve anche come autocritica che il Cristianesimo è invitato a fare su di sé, per verificare quanto il proprio stile di vita e l'azione pastorale delle comunità cristiane siano state realmente all'altezza del loro compito evitando l'immobilismo attraverso una attenta lungimiranza. La riflessione sinodale potrà proseguire con frutto questi esercizi di discernimento, come molte Chiese particolari hanno dichiarato di attendersi.

69. Varie risposte ai *Lineamenta* hanno cercato di individuare le ragioni del distacco di numerosi fedeli dalla prassi cristiana, una vera "apostasia silenziosa", nel fatto che la Chiesa non avrebbe risposto in modo adeguato e convincente alle sfide degli scenari descritti. Sono stati poi constatati l'indebolimento della fede dei credenti, la mancanza della partecipazione personale ed esperienziale nella trasmissione della fede, l'insufficiente accompagnamento spirituale dei fedeli lungo il loro *iter* formativo, intellettuale e professionale. Si è lamentata una eccessiva burocratizzazione delle strutture ecclesiariche, che sono percepite lontane dall'uomo comune e dalle sue preoccupazioni esistenziali. Tutto ciò ha causato un ridotto dinamismo delle comunità ecclesiali, la perdita dell'entusiasmo delle origini, la diminuzione dello slancio missionario. Non mancano co-

67. In questo contesto prende ancora più senso l'incontro e il dialogo con le grandi tradizioni religiose che la Chiesa ha coltivato negli ultimi decenni, e continua ad intensificare. Questo incontro si presenta come un'occasione promettente per approfondire la conoscenza della complessità delle forme e dei linguaggi della religiosità umana così come si presenta in altre esperienze religiose. Un simile incontro e dialogo permette al cattolicesimo di comprendere con maggiore profondità i modi con cui la fede cristiana esprime la religiosità dell'animo umano. Allo stesso tempo arricchisce il patrimonio religioso dell'umanità con la singolarità della fede cristiana.

loro che hanno lamentato celebrazioni liturgiche formali e riti ripetuti quasi per abitudine, privi della profonda esperienza spirituale, che invece di attirare allontanano le persone. Oltre alla controtestimonianza di alcuni dei suoi membri (infedeltà alla vocazione, scandali, poca sensibilità per i problemi dell'uomo contemporaneo e del mondo attuale), non bisogna sottovalutare tuttavia il «*mysterium iniquitatis*» (2 Ts 2, 7), la lotta del Dragone contro il resto della discendenza della Donna, «contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (Ap 12, 17). Per una valutazione oggettiva occorre sempre tener presente il mistero della libertà umana, dono di Dio che l'uomo può adoperare anche in modo sbagliato, ribellandosi a Dio e volgendosi contro la sua Chiesa.

La nuova evangelizzazione dovrebbe cercare di orientare la libertà delle persone, uomini e donne, verso Dio, sorgente della bontà, della verità e della bellezza. Il rinnovamento della fede dovrebbe far superare i menzionati ostacoli che si oppongono a una vita cristiana autentica, secondo la volontà di Dio, espressa nel comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo (cfr. Mc 12, 33).

70. Oltre a queste denunce, le risposte ai *Lineamenta* hanno saputo mettere bene in luce anche gli indubbi successi che sono derivati all'esperienza cristiana dall'avvento di questi scenari. Ad esempio più di una risposta ha segnalato come ricaduta positiva del processo migratorio in atto l'incontro e lo scambio di doni tra Chiese particolari, con la possibilità di ricevere energie e vitalità di fede dalle comunità cristiane immigrate. Nel contatto con i non cristiani, le comunità cristiane hanno poi potuto imparare che oggi la

missione non è più un movimento Nord-Sud o Ovest-Est, perché occorre svincolarsi dai confini geografici. Oggi la missione si trova in tutti e cinque i Continenti. Bisogna riconoscere che anche nei Paesi di antica evangelizzazione esistono settori e ambienti estranei alla fede perché in essi gli uomini non l'hanno mai incontrata e non soltanto perché se ne sono allontanati. Svincolarsi dai confini vuol dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione delle relazioni sociali che sono in atto dovunque. L'Assemblea sinodale potrebbe essere il luogo per uno scambio proficuo su queste esperienze.

71. Pure lo scenario economico, con i suoi mutamenti, è stato riconosciuto come un luogo propizio alla testimonianza della nostra fede. Molte risposte hanno descritto l'azione delle comunità cristiane in favore dei poveri, azione che vanta radici antichissime e conosce frutti ancora promettenti. In questo momento di crisi economica grave e diffusa è stato segnalato da molti l'incremento di questa azione da parte delle comunità cristiane, con la nascita di ulteriori Istituzioni dedicate al sostegno dei poveri e, al riguardo, lo sviluppo di una sensibilità maggiore all'interno della Chiesa particolare. Più di una risposta ha chiesto di dare maggiore risalto alla carità come strumento di nuova evangelizzazione: la dedizione e la solidarietà verso i poveri vissute da molte comunità, la loro carità, il loro stile sobrio di vita in un mondo che esalta invece il consumo e l'avere, sono davvero un valido strumento per annunciare il Vangelo e testimoniare la nostra fede.

72. Particolare risonanza ha avuto lo scenario religioso. In primo luogo esso riguarda il dialogo ecumenico. Le risposte ai *Lineamenta* sottolineano più volte come i diversi contesti di mutamento abbiano favorito lo sviluppo di un maggiore confronto ecumenico. Pur con molto realismo, riportando anche momenti di difficoltà e situazioni di tensione che si cerca con pazienza e determinazione di sciogliere, la novità degli scenari dentro i quali siamo chiamati come cristiani a vivere la nostra fede e ad annunciare il Vangelo ha messo ancora meglio in luce la necessità di una reale unità tra i cristiani. Essa non è da confondere con la semplice cordialità di rapporti o con la cooperazione in qualche progetto comune, ma piuttosto come l'anelito a lasciarci trasformare dallo Spirito perché possiamo sempre più conformarci all'immagine di Cristo. Questa unità anzitutto spirituale è da domandare nella preghiera ancora prima che da realizzare nelle opere. La conversione

ed il rinnovamento della Chiesa, a cui la crisi odierna ci chiama, non possono non avere questo contenuto ecumenico: vuol dire che bisogna sostenere in modo convinto lo sforzo di vedere tutti i cristiani uniti nel mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico. Il compito è ingente e potremo rispondervi solamente con gli sforzi comuni, guidati dallo Spirito di Gesù Cristo risorto. Del resto il Signore ci ha lasciato come mandato la sua preghiera: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21).

73. Lo scenario religioso, in secondo luogo, riguarda il dialogo interreligioso, che oggi si impone, anche se in diversi modi, in tutto il mondo. Esso ha favorito stimoli positivi: i Paesi di antica tradizione cristiana leggono l'espansione della presenza di grandi religioni, in particolare dell'Islam, come lo stimolo fornito a sviluppare nuove forme di presenza, di visibilità e di proposta della fede cristiana; più in generale il contesto interreligioso e il confronto con le grandi religioni dell'Oriente viene salutato come un'occasione fornita alle nostre comunità cristiane di approfondire la comprensione della nostra fede, grazie agli interrogativi che un simile confronto suscita in noi, alle questioni circa il cammino della storia umana e alla presenza di Dio in questo cammino. È un'occasione di affinare gli strumenti del dialogo e gli spazi dentro i quali si collabora allo sviluppo di esperienze di pace per una società sempre più umana.

74. Ben differente è la situazione di quelle Chiese che si trovano in minoranza: laddove vi è la libertà di professare la propria fede e di vivere la propria religione, lo stato di minoranza è considerato come una forma interessante che permette al Cristianesimo di conoscere più volti e più modi di presenza nel mondo e di operare alla sua trasformazione. Dove invece all'esperienza di minoranza si aggiunge il contesto di persecuzione, l'esperienza di evangelizzazione viene associata all'esperienza di Gesù, alla sua fedeltà fino alla croce. E nella situazione vissuta si riconosce il dono di richiamare a tutta la Chiesa il legame tra evangelizzazione e croce che agli occhi di queste Chiese non deve correre il rischio di essere poco tenuto in considerazione. Giustamente queste Chiese ci ricordano che non è esauriente misurare l'evangelizzazione secondo i parametri quantitativi del successo.

75. In questo compito di rinnovamento a cui siamo chiamati sono di grande aiuto le Chiese Cattoliche Orientali e tutte quelle comunità cri-

stiane che nel loro passato hanno vissuto o stanno ancora vivendo l'esperienza del nascondimento, della emarginazione, della persecuzione, dell'intolleranza di natura etnica, ideologica o religiosa. La loro testimonianza di fede, la loro tenacia, la loro capacità di resistenza, la solidità della loro speranza, l'intuizione di alcune loro pratiche pastorali sono un dono da condividere con quelle comunità cristiane che, pur avendo alle spalle passati gloriosi, vivono un presente fatto di fatica

e dispersione. Per Chiese poco abituate a vivere la propria fede in situazione di minoranza è certamente un dono poter ascoltare esperienze che infondono loro quella fiducia indispensabile allo slancio che richiede la nuova evangelizzazione. Più ancora è un dono eminentemente spirituale accogliere quanti hanno dovuto lasciare la propria terra per motivi di persecuzione, e portano nel loro spirito la ricchezza incalcolabile dei segni del martirio vissuto in prima persona.

Missio ad gentes, cura pastorale, nuova evangelizzazione

76. Il discernimento che la nuova evangelizzazione ha ispirato ci mostra che il compito evangelizzatore della Chiesa è in profonda trasformazione. Le figure tradizionali e consolidate – che per convenzione vengono indicate con i termini “Paesi di antica cristianità” e “terre di missione” – mostrano ormai i loro limiti. Sono troppo semplici e fanno riferimento a un contesto ormai superato, per poter offrire utili modelli per le comunità cristiane di oggi. Come già affermava con lucidità Papa Giovanni Paolo II, «i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione ed attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno. [...] Le Chiese di antica cristianità, alle prese col drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri Paesi e Continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa»³⁸.

77. Pur con accentuazioni e differenze legate alla diversità di cultura e di storia, le risposte ai *Lineamenta* mostrano che è stato ben compreso questo carattere differente della nuova evangelizzazione: non si tratta di un nuovo modello di azione pastorale, che si sostituisce semplicemente ad altre forme di azione (la prima evangelizzazione, la cura pastorale), quanto piuttosto di un processo di rilancio della missione fondamentale della Chiesa. Essa, interrogandosi sul modo di vivere l'evangelizzazione oggi, non esclude di verificare se stessa e la qualità dell'evangelizzazione delle sue comunità. La nuova evangelizzazione impegna tutti i soggetti ecclesiali (singoli, comunità, parrocchie, Diocesi, Conferenze Epi-

scopali, movimenti, gruppi e altre realtà ecclesiali, religiosi e persone consacrate) a una verifica della vita ecclesiale e dell'azione pastorale, assumendo come punto di analisi la qualità della propria vita di fede, e la sua capacità di essere strumento di annuncio, secondo il Vangelo.

78. Integrando le varie risposte, potremmo dire che questa verifica si è concretizzata in tre esigenze: la capacità di discernere, ovvero la capacità che si ha di porsi dentro il presente convinti che anche in questo tempo è possibile annunciare il Vangelo e vivere la fede cristiana; la capacità di vivere forme di adesione radicale e genuina alla fede cristiana, che sanno testimoniare già con il loro semplice esserci la forza trasformatrice di Dio nella nostra storia; un chiaro ed esplicito legame con la Chiesa, in grado di renderne visibile il carattere missionario e apostolico. Queste domande vengono consegnate all'Assemblea sinodale, perché lavorando su di esse aiuti la Chiesa a vivere quel cammino di conversione al quale la nuova evangelizzazione la sta chiamando.

79. Molte Chiese particolari, al momento di ricevere il testo dei *Lineamenta*, si trovavano già impegnate in un'operazione di verifica e di rilancio della propria pastorale a partire da queste esigenze. Alcune hanno designato questa operazione con il termine di rinnovamento missionario, altre con quello di conversione pastorale. È convinzione unanime che qui stia il cuore della nuova evangelizzazione, vista come un atto di rinnovata asunzione da parte della Chiesa del mandato missionario del Signore Gesù Cristo che l'ha voluta e l'ha inviata nel mondo, perché si lasci guidare dallo Spirito Santo nel testimoniare la salvezza ricevuta e nell'annunciare il volto di Dio Padre, primo artefice di questa opera di salvezza.

³⁸ *Ibid.*, 34: l.c., 279-280.

Trasformazioni della parrocchia e nuova evangelizzazione

80. Molte risposte pervenute descrivono una Chiesa impegnata in un forte lavoro di trasformazione della propria presenza tra la gente e dentro la società. Le Chiese più giovani lavorano per dare vita a parrocchie spesso molto vaste, animandole al loro interno con lo strumento che a seconda dei contesti geografici ed ecclesiali assume il nome di "comunità ecclesiali di base" oppure di "piccole comunità cristiane". Esse dichiarano lo scopo di favorire luoghi di vita cristiana capaci di sostenere meglio la fede di chi ne fa parte e di irradiare con la loro testimonianza lo spazio sociale, soprattutto nella dispersione delle grandi metropoli. Le Chiese con radici più antiche lavorano alla revisione dei loro programmi parrocchiali, gestiti con sempre maggior difficoltà a seguito della diminuzione del Clero e della pratica cristiana. L'intenzione dichiarata è di evitare che simili operazioni si trasformino in procedure amministrative e burocratiche e abbiano un effetto indotto non voluto: che le Chiese particolari alla fine si chiudano su loro stesse, già troppo occupate da questi problemi di carattere gestionale. Al riguardo più di una esperienza fa riferimento alla figura delle "Unità Pastorali", come a uno strumento per coniugare revisione del programma parrocchiale e costruzione di una cooperazione per una Chiesa particolare più comunitaria.

81. La nuova evangelizzazione è il richiamo della Chiesa al suo originario fine missionario. Simili operazioni possono perciò, come affermano molte risposte, assumere la nuova evangelizzazione per imprimere alle riforme in atto una direzione meno ripiegata verso l'interno delle comunità cristiane, e più impegnata nell'annuncio della fede a tutti. In questa linea ci si attende molto dalle parrocchie, viste come la più capillare porta d'ingresso alla fede cristiana e all'esperienza ecclesiale. Oltre ad essere luogo di pastorale ordinaria, delle celebrazioni liturgiche, dell'amministrazione dei Sacramenti, della catechesi e del catecumenato, hanno l'impegno di diventare veri centri di irradiazione e di testimonianza dell'esperienza cristiana, sentinelle capaci di ascoltare le persone ed i loro bisogni. Esse sono luoghi in cui si educa alla ricerca della verità, si nutre e rinforza la propria fede, punti di comunicazione del messaggio cristiano, del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo, prime comunità in cui si sperimenta la gioia di essere radunati dallo

Spirito e preparati per vivere il proprio mandato missionario.

82. Energie da impiegare in questa operazione non mancano: tutte le risposte indicano come prima grande risorsa il numero di laici battezzati che si sono impegnati e continuano decisi il loro volontario servizio in questa opera di animazione delle comunità parrocchiali. Nel fiorire di questa vocazione laicale molti riconoscono uno dei frutti del Concilio Vaticano II, insieme ad altre risorse: le comunità di vita consacrata; la presenza di gruppi e movimenti che con il loro fervore, le loro energie e soprattutto la loro fede danno un forte impulso alla vita nuova nei luoghi ecclesiali; i santuari che con la devozione sono punti di richiamo per la fede nelle Chiese particolari.

83. Con queste indicazioni precise e ricche di speranza, le risposte ai *Lineamenta* mostrano che la linea assunta è quella di un lento ma efficace lavoro di revisione del modo di essere Chiesa tra la gente, che eviti gli scogli del settarismo e della "religione civile", e permetta di mantenere la forma di una Chiesa missionaria. In altri termini, la Chiesa ha bisogno di non perdere il volto di Chiesa "domestica, popolare". Pur in contesti di minoranza o di discriminazione la Chiesa non deve perdere la sua prerogativa di restare accanto alla vita quotidiana delle persone, per annunciare da quel luogo il messaggio vivificante del Vangelo. Come affermava Giovanni Paolo II, nuova evangelizzazione vuol dire rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità cristiane; vuol dire aiutare la Chiesa a continuare ad essere presente «in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»³⁹, per animarne la vita e indirizzarla al Regno che viene.

84. Una considerazione a parte va fatta circa la questione della mancanza di preti: tutti i testi lamentano l'insufficienza numerica del Clero, che di conseguenza non riesce ad assumere in modo sereno ed efficace la gestione di questa trasformazione del modo di essere Chiesa. Alcune risposte sviluppano un'analisi dettagliata del problema, leggendo questa crisi in modo parallelo all'analoga crisi del matrimonio e delle famiglie cristiane. In molte si afferma la necessità di immaginare un'organizzazione locale della Chiesa che veda sempre più integrate, accanto alla figura dei presbiteri, figure laicali nell'animazione

³⁹ Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 26: l.c., 438. Cfr. anche n. 34: l.c., 455.

delle comunità. Su simili problematiche molte risposte si attendono dal dibattito sinodale parole chiarificatrici e prospettive per il futuro. Quasi tutte le risposte contengono infine un invito ad avviare in tutta la Chiesa una forte pastorale vocazionale, che parta dalla preghiera, chiami in causa tutti i sacerdoti e consacrati sollecitandoli a uno stile che sappia testimoniare il fascino della

chiamata ricevuta, sappia individuare forme per parlare ai giovani. Ciò riguarda anche le vocazioni alla vita consacrata, specialmente quelle femminili.

Alcune risposte hanno pure sottolineato l'importanza di una formazione adeguata dei Seminaristi e Noviziati, come pure nei Centri accademici, in vista della nuova evangelizzazione.

Una definizione e il suo significato

85. La convocazione dell'Assemblea sinodale e, in immediata successione, la creazione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione costituiscono una tappa ulteriore nel processo di affinamento del significato attribuito a questo termine. Rivolgendosi a questo Pontificio Consiglio, così Papa Benedetto XVI precisa il contenuto del termine "nuova evangelizzazione": «Facendomi dunque carico della preoccupazione dei miei venerati Predecessori, ritengo opportuno offrire delle risposte adeguate perché la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione. Essa fa riferimento soprattutto alle Chiese di antica fondazione [...]: non è difficile scorgere come ciò di cui hanno bisogno tutte le Chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani sia un rinnovato slancio missionario, espressione di una nuova generosa apertura al dono della grazia»⁴⁰. Nel frattempo, sulla scia della *Redemptoris missio*⁴¹, era intervenuta a precisare il senso del concetto di nuova evangelizzazione anche la Congregazione per la Dottrina della Fede, con una definizione – «In senso proprio c'è la *missio ad gentes* verso coloro che non conoscono Cristo. In senso lato, si parla di "evangelizzazione" per l'aspetto ordinario della pastorale, e di "nuova evangelizzazione" verso coloro che non seguono più la prassi cristiana» –⁴² ripresa poi dall'Esortazione Apostolica postsinodale *Africae munus*⁴³.

86. Da questi testi si ricava che lo spazio geografico entro cui si sviluppa la nuova evangelizzazione, senza essere esclusivo, riguarda primariamente l'Occidente cristiano. Così pure i destinatari della nuova evangelizzazione appaiono

sufficientemente identificati: si tratta di quei battezzati delle nostre comunità che vivono una nuova situazione esistenziale e culturale, dentro la quale di fatto sono compromesse la loro fede e la loro testimonianza. La nuova evangelizzazione consiste nell'immaginare situazioni, luoghi di vita, azioni pastorali che permettano a queste persone di uscire dal "deserto interiore", immagine usata da Papa Benedetto XVI per raffigurare la condizione umana attuale, prigioniera di un mondo che ha praticamente espunto la questione di Dio dal proprio orizzonte. Avere il coraggio di riportare la domanda su Dio dentro questo mondo; avere il coraggio di ridare qualità e motivi alla fede di molti delle nostre Chiese di antica fondazione, questo è il compito specifico della nuova evangelizzazione.

87. Una simile definizione tuttavia ha valore di esemplarità, più che di esaustività. Assume l'Occidente come luogo esemplare, piuttosto che come obiettivo unico dell'intera attività della nuova evangelizzazione. Serve per aiutarci a comprendere il compito profondo della nuova evangelizzazione, che non può essere ridotta ad un semplice esercizio di aggiornamento di alcune pratiche pastorali, ma al contrario richiede lo sviluppo di una comprensione molto seria e profonda delle cause che hanno portato l'Occidente cristiano a trovarsi in una simile situazione.

Ma l'urgenza della nuova evangelizzazione non può essere ridotta a queste situazioni. Come afferma Papa Benedetto XVI, «anche in Africa, le situazioni che richiedono una nuova presentazione del Vangelo, "nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni", non sono rare. [...] La nuova evangelizzazione è un compito urgente per i cristiani in Africa, perché anch'essi

⁴⁰ Lett. Ap. *Ubicumque et semper*: l.c., 790-791.

⁴¹ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 33: l.c., 278-279.

⁴² Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione, 12: l.c., 501.

⁴³ Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Africae munus* (19 novembre 2011), 160: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, p. 119.

devono rianimare il loro entusiasmo di appartenere alla Chiesa. Sotto l'ispirazione dello Spirito del Signore risorto, essi sono chiamati a vivere, a livello personale, familiare e sociale, la Buona Novella e ad annunciarla con rinnovato zelo alle persone vicine e lontane, impiegando per la sua diffusione i nuovi metodi che la Provvidenza divina mette a nostra disposizione»⁴⁴. Simili affermazioni valgono, ovviamente applicate secondo le situazioni particolari, per i cristiani in America, in Asia, in Europa e in Oceania, Continenti in cui la Chiesa è da tempo impegnata nella promozione della nuova evangelizzazione.

88. La nuova evangelizzazione è il nome dato a questo rilancio spirituale, a questo avvio di un movimento di conversione che la Chiesa chiede a se stessa, a tutte le sue comunità, a tutti i suoi battezzati. Perciò è una realtà che non riguarda soltanto determinate regioni ben definite, ma è la strada che permette di spiegare e tradurre in pratica l'eredità apostolica per il nostro tempo. Con la nuova evangelizzazione la Chiesa vuole introdurre nel mondo di oggi e nell'odierna discussione la sua tematica più originaria e specifica: essere il luogo in cui già ora si fa esperienza di Dio, dove sotto la guida dello Spirito del Risorto ci lasciamo trasfigurare dal dono della fede. Il Vangelo è il sempre nuovo annuncio della salvezza operata da Cristo per rendere l'umanità partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore ed

aprirla ad un futuro di speranza affidabile e forte. Sottolineare che in questo momento della storia la Chiesa è chiamata a compiere una nuova evangelizzazione, vuol dire intensificare l'azione missionaria per corrispondere pienamente al mandato del Signore.

89. Non c'è situazione ecclesiale che si possa sentire esclusa da un simile programma: le antiche Chiese cristiane, anzitutto, con il problema del pratico abbandono della fede da parte di molti. Tale fenomeno, pur in misura minore, si registra anche presso le nuove Chiese, soprattutto nelle grandi città e in alcuni settori che hanno un determinante influsso culturale e sociale. Come grande sfida sociale e culturale le nuove metropoli che sorgono e si espandono con grande rapidità soprattutto nei Paesi in via di sviluppo sono sicuramente un terreno propizio per la nuova evangelizzazione. La nuova evangelizzazione riguarda quindi anche le giovani Chiese, impegnate in esperienze di inculturazione che chiedono continue verifiche per riuscire a introdurre il Vangelo, che purifica ed eleva quelle culture, e soprattutto ad aprirle alla sua novità. Più in generale, tutte le comunità cristiane hanno bisogno di una nuova evangelizzazione, perché sono impegnate nell'esercizio di una cura pastorale che sembra sempre più difficile da gestire e corre il rischio di trasformarsi in una attività ripetitiva poco capace di comunicare le ragioni per le quali è nata.

TERZO CAPITOLO TRASMETTERE LA FEDE

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2, 42. 46-47)

90. Lo scopo della nuova evangelizzazione è la trasmissione della fede, come indica il tema dell'Assise sinodale. Le parole del Concilio Vaticano II ci ricordano che si tratta di una dinamica molto complessa, che coinvolge in modo totale la fede dei cristiani e la vita della Chiesa nell'esperienza della rivelazione di Dio: «Tutto quello che aveva rivelato per la salvezza di tutti i popoli, con somma benevolenza, Dio dispose che

rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni»⁴⁵; «la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono l'unico sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa, aderendo al quale tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2, 42) in modo che, nel ritenere, praticare e professare

⁴⁴ *Ibid.*, 165. 171: l.c., pp. 122. 125-126.

⁴⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 7.

la fede trasmessa, si stabilisca una singolare unità di spirito tra Presuli e fedeli»⁴⁶.

91. Come leggiamo negli Atti degli Apostoli, non si può trasmettere ciò che non si crede e non si vive. Non si può trasmettere il Vangelo senza avere come base una vita che da quel Vangelo è modellata, che in quel Vangelo trova il suo senso, la sua verità, il suo futuro. Come per gli Apostoli, anche per noi oggi è la comunione vissuta con il Padre, in Gesù Cristo, grazie al suo Spirito che ci trasfigura e ci rende capaci di irradiare la fede che viviamo e suscitare la risposta in coloro che lo Spirito ha già preparato con la sua visita e la sua azione (cfr. At 16, 14). Per proclamare in modo fecondo la Parola del Vangelo, è richiesta la profonda comunione tra i figli di Dio, segno distintivo e insieme annuncio, come ci ricorda l'Apostolo Giovanni: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 34-35).

92. Un simile compito di annuncio e di proclamazione non è riservato soltanto a qualcuno, a pochi eletti. È un dono fatto ad ogni uomo che risponde alla chiamata alla fede. La trasmissione della fede non è un'azione riservata a qualche singolo individuo appositamente deputato. È compi-

to di ogni cristiano e di tutta la Chiesa, che in questa azione riscopre continuamente la propria identità di popolo radunato dalla chiamata dello Spirito, per vivere la presenza di Cristo tra noi, e scoprire così il vero volto di Dio, che ci è Padre.

Azione fondamentale della Chiesa, la trasmissione della fede porta le comunità cristiane ad articolare in modo stretto le opere fondamentali della vita di fede: carità, testimonianza, annuncio, celebrazione, ascolto, condivisione. Occorre concepire l'evangelizzazione come il processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo; spinta dalla carità, impegna e trasforma tutto l'ordine temporale, assumendo e rinnovando le culture. Proclama esplicitamente il Vangelo, chiamando alla conversione. Mediante la catechesi ed i Sacramenti di iniziazione, accompagna coloro che si convertono a Gesù Cristo, o quelli che riprendono il cammino della sua sequela, incorporando gli uni e riconducendo gli altri alla comunità cristiana. Alimenta costantemente il dono della comunione nei fedeli mediante la dottrina della fede, i Sacramenti e l'esercizio della carità. Suscita continuamente la missione, inviando tutti i discepoli di Cristo ad annunciare il Vangelo, con parole ed opere, in tutto il mondo. Nella sua opera di discernimento necessario nella nuova evangelizzazione la Chiesa scopre che in molte comunità la trasmissione della fede ha bisogno di una rinascita.

Il primato della fede

93. L'indizione dell'Anno della Fede da parte di Papa Benedetto XVI ricorda l'analoga decisione presa da Paolo VI nel 1967, facendo sue le motivazioni di allora. Scopo di quell'iniziativa era incoraggiare in tutta la Chiesa un autentico slancio nel professare il Credo. Una professione che fosse «individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca»⁴⁷. Ben cosciente delle gravi difficoltà del tempo, soprattutto riguardo alla professione della vera fede ed alla sua retta interpretazione, Papa Paolo VI pensava che in tal modo la Chiesa potesse ricevere una forte spinta ad un rinnovamento profondo, interiore e missionario.

94. Papa Benedetto XVI si muove nella stessa prospettiva, quando chiede che l'Anno della

Fede serva per attestare che i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati e approfonditi in maniera sempre nuova, al fine di darne testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato. C'è il rischio che la fede, che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa, non sia più compresa nel suo senso profondo, non venga assunta e vissuta dai cristiani come lo strumento che trasforma la vita, con il grande dono della figliolanza di Dio nella comunione ecclesiale.

95. Le risposte ai *Lineamenta* confermano la serietà di tale rischio e lamentano la carenza di tante comunità nella educazione a una fede adulta. Nonostante gli sforzi fatti in questi decenni,

⁴⁶ *Ibid.*, 10.

⁴⁷ PAOLO VI, Esort. Ap. *Petrum et Paulum Apostolos*, nel XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (22 febbraio 1967): AAS 59 (1967), 196; citato in: Lett. Ap., *Porta Fidei*, 4: l.c., 725.

più di una risposta dà l'impressione che questa opera di educazione a una fede adulta è solo agli inizi. Gli ostacoli principali alla trasmissione della fede sono simili un po' ovunque. Si tratta di ostacoli interni alla Chiesa, alla vita cristiana: una fede vissuta in modo privato e passivo; il non avvertire il bisogno di un'educazione della propria fede; una separazione tra la fede e la vita. Dalle risposte pervenute si può redigere anche un elenco degli ostacoli che dal di fuori della vita cristiana, in particolare nella cultura, rendono precaria e difficile la vita di fede e la sua trasmissione: il consumismo e l'edonismo; il nichilismo culturale; la chiusura alla trascendenza che spegne ogni bisogno di salvezza. La riflessione sinodale potrà ritornare su questa diagnosi, per aiutare le comunità cristiane a trovare i giusti rimedi a questi mali.

La Chiesa trasmette la fede che essa stessa vive

97. Il miglior luogo della trasmissione della fede è una comunità nutrita e trasformata dalla vita liturgica e dalla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e liturgia: *"lex orandi lex credendi"*. «Senza la liturgia e i Sacramenti la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani»⁴⁸. «La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa. [...] Perciò, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'Egli ha inviato gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo ad ogni creatura, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel Regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano»⁴⁹.

Le risposte ai *Lineamenta* a questo riguardo mostrano tutti gli sforzi compiuti per aiutare le comunità cristiane a vivere la natura profonda della liturgia. Nelle comunità cristiane la liturgia e la vita di preghiera trasformano un semplice gruppo umano in una comunità che celebra e trasmette la fede trinitaria in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Le due precedenti Assemblee Generali Ordinarie,

96. Tuttavia si notano anche segni di un futuro migliore, che permettono di intravedere una rinascita della fede. L'esistenza nelle Chiese particolari di iniziative di sensibilizzazione e di formazione, come anche l'esempio di comunità di vita consacrata e di gruppi e movimenti sono descritti nelle risposte come la via che permette di ridare alla fede quel primato che le spetta.

Questa trasformazione ha come primo effetto benefico un aumento della qualità della vita cristiana della comunità stessa e una maturazione dei singoli che vi fanno parte. Considerare la propria fede come esperienza di Dio e centro della propria vita, è l'obiettivo che molte Chiese particolari legano alla celebrazione del Sinodo sulla nuova evangelizzazione per la trasformazione della vita quotidiana.

narie, che avevano a tema l'Eucaristia e la Parola di Dio nella vita della Chiesa, sono state vissute come un prezioso aiuto per continuare con frutto la ricezione e lo sviluppo della riforma liturgica iniziata con il Concilio Vaticano II. Hanno richiamato la centralità del mistero eucaristico e della Parola di Dio per la vita della Chiesa.

In questo quadro varie risposte ritornano sull'importanza della *lectio divina*. La *lectio divina* (personale e comunitaria) si presenta in modo naturale come luogo di evangelizzazione: è preghiera che lascia ampio spazio all'ascolto della Parola di Dio riconducendo così la vita di fede e di preghiera alla sua sorgente inesauribile, Dio che parla, chiama, interpella, orienta, illumina, giudica. Se «la fede viene dall'ascolto» (Rm 10, 17), l'ascolto della Parola di Dio è per il singolo credente e per la Chiesa nel suo insieme un potente quanto semplice strumento di evangelizzazione e rinnovamento nella grazia di Dio.

98. Comunque le risposte rivelano l'esistenza di comunità cristiane che sono riuscite a riscoprire il valore profondo dell'azione liturgica, che è al tempo stesso culto divino, annuncio del Vangelo e carità in azione.

L'attenzione in tante risposte si è focalizzata soprattutto sul sacramento della Riconciliazione, che è quasi scomparso dalla vita di tanti cristiani. È stata apprezzata molto positivamente da tante risposte la celebrazione di questo Sacramento in momenti straordinari: nelle Giornate Mondiali

⁴⁸ Lett. Ap., *Porta Fidei*, 11: l.c., 731.

⁴⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 2 e 6.

della Gioventù, nei pellegrinaggi presso i santuari, anche se nemmeno questi gesti riescono a influire positivamente sulla prassi della Riconciliazione sacramentale.

99. Anche il tema della preghiera è stato oggetto di riflessione, nelle risposte ai *Lineamenta*, per sottolineare da un lato gli elementi positivi registrati: discreta diffusione della celebrazione della Liturgia delle Ore (nelle comunità cristiane, ma anche pregata personalmente); riscoperta del-

l'adorazione eucaristica come fonte della preghiera personale; diffusione dei gruppi di ascolto e di preghiera sulla Parola di Dio; diffusione spontanea di gruppi di preghiera mariana, carismatica o devozionale. Più complesso è invece il giudizio che le risposte ai *Lineamenta* hanno espresso sul legame tra celebrazione della fede cristiana e forme della pietà popolare: si riconoscono alcuni benefici derivanti da questo legame, si denuncia il pericolo del sincretismo e di uno svilimento della fede.

La pedagogia della fede

100. Fedele al Signore, sin dagli inizi della sua storia, la Chiesa ha assunto la verità dei racconti biblici e l'ha sperimentata nei riti, riunita nella sintesi e nella regola della fede che è il Simbolo, tradotta in orientamenti di vita, vissuta in un rapporto filiale con Dio. Tutto questo ha ricordato Papa Benedetto XVI, nella Lettera con cui indice l'Anno della Fede quando, citando la Costituzione Apostolica con cui viene promulgato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, afferma che, per poter essere trasmessa la fede deve essere «professata, celebrata, vissuta e pregata»⁵⁰.

Così a partire dal fondamento delle Scritture, la tradizione ecclesiale ha creato una pedagogia della trasmissione della fede, che ha sviluppato nei quattro grandi titoli del *Catechismo Romano*: il Credo, i Sacramenti, i Comandamenti e la preghiera del Padre Nostro. Da una parte i misteri della fede in Dio Uno e Trino come sono confessati (Simbolo) e celebrati (Sacramenti); dall'altra la vita umana conforme a tale fede (a una fede che si fa operante attraverso l'amore) che si concretizza nel modo di vivere cristiano (Decalogo) e nella preghiera filiale (il Padre Nostro). Questi stessi titoli formano oggi lo schema generale del *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁵¹.

101. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci viene consegnato come lo strumento di una duplice azione: porta i contenuti fondamentali della fede e nello stesso tempo indica la pedagogia della sua trasmissione. Il fine è quello di far vivere a ogni credente la fede nella sua interezza, che è insieme offerta di verità e adesione ad essa. La fede è essenzialmente dono di Dio che provoca l'abbandono di sé al Signore Gesù. Così l'adesione al contenuto della fede diventa at-

teggiamento, decisione di seguire Gesù e di conformare la propria vita sulla sua, come spiega bene l'Apostolo Paolo, che ci permette di entrare all'interno di questa struttura pedagogica profonda della fede: «Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza» (Rm 10, 10). «Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede ed i contenuti a cui diamo il nostro assenso. [...] La conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore [...] non è aperto alla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio»⁵².

Questo richiamo attento alla struttura ed al significato profondo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, di cui ricorre il ventesimo anniversario della pubblicazione, serve a fornire la riflessione sinodale degli strumenti per operare un discernimento sul grande impegno che la Chiesa ha messo in questi decenni per il rinnovamento della sua catechesi. A un livello descrittivo, le risposte ai *Lineamenta* evidenziano i grandi passi fatti per rivedere e strutturare sempre meglio la catechesi ed i percorsi di educazione alla fede. Vengono menzionati i progetti elaborati, i testi editi, le iniziative messe in atto per formare i catechisti non soltanto all'utilizzo dei nuovi strumenti ma anche alla maturazione di una comprensione più complessa della loro missione.

102. I giudizi che vengono dati sono generalmente positivi: si tratta di un sforzo ingente, compiuto dalla Chiesa a molti livelli (Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, Conferenze Episcopali, Centri diocesani o

⁵⁰ Lett. Ap. *Porta Fidei*, 9: l.c., 728.

⁵¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86 (1994), 116.

⁵² Lett. Ap. *Porta Fidei*, 10: l.c., 728-729.

eparchiali, comunità parrocchiali, singoli catechisti, Istituti di teologia e di pastorale), il cui esito è la maturazione di tutto il suo corpo verso una fede più consapevole e partecipata. Le risposte mostrano che la Chiesa dispone dei mezzi necessari per trasmettere la fede, il cui uso attivo e anche criticamente vigile è agevolato dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. La sua pubblicazione è servita alle Chiese Orientali Cattoliche e alle Conferenze Episcopali per avere un punto di riferimento in grado di dare unitarietà e chiarezza di indirizzo all'azione catechetica della Chiesa.

103. Le risposte contengono anche una valutazione di tutto questo sforzo fatto per rendere ragione della nostra fede oggi. Ci si accorge che, nonostante l'impegno profuso, la trasmissione della fede conosce più di un ostacolo, soprattutto nel cambiamento molto rapido da parte della cultura, che si è fatta più aggressiva verso la fede cristiana. Si allude poi anche ai tanti fronti aperti dallo sviluppo del sapere e della tecnologia. Si

I soggetti della trasmissione della fede

105. Il soggetto della trasmissione della fede è la Chiesa tutta intera, che si manifesta nelle Chiese particolari, Eparchie e Diocesi. L'annuncio, la trasmissione e l'esperienza vissuta del Vangelo si realizzano in esse. Più ancora, le stesse Chiese particolari, oltre che soggetto, sono anche il frutto di questa azione di annuncio del Vangelo e di trasmissione della fede, come ci ricorda l'esperienza delle prime comunità cristiane (cfr. *At* 2, 42-47): lo Spirito raccoglie i credenti attorno alle comunità che vivono in modo fervente la loro fede, nutrendosi dell'ascolto della parola degli Apostoli e dell'Eucaristia, e spendendo la loro vita nell'annuncio del Regno di Dio. Il Concilio Vaticano II accoglie questa descrizione come fondamento dell'identità di ogni comunità cristiana, quando afferma che «la Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, che, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono in un dato luogo il popolo nuovo chiamato da Dio, in Spirito Santo e piena sicurezza (cfr. *1 Ts* 1, 5). In esse la predicazione del Vangelo di Cristo raduna i fedeli, e vi si celebra il mistero della Cena del Signore, affinché per mezzo della carne e del san-

insiste infine sul fatto che la catechesi viene ancora percepita come preparazione alle varie tappe sacramentali, più che educazione permanente della fede dei cristiani.

104. Il processo di secolarizzazione della cultura ha anche messo in luce che i vari metodi di catechesi sono segno di vitalità, ma non sempre hanno permesso una piena maturazione per trasmettere la fede. La riflessione sinodale si trova così a dover continuare il compito che fu del Sinodo sulla catechesi: realizzare oggi una trasmissione della fede che faccia sua la legge fondamentale della catechesi, quella della duplice fedeltà a Dio e all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore⁵³. Il Sinodo si interrogherà sul modo di realizzare una catechesi che sia integrale, organica, che trasmetta in modo intatto il nucleo della fede, e allo stesso tempo sappia parlare agli uomini di oggi, dentro le loro culture, ascoltando le loro domande, animando la loro ricerca della verità, del bene, del bello.

gue del corpo del Signore tutta la comunità dei fratelli resti unita»⁵⁴.

106. La vita concreta delle nostre Chiese ha potuto vedere nel campo della trasmissione della fede e più generalmente dell'annuncio del Vangelo una realizzazione concreta e spesso esemplare di questa affermazione del Concilio. Le risposte hanno dato ampio risalto al fatto che il numero dei cristiani che negli ultimi decenni si sono impegnati in modo spontaneo e gratuito in questo compito è stato davvero notevole ed ha segnato la vita delle comunità come un vero dono dello Spirito. Le azioni pastorali legate alla trasmissione della fede hanno permesso alla Chiesa di strutturarsi dentro i vari contesti sociali locali, mostrando la ricchezza e la varietà dei ministeri che la compongono e ne animano la vita quotidiana. Si è potuto così comprendere in modo nuovo la partecipazione, attorno al Vescovo, delle comunità cristiane e dei diversi soggetti coinvolti (presbiteri, genitori, religiosi, catechisti), ognuno con il proprio compito e la propria competenza.

107. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, l'annuncio del Vangelo e la trasmissione

⁵³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 55: AAS 71 (1979), 1322-1323.

⁵⁴ *Lumen gentium*, 26.

della fede possono diventare stimolo positivo alle trasformazioni che stanno interessando da vicino le comunità parrocchiali. Le risposte chiedono di mettere al centro della nuova evangelizzazione la parrocchia, comunità di comunità, non solo amministratrice di servizi religiosi, ma spazio di incontro per famiglie, promotrice di gruppi di lettura della Parola e di rinnovato impegno laicale, luogo in cui si fa vera esperienza di Chiesa grazie a un'azione sacramentale vissuta nel suo significato più genuino. I Padri sinodali dovrebbero approfondire tale vocazione della parrocchia, punto di riferimento e di coordinamento di vasta gamma di realtà e iniziative pastorali.

108. Oltre al ruolo insostituibile della comunità cristiana nel suo insieme, il compito di trasmettere la fede e di educare alla vita cristiana chiama in causa molti soggetti cristiani. Le risposte fanno appello anzitutto ai catechisti. Si prende atto del dono ricevuto di tanti cristiani che in modo gratuito e a partire dalla loro fede hanno dato un contributo singolare ed insostituibile all'annuncio del Vangelo e alla trasmissione della fede, soprattutto nelle Chiese evangelizzate da pochi secoli. La nuova evangelizzazione chiede un impegno maggiore a loro e alla Chiesa nei loro confronti, come sottolineano alcune risposte. I catechisti sono testimoni diretti, evangelizzatori insostituibili, che rappresentano la forza basilare delle comunità cristiane. Hanno bisogno che la Chiesa rifletta con maggiore profondità su questo loro compito, dan-

do loro maggiore stabilità, visibilità ministeriale e formazione. A partire da queste premesse si chiede che l'Assemblea sinodale, assumendo la riflessione già avviata in questi decenni, si interroghi sulla possibilità di configurare per il catechista un ministero stabile ed istituito dentro la Chiesa. In questo momento di forte rilancio dell'azione di annuncio e di trasmissione della fede, una decisione in tale senso sarebbe percepita come una risorsa e un sostegno molto forte alla nuova evangelizzazione a cui tutta la Chiesa è chiamata.

109. Varie risposte mettono in risalto il ruolo importante dei diaconi e di tante donne che si dedicano alla catechesi. Tali constatazioni positive sono accompagnate in diverse risposte anche da osservazioni che esprimono preoccupazione. Si registra in questi ultimi anni, in seguito alla diminuzione numerica dei preti e al loro impegno a seguire più comunità cristiane, la delega sempre più diffusa della catechesi ai laici. Le risposte auspicano che la riflessione sinodale possa aiutare la comprensione dei mutamenti in atto nel modo di vivere l'identità presbiterale oggi. Così si potranno orientare questi mutamenti, salvaguardando l'identità specifica e insostituibile del ministero sacerdotale nel campo dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede. Più in generale, sarà utile che la riflessione sinodale aiuti le comunità cristiane a dare nuovo senso missionario al ministero dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti presenti e operanti in esse.

La famiglia, luogo esemplare di evangelizzazione

110. Tra i soggetti della trasmissione della fede, le risposte danno grande spazio alla figura della famiglia. Da un lato, il messaggio cristiano sul matrimonio e la famiglia è un grande dono che rende la famiglia un luogo esemplare di testimonianza della fede, per la sua capacità profetica di vivere i valori fondamentali dell'esperienza cristiana: dignità e complementarità dell'uomo e della donna, creati ad immagine di Dio (cfr. *Gen* 1, 27), apertura alla vita, condivisione e comunione, dedizione ai più deboli, attenzione educativa, affidamento a Dio come sorgente dell'amore che dà l'unione. Molte Chiese particolari insistono e investono energie sulla pastorale familiare, proprio in questa prospettiva missionaria e testimoniale.

111. D'altro lato, per la Chiesa la famiglia ha il compito di educare e trasmettere la fede cristiana fin dall'inizio della vita umana. Da qui nasce il legame profondo tra Chiesa e famiglia con

l'aiuto che la Chiesa intende dare alla famiglia e l'aiuto che si attende dalla famiglia. Spesso le famiglie sono immerse in forti tensioni, a causa dei ritmi di vita, del lavoro che si fa incerto, della precarietà che avanza, della stanchezza in un compito educativo che diventa più arduo. Le famiglie stesse che hanno preso coscienza delle loro difficoltà sentono bisogno del sostegno della comunità, dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo, dell'accompagnamento nel loro compito educativo. L'obiettivo comune è che la famiglia abbia un ruolo sempre più attivo nel processo di trasmissione della fede.

112. Le risposte registrano le difficoltà e i bisogni emergenti di tante famiglie odierne, anche cristiane: il bisogno di sostegno manifestato in modo sempre più evidente nelle tante situazioni di dolore e di fallimento nell'educare alla fede soprattutto i bambini. Diverse risposte trattano

della costituzione di gruppi di famiglie (locali o legati ad esperienze e movimenti ecclesiali) animati dalla fede cristiana che ha permesso a tanti coniugi di affrontare meglio le difficoltà a cui sono andati incontro, dando così anche una testimonianza chiara della fede cristiana.

113. Proprio queste unioni di famiglie secondo molte risposte sono un esempio dei frutti che

Chiamati per evangelizzare

114. Come dono da accogliere con gratitudine le risposte menzionano la Vita consacrata. Si riconosce l'importanza, ai fini della trasmissione della fede e dell'annuncio del Vangelo dei grandi Ordini religiosi e delle tante forme di Vita consacrata, in particolare degli Ordini mendicanti, degli Istituti apostolici e degli Istituti secolari, con il loro carisma profetico ed evangelizzatore anche in momenti di difficoltà e di revisione del loro stile di vita. Questa loro presenza, anche nascosta, è vista tuttavia in un'ottica di fede come fonte di molti frutti spirituali a vantaggio del mandato missionario che la Chiesa è chiamata a vivere anche nel presente. Molte Chiese locali riconoscono l'importanza di questa testimonianza profetica del Vangelo, sorgente di tante energie per la vita di fede delle comunità cristiane e di tanti battezzati.

Molte risposte auspicano che la Vita consacrata dia un apporto essenziale alla nuova evangelizzazione, in particolare nel campo dell'educazione, della sanità, della cura pastorale, soprattutto verso i poveri e le persone più bisognose di aiuto spirituale e materiale.

In questo quadro viene riconosciuto anche il prezioso sostegno alla nuova evangelizzazione che giunge dalla vita contemplativa, soprattutto nei Monasteri. Il rapporto tra monachesimo, contemplazione ed evangelizzazione, come dimostra la storia, è solido e portatore di frutti. Tale esperienza è il cuore della vita della Chiesa che mantiene viva l'essenza del Vangelo, il primato della fede, la celebrazione della liturgia, dando un senso al silenzio e ad ogni altra attività per la gloria di Dio.

115. Il fiorire in questi decenni in modo spesso gratuito e carismatico di gruppi e movimenti dedicati in modo prioritario all'annuncio del Vangelo è un altro dono della Provvidenza alla Chie-

sa. Guardando ad essi diverse risposte trovano gli elementi essenziali dello stile che oggi dovrebbero assumere le comunità e i singoli cristiani per rendere ragione della loro fede. Si tratta delle qualità di coloro che potremmo definire i "nuovi evangelizzatori": capacità di vivere e di motivare le proprie scelte di vita e i propri valori; desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e falsi pudori; ricerca attiva di momenti di comunione vissuta nella preghiera e nello scambio fraterno; predilezione spontanea per i poveri e gli esclusi; passione per l'educazione delle giovani generazioni.

116. Questo forte riferimento al tema dei carismi, visto come una risorsa importante per la nuova evangelizzazione, chiede che la riflessione sinodale approfondisca meglio la problematica, non arrestandosi soltanto alla constatazione di queste risorse, ma ponendosi il problema dell'integrazione della loro azione nella vita della Chiesa missionaria. È stato chiesto che l'Assemblea sinodale metta a tema la relazione tra carisma e istituzione, tra doni carismatici e doni gerarchici⁵⁵ nella vita concreta delle Diocesi, nella loro tensione missionaria. In questo modo si potrebbero rimuovere quegli ostacoli che qualche risposta ha denunciato, e che non permettono di integrare pienamente i carismi al fine di sostenere la nuova evangelizzazione. Si potrebbe sviluppare il tema di una "coes-senzialità" – suggeriscono sempre le risposte – di questi doni dello Spirito alla vita e alla missione della Chiesa, nella prospettiva della nuova evangelizzazione⁵⁶. Da tale riflessione si potrebbero poi ricavare strumenti pastorali più incisivi che valorizzino meglio le risorse carismatiche.

117. Nelle risposte la nascita di queste nuove esperienze e forme di evangelizzazione viene let-

⁵⁵ Cfr. *Lumen gentium*, 4.

⁵⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei movimenti ecclesiali promosso da Pontificio Consiglio per i Laici* (27 maggio 1998), 5: *Insegnamenti*, XXI/1 (1998), 1065.

ta in continuità con l'esperienza dei grandi movimenti, istituzioni e associazioni di evangelizzazione, come è per esempio l'Azione Cattolica, sorti lungo la storia del Cristianesimo. I tratti che permettono queste opere vengono visti nel radicalismo evangelico che anima questi tipi di esperienza e nella loro vocazione profetica nell'an-

nuncio del Vangelo. Dal fascino che sanno esercitare e dal carattere gioioso della loro vita scaturisce il dono di vocazioni. In più di un caso si riferisce che alcune forme storiche di Vita consacrata e questi nuovi movimenti hanno avviato uno scambio reciproco di doni.

Rendere ragione della propria fede

118. Il contesto in cui ci troviamo chiede che venga reso esplicito e attivo il compito di annuncio e di trasmissione della fede che spetta ad ogni cristiano. In più di una risposta si afferma che la prima urgenza della Chiesa oggi è il dovere di risvegliare l'identità battesimale di ognuno, perché sappia essere vero testimone del Vangelo, sappia rendere ragione della propria fede. Tutti i fedeli, in forza del sacerdozio comune⁵⁷ e della loro partecipazione all'ufficio profetico⁵⁸ di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito della Chiesa. Ai fedeli laici tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca una risposta ai problemi esistenziali che la vita pone in ogni tempo e in ogni cultura e che dunque interessa ogni uomo, anche agnostico e non credente. Ciò sarà possibile se si supererà la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella quotidiana attività in famiglia, nel lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza⁵⁹.

119. Occorre che ogni cristiano si senta interpellato da questo compito che l'identità battesimale gli affida, che si lasci guidare dallo Spirito nel rispondere ad esso, secondo la propria vocazione. In un momento in cui la scelta della fede e della sequela di Cristo risulta meno facile e poco comprensibile dal mondo, se non addirittura contrastata ed avversata, aumenta il compito della comunità e dei singoli cristiani di essere testimoni intrepidi del Vangelo. La logica di un simile comportamento è suggerita dall'Apostolo Pietro, quando ci invita a rendere ragione, a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. *1 Pt* 3, 15). Una nuova stagione per la testimonianza della nostra fede, nuove forme di risposta (apo-logia) a chi ci chiede il *logos*, la ragione della nostra fede, sono le strade che lo

Spirito indica alle nostre comunità cristiane. Questo serve per rinnovare noi stessi, per rendere presente con maggiore incisività nel mondo in cui viviamo la speranza e la salvezza donataci da Gesù Cristo. Si tratta di imparare un nuovo stile, di rispondere «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (*1 Pt* 3, 16). È un invito a vivere con quella forza mite che ci viene dalla nostra identità di figli di Dio, dall'unione con Cristo nello Spirito, dalla novità che questa unione ha generato in noi, e con quella determinazione di chi sa di avere come meta l'incontro con Dio Padre, nel suo Regno.

120. Questo stile deve essere uno stile integrale, che abbraccia il pensiero e l'azione, i comportamenti personali e la testimonianza pubblica, la vita interna delle nostre comunità e il loro slancio missionario. Così si conferma l'attenzione educativa e la dedizione premurosa ai poveri, la capacità di ogni cristiano di prendere la parola negli ambienti in cui vive e lavora per comunicare il dono cristiano della speranza. Questo stile deve fare suo l'ardore, la fiducia e la libertà di parola (la *parresia*) che si manifestavano nella predicazione degli Apostoli (cfr. *At* 4, 31; 9, 27-28). È questo lo stile che il mondo deve trovare nella Chiesa e in ogni cristiano, secondo la logica della nostra fede. Questo stile mette in gioco ognuno di noi personalmente, come ci ricorda Paolo VI: «Accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida e importante. [...] Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro»⁶⁰.

⁵⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 10 e 11.

⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, 12. 31. 35.

⁵⁹ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 33-34: *I.c.*, 453-457.

⁶⁰ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 46: *I.c.*, 36.

121. In questa prospettiva, l'invito che ci viene rivolto nell'Anno della Fede a un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo, è un'occasione da sfruttare al meglio, perché ogni comunità cristiana, ogni singolo battezzato possa essere il tralcio che, portando frutto, viene potato «perché porti più frutto» (Gv 15, 2); e possa così arricchire il mondo e la vita degli uomini dei doni della vita nuova plasmata sulla radicale novità della risurrezione. Nella mi-

sura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La «fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5, 6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr. Ef 4, 20-29), portando nuovi frutti.

I frutti della fede

122. I frutti che questa trasformazione, resa possibile dalla vita di fede, genera dentro la Chiesa come segno della forza vivificante del Vangelo prendono forma nel confronto con le sfide del nostro tempo. Le risposte indicano così questi frutti: famiglie che sono segno vero di amore, di condivisione e di speranza aperta alla vita; comunità dotate di vero spirito ecumenico; il coraggio di sostenere iniziative di giustizia sociale e solidarietà; la gioia di donare la propria vita seguendo una vocazione o una consacrazione. La Chiesa che trasmette la sua fede nella nuova evangelizzazione in tutti questi ambiti mostra lo Spirito che la guida e trasfigura la storia.

123. Come la fede si manifesta nella carità, così la carità senza la fede sarebbe filantropia. Fede e carità nel cristiano si esigono a vicenda, così che l'una sostiene l'altra. In molte risposte si è sottolineato il valore testimoniale dei tanti cristiani che dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso, perché proprio in queste persone si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). È la fede che permette di riconoscere Cristo; ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita.

124. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia» (2 Pt 3, 13). È lo stesso impegno evangelizzatore a chiederci, come diceva Paolo VI, «di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori de-

terminanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza»⁶¹. Molte risposte chiedono di stimolare tutti i battezzati a vivere con maggiore dedizione lo specifico compito di evangelizzare anche attraverso la Dottrina Sociale della Chiesa vivendo la loro fede nel mondo alla ricerca del vero bene di tutti, nel rispetto e nella promozione della dignità di ogni persona, sino a intervenire direttamente – in modo particolare i fedeli laici – nell'azione sociale e politica.

La carità è il linguaggio che nella nuova evangelizzazione più che a parole si esprime nelle opere di fraternità, di vicinanza e di aiuto alle persone in necessità spirituali e materiali.

125. Frutto ulteriore di una Chiesa che si lascia trasfigurare dal Vangelo di Gesù, dalla sua presenza, è un rinnovato impegno ecumenico. Come ricorda il Concilio Vaticano II, la divisione tra i cristiani è una controtestimonia: «Tale divisione da un lato contraddice apertamente alla volontà di Cristo, dall'altro è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura»⁶². Il superamento delle divisioni è la condizione irrinunciabile per la piena credibilità della sequela di Cristo. Ciò che unisce i cristiani è molto più forte di ciò che li divide. Dobbiamo perciò stimolarci reciprocamente nel cercare di vivere con fedeltà la nostra testimonianza al Vangelo, imparando a crescere nell'unità. In questo senso, come sollecitano molte Chiese particolari, la causa dell'ecumenismo è sicuramente uno dei frutti da attendere dalla nuova evangelizzazione, poiché tutte e due queste azioni intendono promuovere la comunione nel corpo visibile della Chiesa, per la salvezza di tutti.

⁶¹ *Ibid.*, 19: l.c., 18.

⁶² CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 1.

126. Anche la tensione dell'uomo verso la verità è uno dei frutti che molte risposte attendono dall'impulso della nuova evangelizzazione. Si costata che tanti settori della cultura attuale manifestano una sorta di insofferenza nei confronti di tutto ciò che viene affermato come verità, in contrapposizione al concetto moderno di libertà intesa come autonomia assoluta, che trova nel relativismo l'unica forma di pensiero atta alla convivenza tra le diversità culturali e religiose. Al riguardo, molte risposte raccomandano che le nostre comunità e i singoli cristiani – proprio in nome di quella verità che ci fa liberi (cfr. Gv 8, 32) – sappiano accompagnare gli uomini verso la verità, la pace e la difesa della dignità di ogni uomo, contro ogni forma di violenza e di soppressione dei diritti.

127. Banco di prova di tali cammini è sicuramente il dialogo interreligioso, che non può avere come condizione la rinuncia al tema della verità, valore invece connaturale all'esperienza religiosa: la ricerca di Dio è l'atto che qualifica in modo supremo la libertà dell'uomo. Questa ricerca però è veramente libera quando è aperta alla verità, che non si impone con la violenza, ma grazie alla forza attrattiva della verità stessa⁶³. Come afferma il Concilio Vaticano II: «La verità però va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana ed alla sua natura sociale, cioè con una ricerca libera, con l'aiuto del magistero cioè dell'insegnamento, della comunicazio-

ne e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità, gli uni espongono agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta; ma alla verità conosciuta si deve aderire fermamente con assenso personale»⁶⁴. Ci si attende che il Sinodo rilegga il tema dell'evangelizzazione, della trasmissione della fede, alla luce del principio evidenziato dal binomio verità-libertà⁶⁵.

128. Infine, fa parte di questa logica del riconoscimento dei frutti anche il coraggio di denunciare le infedeltà e gli scandali che emergono nelle comunità cristiane, come segno e conseguenza di un calo di tensione in questo compito di annuncio. È necessario il coraggio di riconoscere le colpe, mentre si continua a testimoniare Gesù Cristo e il continuo bisogno di essere salvati. Come ci insegna l'Apostolo Paolo, possiamo guardare le nostre debolezze perché in questo modo riconosciamo la potenza di Cristo che ci salva (cfr. 2 Cor 12, 9; Rm 7, 14s.). L'esercizio della penitenza come conversione conduce alla purificazione e alla riparazione delle conseguenze degli errori nella fiducia che la speranza che ci è stata donata «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Questi atteggiamenti sono frutto della trasmissione della fede e dell'annuncio del Vangelo, che in primo luogo non smette di rinnovare i cristiani, le loro comunità, mentre porta al mondo la testimonianza della fede cristiana.

QUARTO CAPITOLO

RAVVIVARE L'AZIONE PASTORALE

«Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20)

129. Il comando di fare discepoli tutti i popoli e di battezzarli ha dato origine nelle diverse epoche della storia della Chiesa a delle pratiche pastorali dettate dalla volontà di trasmettere la fede e dalla necessità di annunciare il Vangelo con il linguaggio degli uomini, radicati nelle loro culture e in mezzo a loro⁶⁶. È questa una legge espressa in modo chiaro dal Concilio Vaticano

II: la Chiesa «fin dagli inizi della sua storia, imparò a esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; e inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: allo scopo, cioè, di adattare, quanto conveniva, il Vangelo, sia alla capacità di tutti sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della Parola rivelata deve rimanere

⁶³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per celebrazione della XLIV Giornata Mondiale della Pace 2011 "Libertà religiosa, via per la pace"* (8 dicembre 2010): AAS 103 (2011), 46-58.

⁶⁴ *Dignitatis humanae*, 3.

⁶⁵ Cfr. *Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione*, 4-8: l.c., 491-496.

⁶⁶ Cfr. *Ad gentes*, 15. 19.

legge di ogni evangelizzazione. [...] È dovere di tutto il Popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, discernere ed interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e di saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta»⁶⁷.

130. Una comprensione sempre più chiara delle forme di trasmissione della fede, unitamente ai mutamenti sociali e culturali che si pongono di fronte al Cristianesimo di oggi come una sfida, hanno dato avvio dentro la Chiesa ad un diffuso processo di riflessione e di revisione delle sue pratiche pastorali, in particolare di quelle specificamente consacrate alla introduzione alla fede, alla educazione ad essa e all'annuncio del messaggio cristiano. Infatti «la Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può far tesoro, e lo fa, dello sviluppo della vita sociale umana, non co-

me se le mancasse qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi»⁶⁸. Riprendendo le affermazioni di Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*⁶⁹, Benedetto XVI conferma come l'evangelizzazione «non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. [...] La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della Dottrina Sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione. La Dottrina Sociale della Chiesa è annuncio e testimonianza di fede. È strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa»⁷⁰. Si tratta di temi da approfondire nella nuova evangelizzazione. Essa concerne anche «il servizio della Chiesa in vista della riconciliazione, della giustizia e della pace»⁷¹.

L'Iniziazione cristiana, processo evangelizzatore

131. Il testo dei *Lineamenta* affermava che dal modo con cui la Chiesa saprà gestire la revisione in atto delle sue pratiche battesimali dipenderà il volto futuro del Cristianesimo nel mondo, soprattutto in Occidente, e la capacità della fede cristiana di parlare alla cultura odierna. Le risposte pervenute mostrano una Chiesa molto impegnata in questo esame, che ha raggiunto alcune certezze, ma che su tante questioni mostra ancora i segni di un lavoro non concluso, di un itinerario non ben disegnato fino in fondo.

132. La prima certezza sta nella forma abituale d'ingresso alla vita cristiana che è il Battesimo ricevuto da bambini, molto spesso nel periodo immediatamente successivo alla nascita. La grande maggioranza delle risposte riporta questo dato come risultato di un lavoro di osservazione ma anche come frutto di una scelta consapevole. Anche le Chiese più giovani vedono nel Battesimo amministrato ai bambini un traguardo che dice un livello alto di inculturazione del Cristianesimo anche nelle loro terre. Varie risposte invece

rivelano una forte preoccupazione per l'apparire di scelte da parte di genitori battezzati di differire il Battesimo del proprio bambino, in seguito a svariate motivazioni, delle quali la più frequente è legata alla possibilità di una libera scelta del soggetto, una volta divenuto adulto.

133. Una seconda certezza consiste nella presenza ormai stabile di domande di Battesimo da parte di adulti e di adolescenti. Il fenomeno, decisamente meno rilevante a livello numerico rispetto al primo, è letto tuttavia come un dono che permette alle comunità cristiane di cogliere il contenuto profondo del Battesimo: il cammino di preparazione, la celebrazione degli scrutini prebattesimali, la celebrazione del Sacramento, sono momenti che nutrono la fede sia del catecumeno che della comunità.

134. Inoltre appare certo che la struttura del catecumenato, con riferimento all'*Ordo Initiationis Christianae Adulorum*⁷², è lo strumento adatto per operare una riforma del percorso di in-

⁶⁷ *Gaudium et spes*, 44.

⁶⁸ *Ibid.*, 44.

⁶⁹ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 29: l.c., 25.

⁷⁰ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 15: *AAS* 101 (2009), 651-652.

⁷¹ Esort. Ap. postsinodale *Africae munus*, 169: l.c., p. 124.

⁷² Cfr. *Ordo Initiationis Christianae Adulorum*, Editio typica, 1972.

gresso alla fede dei più piccoli. Tutte le Chiese hanno lavorato in questi decenni per dare alla introduzione ed educazione alla fede un carattere più testimoniale ed ecclesiale. Si è così riusciti a riservare al sacramento del Battesimo una celebrazione più consapevole, in vista di una futura migliore partecipazione dei battezzati alla vita cristiana. Si sono fatti sforzi per dare forma agli itinerari di Iniziazione cristiana, cercando di legare in unità i Sacramenti (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) e coinvolgere in modo sempre più attivo anche i genitori ed i padrini. Molte Chiese hanno di fatto dato forma ad una sorta di "catecumenato post-battesimale", per riformare le pratiche di adesione alla fede e superare la frattura tra liturgia e vita, perché la Chiesa sia realmente una madre che genera alla fede i suoi figli⁷³.

135. La nuova evangelizzazione viene vista in molte risposte come l'appello a consolidare gli sforzi fatti e le riforme introdotte per fortificare la fede: dei catecumeni, anzitutto, dei loro familiari, della comunità che li sostiene e li accompagna. La pastorale battesimale è assunta come uno dei luoghi prioritari della nuova evangelizzazione.

136. Per quanto riguarda gli itinerari di Iniziazione cristiana, le risposte ci consegnano due dati: una grande varietà, la pacifica coesistenza di forti diversità. L'ammissione alla Prima Comunione è in genere collocata nel momento della scolarizzazione primaria, preceduta da un itinerario di preparazione. Esistono anche experien-

ze di mistagogia, di accompagnamento successivo. Molto più variegata è la collocazione del sacramento della Confermazione in tempi molto differenti anche tra Diocesi limitrofe.

Appoggiandosi a quanto fu affermato al Sinodo sull'Eucaristia, che cioè la differenziazione delle pratiche non è di ordine dogmatico ma pastorale⁷⁴, i soggetti implicati non appaiono intenzionati a un lavoro di revisione. Al contrario, si ritiene l'attuale situazione come una ricchezza che è utile mantenere.

Questa compresenza di pratiche differenti non suscita riflessioni tali da prendere in considerazione la differenza di prassi circa l'iniziazione cristiana nelle Chiese Cattoliche Orientali.

137. Al riguardo il lavoro che il Sinodo è chiamato a svolgere è ampio. Non soltanto si tratta di orientare una prassi variegata per evitare la dispersione. Si tratta anche, più profondamente, di realizzare quanto fu chiesto dal Sinodo sull'Eucaristia, raggiungendo «l'efficacia degli attuali percorsi di Iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cfr. 1 Pt 3, 15)»⁷⁵. Bisogna comprendere meglio, dal punto di vista teologico, la sequenza dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana che culmina nell'Eucaristia, e riflettere su modelli per tradurre nella prassi l'approfondimento auspicato.

L'esigenza del primo annuncio

138. A più riprese, nelle risposte è emersa l'esigenza di aiutare le comunità cristiane locali, cominciando dalle parrocchie, ad adottare uno stile più missionario della propria presenza dentro il tessuto sociale. L'appello ricorrente è che le nostre comunità nell'annuncio del Vangelo sappiano suscitare l'attenzione degli adulti di oggi, interpretando le loro domande e la loro sete di felicità. In una società che ha espulso molte forme del discorso su Dio, il bisogno che le nostre Istituzioni assumano senza paura anche un'attitudine apologetica, vivano con serenità forme di af-

fermazione pubblica della propria fede, è sentito come una chiara urgenza pastorale.

139. È a questa situazione che guarda lo strumento del primo annuncio di cui parlava il testo dei *Lineamenta*. Inteso come strumento di proposta esplicita, meglio ancora di proclamazione, del contenuto fondamentale della nostra fede, il primo annuncio si dirige anzitutto a coloro che tuttora non conoscono Gesù Cristo, ai non credenti e a quelli che, di fatto, vivono nell'indifferenza religiosa. Esso chiama alla conversione e deve

⁷³ «Per la sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un *catecumenato postbattesimale*. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona. È l'ambito proprio del catechismo»: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1231.

⁷⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 18: AAS 99 (2007), 119.

⁷⁵ *Ibid.*

essere integrato nelle altre forme di annuncio e di iniziazione alla fede. Mentre queste forme mirano all'accompagnamento, alla maturazione di una fede che c'è già, il primo annuncio ha come suo scopo specifico la conversione, che poi rimane una costante nella vita cristiana.

140. La distinzione tra queste differenti forme dell'annuncio non è però sempre facile da fare, e non necessariamente deve essere affermata in modo netto. Si tratta di una duplice attenzione che fa parte della medesima azione pastorale. Lo strumento del primo annuncio spinge le comunità cristiane a dare spazio alla fede delle persone, sia di quelle interne alla comunità, come di quelle estranee. Suo compito è di ravvivarla o di suscitare, per mantenere la comunità e i battezzati in una tensione costante e fedele verso l'annuncio e la testimonianza pubblica della fede che professano.

141. Il primo annuncio ha perciò bisogno di forme, luoghi, iniziative, eventi che consentano di portare dentro la società l'annuncio della fede cristiana. E in effetti, le risposte mostrano che non mancano forme generali di primo annuncio. Diverse Conferenze Episcopali hanno organizzato eventi ecclesiali nazionali. Sempre in questa linea molte risposte lodano gli eventi internazionali come le Giornate Mondiali della Gioventù, visti come vere e proprie forme di primo annuncio su scala mondiale. Anche i Viaggi Apostolici del Papa vengono letti nella medesima prospettiva, come anche la celebrazione della Beatificazione o Canonizzazione di un figlio o una figlia di una determinata Chiesa.

142. Al contrario, desta preoccupazione in molte risposte la scarsità di primo annuncio nella vita quotidiana, che si svolge nel quartiere, dentro il mondo del lavoro. L'impressione diffusa è che a questo scopo occorra lavorare molto per sensibilizzare le comunità parrocchiali ad una urgente azione missionaria. L'Assemblea sinodale dalle risposte può rilevare un'indicazione ulteriore per il confronto e la riflessione. Diverse risposte evidenziano che il primo annuncio può trovare posto già in pratiche pastorali ben presenti nella vita ordinaria delle nostre comunità cristiane. Le azioni indicate sono tre: la predicazione, il sacramento della Riconciliazione, la pietà popolare con le sue devozioni.

143. Quanto alla predicazione, anzitutto l'omelia domenicale ed anche le tante forme di predicazione straordinaria (missioni popolari, novene, omelie in occasione di funerali, Battesimi, matrimoni, feste) sono davvero strumento privilegiato di primo annuncio. Per questo motivo, come ha chiesto la precedente Assemblea Generale Ordinaria, vanno preparate con cura, facendo attenzione al cuore del messaggio che si vuole trasmettere, al carattere cristologico che devono avere, all'uso di un linguaggio che susciti l'ascolto e abbia come obiettivo la conversione dell'assemblea⁷⁶.

144. Il sacramento della Riconciliazione ha il suo significato originario nella esperienza attuale del volto di misericordia di Dio Padre per la conversione e la crescita del singolo penitente e della comunità che celebra questo Sacramento. Affinché questo Sacramento favorisca l'evangelizzazione, suscitando il senso del peccato, basterebbe mettere in atto in modo ordinario e abituale ciò che è previsto dal Rito, ovvero, che esso inizi con la proclamazione di un brano biblico alla luce del quale si possa esaminare la propria coscienza, e discernere la propria distanza dalla volontà di Dio e dal Vangelo⁷⁷. Si riprodurrebbe così l'itinerario ben noto degli Atti degli Apostoli: dalla proclamazione della Parola al pentimento per la remissione dei peccati (cfr. At 2, 14-47).

145. Infine, la pietà popolare con le sue devozioni rivolte a Maria, in particolare, e ai Santi, nei luoghi sacri, i santuari, per vivere itinerari di penitenza e di spiritualità, si rivela sempre più come una via molto attuale ed originale. Nei pellegrinaggi e nelle devozioni si viene introdotti per via esperienziale alla fede ed alle grandi domande esistenziali che toccano anche la conversione della propria vita. Si vive un'esperienza comunitaria di fede, che apre nuove visioni del mondo e della vita. Lavorare perché la ricchezza della preghiera cristiana sia ben custodita in questi luoghi di conversione è sicuramente una sfida da affidare alla nuova evangelizzazione.

In particolare, per il culto mariano, la nuova evangelizzazione non può che far sue le parole del Concilio Vaticano II: «Il santo Sinodo insegna espressamente questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, ver-

⁷⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 59: AAS 102 (2010), 738-739.

⁷⁷ Cfr. RITUALE ROMANUM, *Ordo paenitentiae*, Editio typica, 1974, 17.

so la Beata Vergine, ad apprezzare le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei raccomandati lungo i secoli dal Magistero. [...] I fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile sentimentalismo passeggero né in una vana credulità, ma procede dalla vera fede che ci conduce a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e ci stimola a un amore filiale verso la nostra madre ed alla imitazione delle sue virtù»⁷⁸.

146. Le risposte elencano altre pratiche che meritano di essere portate all'attenzione del dibattito sinodale, come strumenti in grado di dare forma all'esigenza di primo annuncio. In primo luogo si fa riferimento alle missioni popolari, organizzate nel passato a scadenze regolari nelle parrocchie, come forma di risveglio spirituale dei

cristiani del luogo. Rilanciare e dare forma oggi ad un simile strumento è una domanda contenuta in più di una risposta, integrando le missioni popolari nelle pratiche comunitarie di ascolto e di annuncio della Parola di Dio oggi diffuse nelle comunità cristiane. Così pure vengono ritenute ottime occasioni di primo annuncio tutte quelle azioni pastorali che hanno come proprio oggetto la preparazione al sacramento del Matrimonio. Esse non sono considerate come una semplice e diretta preparazione a questo specifico Sacramento, ma diventano sempre più veri e propri itinerari di riappropriazione e di maturazione della fede cristiana. Infine si chiede di includere nell'azione di primo annuncio anche la cura e l'attenzione che le comunità cristiane riservano al momento della sofferenza e della malattia.

Trasmettere la fede, educare l'uomo

147. I *Lineamenta* hanno proposto un legame tra iniziazione alla fede ed educazione che è stato colto nella sua profondità. Non si può evangelizzare senza al tempo stesso educare l'uomo ad essere veramente se stesso: l'evangelizzazione lo esige come legame diretto. Incontrando Cristo, trova la sua vera luce il mistero dell'uomo, come afferma il Concilio Vaticano II⁷⁹. La Chiesa possiede al riguardo una tradizione di risorse pedagogiche, riflessione e ricerca, Istituzioni, persone – consacrate e non, raccolte in Ordini religiosi, in Congregazioni, in Istituti – in grado di offrire una presenza significativa nel mondo della scuola e dell'educazione.

148. Con differenze significative dettate dalla geografia della società e dalla storia del cattolicesimo nelle singole Nazioni, è un dato condiviso che la Chiesa ha profuso e continua a profondere grandi energie nel compito educativo. Scuole ed Università cattoliche sono presenti nelle Chiese particolari. Le risposte al riguardo offrono descrizioni dettagliate del lavoro educativo svolto, e dei frutti che un simile lavoro ha generato e continua in molti luoghi a generare. Lo sviluppo passato e presente di alcune Nazioni è debitore di questo sforzo educativo svolto dalla Chiesa.

149. Questo compito educativo, oggi si svolge in un contesto culturale in cui ogni forma di

azione educativa appare più difficoltosa e critica, al punto che lo stesso Papa Benedetto XVI ha parlato di «emergenza educativa»⁸⁰, intendendo alludere alla speciale urgenza di trasmettere alle nuove generazioni i valori base dell'esistenza e di un retto comportamento. Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e di educatori che siano davvero tali. Una simile richiesta vede accomunati genitori preoccupati per il futuro dei propri figli, insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado della scuola, la stessa società che vede minate le basi stesse della convivenza.

150. In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela ed alla testimonianza del Vangelo assume anche il valore di un contributo per far uscire la società dalla crisi educativa che la affligge. Nel campo educativo, le risposte descrivono una Chiesa che ha molto da dare, come l'idea di educazione che ha saputo diffondere nel mondo, con il primato della persona e della sua formazione, e la volontà di fornire un'educazione autentica, aperta alla verità, della quale fa parte anche l'incontro con Dio e l'esperienza della fede.

151. Ancora più profondamente, alcune risposte danno ulteriore valore e risalto a questo impegno educativo da parte della Chiesa, perché è

⁷⁸ *Lumen gentium*, 67.

⁷⁹ Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

⁸⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso all'apertura del Convegno della Diocesi di Roma* (Roma, 11 giugno 2007): AAS 99 (2007), 680.

uno strumento per mettere in evidenza la radice antropologica e metafisica dell'attuale sfida intorno all'educazione. Le radici dell'emergenza educativa attuale possono infatti essere ritrovate nell'imporsi di un'antropologia segnata dall'individualismo e di un duplice relativismo che riduce la realtà a mera materia manipolabile e la Rivelazione cristiana a mero processo storico privo di carattere soprannaturale.

152. Così Papa Benedetto XVI descrive queste radici: «Una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali

potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. [...] L'altra radice dell'emergenza educativa io la vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura, la seconda la Rivelazione. [...] Fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione»⁸¹.

Fede e conoscenza

153. Lo stesso tipo di legame che esiste tra fede ed educazione, è riscontrabile anche tra fede e conoscenza. Il testo dei *Lineamenta* esplicitava questo legame attraverso il concetto coniato da Papa Benedetto XVI di «ecologia della persona umana»⁸². Indicando le conseguenze di una crisi che potrebbe minare la tenuta della società nel suo insieme, Papa Benedetto XVI indica la possibile via di uscita da un simile rischio nello sviluppo di un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto, ovvero di un modo di impostare la comprensione del mondo e lo sviluppo della scienza che tenga conto di tutte le esigenze dell'uomo, compresa l'apertura alla verità e l'originaria relazione con Dio.

154. La fede cristiana sostiene l'intelligenza nella comprensione dell'equilibrio profondo che regge la struttura dell'esistenza e della sua storia. Svolge questa operazione non in modo generico o dall'esterno, ma condividendo con la ragione la sete di sapere, la sete di ricerca, orientandola verso il bene dell'uomo e del cosmo. La fede cristiana contribuisce alla comprensione del contenuto profondo delle esperienze fondamentali dell'uomo. È un compito – quello di questo confronto critico e di indirizzo – che il cattolicesimo svolge da tempo, come molte risposte hanno affermato elencando Istituzioni, Centri di ricerca, Università, frutto dell'intuizione e del carisma di alcuni

o della premura educativa delle Chiese particolari, che hanno fatto di questo confronto uno dei loro principali obiettivi.

155. Tuttavia è motivo di preoccupazione constatare che non è facile entrare nello spazio comune della ricerca e dello sviluppo della conoscenza nelle diverse culture. Si ha infatti l'impressione che la ragione cristiana fatichi a trovare interlocutori in quegli ambienti che ai nostri giorni detengono le energie e il potere nel mondo della ricerca, soprattutto in campo tecnologico ed economico. Questa situazione va perciò letta come una sfida per la Chiesa e, pertanto, un campo di particolare attenzione per la nuova evangelizzazione.

156. In continuità con la Tradizione della Chiesa, sulla scia dell'Enciclica del Beato Giovanni Paolo II *Fides et ratio*, Papa Benedetto XVI ha spesso ribadito la complementarità tra la fede e la ragione. La fede allarga gli orizzonti della ragione e la ragione preserva la fede da possibili derive irrazionali, o dagli abusi della religione. Sempre attenta alla dimensione intellettuale dell'educazione, di cui testimoniano numerose Università e Istituti Superiori di studio, la Chiesa è impegnata nella pastorale universitaria per favorire il dialogo con gli scienziati. In tale

⁸¹ *Lumen gentium*, 67.

⁸² Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

⁸³ BENEDETTO XVI, *Discorso all'apertura del Convegno della Diocesi di Roma* (Roma, 11 giugno 2007): *I.c.*, 680.

⁸⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (27 maggio 2010): *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VI/1 (2010), 788-789.

⁸⁵ Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 51: *I.c.*, 687.

campo un posto particolare spetta agli scienziati cristiani: tocca ad essi infatti testimoniare, con la loro attività e soprattutto con la loro vita, che la ragione e la fede sono due ali che portano a Dio⁸³, che la fede cristiana e la scienza, retamente intese, possono arricchirsi reciprocamente per il bene dell'umanità. L'unico limite del progresso scientifico è la salvaguardia della dignità della persona umana creata ad immagine di Dio, che non deve essere oggetto ma soggetto della ricerca scientifica e tecnologica.

157. In questo capitolo dedicato al rapporto tra fede e conoscenza va collocato anche il richiamo contenuto nelle risposte all'arte ed alla bellezza come luogo di trasmissione della fede. Le ragioni che permettono di sostenere questo richiamo sono spiegate in modo articolato, soprattutto da quelle Chiese che, forti della loro tradizione, come le Chiese Cattoliche Orientali, hanno saputo mantenere una relazione molto stretta del binomio fede e bellezza. In queste tradizioni,

il rapporto di fede e bellezza non è una semplice aspirazione estetica. Al contrario è visto come una risorsa fondamentale per rendere testimonianza alla fede e per sviluppare un sapere che sia veramente "integrale" servizio alla totalità dell'essere uomo.

Questa conoscenza portata dalla bellezza consente, come nella liturgia, di assumere la realtà visibile nel suo ruolo originario di manifestazione della comunione universale a cui l'uomo è chiamato da Dio. Occorre quindi che il sapere umano venga di nuovo coniugato con la sapienza divina, ovvero con la visione della creazione che Dio Padre ha e che, tramite lo Spirito e il Figlio, si trova nel creato.

Nel Cristianesimo urge salvaguardare questo ruolo originario del bello. La nuova evangelizzazione ha al riguardo un ruolo importante da svolgere. La Chiesa riconosce che l'essere umano non vive senza bellezza. Per il cristiano la bellezza è dentro il mistero pasquale, nella trasparenza della realtà di Cristo.

Il fondamento di ogni pastorale evangelizzatrice

158. Il testo dei *Lineamenta* concludeva il capitolo dedicato all'analisi delle pratiche pastorali con l'intuizione di fondo di Paolo VI: per evangelizzare, la Chiesa non ha bisogno soltanto di rinnovare le sue strategie, quanto piuttosto di aumentare la qualità della sua testimonianza; il problema dell'evangelizzazione non è una questione anzitutto organizzativa o strategica, quanto piuttosto spirituale. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. [...] È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzi tutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità»⁸⁴. Molte Chiese particolari si sono riconosciute in queste parole, circa il bisogno di avere dei testimoni che sappia-

no evangelizzare anzitutto con la loro vita e il loro esempio. Condividono la certezza che, alla fine, il segreto ultimo della nuova evangelizzazione è la risposta alla chiamata alla santità di ogni cristiano. Può evangelizzare solo chi a sua volta si è lasciato e si lascia evangelizzare, chi è capace di lasciarsi rinnovare spiritualmente dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo. La testimonianza cristiana è un intreccio di gesti e parole⁸⁵. Essa costituisce il fondamento di ogni pratica di evangelizzazione perché crea la relazione tra annuncio e libertà: «Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo»⁸⁶.

Centralità delle vocazioni

159. In questa prospettiva si aspetta che il prossimo appuntamento sinodale metta a tema in modo esplicito la centralità della questione voca-

zionale per la Chiesa di oggi. Si spera che il Sinodo sulla nuova evangelizzazione aiuti tutti i battezzati a diventare consapevoli del loro impe-

⁸³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998): AAS 91 (1999), 5.

⁸⁴ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 41: l.c., 31-32.

⁸⁵ Cfr. *Ibid.*, 22: l.c., 20; Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, 97s.: l.c., 767-769.

⁸⁶ Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 85: l.c., 170.

gno missionario ed evangelizzatore. Di fronte agli scenari della nuova evangelizzazione, i testimoni per essere credibili devono saper parlare i linguaggi del loro tempo, annunciando così dal di dentro le ragioni della speranza che li anima. Si attende che tutto il cammino di preparazione e di recezione del lavoro sinodale serva per rimotivare ed aumentare lo slancio e la dedizione dei tanti cristiani che già operano per l'annuncio e la trasmissione della fede; che sia un momento di sostegno e di conferma per le famiglie e il ruolo che svolgono. Più specificatamente dovrà prestare un'attenzione particolare al ministero presbiterale ed alla Vita consacrata, auspicando che il Sinodo porti alla Chiesa il frutto di nuove vocazioni sacerdotali, rilanciando l'impegno di una chiara e decisa pastorale vocazionale.

160. Al riguardo, più di una risposta ha indicato come uno dei segni più evidenti dell'affievolirsi dell'esperienza cristiana sia proprio l'indebolimento vocazionale, che riguarda sia la diminuzione e la defezione delle vocazioni di speciale consacrazione nel sacerdozio ministeriale e nella Vita consacrata, sia la diffusa debolezza riguardante la fedeltà alle grandi decisioni esistenziali, come ad esempio nel matrimonio. Queste risposte si attendono che la riflessione sinodale riprenda la problematica, che riguarda da vicino

la nuova evangelizzazione, non tanto per costatare la crisi, e non soltanto per rinforzare una pastorale vocazionale che già viene fatta, quanto piuttosto, e più profondamente, per promuovere una cultura della vita intesa come vocazione.

161. Nella trasmissione della fede occorre tenere in debito conto l'educazione a concepire se stessi in rapporto con Dio che chiama. Valgono le parole di Papa Benedetto XVI: «Il Sinodo, nel sottolineare l'esigenza intrinseca della fede di approfondire il rapporto con Cristo, Parola di Dio tra noi, ha voluto anche evidenziare il fatto che questa Parola chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio. Questo vuol dire che quanto più approfondiamo il nostro personale rapporto con il Signore Gesù, tanto più ci accorgiamo che Egli ci chiama alla santità, mediante scelte definitive, con le quali la nostra vita risponde al suo amore, assumendo compiti e ministeri per edificare la Chiesa. In questo orizzonte si comprendono gli inviti fatti dal Sinodo a tutti i cristiani di approfondire il rapporto con la Parola di Dio in quanto battezzati, ma anche in quanto chiamati a vivere secondo i diversi stati di vita»⁸⁷. Uno dei segni dell'efficacia della nuova evangelizzazione sarà la riscoperta della vita come vocazione ed il sorgere di vocazioni alla sequela radicale di Cristo.

CONCLUSIONE

«Ricevete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (At 1, 8)

162. Con la sua venuta tra noi, Gesù Cristo ci ha comunicato la vita divina che trasfigura la faccia della terra, facendo nuove tutte le cose (cfr. *Ap 21, 5*). La sua Rivelazione ci ha coinvolto non soltanto come destinatari della salvezza che ci è stata donata, ma anche come suoi annunciatori e testimoni. Lo Spirito del Risorto abilita così la nostra vita all'annuncio efficace del Vangelo in tutto il mondo. È l'esperienza della prima comunità cristiana, che vedeva il diffondersi della Parola mediante la predicazione e la testimonianza (cfr. *At 6, 7*).

163. Cronologicamente, la prima evangelizzazione ebbe inizio nel giorno della Pentecoste, quando gli Apostoli, riuniti tutti insieme nello stesso luogo in preghiera con la Madre di Cristo,

ricevettero lo Spirito Santo (cfr. *At 1, 14; 2, 1-3*). Colei, che secondo le parole dell'Arcangelo è «piena di grazia» (*Lc 1, 28*), si trova così sulla via dell'evangelizzazione apostolica, e su tutte le vie sulle quali i Successori degli Apostoli si sono mossi per annunciare il Vangelo.

164. Nuova evangelizzazione non significa un «nuovo Vangelo», perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (*Eb 13, 8*). Nuova evangelizzazione vuol dire risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi, ai nuovi scenari che mostrano la cultura attraverso la quale esprimiamo la nostra identità e cerchiamo il senso delle nostre esistenze. Nuova evangelizzazione significa perciò promozione di una cultura più profondamente radi-

⁸⁷ Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, 77: *L.c.*, 750.

cata nel Vangelo. Vuol dire scoprire «l'uomo nuovo» (Ef 4, 24) che è in noi grazie allo Spirito donatoci da Gesù Cristo e dal Padre. La celebrazione della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sia per la Chiesa come un nuovo Cenacolo, in cui i Successori degli Apostoli, riuniti in preghiera insieme con la Madre di Cristo, che è stata invocata come «Stella della nuova evangelizzazione»⁸⁸, preparano le vie della nuova evangelizzazione.

165. Lasciamo che siano ancora una volta le parole di Giovanni Paolo II, che si è tanto speso per essa, a spiegare la parola: nuova evangelizzazione significa «riaccendere in noi lo slancio del-

le origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1 Cor 9, 16). Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di "specialisti", ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani»⁸⁹.

Gesù Cristo, Vangelo che dà speranza

166. Oggi noi avvertiamo il bisogno di un principio che ci dia speranza, che ci permetta di guardare al domani con gli occhi della fede, senza le lacrime della disperazione. Come Chiesa abbiamo questo principio, questa fonte di speranza: Gesù Cristo, morto e risorto, presente in mezzo a noi col suo Spirito, che ci dà l'esperienza di Dio. Tuttavia, abbiamo spesso l'impressione di non riuscire a dare concretezza a questa speranza, di non riuscire a "farla nostra", di non riuscire a renderla parola viva per noi e per i nostri contemporanei, di non assumerla come fondamento delle nostre azioni pastorali e della nostra vita ecclesiale.

Al riguardo abbiamo una chiara parola d'ordine per una pastorale presente e futura: nuova

evangelizzazione, cioè nuova proclamazione del messaggio di Gesù, che infonde gioia e ci libera. Questa parola d'ordine alimenta la speranza di cui sentiamo la necessità: la contemplazione della Chiesa nata per evangelizzare conosce la sorgente profonda delle energie per l'annuncio.

«Nel nostro Dio abbiamo trovato il coraggio di annunciarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte» (1 Ts 2, 2). La nuova evangelizzazione ci spinge a una testimonianza della fede che spesso assume i contorni del combattimento e della lotta. La nuova evangelizzazione rende sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo.

La gioia di evangelizzare

167. Nuova evangelizzazione vuol dire rendere ragione della nostra fede, comunicando il *Logos* della speranza al mondo che aspira alla salvezza. Gli uomini hanno bisogno della speranza per poter vivere il proprio presente. Per questo la Chiesa è missionaria nella sua essenza e offre la Rivelazione del volto di Dio che in Gesù Cristo ha preso un volto umano e ci ha amati sino alla fine. Le parole di vita eterna che ci sono date nell'incontro con Gesù Cristo sono per tutti, per ogni uomo. Ogni persona del nostro tempo, lo sappia oppure no, ha bisogno di questo annuncio.

168. Proprio l'assenza di questa consapevolezza genera solitudine e sconforto. Tra gli ostacoli alla nuova evangelizzarne c'è proprio la mancanza di gioia e di speranza che simili situazioni creano e diffondono tra gli uomini del nostro tempo. Spesso questa mancanza di gioia e di speranza è così forte da intaccare lo stesso tessuto delle nostre comunità cristiane. La nuova evangelizzazione si propone in questi contesti anche come farmaco per dare gioia e vita contro ogni paura. In simili contesti diventa imperativo rinvigorire la nostra fede, come ci chiede Papa Benedetto XVI: «Intenta a cogliere i segni dei

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 11: AAS 91 (1999), 747; Id., Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 58: AAS 93 (2001), 309.

⁸⁹ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 40: l.c., 294.

tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine»⁹⁰.

169. Affrontiamo perciò la nuova evangelizzazione con entusiasmo. Impariamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime (cfr. *Sal* 126, 6). Al mondo che cerca risposte alle grandi domande circa il senso della vita e la verità, possa accadere di vivere con rinnovata sorpresa la gioia di incontrare testimoni del Vangelo che con la semplicità e la credibilità della loro vita sanno mostrare la potenza trasfiguratrice della fede cristiana. Come affermava Paolo VI: «Sia

questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo»⁹¹. «Non abbiate paura!»: è la parola del Signore (cfr. *Mt* 14, 27) e dell'angelo (cfr. *Mt* 28, 5) che sostiene la fede degli annunciatori, dando loro forza ed entusiasmo. Sia anche la parola degli annunciatori, che sostengono e nutrono il cammino di ogni uomo verso l'incontro con Dio. «Non abbiate paura!» sia la parola della nuova evangelizzazione, con la quale la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, annuncia «fino ai confini della terra» (*At* 1, 8) Gesù Cristo, Vangelo di Dio, per la fede degli uomini.

⁹⁰ Lett. Ap. *Porta Fidei*, 15: l.c., 734.

⁹¹ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 80: l.c., 75.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

LXIV Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio 2012)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, siamo riuniti in Assemblea Plenaria, cioè nella formula più ampia e più impegnativa, non solo perché a questo adempimento ci induce lo Statuto della Conferenza, ma perché sentiamo il bisogno di ascoltare insieme il cuore dell'uomo, del cittadino nostro conterraneo, nella convinzione che in esso c'è l'eco di Dio. Nella preghiera cercheremo di coltivare quello sguardo contemplativo che è aperto sugli orizzonti più ampi ed è capace a un tempo di focalizzare gli elementi di rilievo.

Innanzi a tutto il nostro pensiero va a quella parte del Nord Italia maggiormente interessata al sisma che è avvenuto quasi all'alba di ieri, domenica. Ancora una volta, scosse tremende hanno profondamente ferito il nostro bel territorio, dal modenese al ferrarese, con epicentro a Finale Emilia, modificando la fisionomia dei paesi interessati e soprattutto causando 7 vittime, e oltre 50 feriti. Distruzione e danni ingenti, panico e terrore, dolore e morte per una calamità, sempre possibile, ma che – ci verrebbe da dire – troppo spesso ci visita e ci fa toccare tragicamente la fragilità dell'esistenza umana. Siamo vicinissimi a quelle comunità. Ci stringiamo ad esse, preghiamo per i morti ed i feriti, siamo solidali ai loro parenti, e ci impegniamo a fare per intero la nostra parte affinché la vita normale possa riprendere al più presto.

Ma anche la condizione complessiva del nostro popolo ci angustia, non da oggi per la verità: anche per questo vorremmo essere in grado di intravedere i primi bagliori di qualcosa di nuovo e che dovrà poi maturare attraverso un paziente, lungimirante servizio. Al cittadino nostro fratello, che simbolicamente si erge in mezzo a noi, come interlocutore amato e cercato, a lui che si sta misurando con una crisi assai più ampia di ogni previsione, vorremmo saper dire parole non scontate di incoraggiamento e di speranza, inquadrando i rischi nei quali stiamo incorrendo, ma anche i segnali positivi e le potenzialità che realisticamente sono alla nostra portata. La vita è un dono troppo grande per non applicarsi ad assaporarla sempre, anche nelle fasi più aspre, dalle quali tuttavia possono trapelare i sussurri del nuovo. Si coglie in giro una pensosità preoccupata che valutiamo non solo legittima, ma sacrosanta; essa tuttavia non deve farsi cupezza o oppressione paralizzante, perché questo sarebbe un cedimento sul fronte dell'amore che Dio ha per noi, che ci fa resistenti alla prova e capaci di futuro. Si scorgono segnali di un pronunciato risentimento, ostilità dichiarata e violenza sanguinaria, che dobbiamo respingere e combattere con ogni determinazione, affinché non ci chiudano gli spiragli a quel futuro che è diritto di ogni comunità. È, questo, un nostro

dovere di Pastori, speriamo sapienti, ossia non impauriti né inerti di fronte a un mondo sregolato e quanto mai scombinato. Sappiano i nostri concittadini che in questi giorni assembleari non ci staccheremo neppure per un attimo da loro, e nessuno dei nostri pensieri li vedrà estranei, mentre raccogliamo l'invito del Papa proprio agli italiani: «Reagiscano alla tentazione dello scoraggiamento e, forti anche della grande tradizione umanistica, riprendano con decisione la via del rinnovamento spirituale ed etico, che sola può condurre a un autentico miglioramento della vita sociale e civile» (*Saluto al Regina Caeli*, Arezzo, 13 maggio 2012).

Per poter sviluppare questo proposito nel pieno delle nostre possibilità, vogliamo anzitutto accogliere i nuovi Vescovi che negli ultimi dodici mesi sono stati assegnati a varie Diocesi e aggregati al nostro corpo episcopale, e delle cui fresche energie sappiamo di aver bisogno. Essi sono:

- S.E. Mons. Giovanni Tani, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado;
- S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale;
- S.E. Mons. Ivo Muser, Vescovo di Bolzano-Bressanone;
- S.E. Mons. Franco Lovignana, Vescovo di Aosta;
- S.E. Mons. Francesco Cavina, Vescovo di Carpi;
- S.E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto;
- S.E. Mons. Antonio De Luca, Vescovo di Teggiano-Policastro;
- S.E. Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio;
- S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi, Vescovo Ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi, Vescovo Ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Francesco Milito, Vescovo eletto di Oppido Mamertina-Palmi;
- S.E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo eletto di Lungro.

Nel contempo salutiamo con particolare calore i Confratelli che in ragione dell'età, o perché chiamati ad altri servizi, hanno lasciato la responsabilità primaria delle rispettive Diocesi, restando a noi legati dal vincolo sacramentale grazie al quale mai cessiamo di partecipare alla sollecitudine d'amore che è per tutta la Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 23). Essi sono:

- S.E. Mons. Francesco Marinelli, Arcivescovo emerito di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado;
- S.Em. il Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano;
- S.E. Mons. Pio Vittorio Vigo, Vescovo emerito di Acireale;
- S.E. Mons. Karl Golser, Vescovo emerito di Bolzano-Bressanone;
- S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo emerito di Aosta;
- S.E. Mons. Elio Tinti, Vescovo emerito di Carpi;
- S.E. Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo emerito di Taranto;
- S.E. Mons. Renato Corti, Vescovo emerito di Novara;
- S.E. Mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo emerito di Cagliari;
- S.E. Mons. Felice Cece, Arcivescovo emerito di Sorrento-Castellammare di Stabia;
- S.E. Mons. Francesco Miccichè, Vescovo emerito di Trapani.

Con affetto e riconoscenza desideriamo far memoria dei Confratelli che nell'ultimo anno ci hanno lasciato per anticiparci all'altra riva (cfr. *Mc* 4, 35): a ciascuno di essi va il nostro pensiero distinto e commosso, per il vincolo di fraternità che ci ha a loro legati e la passione con cui si sono spesi per il Vangelo di Cristo. Questi i loro nomi:

- S.E. Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo emerito di Capua;
- S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo emerito di Lecce;
- S.E. Mons. Domenico Pecile, Vescovo emerito di Latina-Terracina-Sezze-Priverno;
- S.E. Mons. Fernando Charrier, Vescovo emerito di Alessandria;
- S.E. Mons. Luigi Belloli, Vescovo emerito di Anagni-Alatri;

- S.E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese, Vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea;
- S.E. Mons. Armando Brambilla, Vescovo Ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Martino Scarafile, Vescovo emerito di Castellaneta;
- S.E. Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo emerito di Udine;
- S.E. Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo emerito di Treviso;
- S.E. Mons. Giovanni Volta, Vescovo emerito di Pavia;
- S.E. Mons. Filippo Giannini, Vescovo già Ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. Arduino Bertoldo, Vescovo emerito di Foligno.

Diamo in pari tempo il benvenuto con particolare calore al nuovo Nunzio in Italia, l'Arcivescovo Adriano Bernardini, ringraziandolo di essere, fin da questa circostanza, presente ai nostri lavori, e soprattutto augurandogli una felice missione, operosa ma ricca di soddisfazioni. Così come fin d'ora salutiamo il Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che ci onorerà in questi giorni della sua presenza, e in particolare presiederà l'Eucaristia che concelebreremo mercoledì mattina nella Basilica di San Pietro.

1. Fin dall'inizio, rispetto al momento che il nostro Paese attraversa, dichiariamo di avvertire la nostra distinta responsabilità di Vescovi, non per requisiti specifici o competenze speciali, ma perché – come sempre è successo lungo la storia – quanto maggiormente incombono le difficoltà del vivere, tanto più si è soliti guardare alla Chiesa come a un interlocutore vicino e concreto. Ed è un interrogarci che avvertiamo incalzante ed inesorabile, ed esige dunque una partecipazione ancor più disponibile e vigile. Non pensiamo affatto che il Paese abbisogni di ricette minimali né precipitose. Mai come oggi i cittadini sono consapevoli che si è definitivamente interrotto un ciclo economico e sociale, e che il nuovo sarà comunque diverso. Per questo non è ozioso ricordare chi eravamo e da dove veniamo, richiamando alla memoria lo scenario di appena alcuni decenni fa, quando l'Italia ansimava per parcella e lottava per raggiungere, passo dopo passo, il posto che oggi occupa tra le Nazioni più sviluppate del Pianeta. Non si trattò di un cammino facile: si dovette mangiare pane duro, spesso senza companatico. La parola d'ordine che ispirava un'intera generazione era: lavorare, sacrificarsi, crescere. Non si badava alla fatica, si facevano sacrifici inimmaginabili, ma si correva insieme. E in questa rincorsa, affannosa eppure soddisfacente, forse non ci siamo domandati se il fenomeno sarebbe durato all'infinito, se fosse realistico pensare di crescere ogni anno di più. A un certo punto, poi, la crescita ha iniziato a identificarsi col consumismo, e il consumismo – per definizione inesausto – cominciò a basarsi in misura crescente sul debito, un debito collettivo che diveniva nel frattempo sempre più straripante. A volte ci davano fastidio i vicini più poveri che, approfittando dell'esposizione geografica del Paese, varcavano il mare o affrontavano ogni genere di peripezie con l'obiettivo di partecipare in qualche modo al nostro benessere. Noi intanto pensavamo che fosse possibile crescere sempre, in un avanzamento continuo e illimitato. Ogni generazione avrebbe goduto in modo automatico e definitivo dei benefici raggiunti dai padri. Peccato che chi doveva vigilare, non lo fece a sufficienza. Ma anche quando qualcuno segnalava un rischio o l'incongruenza di certi atteggiamenti, veniva facilmente tacciato di disfattismo. Finché non è arrivato il momento della verità. L'equilibrio, rivelatosi più fragile del previsto, non solo si scuoteva come per ogni ciclo economico, ma si rompeva definitivamente. Una fase storica declinava e diventava inevitabile fermarci per fare il punto. E fermarsi dovevano anche coloro che ancora non godevano a pieno del benessere generale. Mentre la testa si spostava in avanti per inerzia, in realtà la società stava rallentando, a cominciare da coloro che per ultimi – le fasce più deboli – avevano iniziato la salita. La crisi è deflagrata nella forma più grave di crisi di sistema, qualcuno parla addirittura di crisi di civiltà. Ma poiché non amiamo le parole roboanti, vorremmo essere cauti, registrando anzitutto la realtà. Infatti, per una serie di stagioni, ci siamo sforzati di credere che, come altre volte, la ripresa fosse a portata

di mano, che tutto sarebbe stato in qualche modo superato. Ma così non è. Alcune vedette ogni tanto uscivano allo scoperto e annunciavano la fine della notte, ma questa – impavida – proseguiva. In realtà, gli indici economici generali non lasciavano né lasciano scampo, anche se assorbono, occultandoli, risultati che negativi non sono più. Il buio, infatti, non è totale e inesorabile. L'*export* in alcuni settori avanza, e alcuni distretti produttivi – quelli più veloci a rinnovarsi e a far rete – hanno ripreso a girare. Ma è un'altra cosa rispetto a prima. Bisogna dirlo per invocare idee, progetti e strategie all'altezza delle sfide, e comportamenti adeguati alla nuova condizione. A una crisi epocale si deve rispondere con un cambiamento altrettanto epocale, di mente anzitutto, che invece è la più lenta a lasciarsi modificare. Forse è vero che ancora non c'è ovunque la percezione di quanto grave sia la situazione attuale. Il mito della crescita progressiva e inarrestabile è entrato definitivamente in crisi: il debito accumulato stava divorando già le risorse destinate ai figli e troppe popolazioni nel mondo restavano escluse dai processi di sviluppo, senza essere disposte a un'interminabile subordinazione. Il sistema della comunicazione globale intanto faceva il suo corso, stimolando confronti e accentuando le competizioni. Si doveva cambiare. Si deve cambiare. Di qui l'iniziativa governativa di messa in salvo del Paese, in grado di scongiurare il peggio. Se parlare di declino spaventa, e forse non è neppure giusto, bisogna almeno dire che è necessaria una generale ricalibratura dell'idea del vivere personale e collettivo, riconoscendo che, ieri, qualcosa di importante ci era sfuggito o era stato sottovalutato. E poiché gli Stati solitamente non falliscono, sappiano però che oggi nel mondo possono scattare nuove forme di servitù imposte dai vincoli internazionali, in primo luogo dalla mano lunga e cinica della finanza speculativa. Episodi nuovi di comunicazione selvaggia si sono ancora una volta manifestati nel sistema mediatico nazionale, con ripercussioni amare anche fuori dai nostri confini. Come se il Paese non avesse abbastanza preoccupazioni, altre ce ne procuriamo di totalmente gratuite. Di più: si cerca di costruire a colpi di scena con l'arma impropria di un'informazione "rubata" a sedi istituzionali altissime, che hanno *status* internazionale. Non possiamo con fermezza non ricordare che la deontologia giornalistica non è qualcosa che si può usare a proprio piacere secondo circostanze ed interessi: essa ha regole, doveri e limiti precisi. Non esiste un dovere deontologico che vada contro i diritti fondamentali della persona e delle comunità, tra cui il diritto alla libertà ed a quella riservatezza che rientra nello statuto proprio dell'uomo e nelle fondamenta della civiltà. Ci addolora, e molto, che affiori qua e là una sorta di gusto a colpire la Chiesa, quasi che ne potesse venire un qualche vantaggio: vero è il contrario, sono atti criminosi che appesantiscono tutti e certo non procurano gloria né onore ai protagonisti, noti o ignoti che siano.

2. Ma come Vescovi abbiamo qualcosa di ulteriore e di specifico da dire? Certo che l'abbiamo, e siamo qui riuniti per indicarlo insieme, assegnando al nostro gesto – se possibile – una forza ancora maggiore. Non limitandoci a mettere in guardia da atteggiamenti che, secondo la tradizione, sono contrari alla speranza, cioè la disperazione – che poi è il logoramento dello *status quo* – o la presunzione. Non ci vuole grande intelligenza ad approfittare del disagio oggettivo, né coraggio a denunciare problemi e limiti, o a destabilizzare la collettività: bastano demagogia e slogan inconcludenti. Ci vuole intelligenza, coraggio e perseveranza, invece, per proporre strade concrete, efficaci e percorribili. Dobbiamo andare oltre, e puntare a un palpito collettivo, motivato e fermo di reazione, di critica, di progetto. In una parola: a un risveglio della speranza. Perché – osserva con parole gravi uno dei nostri teologi, Piero Coda – «l'assenza di speranza per un individuo, come per una società, è sintomo il più prossimo alla morte biologica e spirituale». C'è un urgente bisogno che si torni a parlare ed a vivere di speranza, una speranza «affidabile», direbbe il Papa, perché poggiata sulla fede intesa come fiducia nella fedeltà di Dio che, in Gesù, si è legato al destino dell'uomo. Anzi: si è vincolato a salvare in Cristo l'uomo con l'aiuto dell'uomo medesimo. Ed

è in questo auto-vincolarsi di Dio che risiede la speranza cristiana. Di qui il nostro fervore, il bisogno che avvertiamo di confermare, davanti alla Chiesa e al Paese, la nostra missione, che è missione di speranza. Non a caso ci è parso di cogliere nelle parole e nelle scelte complessive di Benedetto XVI un'accentuazione nuova. Egli alza il tiro e punta decisamente alla fede: o c'è o vi è il niente. Tutto il resto, per quanto rilevante, è secondario. Il futuro dell'evangelizzazione si apre solo per la fede. Nel suo ultimo Viaggio in Germania, arrivando a Friburgo, e spiegando la ruvida parola di Gesù sullo slancio di fede dei pubblicani, ha detto: «Tradotta nel linguaggio del nostro tempo, l'affermazione potrebbe suonare più o meno così: agnostici, che a motivo della questione su Dio non trovano pace; persone che soffrono a causa dei nostri peccati e hanno il desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio di quanto lo siano i fedeli di *routine* che nella Chiesa ormai vedono soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato dalla fede» (*Omelia all'Aeroporto*, 25 settembre 2011). Benedetto XVI sta in effetti dispiegando una sorta di pacifica "offensiva" a tale riguardo: l'indizione dell'Anno della Fede, il prossimo Sinodo mondiale in tema di evangelizzazione e l'appena costituito Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, costituiscono una scossa molto importante, che è impossibile ignorare. Anzi, confidiamo decisamente nella sensibilità e capacità reattiva delle nostre Diocesi e delle nostre parrocchie. Il tema, per la verità, è stato più volte sfiorato in precedenti occasioni e ad un certo punto si è lanciato il tema dei cosiddetti "ricomincianti", parola non elegante ma di qualche efficacia. Tutti peraltro dobbiamo sempre "ricominciare" dopo ogni Confessione, come in occasione di ogni altro Sacramento. Il riferimento è qui a coloro che, iniziati da piccoli alla fede, hanno a un certo punto – da adolescenti o in età giovanile – interrotto la frequenza religiosa e raffreddato il loro rapporto con Dio. Proprio a questo riguardo, il nostro Ufficio Catechistico sta sviluppando, attraverso i Convegni regionali, un'importante riflessione. E poiché l'uomo ha una straordinaria attitudine a dimenticare ciò che era stato un giorno deposto nel cuore, ha presto appreso a vivere come se Dio non esistesse. Se non che, prima o poi, nella vita di ciascuno succede qualcosa: un lutto, una nascita, un amore che comincia o finisce, una malattia, un incontro strabiliante, o anche solo la necessitata partecipazione con i figli agli itinerari della loro Iniziazione cristiana. Ed ecco che il tema rimosso viene all'improvviso riaperto. Il Dio che sembrava uscito dalla nostra vita, passa e bussa, e stavolta non si può far finta di nulla. A volte sono eventi straordinari, un pellegrinaggio o una GMG, cui si partecipa più per curiosità che per convinzione. Ma scatta la scintilla e qualcosa "dentro" la persona comincia a muoversi, a smottare.

3. È la parrocchia il "grembo" adatto per accogliere queste persone? Tutto lascia sperare che lo sia, che in essa si trovi quanto è necessario per la riscoperta della vita spirituale. La parrocchia, dunque, oltre ai movimenti, come *via alla Chiesa*. La parrocchia con la sua accessibilità e ordinarietà, ma anche con un suo rinnovato flusso di calore. Essa non è un luogo di *routine* a misura dei "soliti noti": è il miracolo di Dio dispiegato sul territorio, dove lo straordinario è racchiuso sotto forme abituali ma non per questo meno perentorie e incisive: il miracolo dell'Eucaristia, l'eloquenza dell'Anno liturgico, la potenza della Parola di Dio, le provocazioni di una catechesi ben preparata, la disponibilità di un animatore dell'Oratorio, la presenza di un testimone convincente, un'esperienza forte di servizio, ... sono tutte circostanze abbastanza consuete, è vero, ma perché mai la *grazia* non potrebbe essere in agguato sulle vie di sempre? Le nostre parrocchie sono cellule di evangelizzazione anzitutto mettendo un'anima missionaria nelle cose ordinarie. Alla vigilia di appuntamenti importanti, noi vogliamo rivolgerci ai nostri amati sacerdoti e dire loro: coraggio, rinnoviamoci, non diamo nulla per scontato, lasciamoci provocare dalla vita, facciamo conto di essere al nostro primo anno di Messa, dispieghiamo tutto l'entusiasmo di cui siamo capaci, coinvolgiamo le religiose, i laici, i genitori; non temiamo i loro suggerimenti, rinnoviamo il tessuto delle nostre

comunità rendendole ancora più accoglienti e sorridenti, non trascurando alcun gesto né alcuna occasione della vita quotidiana. La grazia è impaziente e chiede tutta la nostra fiducia. Vale per questo la regola d'oro indicata dal Papa e già citata in una precedente occasione: «La fede non deve essere presupposta ma proposta [...] deve essere sempre annunciata» (*Discorso in apertura del Convegno pastorale della Diocesi di Roma*, 13 giugno 2011): solo così si può toccare il cuore. Applicata alla vita concreta di una parrocchia, questa indicazione – se ci si pensa bene – ha in sé qualcosa di rivoluzionario. Ciò naturalmente non impedisce, anzi, che a livello parrocchiale o zonale o diocesano, ci siano delle esperienze forti di annuncio. È il momento che associazioni e movimenti, riscoprendo ciascuno la propria valenza iniziatica, si innestino in una pastorale integrata, che sia di compagnia alle solitudini di oggi e rilanci in concreto la missione sul territorio. Si parla oggi di una crisi che avrebbe colpito la missione *ad extra*: forse il modo concreto per rispondervi, è rilanciarla anzitutto *ad intra*. Tanto più che fratelli africani, asiatici, latino-americani sono tra noi. Chi ci impedisce di concepire e promuovere in maniera alta, plastica, vivace la vita pastorale delle parrocchie? Forse la scarsità di sacerdoti? La rinnovata vivacità delle parrocchie è grembo di vocazioni sacerdotali, così come le aggregazioni ecclesiali. Ma ricordiamo: la vitalità non è la forza organizzativa, è piuttosto calore di fede, intensità di preghiera, amore fraterno.

4. C'è tuttavia una seconda via cui vogliamo accennare, comprensiva della precedente, ed è quella suggerita dal 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, evento che si è posto in dialogo con l'uomo di oggi. Anzi, si è in un certo modo identificato con le sue ansie e le sue paure, oltre che con le sue speranze e le sue gioie (cfr. *Gaudium et spes*, 1). Quanto prima detto è già un modo per riaprire le nostre comunità ecclesiali al Vaticano II, dato troppo spesso per acquisito, mentre in realtà resta da leggere; in ogni caso rileggere, meditando e amando ciò che lì vi è scritto, in particolare sul mistero di Cristo e della Chiesa e sulla vocazione di ogni persona (cfr. Benedetto XVI, *Videomessaggio alla Chiesa di Francia*, 26 marzo 2012). In particolare è il volto interiore della Chiesa quello che dobbiamo coltivare con ogni premura ed amore, assecondando e non ostacolando in nessun modo quel movimento di riforma a cui Papa Benedetto è impegnato con tutta la sua persuasiva e delicata intraprendenza. La discreta distanza che ormai ci separa da quell'evento conciliare – e anche dallo spirito, genuino ma apocrifico, del '68 – ci può consentire una serena valutazione di ciò che ha rappresentato nelle nostre Chiese. Quanta vita di fede espressa fino ad allora dal Popolo di Dio è stata messa come tra parentesi anziché essere ripensata con strumenti idonei, rielaborata, rimotivata, rilanciata? E quanto dell'antica, solida fede del popolo cristiano, siamo così riusciti a traslitterare nel nuovo linguaggio ispirato al Concilio? Naturalmente non c'è ombra polemica in queste domande (cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Plenaria della Congregazione della Dottrina della Fede*, 27 gennaio 2012). Siamo tutti figli grati del Vaticano II, e in particolare desidero con voi riconoscere che la grandissima parte dei nostri confratelli sacerdoti si è mossa con saggezza e misura. È straordinario, letteralmente straordinario, ciò che si è fatto per rinnovare la catechesi in Italia. Ciò nonostante, persiste un pronunciato analfabetismo catechistico (cfr. Benedetto XVI, *Incontro con i parroci di Roma*, 23 febbraio 2012). Certo, le persone apprendono e dimenticano. Ma è su quel secondo verbo che si dovrà operare per dare risposte adeguate, in un tempo nel quale più che in altri è chiesto di dar ragione della nostra fede (cfr. 1 Pt 3, 15). Il Papa annotava: «Per ciò Anno della Fede, Anno del Concilio – per essere molto pratico – sono collegati imprescindibilmente. Rinnoveremo il Concilio solo rinnovando il contenuto – condensato poi di nuovo – del *Catechismo della Chiesa Cattolica*» (*Ibid.*). In ogni caso, ci accostiamo al giubileo conciliare con il passo consapevole di chi vuol far memoria di una stagione straordinaria della vita di Chiesa. Diciamo meglio: di chi vuol riconoscersi, incrementandola, nella risposta ad una domanda d'amore che il Signore ha rivolto alla sua Chiesa tramite il Concilio Vaticano II, vero *transitus Domini*, come amava dire il Cardinale Poma, Presidente di

questa Conferenza che, con gratitudine ed ammirazione, ricordiamo a ridosso dell'anno centenario della sua nascita. Ci rammarichiamo che qualcuno, magari per semplice anticonformismo, si possa distaccare dall'insegnamento conciliare, e lo faccia ostentatamente, quasi a provocare una reazione. Ebbene, se è dai Vescovi che questa è attesa, noi non possiamo non dire che il Vaticano II è «un autentico dono di Dio» (Benedetto XVI, *Ibid.*), dal quale certo non intendiamo staccarci. Con l'intenso afflato pastorale che in esso si respira, intendiamo in questi frangenti metterci a fianco dei nostri concittadini e, se anche non fosse possibile convincerli su Gesù Cristo e la Chiesa, essere loro almeno solidali ed amici.

5. Sull'Europa vorremmo dire una parola. Non c'è dubbio infatti che vi sia oggi una crisi dell'uomo europeo, ieri autorizzato a immaginare un certo esito del processo comunitario e oggi costretto a fare i conti con un soggetto poco riconoscibile. Si sono moltiplicate le analisi sulla stagione dell'euro e sulle contingenze della sua nascita. Lasciamo ai competenti elaborare le risposte più plausibili. A noi preme rilevare un certo senso di delusione che oggi circonda l'Europa, ma anche l'illusione, forse, di poter annegare o confondere le debolezze nazionali in una realtà più grande. Un calcolo miope che oggi si paga a caro prezzo. Manca una visione di ciò che desideriamo dall'Europa, e c'è piuttosto la sensazione che abbia diritto di circolazione solo ciò che è negazione del passato e si presenta con una cifra apparentemente neutrale, illusoriamente progressista, ma chiaramente laicista. Se poi si considera che l'incontrollabilità della situazione economica è il frutto di scelte frettolose anche per l'unico comparto allora considerato, quello economico, bisogna davvero che si chieda scusa agli europei e si domandi loro di ricominciare da capo, includendoli però, e senza sminuire il significato di qualche loro verdetto. Cresciuti alla scuola di Giovanni Paolo II, l'Europa per noi è un bene troppo grande perché resti un'incompiuta sospesa nell'aria, o un progetto abortito per il quale il problema di ciascun membro sia trovare il modo più indolore per uscirne. Proprio le inattese difficoltà di cui stiamo facendo esperienza, ci parlano della necessità dell'Europa e dei rischi che corriamo se si tornasse indietro. D'altra parte, non ci può essere un'Europa senza passione, senza l'interiorità che sgorga dal patrimonio storico, culturale e religioso che i popoli europei hanno in comune. Un'Europa che non diventi anche avventura culturale e spirituale non riuscirà a plasmare il sentimento di appartenenza, e non sarà mai una comunità di destino. Ci vuole il coraggio di un'autocritica condotta a partire dal momento in cui si abbandonò il termine Comunità per quello più banale di Unione, e si censurarono le radici cristiane obiettivamente storiche del Continente, ritenendola una reticenza di stile del tutto ininfluyente. È quel vuoto invece che oggi non mobilita, perché non si ha nulla per cui riconoscersi. Ha ragione chi osserva che non ci può essere comunità europea senza solidarietà e senza cooperazione, poiché la sola competizione non basta, esaspera le tensioni e logora i vincoli comunitari, lasciando i cittadini esausti e scettici. Anche la moneta unica potrebbe paradossalmente diventare un volano di vera integrazione, se la si ricomprendesse come un bene comune che non misura solo la potenza degli Stati aderenti, ma alimenta le condizioni di vita degli europei. I quali desiderano essere cittadini non solo il giorno delle elezioni, per poi tornare a fare i sudditi di una burocrazia tecnocratica, che cerca di forgiare una missione europea impopolare e scoraggiante. Per questa strada si rischia di tornare ad essere europei solo geograficamente.

6. Nel nostro Paese perdura la fase delicata che si era aperta nello scorso autunno, e che dovrà portarci non solo fuori dalle secche ma, create le condizioni, avviarci finalmente verso la ripresa di un processo di crescita che — abbiamo già detto — non potrà essere quella che immaginavamo in precedenza. Ciò che è capitato nell'ultimo periodo, non solo a noi ma all'intera Europa e oltre, ha mutato non solo i contorni ma anche i connotati della situazione generale. Non si tratta tanto di cifre o di dimensioni diverse, ma di convincerci a cambiare modelli di pensiero e stili di vita. C'è un serio bisogno di riforma economica, ma prima

ancora di un gigantesco ripensamento culturale collettivo. Per questo auspichiamo che il nostro Paese diventi come una grande aula dove tutti ci facciamo alunni attenti per apprendere le mai concluse lezioni della vita; per tornare alle verità perenni che hanno forgiato la saggezza dei singoli e dei popoli. Verità che non di rado sono state oscurate da illusioni ammalianti e voraci. Il maestro, in questa ideale aula, è la vita stessa che si declina nelle vicende della storia di ieri e di oggi. Invero, in quanto richiama verità universali, è eco di un altro Maestro, Cristo, la Verità piena che raccoglie in sé tutto ciò che di vero, buono e bello vi è in questo straordinario universo. Per questo, il Vangelo illumina il senso delle cose, interpreta le nostre esperienze, indirizza il nostro agire: Cristo è l'Alfa della storia umana e del cosmo, ne è il punto Omega, il Destino. In questa aula a cielo aperto, ci sembra di sentire una prima lezione sull'uomo, proprio su di noi, su chi siamo e dove stiamo andando. Ognuno, è evidente, ha le proprie risposte personali, ma non sarà possibile averne anche alcune comuni? Come vivere insieme, se ognuno fosse chiuso dentro al recinto delle proprie individuali opinioni? Ma – intimamente connessa – sentiamo anche che la riflessione sulla vita, con la sua ricaduta sociale, deve fare i conti con il "limite", categoria oggi invisa perché avvertita da una certa cultura come negazione della libertà individuale e collettiva, convinti di avere il diritto di fare tutto ciò che la tecnica consente a prescindere dal valore morale. Ma dove ci ha portati questo rifiuto del limite nel campo del profitto, del progresso, del benessere, della tecnologia, della competizione, ...? Non dobbiamo forse ripensare tale preziosa categoria – inscritta nella struttura fisica dell'uomo quasi per ricordargli che in tutto deve mantenere la misura morale – perché non nascano mostri contro la persona e il suo primato? Nell'aula vasta quanto l'Italia, ma che vorremmo grande come l'Europa e il mondo, risuona anche la lezione sul servizio. Una concezione individualistica della vita – dove domina il benessere individuale, dell'io anziché del noi – ha portato al ripiegamento su se stessi, alla ricerca del massimo risultato, in tempi minimi e in qualunque situazione: politica, finanza, economia, salute, affetti, ... Quasi che vivere intensamente significasse spremere la vita in funzione di sé. Non ha, questa lezione, solo una valenza etica, ma è anche conveniente come peraltro è conveniente al soggetto e alla collettività tutto ciò che è veramente morale. Infatti, un crescente benessere individuale, isolato dagli altri, porta a non radicarsi in nulla – famiglia, comunità, territorio – perché i legami sono avvertiti come costrizione anziché come condizione di libertà e di vita solida. Quando la forbice tra ricchezza e povertà si allarga, la società è a rischio non solo sul piano della coesione ma anche dell'economia. Se senza i consumi il sistema globale va in crisi, per consumare – seppure nella giusta misura – bisogna che tutti abbiano i mezzi. È necessario, dunque, rompere il cerchio mortale dell'individualismo, che corrompe il tessuto sociale; ed è urgente ricostruire la "cultura dei legami" che si esprime nella famiglia, nel vicinato, nell'amicizia, nei luoghi del lavoro, nel percepire la società come parte di noi, così come ognuno, in una certa misura, è parte della società. È vitale riscoprire non solo individualmente ma anche culturalmente la lezione del servizio, che è scuola di attenzione a chi ha più bisogno, di accompagnamento, di sacrificio nel segno della gratuità: in una parola, del dono. Ecco perché la società intera, non solo la Chiesa, dovrebbe favorire forme organiche di volontariato per tutti i giovani come tempo di tirocinio di vita personale ed iniziazione alla vita sociale. Quando si parla di servizio e di dono, d'istinto si pensa ad alcuni ambiti, quello domestico, dei rapporti amicali, del tempo libero; senza dirlo, se ne escludono altri che appaiono assolutamente incompatibili. Ma siamo così certi che ambiti come la politica, l'economia, la finanza ed altri, siano incompatibili con la dimensione del servizio? È forse utopia, la nostra, che non tiene conto della realtà? Ma gli esiti disastrosi che ci mordono, da quale realismo derivano? La grande aula, dunque, invita il nostro popolo a riscoprire la gioia di servire, insieme di guardare avanti, insieme di camminare per costruire non per deprimerci. La più grande paura è solitudine, madre di ogni crisi; e la prima risposta è la compagnia buona degli altri. La gioia

di servire non ammette confronti con il gusto acre dell'avere a scapito del prossimo, e invita a riscoprire il volontariato come laboratorio di umanità aperta, e tirocinio mai concluso per una società solidale, fedele alle sue radici cristiane. A tale riguardo, vogliamo esprimere tutto il nostro sdegno per gli attentati di cui sono vittime preferite i cristiani in vari Paesi del mondo: singoli ammazzamenti o vere e proprie stragi, gli uni e le altre inaccettabili per qualunque consapevolezza dei diritti umani più elementari. Quanto a lungo la Comunità Internazionale è disposta a sopportare simili affronti?

Dobbiamo riportarci al livello delle nostre reali possibilità, smettendola di far ricorso allo strumento debitorio. Per questo erano necessarie le riforme già impostate, ed è importante che queste siano ora completate con il massimo dell'equità e del consenso possibile. Stupisce l'incertezza dei Partiti che, dopo una fase di intelligente comprensione delle difficoltà in cui versava il Paese, ma anche delle loro dirette responsabilità, paiono a momenti volersi come ritrarre. Non ci sarebbe di peggio che lasciare incompiuta un'azione costata realmente molti sacrifici agli italiani. Per questo non ci può essere ora alcun processo involutivo: bisogna operare alacremente affinché i sacrifici affrontati possano ritornare il prima possibile a beneficio in particolare dei più deboli, dei disoccupati, degli inoccupati. E si possa dispiegare quella strategia pubblica di superamento della povertà, delle pesanti disuguaglianze e della vulnerabilità, che – accanto alla fittissima rete ecclesiale di solidarietà – possa rispondere a bisogni vecchi e nuovi. I recenti risultati elettorali, poi, non possono incentivare involuzioni del quadro della responsabilità politica, né demagogie e furbizie, grossolane o sottili che siano. Riconoscendo le persone oneste e perbene che – indubbiamente – ci sono ed operano con impegno nel quadrante politico, non si può tacere però di quanti, lasciandosi andare a pratiche corruttive, a ragione vengono oggi ritenuti alla stregua di "traditori della politica". Il latrocinio, in questo caso, riveste una duplice gravità: in sé e per il furto di ideali che esso rappresenta. La politica è, invece, arte nobile e necessaria per servire la giustizia di un Paese, mentre ogni corruzione – in qualunque ambiente si consumi – è un tradimento del bene comune. Vorremmo davvero che i Partiti, strumenti indispensabili alla gestione della *polis*, profittassero di questa stagione per produrre mutamenti strutturali, visibili e rapidi, nel loro costume politico e nella stessa offerta politica. È la gente che aspetta di vedere dei segni concreti, immediati ed efficaci. Il cittadino, infatti, vuole recuperare nonostante tutto la piena fiducia nella politica e nei Partiti. Le astensioni dalle urne, le schede bianche, le schede nulle sono un messaggio chiaro da prendere sul serio. Ma perché lo scoramento e la disaffezione non prevalgano, occorre che la politica si rigeneri nel segno della sobrietà e della capacità di visione. Nessuno si illuda che il Paese tolleri facilmente di ritornare alla condizione *quo ante*. Si deve piuttosto scommettere sull'intelligenza dei cittadini, ormai disincantati e stanchi.

7. Non è più l'ora di ricambi di facciata o di mediocri tatticismi spacciati per visioni politiche. Di pari passo al lavoro sulla dimensione etica, urgono le iniziative che portino crescita ed assorbano disagio sociale. C'è bisogno di lavoro, lavoro, lavoro. Ce lo dice con parole scolpite il Santo Padre: «La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, [...] si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o il suo mantenimento, per tutti» (*Caritas in veritate*, 32). Non smetteremo di chiederlo, tanto il lavoro è connesso con la dignità delle persone e la serenità delle famiglie. Invitiamo tutti a rileggere l'appena citata *Caritas in veritate*, Documento più superficialmente evocato che effettivamente conosciuto, soprattutto là dove avverte che «tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico» (n. 65). I giovani in particolare devono finalmente ricevere dei segnali concreti, che vadano oltre la precarietà, la discriminazione, l'arbitrarietà. Le misure necessarie per le nuove generazioni e i diritti che esse vedono oggi riconosciuti, devono effettivamente compensarsi anche attraverso una scrupolosa revisione delle garan-

zie, che non possono valere solo per determinate fasce. L'uguaglianza è condizione della fraternità. Con i diritti ci sono i doveri: *in primis* quello di meritarsi il lavoro e la sua stabilità. Ci sono tentazioni parassitarie che non fanno onore a chi vi ricorre – né a chi dovesse assecondarle – mescolandosi accortamente con gli altri e facendo conto strumentalmente su garanzie assicurate sulla base di giuste premesse. E c'è un costume insano che sta prendendo piede, persino in certe campagne pubblicitarie, secondo il quale si è spinti a spendere per i propri consumi ciò che ancora non si è guadagnato. Indebitarsi per fare una vacanza, o per avere in casa un oggetto superfluo, è segno di un modo di concepire la vita distorto, triste e pericoloso. Il dramma dei suicidi di persone che si sentono schiacciate dalle responsabilità aziendali o familiari, spesso da debiti per i quali non hanno colpa, è un fenomeno che interroga e inquieta. Difficile sottrarsi anche alla percezione che vi possa essere un involontario, perverso effetto emulativo. Nel rispetto assoluto di ogni situazione, noi abbiamo il dovere di ricordare che nulla vale il sacrificio della vita: essa è sacra, nessuno ne può disporre a piacere e neppure a dispiacere. Vanno appurate con diligenza le cause concrete di questi fenomeni, e vanno approntati "sportelli amici" a cui possa rivolgersi con fiducia chi è disperato. Com'è noto, su questo fronte la Chiesa italiana e le varie Diocesi da tempo sono mobilitate in modo operativo e concreto per creare – più fitta e resistente – una rete di protezione della vita di tutti e di ciascuno. In nome di Dio, tuttavia, chiediamo a tutti di fermarsi prima di arrivare al passo irreparabile. Proprio la perentorietà con cui spesso si presentano le situazioni di crisi, richiede a tutti gli enti e sportelli preposti di adottare criteri di ragionevole flessibilità. Stato, Amministrazioni ed Enti pubblici paghino senza ulteriori indugi i debiti contratti con i cittadini e le aziende. È semplicemente paradossale dover chiudere un'azienda per la mancata corresponsione del dovuto da parte dell'ente pubblico, quando poi è l'ente pubblico che dovrà in altro modo farsi carico degli ulteriori segmenti sociali di disperazione. Sappiamo bene che gli Istituti bancari giudicano ad oggi già pericoloso il livello della loro esposizione creditizia: ma noi non possiamo non far appello al senso civico e al dovere della solidarietà nei confronti delle piccole aziende e delle famiglie. Con grande rispetto, invitiamo la classe imprenditoriale a ripensare alla facile strategia delle delocalizzazioni: la genialità che ci è riconosciuta deve trovare esplicazione nel ciclo complessivo della produzione, bilanciando lavoro e redditività, ma anche salvaguardando, pur in una logica non isolazionistica, l'italianità delle industrie e delle relative dirigenze. Inoltre, l'approccio prevalentemente finanziario ad alcuni problemi del mondo industriale forse ripiana dei vuoti, ma rischia di spogliare il Paese del proprio patrimonio. E se i settori complementari vengono allontanati gli uni dagli altri, ci chiediamo: sarà più facile l'integrazione e il reciproco sostegno tra loro, oppure sarà fatale l'indebolimento di tutti? Si dice che è da difendere la forza lavoro – ed è giusto –, ma se la tecnologia e le professionalità prendessero le ali, non diventeremo un luogo di assemblaggio? E allora quanto sarebbe sicuro il lavoro residuo?

Vorrei aggiungere una parola nei riguardi dei sacerdoti che al Sud, ma ora anche al Nord, si trovano a far fronte al sistema mafioso, alle sue minacce ed alle sue intimidazioni. Noi Vescovi siamo, senza incertezze né titubanze, schierati con loro, e ancora una volta vogliamo assicurare che la Chiesa mai disserterà il proprio impegno contro la malavita: non è successo nella precedente stagione, non capiterà ora. Altre minacce ci stanno insidiando e su di esse si sta puntando un'assidua vigilanza, insieme alla massima attenzione per prevenire e perseguire gli autori ed i fiancheggiatori di violenza. A Brindisi c'è stato un attentato mortale in cui ha perso la vita una giovane, Melissa Bassi, e sono state ferite altre cinque allieve, tutte che stavano entrando a scuola per apprendere e prepararsi alla vita. Nella mia Genova, com'è pure noto, c'è stata la gambizzazione di un alto dirigente aziendale, Roberto Adinolfi. Lasciando agli inquirenti le conclusioni di competenza, è inevitabile fare collegamenti col passato e intravedere ombre eversive che cercano di pescare nel torbido di disagi e paure per destabilizzare la vita sociale. Nessun credito da parte di alcuno può essere dato a coloro che, comunque travestiti, usano violenza e perpetrano crimini. L'Italia ha un'indole

di equilibrio e misura, che sembra corrispondere alla bellezza e all'armonia della nostra terra. Non tende di per sé ad eccessi né ad estremismi. L'intera Nazione deve isolare, con sdegno compatto e univoco, coloro che sbandierano false e mortifere utopie. Non permettiamo che questi servi della violenza ci intimidiscano e ci assoggettino al terrore. Come credenti nel Dio della giustizia e della pace, preghiamo per le vittime ed i loro cari, e preghiamo perché tutti siano illuminati dallo Spirito.

8. Siamo partiti domandandoci come si presenterà prevedibilmente la crescita a cui fortemente aspiriamo. E si diceva che essa non si svilupperà tanto sulla quantità (di beni, di risorse, di consumi, ...), quanto sulla sicurezza, la qualità delle relazioni, l'istruzione dei nostri giovani e la riqualificazione degli adulti, la tutela dell'ambiente, la valorizzazione sistematica dei beni artistici, l'organizzazione del tempo, compreso il rispetto della domenica. Molti di questi temi saranno oggetto di considerazione nell'Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, in calendario per il 30 maggio-3 giugno, con la presenza del Santo Padre. Per questo evento esprimiamo i nostri voti all'Arcivescovo di quella città, Cardinale Angelo Scola, assicurandogli la nostra vicinanza e la partecipazione festosa delle nostre comunità. Ebbene, volenti o nolenti, questo discorso ci porta ancora una volta al crocevia in cui oggi si trova la famiglia, e non per una sorta di fissazione monotematica, ma piuttosto per la consapevolezza del valore che è questa ineguagliabile e spesso maltrattata struttura antropologica, l'unica che ci consenta di proiettarci nel futuro. Non a caso è un "universale presente in ogni società" in quanto permette di tenere insieme le differenze dell'umano, quelle relative ai sessi e quelle relative all'età. È il grembo insostituibile in cui spunta la vita, l'identità e la maturità delle persone, il loro equilibrio esistenziale, la loro progressiva apertura alla vita sociale. Ovvio che, lasciata sola, magari anche denigrata, la famiglia resiste ma patisce, nonostante alcuni promettenti segnali di sostegno che fanno ben sperare se ulteriormente incrementati ed estesi. Esser distratti rispetto al bene insuperabile della famiglia fa soffrire anche la società, che indebolisce il suo più rilevante cespite di vitalità, di coesione e di futuro. Per questo, in una cultura del tutto-provisorio, l'introduzione di istituti che per natura loro consacrino la precarietà affettiva, ed a loro volta contribuiscono a diffonderla, non sono un ausilio né alla stabilità dell'amore, né alla società stessa. La famiglia non è un aggregato di individui, o un soggetto da ridefinire a seconda delle pressioni di costume oggi particolarmente aggressive e strategicamente concentrate; non può essere dichiarata cosa di altri tempi. Ecco perché l'ipotesi del cosiddetto "divorzio breve" contraddice gravemente qualunque possibilità di recupero, e rende complessivamente più fragili i legami sociali. Interessante il dato emerso da una recente indagine promossa dall'Università Bicocca di Milano, secondo cui le persone che attribuiscono più importanza alla famiglia e alle relazioni che in essa si sviluppano sono in genere le più felici. In Italia, nonostante difficoltà di vario genere, la famiglia tiene e si rivela, anche in questo frangente, il punto di tenuta affettiva, psicologica ed economica. Ma bisogna recuperare una cultura della famiglia; una cultura che fa del nostro Paese un esempio a cui guardare. C'è fame di famiglia perché essa è il motore della vita. Se il profeta è colui che vede lontano, la voce della Chiesa continuerà a levarsi alta e chiara per affermare e sostenere la missione incomparabile della famiglia naturale come cuore pulsante e patrimonio dell'umanità. Il discorso sembra persino ovvio se si prendono in considerazione i figli, che sono normalmente i sostenitori più convinti dell'unità e dell'integrità della loro famiglia. Quante volte leggiamo negli occhi dei figli la ricaduta conseguente al naufragio del matrimonio genitoriale! Nella vita l'esperienza della sofferenza diventa prima o dopo inevitabile, ma se proprio i genitori possono non farla incontrare ai figli è ben meglio. Il legislatore ha in più occasioni dimostrato di tenere in alta considerazione l'equilibrio e il benessere dei figli, come quando, col divieto dell'eterologa, ha detto no al bambino con "tre genitori". L'esperienza dimostra con sempre maggior evidenza che i figli non si accontentano dei dati di fatto, e sono esistenzialmente inquieti fino a

quando non identificano i loro veri genitori. Abbiamo così richiamato l'attenzione a quell'insieme di valori fondamentali e fondativi che costituiscono la cosiddetta "etica della vita", e che si pone alla base di ogni sistema sociale che voglia garantire l'uomo in tutto l'arco della propria esistenza. La vita, la famiglia naturale, la libertà di educazione, sono infatti la bussola irrinunciabile che orienta ogni dimensione del vivere comune, anche la cultura, la politica, l'economia, la finanza, ...

Mi avvio alla conclusione, evocando la figura di un laico, e un laico di grande qualità, Giuseppe Toniolo, per la cui Beatificazione desideriamo ringraziare il Sommo Pontefice e quanti negli anni si sono prodigati per raggiungere questo risultato, che non riguarda solo l'Arcidiocesi di Pisa e le Diocesi di Treviso e Vittorio Veneto, e neppure solo l'Azione Cattolica, l'Università Cattolica e le Settimane Sociali, ma realmente tutta la Chiesa che è in Italia. La sua è una personalità chiave tra '800 e '900, che ha dato lustro alla professione docente, all'istituto familiare, al movimento cattolico italiano ed europeo nel suo insieme. Fu un uomo limpido e coraggioso, anticonformista rispetto allo spirito dei tempi, ma molto attento alle dinamiche ecclesiali tra le quali operò sempre per unire e mai per dividere. Era un ottimista tutt'altro che ingenuo, e si dedicò con passione all'apostolato interpersonale, anche attraverso un epistolario facondo ed esemplare. La sua testimonianza è particolarmente attuale per gli studi a cui si consacrò, e la capacità di sintesi sempre in divenire, di fede e vita quotidiana, intesa anche come vita accademica: qualcosa – è stato detto – che richiede una quotidiana risurrezione. In questo fu un anticipatore del Concilio, specie là dove afferma che «ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione» (*Lumen gentium*, 38) e per questo capace di «trasmettere alle generazioni di domani, ragioni di vita e di speranza» (*Gaudium et spes*, 31). Per la stagione che il nostro laicato cattolico sta vivendo, questa Beatificazione è un autentico colpo d'ala, di cui sarà bene non disperdere la spinta. Sembra, anzi, che essa arrivi nel momento più indicato, quando i cattolici – sia sul versante interno che su quello esterno – stanno mettendo in campo iniziative provvidenziali per il bene del Paese e che noi incoraggiamo. Diceva il Papa nella recente tappa ad Arezzo e San Sepolcro, proprio in riferimento alla figura del nuovo Beato: «Alla sfiducia verso l'impegno nel politico e nel sociale, i cristiani, specialmente i giovani sono chiamati a contrapporre l'impegno e l'amore per la responsabilità, animati dalla carità evangelica, che chiede di non rinchiudersi in se stessi, ma di farsi carico degli altri». E per i giovani aggiungeva «l'invito a pensare in grande: abbiate il coraggio di osare. Siate pronti a dare nuovo sapore all'intera società civile, con il sale dell'onestà e dell'altruismo disinteressato» (*Incontro con la cittadinanza di San Sepolcro*, 13 maggio 2012).

Vi ringrazio, venerati Confratelli, per la benevolenza nel seguire questa mia proposta e ora nel volerla dibattere ed arricchire. Ci accompagnino nei lavori di questi giorni i Santi patroni delle nostre Diocesi, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, il Beato Giovanni Paolo II e il Beato Toniolo. La Santa Vergine, cui un anno fa abbiamo consacrato l'Italia, ci sostenga; lo Spirito Paraclito sempre ci ispiri e ci sorregga. Grazie.

2. COMUNICATO FINALE

1. Per un ripensamento culturale collettivo

Angustia per una condizione sociale di crisi assai più ampia di ogni previsione e volontà di farsi prossimo con parole non scontate di incoraggiamento e di sostegno. Il Cardinale Presidente, con una lettura apprezzata per coraggio e prospettiva, ha costruito la sua prolusione

assumendo come filo conduttore il cuore del Pastore che avverte la responsabilità di farsi voce a un tempo realistica ed equilibrata di quanto vive fra il suo popolo. I Vescovi ne hanno condiviso l'impianto, riprendendolo e approfondendolo ulteriormente, convinti che le sfide del tempo presente non possono essere affrontate con risposte semplicistiche. Al riguardo, tra le priorità rimarcate c'è l'obiettivo dell'accesso al lavoro e, quindi, di segnali che consentano soprattutto ai giovani di andare oltre l'attuale precarietà.

Nel contempo, l'Assemblea ha evidenziato che, prima ancora del pur reale bisogno di riforme economiche, c'è quello di un autentico ripensamento culturale collettivo: «Ad una crisi epocale si deve rispondere con un cambiamento altrettanto epocale», innanzi tutto di mentalità. L'Episcopato ha sottolineato come questo comporti il superamento della cifra dell'individualismo e della logica dell'utilitarismo: se un ciclo si è definitivamente interrotto, «il nuovo sarà comunque diverso» e richiederà «idee, progetti e comportamenti adeguati alla nuova condizione».

Nella consapevolezza che «ci vuole intelligenza, coraggio e perseveranza per proporre strade concrete, efficaci e percorribili», i Pastori della Chiesa che vive in Italia hanno rinnovato l'impegno a fare fino in fondo la loro parte. È parte essenziale di questo impegno la tutela e la promozione della famiglia: ogni «distrazione» su questo fronte ferisce l'intera società, che «indebolisce il suo più rilevante cespite di vitalità, di coesione e di futuro» e rischia di perdere quella «bussola irrinunciabile che orienta ogni dimensione del vivere comune». Di qui il forte appello dei Vescovi a liberare la domenica dal lavoro, a tutela della dignità delle persone – della donna, soprattutto – e dei tempi della famiglia.

Rientrano in questo compito anche il sostegno formativo, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, di quanti si impegnano in politica, nonché, più in generale, l'opera educativa, attenta a far gustare come la gioia del servizio non ammetta confronti «con il gusto acre dell'avere a scapito del prossimo».

2. Quella speranza che nasce dalla fede

L'ampia analisi del Cardinale Presidente è stata apprezzata perché riconosciuta innervata da quella speranza che nasce dalla fede e che, anche nelle difficoltà del presente, sa far emergere le risorse e la vita buona dei credenti. Tale ricchezza è stata unanimemente riconosciuta nel valore della pastorale ordinaria, che fa della parrocchia «il miracolo di Dio dispiegato sul territorio».

Ripartire da questa esperienza significa affrontare con «la compagnia buona degli altri» quella solitudine che è «la madre di tutte le crisi». Più ancora, significa lavorare per superare quella crisi di fede, che non tocca soltanto i lontani: oggi la stessa Chiesa, infatti, – è stato evidenziato in Assemblea – non è segnata da un deficit organizzativo, ma da una preoccupante crisi di fede. Per affrontarla i Vescovi hanno sottolineato la necessità di favorire la formazione, valorizzando i contenuti del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, quale via per riprendere con forza anche l'insegnamento conciliare. Fa parte di questa priorità anche l'indicazione di rimettere al centro della vita ecclesiale il Magistero pontificio, facendone uno strumento essenziale per ricostruire un'identità nel popolo cristiano.

3. Atteggiamenti, contenuti e scelte di maturità

La maturità della vita di fede – ossia vivere l'esperienza di Dio nella sequela di Gesù Cristo e nell'appartenenza ecclesiale – è ciò che fa passare da una religiosità puramente ereditata a una convinzione acquisita in maniera personale. Oltre ogni mediocrità, questa prospettiva richiede, secondo i Vescovi, di saper assumere e proporre un orizzonte di santità. Nel decennio che la Conferenza Episcopale Italiana dedica al primato dell'educazione, la

missione più alta consiste così nel formare coscienze attente ad ascoltare la chiamata divina ed a scoprire in essa la propria identità, la via per diventare testimoni di umanità compiuta fra gli uomini di oggi.

Attorno a questo orizzonte – che nella scansione degli Orientamenti pastorali declina il tema dell'anno in corso – si è sviluppato un ampio confronto tra i Vescovi, approfondito anche nei lavori di gruppo. Le stesse parole del Santo Padre, nell'intervento di giovedì 24 maggio in Assemblea, sono andate in questa direzione: Benedetto XVI ha esortato l'Episcopato a «vegliare ed operare perché la comunità cristiana sappia formare persone adulte nella fede perché hanno incontrato Gesù Cristo, che è diventato il riferimento fondamentale della loro vita; persone che lo conoscono perché lo amano e lo amano perché l'hanno conosciuto; persone capaci di offrire ragioni solide e credibili di vita».

Muovendo dalla consapevolezza di come oggi la maturità umana e credente sia tutt'altro che scontata o acquisita una volta per tutte, i Vescovi si sono interrogati su come favorire la formazione, tanto a livello di atteggiamenti, che di contenuti e di scelte.

Tra gli atteggiamenti, che una Chiesa orante ed accogliente può sviluppare, hanno indicato il servizio, la comunione, la coerenza tra fede e vita; atteggiamenti da promuovere anche aiutando a riscoprire il valore del silenzio, la meraviglia verso i doni ricevuti, la libertà dalle diverse forme di dipendenza, la sobrietà. Quanto ai contenuti di una formazione adeguata agli adulti, la centralità riporta a Gesù Cristo e alla realtà ecclesiale, in un impegno che porti a superare il diffuso analfabetismo dottrinale, con la proposta anche di figure e di esperienza vive, esigenti, fraterne.

Solo a queste condivisioni l'adulto sarà in grado di assumere quelle scelte che traducono la libertà in opzioni di fondo e in decisioni precise, rendendolo autenticamente uomo.

4. Una Chiesa esperta in umanità

La *quaestio fidei*, posta nell'attuale cultura, ha caratterizzato l'apprezzato intervento del Segretario Generale e l'ampio dibattito che ne è seguito, attorno alla scelta del tema e delle modalità di preparazione del Convegno Ecclesiale Nazionale del 2015.

Dopo aver riconosciuto come proprio la fede cristiana oggi rischi di diventare evanescente, i Vescovi hanno condiviso la necessità di trovare le forme con cui testimoniare che l'essere credenti crea le condizioni migliori di una vita piena e riuscita, nonché integrata in una prospettiva elevata ed eterna. Qui si radica la ricchezza della vocazione battesimale di ogni credente – è stata rimarcato – come delle vocazioni di speciale consacrazione.

La fede, dunque, come risposta che ricrea l'umano, capace di fondare un nuovo umanesimo, una nuova umanità, aperta alla bellezza, all'arte, a uno sguardo che sa riconoscere i segni del Regno già presenti e operanti nella storia. Del resto, la Chiesa è esperta in umanità (Paolo VI), proprio perché vive in relazione con Dio; l'icona evangelica in cui si specchia è l'incontro al pozzo di Gesù con la donna samaritana (Gv 4), da cui nascono la conversione e la gioia dell'intera città.

Sono tornate puntuali le parole rivolte ai Vescovi da Benedetto XVI: «Gli uomini vivono di Dio, di Colui che spesso inconsapevolmente o solo a tentoni ricercano per dare pieno significato all'esistenza». Il Papa ha quindi aggiunto: «La missione antica e nuova che ci sta innanzi è quella di introdurre gli uomini e le donne del nostro tempo alla relazione con Dio, aiutarli ad aprire la mente e il cuore a quel Dio che li cerca e vuole farsi loro vicino, guidarli a comprendere che compiere la sua volontà non è un limite alla libertà, ma è essere veramente liberi, realizzare il vero bene della vita».

La ricchezza degli interventi in Assemblea sarà ripresa dal Consiglio Episcopale Permanente del prossimo settembre, chiamato a eleggere il Comitato Preparatorio del Convegno e a definire anche una proposta di titolo che sarà infine sottoposta all'Assemblea Generale del 2013.

5. Messale Romano, la parola alla Santa Sede

L'Assemblea Generale ha approvato pressoché all'unanimità sia i testi propri dell'edizione italiana, concernenti il *corpus* delle collette poste in Appendice del Messale Romano, sia la terza edizione italiana dello stesso nel suo insieme.

È giunto così a conclusione l'*iter* per la sua approvazione definitiva da parte della Conferenza Episcopale Italiana, dopo che la prima parte era stata esaminata ed approvata dalla 62ª Assemblea Generale (Assisi, novembre 2010) e una seconda parte nel corso della 63ª Assemblea Generale (Roma, maggio 2011).

Il materiale complessivo può essere ora presentato alla Santa Sede per la necessaria *recognitio*, i cui esiti saranno vincolanti.

6. Abusi sessuali, le *Linee Guida*

In Assemblea sono state presentate le *Linee Guida* per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici. Il testo – sollecitato ad ogni Conferenza Episcopale dalla “Lettera Circolare” della Congregazione per la Dottrina della Fede (maggio 2011) e approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del scorso 23-26 gennaio 2012 – è finalizzato a facilitare la retta applicazione delle norme circa i *delicta graviora* in questo ambito, alla luce anche della legislazione italiana.

La protezione dei minori e la premura verso le vittime degli abusi rimangono la priorità assoluta; ad essa si accompagna la cura per la formazione di sacerdoti e religiosi.

Le *Linee Guida* si articolano in una *Premessa* e in tre successivi paragrafi, dedicati rispettivamente a delineare *Profili canonistici*, *Profili penalistici* e *rapporti con l'autorità civile*, nonché *Il servizio della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana*.

7. Adempimenti in materia giuridico-amministrativa

Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. È così stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 2011, sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille per l'anno 2012 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2011.

8. Comunicazioni e informazioni

Ai Vescovi è stato presentato il nuovo Statuto della Fondazione *Migrantes* – che recepisce le nuove indicazioni normative della Santa Sede e della C.E.I. – e l'attenzione pastorale nel mondo delle migrazioni e della mobilità umana, profondamente mutato negli ultimi decenni anche in Italia.

Una comunicazione è stata dedicata all'imminente Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio-3 giugno 2012), dedicato al tema “*La famiglia: il lavoro e la festa*” e impreziosito dalla presenza del Santo Padre.

È stata presentata in Assemblea una riflessione volta a condividere alcune linee operative per migliorare la qualità comunicativa e quindi l'immagine della Chiesa veicolata dai *media*.

Si sono forniti, inoltre, ragguagli sul Seminario di studio per i Vescovi nell'Anno della Fede (Roma, 12-14 novembre 2012). Altre informazioni hanno riguardato la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro (23-28 luglio 2013) e la Giornata per la Carità del Papa (24 giugno 2012), appuntamento annuale che esprime il profondo vincolo che unisce le

Chiese in Italia con il Successore di Pietro: ne è segno il fatto che, pur nel perdurare degli effetti della crisi economica, i dati relativi al 2011 attestano un ulteriore incremento (+1,2%).

Infine, è stato presentato e approvato il calendario delle attività della C.E.I. per l'anno pastorale 2012-2013.

9. Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Vice Presidente della C.E.I. per l'area Sud S.E. Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali: S.Em. Card. Angelo Bagnasco (Arcivescovo di Genova).

- Delegato della C.E.I. presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE): S.E. Mons. Gianni Ambrosio (Vescovo di Piacenza-Bobbio), per un ulteriore triennio.

- Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia: S.E. Mons. Mauro Parmeggiani (Vescovo di Tivoli), per un quinquennio.

- Coordinatore nazionale della pastorale per le comunità cattoliche malgascse in Italia: padre Pierre Emile Rakotoarisoa, S.I., per un quinquennio.

- Coordinatore nazionale della pastorale per le comunità cattoliche romene di rito latino in Italia: mons. Anton Lucaci (Iasi - Romania), per un ulteriore quinquennio.

- Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): sig. Stefano Nannini, per un biennio.

Infine, ha fissato la data della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013).

3. RIPARTIZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ANNO 2011

La LXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute in data 29 dicembre 2010 e 17 gennaio 2011 rispettivamente dall'Agenzia delle Entrate e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la somma relativa all'8 per mille IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla C.E.I. nel corso dell'anno 2012 risulta pari a € 1.148.076.594,08 (€ 117.430.056,09 a titolo di conguaglio per l'anno 2009 e € 1.030.646.537,99 a titolo di anticipo dell'anno 2012);
- CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della C.E.I.;
- VISTI i paragrafi 1 e 5 della Delibera C.E.I. n. 57,

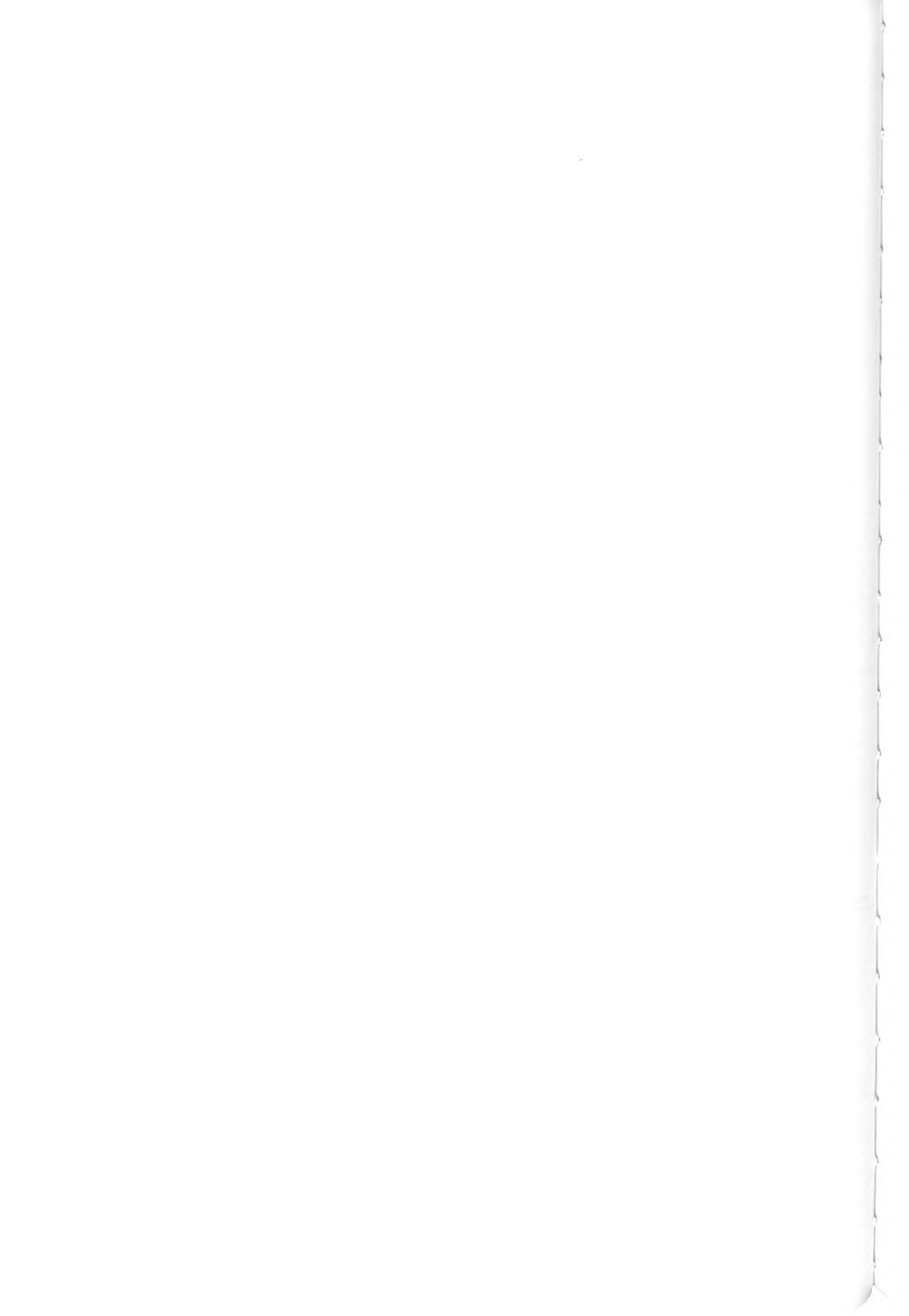
a p p r o v a

le seguenti Determinazioni

1. La somma di **€ 1.148.076.594,08**, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

- a) *all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero:* **€ 363.850.000,00**
- b) *per le esigenze di culto e pastorale:* **€ 479.226.594,08**
 di cui:
- alle Diocesi € 156.000.000,00
 - per l'edilizia di culto € 190.000.000,00
 (di cui 120 milioni destinati alla nuova edilizia di culto,
 5 milioni destinati alla costruzione di case canoniche nel
 Sud d'Italia e 65 milioni destinati alla tutela e al restauro
 dei beni culturali ecclesiastici)
 - al Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana € 64.226.594,08
 - ai Tribunali Ecclesiastici Regionali € 12.000.000,00
 - per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale € 57.000.000,00
- c) *per gli interventi caritativi:* **€ 255.000.000,00**
 di cui:
- alle Diocesi € 125.000.000,00
 - per interventi nei Paesi del Terzo Mondo € 85.000.000,00
 - per esigenze caritative di rilievo nazionale € 45.000.000,00
- d) *per accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi:* **€ 50.000.000,00**

2. Eventuali variazioni in positivo o in negativo della somma di cui in premessa derivanti dalle comunicazioni definitive dell'Amministrazione statale competente saranno imputate al "fondo di riserva" costituito presso la C.E.I.



CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

LINEE GUIDA
PER I CASI DI ABUSO SESSUALE
NEI CONFRONTI DI MINORI
DA PARTE DI CHIERICI

Il testo di queste *Linee Guida*, presentate durante la LXIV Assemblea Generale della C.E.I. (Roma, 21-25 maggio 2012), era stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella Sessione del 23-26 gennaio 2012.

PREMESSA

Il triste e grave fenomeno degli abusi sessuali nei confronti di minori da parte di chierici sollecita un rinnovato impegno da parte della comunità ecclesiale, chiamata ad affrontare la questione con spirito di giustizia, in conformità alle presenti *Linee Guida*.

In quest'ottica, assume importanza fondamentale anzitutto la protezione dei minori, la premura verso le vittime degli abusi e la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi.

Il Vescovo che riceve la denuncia di un abuso deve essere sempre disponibile ad ascoltare la vittima e i suoi familiari, assicurando ogni cura nel trattare il caso secondo giustizia e impegnandosi a offrire sostegno spirituale e psicologico, nel rispetto della libertà della vittima di intraprendere le iniziative giudiziarie che riterrà più opportune.

Una speciale cura deve essere posta nel discernimento vocazionale dei candidati al ministero ordinato e delle persone consacrate, nell'*iter* di preparazione al Diaconato e al Presbiterato. Piena osservanza deve essere assicurata alle previsioni contenute nel *Decreto generale circa la ammissione in Seminario di candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose* della Conferenza Episcopale Italiana (27 marzo 1999), riservando una rigorosa attenzione allo scambio d'informazioni in merito a quei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa che si trasferiscono da un Seminario all'altro, tra Diocesi diverse o tra Istituti religiosi e Diocesi.

Il Vescovo tratterà i suoi sacerdoti come un padre e un fratello, curandone la formazione permanente e facendo in modo che essi apprezzino e rispettino la castità e il celibato e approfondiscano la conoscenza della dottrina della Chiesa sull'argomento.

In linea con quanto richiesto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella *Lettera circolare per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare Linee Guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* del 3 maggio 2011, il presente testo è diretto a facilitare la corretta applicazione della normativa canonica vigente in materia nonché a favorire un corretto inquadramento della problematica in relazione all'ordinamento dello Stato¹.

¹ Vedi allegati.

I. PROFILI CANONISTICI

1. Notizie di condotte illecite e giudizio di verosimiglianza

Quando il Vescovo abbia notizia di possibili abusi in materia sessuale nei confronti di minori ad opera di chierici sottoposti alla sua giurisdizione, deve procedere immediatamente a un'accurata ponderazione circa la verosimiglianza di tali notizie². Occorre evitare di dar seguito a informazioni palesemente pretestuose ovvero diffamatorie, o comunque prive di qualsiasi riscontro probatorio plausibile, per cui ogni ulteriore investigazione appaia «assolutamente superflua» (can. 1717 §1 del *Codice di Diritto Canonico* [di seguito C.I.C.]).

Restano fermi i vincoli posti a tutela del sigillo sacramentale.

Il giudizio di verosimiglianza andrà condotto quanto più rapidamente possibile, se necessario anche affidando l'incarico a persona idonea di provata prudenza ed esperienza, e curando di tutelare al meglio la riservatezza di tutte le persone coinvolte.

Durante tale fase spetta al prudente discernimento del Vescovo la scelta di informare o meno il chierico delle accuse e di adottare eventuali provvedimenti nei suoi confronti affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi ipotizzati si ripetano, ferma restando la presunzione di innocenza fino a prova contraria³.

Qualora, sussistendo la verosimiglianza delle suddette condotte, l'indagine previa appaia «assolutamente superflua», il Vescovo potrà deferire il chierico direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. can. 1717 §1 C.I.C.; art. 17 *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis*).

Nel caso in cui invece escluda la verosimiglianza delle condotte illecite addebitate a un chierico e decida perciò di non procedere ulteriormente, il Vescovo conserverà nel suo archivio segreto una documentazione idonea a consentirgli di attestare, ove risultasse necessario, l'attività svolta e i motivi della decisione.

2. Indagine previa

Nel caso in cui non si sia potuta escludere la verosimiglianza delle notizie di reato si procederà all'indagine previa di cui al can. 1717 C.I.C.

A meno di gravi ragioni in senso contrario, il chierico accusato sia informato delle accuse ed abbia l'opportunità di rispondere alle medesime.

Durante l'indagine previa il Vescovo dovrà adottare, ove lo ritenga necessario affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi si ripetano, provvedimenti nei confronti del chierico accusato, ferma restando la presunzione di innocenza fino a prova contraria. A tal fine, il semplice trasferimento del chierico risulta generalmente inadeguato, ove non comporti anche una sostanziale modifica del tipo di incarico.

Gli effetti dei provvedimenti eventualmente adottati cesseranno per decreto ove non più necessari e cesseranno automaticamente con la fine del processo penale⁴.

² Il can. 1717 del *Codice di Diritto Canonico* dispone infatti che l'indagine previa abbia luogo quando l'Ordinario abbia notizia «almeno probabile» di un delitto.

³ Nella *Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo alle accuse di abusi sessuali* si legge: «In realtà, al Vescovo locale è sempre conferito il potere di tutelare i bambini limitando le attività di qualsiasi sacerdote nella sua Diocesi. Questo rientra nella sua autorità ordinaria, che egli è sollecitato a esercitare in qualsiasi misura necessaria per garantire che i bambini non ricevano danno, e questo potere può essere esercitato a discrezione del Vescovo prima, durante e dopo qualsiasi procedimento canonico».

⁴ Cfr. can. 1722 C.I.C.

I provvedimenti andranno presi ricercando per quanto possibile la cooperazione del chierico interessato, ma senza detrimento della loro efficacia⁵; in ogni caso, l'adozione dei provvedimenti non potrà essere subordinata al consenso del chierico⁶.

Specie ove l'addebito delle condotte in oggetto non risulti ormai notorio, dovrà essere adottata ogni idonea cautela intesa ad evitare che quei provvedimenti pongano in pericolo la buona fama del chierico. Dei provvedimenti assunti, in particolare, non sarà necessario rendere pubblici i motivi, salvo che ne sussistano valide ragioni.

Delle attività svolte durante l'indagine previa dovrà essere conservata una completa documentazione, ai sensi del can. 1719 C.I.C.

Qualora sulla base dell'indagine previa l'addebito nei confronti del chierico si manifesti tale da configurare un'accusa credibile, il Vescovo renderà nota l'indagine alla Congregazione per la Dottrina della Fede in base al disposto dell'art. 16 *Normae de delictis*, così che la stessa Congregazione possa assumere le decisioni conseguenti.

Nel caso in cui invece non sussistano le condizioni perché possa essere formulata un'accusa credibile, il chierico sottoposto a indagine sarà prosciolto da ogni addebito e, ove necessario, si farà di tutto per riabilitare la sua buona fama.

3. Procedura a seguito dell'indagine previa

Di norma i *delicta graviora* devono essere perseguiti «per via giudiziale» (art. 21 §1 *Normae de delictis*).

Agli Ordinari è affidato il primo grado del processo penale, da compiere secondo le indicazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale costituisce in ogni caso il Tribunale di seconda istanza. È necessario pertanto che in ogni Diocesi sia costituito il Tribunale diocesano, composto, per quanto riguarda il caso di specie, da un collegio di tre giudici (cfr. can. 1425 §1, 2° C.I.C.), dal promotore di giustizia e dal notaio. Salvo dispensa della Congregazione per la Dottrina della Fede, tutti i soggetti indicati devono essere sacerdoti provvisti di dottorato in diritto canonico.

Nel caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede disponga di procedere per decreto extragiudiziale⁷, il Vescovo dovrà nondimeno garantire in modo pieno al chierico accusato l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa⁸.

Le misure canoniche applicate nei confronti di un chierico riconosciuto colpevole dell'abuso sessuale di un minorenne sono generalmente di due tipi:

- 1) misure che restringono il ministero pubblico in modo completo o almeno escludendo i contatti con minori. Tali misure possono essere accompagnate da un precetto penale;
- 2) pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale.

Le pene perpetue non possono essere inflitte o dichiarate attraverso decreto extragiudiziale (can. 1342 §2 C.I.C.). A tal fine il Vescovo dovrà comunque rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che potrà far uso del potere di deferimento della decisione al Sommo Pontefice, secondo la previsione dell'art. 21 §2, n. 2 delle *Normae de delictis*.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha anche la facoltà di portare direttamente davanti al Santo Padre i casi più gravi per la dimissione *ex officio*.

⁵ Escludendo il pericolo di reiterazione dei fatti addebitati, simili provvedimenti possono produrre effetti favorevoli anche rispetto allo stesso chierico interessato, assumendo rilievo circa l'adozione di eventuali misure cautelari da parte dell'autorità giudiziaria statale. Si rammenti, in proposito, che per i delitti di prostituzione minorile, pornografia minorile e violenza sessuale l'art. 275, comma 4, Codice di Procedura Penale, prevede di regola l'applicazione della custodia cautelare in carcere, «salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari».

⁶ Cfr. can. 1722 C.I.C.

⁷ Cfr. art. 21 *Normae de delictis*.

⁸ Cfr. can. 1720 C.I.C.

È opportuno che una documentazione del caso rimanga nell'archivio segreto della Curia (cfr. cann. 489, 490 §1 e 1719 C.I.C.).

In ogni momento delle procedure disciplinari o penali sarà assicurato al chierico un giusto sostentamento, nonché la possibilità di esercitare il fondamentale diritto alla difesa.

Il chierico riconosciuto colpevole potrà attuare un percorso impegnativo di responsabilizzazione e di serio rinnovamento della sua vita, anche attraverso adeguati percorsi terapeutico-riabilitativi e la disponibilità a condotte riparative.

II. PROFILI PENALISTICI E RAPPORTI CON L'AUTORITÀ CIVILE

4. Autonomia del procedimento canonico

Il procedimento canonico per gli illeciti in oggetto è autonomo da quello che si svolga per i medesimi illeciti secondo il diritto dello Stato.

Di conseguenza, il Vescovo, da un lato, non può far riferimento ad atti o conclusioni definitive o non definitive del procedimento statale onde esimersi da una propria valutazione e/o per far valere presunzioni ai fini del procedimento canonico. Dall'altro lato, anche se non risulti in atto un procedimento penale nel diritto dello Stato (ricomprendendosi in esso anche la fase delle indagini preliminari), dovrà ugualmente procedere senza ritardo secondo quanto previsto al numero 1 delle presenti *Linee Guida*, ove abbia avuto notizia di possibili abusi, al giudizio di verosimiglianza e, se necessario, all'indagine previa e all'adozione degli opportuni provvedimenti cautelari.

5. Cooperazione con l'autorità civile

Nel caso in cui per gli illeciti in oggetto siano in atto indagini o sia aperto un procedimento penale secondo il diritto dello Stato, risulterà importante la cooperazione del Vescovo con le autorità civili, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto della normativa concordataria e civile.

I Vescovi sono esonerati dall'obbligo di deporre o di esibire documenti in merito a quanto conosciuto o detenuto per ragione del proprio ministero (cfr. artt. 200 e 256 del Codice di Procedura Penale; artt. 2, comma 1, e 4, comma 4, dell'Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede [L. 25 marzo 1985, n. 121]).

Eventuali informazioni o atti concernenti un procedimento giudiziario canonico possono essere richiesti dall'autorità giudiziaria dello Stato, ma non possono costituire oggetto di un ordine di esibizione o di sequestro.

Rimane ferma l'inviolabilità dell'archivio segreto del Vescovo previsto dal can. 489 C.I.C., e devono ritenersi sottratti a ordine di esibizione o a sequestro anche registri e archivi comunque istituiti ai sensi del C.I.C., salva sempre la comunicazione volontaria di singole informazioni.

Nell'ordinamento italiano il Vescovo, non rivestendo la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio, non ha l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria statale le notizie che abbia ricevuto in merito ai fatti illeciti oggetto delle presenti *Linee Guida*. L'affermazione presente nella *Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo alle accuse di abusi sessuali* e poi ripresa nella Lettera Circolare della stessa Congregazione del 3 maggio 2011, secondo la quale «va sempre dato seguito alle disposizioni della legge civile per quanto riguarda il deferimento di crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale», deve essere intesa in linea con quanto previsto dal diritto italiano.

III. IL SERVIZIO DELLA SEGRETERIA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

6. Nel quadro normativo brevemente richiamato, ferma restando la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, la procedura relativa ai singoli casi è di competenza del Vescovo del luogo ove i fatti stessi sono stati commessi.

Nessuna responsabilità, diretta o indiretta, per gli eventuali abusi sussiste in capo alla Santa Sede o alla Conferenza Episcopale Italiana.

La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana assicura la sua disponibilità per ogni esigenza che sarà rappresentata, in spirito di servizio alle Chiese che sono in Italia e di condivisa sollecitudine per il bene comune.

ALLEGATI

I. Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis (21 maggio 2010)

[in *RDT* 87 (2010), 813-820].

II. Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare *Linee Guida* per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici (3 maggio 2011)

[in *RDT* 88 (2011), 709-712].

III. Codice di Diritto Canonico

Canonici citati:

Can. 489

§1. Vi sia nella Curia diocesana anche un archivio segreto o almeno, nell'archivio comune, vi sia un armadio o una cassa chiusi a chiave e che non possano essere rimossi dalla loro sede; in essi si custodiscano con estrema cautela i documenti che devono essere conservati sotto segreto.

§2. Ogni anno si distruggano i documenti che riguardano le cause criminali in materia di costumi, se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, conservando però un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva.

Can. 490

§1. Solo il Vescovo abbia la chiave dell'archivio segreto.

§2. Mentre la sede è vacante, l'archivio o l'armadio segreto non si apra se non in caso di vera necessità dallo stesso Amministratore diocesano.

§3. Non siano asportati documenti dall'archivio o armadio segreto.

Can. 1342

§1. Ogniqualvolta giuste cause si oppongono a che si celebri un processo giudiziario, la pena può essere inflitta o dichiarata con decreto extragiudiziale; rimedi penali e penitenze possono essere applicati per decreto in qualunque caso.

§2. Per decreto non si possono infliggere o dichiarare pene perpetue; né quelle pene che la legge o il precetto che le costituisce vieta di applicare per decreto.

§3. Quanto vien detto nella legge o nel precetto a riguardo del giudice per ciò che concerne la pena da infliggere o dichiarare in giudizio, si deve applicare al Superiore, che infligga o dichiari la pena per decreto extragiudiziale, a meno che non consti altrimenti né si tratti di disposizioni attinenti soltanto la procedura.

Can. 1425

§1. Riprovata la consuetudine contraria, al Tribunale collegiale di tre giudici sono riservate:

1° le cause contenziose:

- a) sul vincolo della sacra Ordinazione e sugli oneri ad essa connessi,
- b) sul vincolo del matrimonio, fermo restando il disposto dei cann. 1686 e 1688.

2° le cause penali:

- a) sui delitti che possono comportare la pena della dimissione dallo stato clericale;
- b) per infliggere o dichiarare la scomunica.

§2. Il Vescovo può affidare le cause più difficili o di maggiore importanza al giudizio di tre o cinque giudici.

§3. Il Vicario giudiziale chiami i giudici a giudicare le singole cause secondo un turno ordinatamente stabilito, a meno che il Vescovo in casi singoli non abbia stabilito diversamente.

§4. In primo grado di giudizio, se eventualmente non si possa costituire un collegio, la Conferenza Episcopale, fintantoché perduri tale impossibilità, può permettere che il Vescovo affidi la causa ad un unico giudice chierico, il quale si scelga, ove sia possibile, un assessore e un uditore.

§5. Il Vicario giudiziale non sostituisca i giudici una volta designati se non per gravissima causa, che deve essere espressa nel decreto.

Can. 1717

§1. Ogniqualvolta l'Ordinario abbia notizia, almeno probabile, di un delitto, indagli con prudenza, personalmente o tramite persona idonea, sui fatti, le circostanze e sull'imputabilità, a meno che questa investigazione non sembri assolutamente superflua.

§2. Si deve provvedere che con questa indagine non sia messa in pericolo la buona fama di alcuno.

§3. Chi fa l'indagine ha gli stessi poteri e obblighi che ha l'uditore nel processo; lo stesso non può, se in seguito sia avviato un procedimento giudiziario, fare da giudice in esso.

Can. 1719

Gli atti dell'indagine e i decreti dell'Ordinario, con i quali l'indagine ha inizio o si conclude e tutto ciò che precede l'indagine, se non sono necessari al processo penale, si conservino nell'archivio segreto della Curia.

Can. 1720

Se l'Ordinario ha ritenuto doversi procedere con decreto per via extragiudiziale:

1° rende note all'imputato l'accusa e le prove, dandogli possibilità di difendersi, a meno che l'imputato debitamente chiamato non abbia trascurato di presentarsi;

2° valuti accuratamente con due assessori tutte le prove e gli argomenti;

3° se consta con certezza del delitto e l'azione criminale non è estinta, emani il decreto a norma dei cann. 1342-1350, esponendo almeno brevemente le ragioni in diritto e in fatto.

Can. 1722

L'Ordinario per prevenire gli scandali, tutelare la libertà dei testi e garantire il decorso della giustizia, può in qualunque stadio del processo, udito il promotore di giustizia e citato l'accusato stesso, allontanare l'imputato dal ministero sacro o da un ufficio o compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in qualche luogo o territorio, o anche vietargli di partecipare pubblicamente alla santissima Eucaristia; tutti questi provvedimenti, venendo meno la causa, devono essere revocati, e cessano per il diritto stesso con il venir meno del processo penale.

IV. Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (L. 25 marzo 1985, n. 121)

Articoli citati:

Art. 2

1. La Repubblica Italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione. In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica.

Art. 4

4. Gli ecclesiastici non sono tenuti a dare a magistrati o ad altra autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero.

V. Codice di Procedura Penale

Articoli citati:

Art. 200 (*Segreto professionale*)

1. Non possono essere obbligati a deporre su quanto hanno conosciuto per ragione del proprio ministero, ufficio o professione, salvi i casi in cui hanno l'obbligo di riferirne all'autorità giudiziaria:

a) i ministri di confessioni religiose, i cui statuti non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano;

b) gli avvocati, i consulenti tecnici ed i notai;

c) i medici e i chirurghi, i farmacisti, le ostetriche e ogni altro esercente una professione sanitaria;

d) gli esercenti altri uffici o professioni ai quali la legge riconosce la facoltà di astenersi dal deporre determinata dal segreto professionale.

2. Il giudice, se ha motivo di dubitare che la dichiarazione resa da tali persone per esimersi dal deporre sia infondata, provvede agli accertamenti necessari. Se risulta infondata, ordina che il testimone deponga.

Art. 256 (*Dovere di esibizione e segreti*)

1. Le persone indicate negli articoli 200 e 201 devono consegnare immediatamente all'autorità giudiziaria, che ne faccia richiesta, gli atti e i documenti, anche in originale se così è ordinato, nonché i dati, le informazioni e i programmi informatici, anche mediante

copia di essi su adeguato supporto, e ogni altra cosa esistente presso di esse per ragioni del loro ufficio, incarico, ministero, professione o arte, salvo che dichiarino per iscritto che si tratti di segreto di Stato ovvero di segreto inerente al loro ufficio o professione.

2. Quando la dichiarazione concerne un segreto di ufficio o professionale, l'autorità giudiziaria, se ha motivo di dubitare della fondatezza di essa e ritiene di non potere procedere senza acquisire gli atti, i documenti o le cose indicati nel comma 1, provvede agli accertamenti necessari. Se la dichiarazione risulta infondata, l'autorità giudiziaria dispone il sequestro.

3. Quando la dichiarazione concerne un segreto di Stato, l'autorità giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei Ministri, chiedendo che ne sia data conferma. Qualora il segreto sia confermato e la prova sia essenziale per la definizione del processo, il giudice dichiara non doversi procedere per l'esistenza di un segreto di Stato.

4. Qualora, entro sessanta giorni dalla notificazione della richiesta, il Presidente del Consiglio dei Ministri non dia conferma del segreto, l'autorità giudiziaria dispone il sequestro.

5. Si applica la disposizione dell'art. 204.

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI

**Preparazione della XLVII Settimana Sociale
(Torino, 14-17 settembre 2013)**

**L'Agenda di Reggio
prepara Torino 2013**

Sarà dedicata alla famiglia la XLVII Settimana Sociale, in cantiere per il 2013 a Torino. Per riprendere l'Agenda di Reggio Calabria e iniziare a preparare il nuovo appuntamento dei Cattolici Italiani, il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali ha promosso tre seminari.

Il primo, *"Riforme istituzionali e solidarietà, strumenti per una cittadinanza attiva"*, si è svolto sabato 5 maggio, a Torino; il percorso il 12 maggio ha fatto tappa a Perugia (*"Vivere la comunità, costruire un nuovo welfare"*) e il 18 maggio a Potenza (*"Verso un nuovo welfare: le buone politiche per la famiglia"*).

«La famiglia – ha spiegato il Comitato – è un tema assai cruciale e di grande attualità sia sul fronte del valore che la Dottrina sociale e la nostra Costituzione assegnano all'istituto familiare, sia su quello dell'urgenza di investire con più determinazione sull'*impresa famiglia*, impresa senza la quale non è immaginabile una ripresa economica sotto il segno della coesione e di una solidarietà duratura e giusta».

Il seminario di Torino *"Riforme istituzionali e solidarietà, strumenti per una cittadinanza attiva"*, ha ripreso alcuni temi cari all'Agenda di Reggio Calabria: la sussidiarietà, le riforme istituzionali, le problematiche economiche che riguardano questo difficile passaggio che sta vivendo il Paese.

Il seminario di Perugia *"Vivere la comunità, costruire un nuovo welfare. Le famiglie, il terzo settore, le pubbliche amministrazioni, le imprese"*, ha indagato le linee di sviluppo di un welfare finalmente abilitante, solidale e sussidiario che possa vedere protagonisti le famiglie, le imprese, il terzo settore e le pubbliche amministrazioni.

Infine il seminario di Potenza *"Verso un nuovo welfare: le buone politiche per la famiglia"*, ha introdotto, ancora nella forma di inizio indagine, il tema della prossima Settimana Sociale e cioè ha tentato di pensare un welfare amico della famiglia a partire dalla lettura delle trasformazioni in atto.

I tre seminari hanno visto la collaborazione fattiva delle Diocesi di Torino, Perugia e Potenza seguendo il modello già sperimentato negli anni scorsi dell'attivo coinvolgimento dei territori che ha reso possibile ed ha arricchito il cammino preparatorio della Settimana Sociale di Reggio Calabria.

Si sono rivolti ai delegati che hanno partecipato alla XLVI Settimana Sociale ed a tutti coloro che vorranno partecipare al percorso di preparazione della XLVII Settimana Sociale.

A Torino i lavori del seminario sono stati introdotti dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia, che è anche Vicepresidente della C.E.I. per il Nord, e da Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo Metropolita di Cagliari e Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani; si sono svolti nella Sala Giolitti nel Centro Congressi Torino Incontra, in via Nino Costa n. 8, moderati da Simona Beretta, del Comitato Scientifico delle Settimane Sociali, e sono stati articolati attraverso gli interventi di Anna Maria Poggi, docente di Istituzioni di diritto pubblico

dell'Università degli Studi di Torino, di Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica nell'Università degli Studi di Bologna, di Paolo Balducci, ricercatore in Scienza delle Finanze presso l'Istituto di Economia e Finanza nell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Le conclusioni sono state affidate a don Daniele Bortolussi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro nonché delegato regionale per il medesimo ambito pastorale.

Pubblichiamo il testo degli interventi di Mons. Cesare Nosiglia, di Anna Maria Poggi e di Vera Negri Zamagni.

Riforme istituzionali e sussidiarietà: strumenti per una cittadinanza attiva

MONS. CESARE NOSIGLIA

Saluto cordialmente Mons. Arrigo Miglio, tutte le Autorità qui presenti, i partecipanti e i relatori di questo seminario preparatorio alla XLVII Settimana Sociale.

Sono lieto, con questo mio saluto, di dare l'avvio a questo seminario preparatorio che costituisce il primo passo nella realizzazione della prossima Settimana Sociale che, come ormai è noto a tutti, abbiamo la gioia di ospitare nella nostra Città nell'autunno del 2013. Torino ha già ospitato questo evento in tre occasioni: nel 1924, nel 1952 e nel 1993 dove si è riflettuto in quella occasione su *"Identità nazionale, democrazia e bene comune"*, temi che sappiamo essere di grande attualità ancora oggi e che costituiscono lo sfondo nientemeno che del seminario che vivremo questa mattina.

Le Settimane Sociali sono un'occasione straordinaria di riflessione per l'intera Chiesa italiana nelle sue diverse e ricche componenti, ma sono anche state sempre uno strumento capace di stimolare il rilancio del nostro Paese in momenti particolarmente difficili come quello attuale. È anche per questo motivo che sono particolarmente grato che sia stata scelta la nostra Città per celebrare la XLVII Settimana Sociale, proprio perché Torino ha sempre dimostrato di essere un interessante laboratorio di idee e di azioni innovative nell'ambito economico, sociale e politico. La cultura del nostro territorio, composta certamente di diverse sfaccettature, ha espresso nel tempo, anche grazie alle sue profonde radici religiose, figure straordinarie di Santi che hanno tradotto in modo mirabile il loro essere discepoli di Cristo negli ambiti sociali più diversi, con particolare riferimento al lavoro e all'educazione dei giovani. È proprio questo binomio, oggi così delicato e decisivo, al quale siamo chiamati a guardare, sforzandoci di rispondere, attraverso le nostre riflessioni, al desiderio profondo di verità ed autenticità presente nelle nuove generazioni.

Mi richiamo alle conclusioni della scorsa Settimana Sociale di Reggio Calabria, dove si è affermato che più che guardarsi indietro o guardare davanti, il nostro Paese ha necessità di riscoprire l'importanza di "guardarsi a fianco" per vedere gli uomini e le donne di oggi con compassione e responsabilità. Lo stile dei nostri incontri deve allora essere quello del "fare insieme", non considerato come un elemento necessario perché più redditizio, ma perché aiuta a fare meglio! Certamente rimettere al centro della riflessione la famiglia, come avverrà alla prossima Settimana Sociale, ha anche questo obiettivo, considerandolo il luogo educativo privilegiato dove si sperimenta naturalmente il concetto di solidarietà e di bene comune.

La Chiesa stessa, volendo rispondere alla sua missione, ha bisogno di partecipare, qualche volta proponendoli, a "luoghi di pensiero qualificati" come quello che vivremo questa mattina. È un'occasione preziosa dove essa è anche chiamata talvolta ad annunciare una verità scomoda, restando pur sempre e con chiunque amica. Essa infatti non ha avversari, ma davanti a sé ha solo persone con le quali camminare insieme, a cui parla in verità in

modo libero e senza alcuna strumentalizzazione di parte. Come si esprime Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*: «La Chiesa è illuminata dalla luce di Cristo e, nel contempo, dalla consapevolezza che la ragione e la fede collaborano, indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale» (n.75). D'altro canto, come Vescovi, avvertiamo la necessità che la comunità cristiana sia sempre aperta al dialogo a partire dalla storia concreta condivisa, mantenendo anche così un'umile vigilanza su noi stessi e uno spirito di amicizia che è, soprattutto nei momenti difficili come quello attuale, cemento di amicizia civile.

Il momento di riflessione che vivremo insieme questa mattina è all'interno di un percorso iniziato subito dopo la conclusione dell'evento di Reggio Calabria del 2010, con il desiderio di continuare il cammino a partire da quell'"Agenda" condivisa che ha avuto come riferimenti tre concetti fondamentali che desidero oggi richiamare:

- l'unità: espressa nell'incontro e nel dialogo delle Chiese locali e delle associazioni laicali con l'intera società civile, manifestata in particolare nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio e del Magistero e resa visibile dall'impegno a promuovere innanzi tutto una cultura dell'uomo, della vita, della famiglia, per uno sviluppo autentico fondato sul rispetto assoluto di ogni persona;

- la speranza: abbiamo bisogno di saper costruire luoghi di pensiero in una dialettica costruttiva e fraterna, tesa alla ricerca della verità nella carità e capace di portarci a guardare al futuro del nostro Paese senza paura, nella speranza che nasce dall'incontro con il Risorto e che va incarnata, anche con fatica, nella vita di ogni giorno;

- la responsabilità: da vivere sempre come laicato impegnato in ogni ambito della vita personale e sociale, a partire dalla fede in Cristo, non in modo silente, ma preparato e capace di dare vita a una nuova stagione di apostolato nel nostro Paese con una speciale attenzione verso i giovani.

Sono certo che Torino sa di essere, con le sue caratteristiche di città-laboratorio, il luogo adatto per dare segnali forti al nostro Paese attraverso l'evento della prossima Settimana Sociale, impegnandosi a prepararla in modo che sia vissuta non come un evento locale, ma nazionale. Per realizzare questo ci sarà bisogno del contributo fattivo di tutte le componenti sociali della nostra Città che fin da ora ringrazio per la loro preziosa collaborazione.

Oggi possiamo sentire anche la presenza, nel mistero della comunione dei Santi, di Giuseppe Toniolo, figura straordinaria di laico appassionato delle questioni economiche e sociali che ha avviato nel lontano 1907 le Settimane Sociali e che domenica scorsa è stato beatificato da Papa Benedetto XVI: consideriamo questo un ulteriore segnale che ci incoraggia nel cammino di questa mattina e nelle occasioni che si presenteranno in futuro per condividere nel modo migliore la preparazione alla prossima Settimana Sociale qui a Torino.

Grazie.

La crisi di rappresentatività dei Partiti politici

ANNA MARIA POGGI

1. La prospettiva da cui si esamina il problema: la richiesta di una nuova legge elettorale come spia della crisi di rappresentatività dei Partiti

Nel dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni circa gli obiettivi di una riforma elettorale che serva al Paese, sono emerse diverse posizioni che potrebbero essere sintetizzate nelle seguenti formule:

- a. consolidare e rafforzare la democrazia dell'alternanza, in forza del voto degli elettori.

Questa alternanza sarebbe essenziale per il ricambio e il rinnovamento del ceto politico e, secondo alcuni, anche per rafforzare il bipolarismo;

b. dare agli elettori non solo la possibilità di scegliere tra i Partiti ed i programmi, ma di decidere con il loro voto sulla maggioranza e sulla squadra che avrà la responsabilità del Governo del Paese;

c. garantire la partecipazione democratica, la rappresentatività delle Istituzioni ed il pluralismo politico;

d. dare agli elettori il diritto di valutare e di scegliere non solo i programmi ed i leader, ma anche le persone dei candidati, favorendo così un rapporto diretto tra gli eletti e gli elettori, tra gli eletti e le comunità locali, tra gli eletti ed il territorio;

e. garantire la governabilità, intesa come stabilità dei Governi, favorendo la formazione di maggioranze stabili;

f. contenere e ridurre la frammentazione partitica.

La legge attualmente in vigore, la n. 270 del 2005, comunemente denominata legge Calderoli, persegue il primo e il terzo obiettivo e dunque rafforza la democrazia dell'alternanza e il sistema bipolare e garantisce il pluralismo politico.

Per converso essa ha evidenziato in questi anni anche i suoi lati negativi: mette alla mercé di componenti minori la stabilità dei Governi; favorisce una frammentazione partitica ormai prossima alla frantumazione; consegna alle Segreterie dei Partiti la scelta degli eletti, riducendo al minimo la possibilità degli elettori di valutare le persone dei candidati e di influire sulle loro scelte; radica l'eletto dal territorio e rende evanescente il suo rapporto con gli elettori e le comunità locali.

Sono questi ultimi i lati negativi più avvertiti dall'opinione pubblica perché con essi viene alla luce il vero fallimento della legge elettorale attuale: essa ha rotto quasi definitivamente il nesso elettore-eletto.

Tale rottura assume contorni ancora più drammatici quando si innestano situazioni di crisi come quella che stiamo attualmente vivendo ovvero vengono alla luce vicende di utilizzo deformato dello strumento della politica per interessi personali. In queste situazioni gli elettori non solo non si riconoscono più in un sistema elettorale ma mettono altresì in dubbio la stessa capacità dei Partiti di interpretare le loro esigenze.

Perciò la richiesta di una riforma elettorale deve essere oggi avvertita non solo come un esercizio di ingegneria costituzionale utile a dare stabilità ai futuri assetti di Governo ma altresì come riappropriazione da parte dei Partiti della loro rappresentatività della società.

Questo aspetto, che per anni è stato considerato secondario, a causa delle distorsioni evidenziate dal voto di preferenza, deve tornare ad essere centrale nei ragionamenti politici e culturali perché è solo attraverso esso che si recupera sino in fondo non solo il senso di un sistema elettorale ma soprattutto il senso del ruolo che i Partiti politici devono avere nella società, che si radica proprio nella loro funzione di rappresentare le esigenze della popolazione.

2. Il punto da cui "ripartire": l'origine dei Partiti nel passaggio dallo Stato liberale ottocentesco allo Stato di diritto democratico

È proprio questo ruolo e questo significato che ha assunto storicamente la nascita dei Partiti politici.

Il Partito politico è uno dei punti più netti di cesura tra lo Stato ottocentesco (in cui la proprietà e il censo rendevano la società più omogenea e il suo Governo più lineare) e lo Stato novecentesco (in cui il mutamento della struttura sociale e politica, dal suffragio universale, ai diritti delle donne ... rendono il Governo più complesso).

Infatti i liberali temevano il suo ingresso nell'arena democratica poiché con esso vedevano tramontare definitivamente il loro mondo in cui nella sovranità dello Stato si costituiva la riconduzione unitaria dei conflitti di interessi e dei particolarismi.

Anche i giacobini vedevano nella nascita dei Partiti politici la fine della loro idea cardine: il popolo come universalità dei cittadini.

Le esemplificazioni di tale dirompente ruolo dei Partiti le troviamo nelle drammatiche vicende della Repubblica di Weimar che in quanto costituzione democratica vede convivere ruolo dei Partiti e funzione parlamentare in una tensione che, come noto, sfocerà nella dittatura hitleriana. Il ruolo della dottrina liberale tedesca del tempo fu in qualche misura determinante nel creare una retorica "negativa" dei Partiti. La negazione del ruolo di questi derivava più che dall'incomprensione del presente e dagli sviluppi sociali dalla rappresentazione ideale di una società consegnata alla sola mediazione dei Partiti, senza un forte ruolo di una figura quale quella che sino ad allora era stata interpretata dallo Stato sovrano.

Michael Stolleis scrive: «*Partiti era la parola simbolo per la frustrazione dei buoni propositi del Governo, per dissidi interiori, impotenza e interessi politici egoistici. Per chi intendeva lo Stato come centro di volontà, come organismo, come reale personalità sociale o come processo spirituale di integrazione, i Partiti erano la divisione e la frattura organizzata della Nazione*»¹.

Triepel nel discorso tenuto all'Università di Berlino il 3 agosto 1927 così si esprimeva: «*Lo sviluppo del parlamentarismo si è gradualmente allontanato dai suoi fondamentali punti di partenza. Il sempre crescente rafforzamento del pensiero democratico ha diminuito e quasi eliminato l'autonomia del Parlamento. ... L'organizzazione partitica attacca il Parlamento dall'interno e dall'esterno*». La conseguenza, già messa in luce da Max Weber e Carl Schmitt è che il Parlamento non è più il luogo nel quale attraverso la libera discussione si perviene alla determinazione della legge giusta.

In tutto questo la dottrina tedesca liberale, ben interpretata da Triepel vede un pericolo mortale: «*L'atomismo individualistico domina l'evoluzione della democrazia moderna. Se in ultima analisi il potere pubblico viene collocato nella massa frazionata individualisticamente, allora questa, che come massa non può volere né agire, si crea le organizzazioni attraverso cui produrre una volontà. Se il diritto di voto è strutturato in maniera individualistica, la massa non può esercitare il proprio diritto senza dividersi in gruppi (...). Il sistema politico dei Partiti è l'autorganizzazione che la democrazia di massa si è creata*»².

L'attacco più determinato ai Partiti in questo contesto è quello condotto da Carl Schmitt con la teoria della decisione politica sovrana: una forte nozione di sovranità come forma dell'unità politica³. In questo quadro si spiega l'avversione schmittiana nei confronti dei Partiti, avversione che spiega per molti versi la tanto discussa al nazionalsocialismo.

La stessa parabola investe Gerhard Leibholz la cui preoccupazione giunge a spiegare addirittura la sua attenzione al fascismo attestata dalla lezione inaugurale intitolata *I problemi del diritto costituzionale fascista del 1928*.

Questa concezione del partito politico è quella che domina tutta Europa nel corso dell'Ottocento: è la concezione di Johann Kaspar Bluntschli, primo giurista europeo a scrivere di Partiti politici ed in Italia è la concezione di Minghetti e dello stesso padre della giurispubblicistica italiana, di Vittorio Emanuele Orlando.

Proprio Orlando, ultranovantenne ma ancora lucidissimo, dedica il suo ultimo saggio del 1952 proprio ai Partiti politici. A quattro anni dall'entrata in vigore della Costituzione egli considera la battaglia ancora aperta e invita i costituzionalisti a non attribuire un carat-

¹ M. STOLLEIS, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland. Weimarer Republik und Nationalsozialismus*, München, 2002, p. 107.

² H. TRIEPEL, *Die Staatsverfassung und die politischen Parteien*, Berlin, 1928, p. 18.

³ *Dottrina della Costituzione* (1928), trad. it. Giuffrè, 1984, p. 272.

tere istituzionale ai Partiti politici poiché in tal modo, a suo avviso, viene meno la libertà dei singoli. I Partiti, sempre a suo avviso, devono servire ad aiutare i cittadini a scegliere e selezionare la propria classe politica che, una volta scelta, adotterà da sola l'indirizzo politico di Governo, senza più bisogno dei Partiti.

3. I Partiti politici e la produzione di "unità" politica: l'idea di Partito di Leopoldo Elia

Proprio in queste lucide e feroci critiche si evince il punto di crisi che i Partiti introducevano nel sistema: essi sostituivano la persona giuridica Stato (la sua finzione) nella produzione di unità politica.

Questo è il grande passaggio dallo Stato liberale a quello democratico: in quello contavano le *élites* proprietarie e borghesi di cui lo Stato era il legittimo rappresentante; in cui non esistevano cittadini ma sudditi; in cui le libertà civili erano concessioni dello Stato. Lo Stato moderno si presenta come una società complessa in cui vengono alla luce i conflitti sociali e la eterogeneità degli interessi presenti.

Lo Stato pluriclasse di M. S. Giannini è la scoperta appunto di una società in cui esistono "più" classi, laddove lo Stato liberale era monoclasse, perché ne riconosceva una sola come possibile interprete della società (il suffragio universale maschile è del 1913 e solo nel 1946 votano anche le donne).

Nello Stato moderno, in sostanza, anzi nelle democrazie moderne, il suddito è divenuto cittadino e tra i suoi diritti più importanti non vi è solo il voto, ma i fondamentali diritti di associarsi per contribuire alla determinazione della vita politica nazionale attraverso i Partiti e le associazioni sindacali.

In questo senso i Partiti hanno scalzato lo Stato liberale quale momento di sintesi politica: questa non è più rinvenibile nelle Istituzioni dello Stato (Parlamento, Governo, ...), bensì in quelle altre "Istituzioni" che danno voce al popolo, quale elemento cardine della Repubblica democratica.

Nel processo che conduce il complesso di base degli interessi organizzati a darsi unità, a costruirsi come sistema politico, è decisiva la funzione del Partito politico. Senza Partiti non si ha solo una sfera delle libertà politiche meno ricca, una società meno partecipe nella sfera politica, ma molto di più: l'assenza dei Partiti politici rende impossibile il passaggio che conduce la *societas* economica e civile a costruire un regime politico, cioè una Costituzione.

In questa prospettiva Leopoldo Elia in quegli anni elaborava la sua idea di Partito attraverso, in primo luogo, il rifiuto della visione illuministica (comunque, prescrittiva) della costruzione di un modello legislativo di Partito. Ed è precisamente nella polemica-dibattito contro la partitocrazia che impegna Elia per lungo tempo, che emerge tale sua posizione. Per inciso, egli è tra i primi ad intravedere il rischio della partitocrazia. In un articolo dal titolo *Prospettive*, comparso sul Quindicinale della F.U.C.I. il 15 gennaio 1949, mette in guardia dall'evenienza (già assai presente all'epoca) «di un potere politico svincolato da qualsiasi indirizzo concreto di origine popolare, ristretto nelle mani di certi uomini che sono alla testa di certi Partiti. In questa prospettiva le differenze tra il Fascismo e il regime attuale tendono a ridursi sensibilmente: e lo scetticismo a buon mercato s'alimenta della eterna constatazione che, in fondo in fondo, dietro la facciata delle elezioni, le cose stanno andando come prima».

Dinanzi a tale situazione, anziché scoraggiarsi, indica anzi una direzione di marcia: «Questa valutazione non è gratuitamente pessimistica ma si appoggia ad una realtà umana che è tuttavia suscettibile di mutamento».

Un mutamento che, tuttavia, non può giungere dall' "alto", ma dal "basso" e cioè bisogna «impegnare la massa del 18 aprile in una partecipazione alla vita dei Partiti della maggioranza col risultato di legittimarli di fronte alla coscienza nazionale».

La stessa difesa del soggetto Partito contro le polemiche, allora (come oggi) infurianti, sulla partitocrazia, ed in favore della legittimazione dei Partiti democratici dinanzi all'opi-

nione pubblica è svolta da Elia nella relazione che tenne al III Convegno di San Pellegrino nel 1963. Ed è in questa sede che revoca in dubbio l'approccio illuministico, e cioè l'idea secondo cui gli interventi normativi possano incidere sulla conformazione dei Partiti. Dopo aver ricordato che una tale concezione è propria di quella dottrina francese del secondo dopoguerra che, dinanzi all'inadeguatezza organizzativa e funzionale della democrazia parlamentare, invocò l'avvento della repubblica presidenziale, così commenta: «*Mentre normalmente i giuristi sono chiamati a dar forma o al massimo a razionalizzare i risultati di una evoluzione sociale, qui le parti si invertivano: si partiva dalla riforma della Costituzione per modificare profondamente le forze politiche, in particolare le forze partitiche radicate nella società civile*»⁴.

La fallacia di tale impostazione sta per Elia nella errata analogia tra Partiti astrattamente intesi come "sistema di Partiti" e Partiti "situés". I Partiti, infatti, non possono che essere analizzati nella situazione storica in cui nascono e si sviluppano: «*Per questo da noi, io penso che l'approccio di politica costituzionale non debba essere illuministico pur non rifiutandosi a cauti interventi legislativi e il discorso invece che dalle Istituzioni-organi costituzionali debba partire dalle forze politiche, Istituzioni sociali a rilevanza costituzionale, come le ha esattamente definite Mortati*»⁵.

Del resto proprio il metodo del Partito "situé" era stato in qualche modo quello prevalso nella fase di elaborazione della Costituzione all'interno del dibattito sul riconoscimento costituzionale dei Partiti, quale realtà affermatasi nel Paese dei Partiti politici organizzati riuniti nei Comitati di Liberazione Nazionale. L'attuale formulazione dell'art. 49 della Costituzione riproduce la proposta avanzata da Lelio Basso che, tuttavia, prevedeva un secondo comma dal seguente tenore: «*Ai Partiti politici che nelle votazioni pubbliche abbiano raccolto non meno di cinquecentomila voti, sono riconosciute, fino a nuove votazioni, attribuzioni di carattere costituzionale a norma di questa Costituzione, delle leggi elettorali e sulla stampa, e di altre leggi*».

3.1. Il rifiuto della visione "organicistica" di riconduzione nello Stato

Ma nello stesso tempo Elia si contrappone anche a chi propugna la tesi della riconduzione dei Partiti nello Stato, quali parti essenziali dello stesso: «*(...) perciò non è una finzione il distinguere, secondo il testo della Costituzione, tra Partito, gruppo elettorale e gruppo parlamentare, giacché solo queste due ultime entità, e in taluni momenti della loro vita, solo calate direttamente nell'organizzazione statuale. Certo è lecito immaginare una situazione (e forse ve n'è qualcuna, nei Paesi a regime democratico) in cui essendo il Partito una mera macchina elettorale, è possibile dettare una disciplina legislativa (soprattutto in tema di candidature) che ne faccia qualcosa di molto vicino a un organo dello Stato, quanto meno un Traeger delle elezioni, come si è espressa la Corte Federale tedesca. Ma io vedo, al di fuori di ogni schema dogmatico e di ogni pregiudiziale, anche un motivo di tipo garantista a favore dello status quo, di garanzia dico, non solo per i Partiti (o per taluni di essi), ma soprattutto per lo Stato. Non potendo concepire il Partito come macchina elettorale-apparato servente del cosiddetto Stato-persona, non vorrei nemmeno (se non altro a scopo pedagogico) costruire dei Partiti che invece di ispirare dall'esterno la politica nazionale, si identificano con lo Stato per occuparlo, invece che per animarlo*»⁶.

⁴ L. ELIA, *Realtà e funzioni del partito politico: orientamenti ideali, interessi di categoria e rappresentanza politica*, in L. ELIA, *Costituzione, partiti, istituzioni*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 84.

⁵ L. ELIA, *Realtà e funzioni del Partito politico: orientamenti ideali, interessi di categoria e rappresentanza politica*, cit., pp. 85-86.

⁶ L. ELIA, *L'attuazione della Costituzione in materia di rapporto tra Partiti e istituzioni*, Relazione al Convegno di Cadenabbia del 1965 su "Il ruolo dei Partiti nella democrazia italiana, ora in L. ELIA, *Costituzione, Partiti, istituzioni*, cit., p. 129.

Il fenomeno Partito politico si inquadra per Elia, secondo le teorie neoistituzionalistiche, nella prospettiva del diritto di associazione dei cittadini piuttosto che in quello dell'organizzazione dei poteri pubblici. Ed in questo egli riprende e fidelizza l'idea di Mortati di Partito come «parte totale»⁷ e cioè «propria di una formazione sociale che, pur adottando una visione del mondo necessariamente caratterizzata da uno specifico indirizzo politico ideologico, è in grado di proporre una sintesi politica dei particolari interessi espressi dalla società»⁸.

3.2. Il Partito politico come «formazione sociale» e «corpo intermedio»

Il rifiuto di entrambe le precedenti ricostruzioni si fonda, per Elia, anzitutto sul piano delle motivazioni storiche. L'allargamento del suffragio elettorale, infatti, aveva, tra l'altro, mutato qualitativamente il concetto di rappresentanza: dissolta l'omogeneità dei rappresentati erano prepotentemente emerse le contrapposizioni esistenti all'interno del corpo elettorale⁹.

Tali trasformazioni spinsero i nuovi elettori a collegarsi tra di loro, sulla base di medesimi «sentire» con ciò rendendo inadeguate a spiegare tali nuovi fenomeni alcune concezioni della teoria democratica. In particolare, sia quella che considerava i corpi collettivi come l'insieme delle singole volontà individuali attraverso un «contratto sociale»; sia quella, più risalente, basata sulla preordinazione della società ai singoli. Quest'ultima si dimostrava incompatibile con il mutamento qualitativo della rappresentanza poiché si fondava su di una sovranità popolare «indivisa» e, dunque, inadeguata a sorreggere una realtà in cui, invece «i corpi intermedi nascevano e si sviluppavano come manifestazione del pluralismo esistente nella società, rappresentando gli strumenti attraverso i quali i diritti politici attribuiti ai cittadini potevano concretamente esercitarsi. Non solo: questi stessi diritti, assumendo una dimensione collettiva sconosciuta all'epoca precedente, finivano per essere modificati nella loro stessa essenza. Così le esperienze concrete di democrazia (...) mostravano non solo l'importanza, ma addirittura l'ineliminabilità delle formazioni sociali per l'esistenza e lo sviluppo degli assetti istituzionali democratici»¹⁰. In questo senso i Partiti sono stati «elementi caratterizzanti e costitutivi degli assetti democratici dello Stato»¹¹.

Ma al tempo stesso è propriamente l'affermarsi dello Stato democratico a mutare la loro fisionomia rispetto al periodo liberale: l'estensione del suffragio elettorale comportò una loro estensione di compiti funzionale a rispondere alle diverse esigenze dei gruppi sociali di cui erano espressione. Tale estensione di compiti li ha resi, progressivamente, e in qualche modo, autonomi dai gruppi parlamentari. Del resto, le nuove funzioni cui man mano venivano assolvendo ne trasformavano il volto: «Nati per svolgere un'opera di intermediazione fra la società e le Istituzioni, i Partiti si rafforzavano e si strutturavano, fino al punto da «occupare» ed assorbire al loro interno spazi crescenti delle Istituzioni e della loro stessa società»¹².

Anche nel nostro Paese tale percorso si è puntualmente verificato. Con l'ingresso della Costituzione la vitalità dei Partiti assume le caratteristiche prima descritte e contribuisce decisamente allo sviluppo democratico del Paese. Sebbene, ricorda Elia, il peso del precedente ordinamento corporativo continui a sentirsi (di qui gli interventi protettivi di settore) e sebbene, ricorda ancora Elia, già nel 1947 De Gasperi avesse avvertito il peso del c.d. quarto Partito, cioè il potere economico¹³.

⁷ C. MORTATI, *Note introduttive ad uno studio sui Partiti politici nell'ordinamento italiano*, in AA.VV., *Scritti giuridici in memoria di V. E. Orlando*, vol. II, Cedam, Padova, 1956, p. 118.

⁸ G. RIZZONI, voce *Art. 49*, cit.

⁹ L. ELIA, voce *Stato democratico*, in *Dig. Disc. Pubbl.*, IV ed., Utet, Torino, 2000, vol. XV, p. 62.

¹⁰ L. ELIA, voce *Stato democratico*, cit., p. 63.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, p. 64.

¹³ L. ELIA, *Le norme sulle «formazioni sociali» nella Costituzione repubblicana*, in AA.VV., *Studi in onore di Gustavo Vignocchi*, Mucchi Ed., Modena, 1992, p. 548.

Insomma, «alla prima voglia di pluralismo i Partiti di massa seppero corrispondere con vigore e con un quadro di personale politico-amministrativo notevolmente qualificato, partecipe del moto resistenziale e con riconosciute benemeritenze nel difficile passaggio alla Repubblica e alla nuova Costituzione»¹⁴.

4. La crisi di rappresentatività dei Partiti: l'abbandono della società civile per l'occupazione delle Istituzioni

Naturalmente questo valore del Partito può facilmente sconfinare in quello che i critici dei Partiti ritengono essere la "confisca" di tutte le decisioni politiche anche di quelle che dovrebbero scaturire nella libera discussione in Parlamento.

Ma ciò è in qualche misura inevitabile: i Partiti politici nelle moderne democrazie tendono ad essere molto di più di semplici intermediari tra elettori ed eletti e ciò si verifica non solo nei sistemi che hanno il voto di preferenza ma anche in sistemi che adottano il collegio uninominale.

La polemica anti-partitocratica prende le mosse propriamente da questo assunto: i Partiti confiscano i poteri di Parlamento e Governo poiché le decisioni politiche vengono sempre di più assunte fuori dalle sedi istituzionali e quindi sfuggono dalla dialettica democratica. In tal modo, inoltre, si creano due distorsioni:

a. la neutralizzazione dell'art. 67 della Costituzione (divieto di mandato imperativo), attraverso l'imposizione della disciplina di Partito rispetto alle opinioni personali dei singoli parlamentari;

b. viene messa in discussione la stessa legittimazione democratica dei Partiti.

Non sfugge a nessuno che, nonostante tutti i pericoli insiti nella prima delle due distorsioni possibili, è in realtà la seconda quella più pericolosa poiché essa è in grado, se portata alle estreme conseguenze, di neutralizzare l'idea stessa di "Partito".

Questo è il vero nodo e vorrei riproporlo negli stessi termini in cui lo pose Leopoldo Elia intervenendo al III Convegno Nazionale di studio della Democrazia Cristiana tenutosi a San Pellegrino Terme dal 13 al 16 settembre 1966. Anche allora infuriava la polemica sulla partitocrazia, in particolare contro il Partito di maggioranza relativa, ritenuto colpevole di aver distorto i meccanismi della rappresentanza parlamentare. Elia, andando decisamente controcorrente e non cavalcando retoriche populistiche ebbe il coraggio di riporre la questione nei suoi veri termini: «Le sue colpe il Partito le paga in termini di depoliticizzazione con la disaffezione degli iscritti, degli elettori, dei lettori della sua stampa e di quella da esso ispirata; le paga con il deciso allontanamento di alcuni dei migliori; le paga con l'appesantimento delle sue fila da parte di arrivisti senza scrupoli e senza prospettive politiche. (...) Il senso più profondo della polemica non deve sfuggirci: non dobbiamo lasciarci distrarre dal modo in cui è impostata; dobbiamo riprenderla nei termini propri».

In quel periodo, peraltro, si assisteva nel nostro Paese, a una "occupazione" delle Istituzioni e della stessa società, come dimostra, tra le tante, la vicenda del trasferimento delle IPAB e dei loro beni ai Comuni e agli altri enti pubblici disposta D.P.R. 616/1977 con cui si realizzava «una transizione dal pluralismo sociale all'accentramento politico-partitico»¹⁵.

A tale crisi dei Partiti fa da contraltare l'espandersi di sedi e gruppi che si affermano autonomamente dalla mediazione partitica e si interfacciano direttamente con le Istituzioni politiche, in primo luogo lo stesso Parlamento: «Emergono in tal modo i sintomi di una società che si corporativizza e smarrisce sempre di più anche la percezione di se stessa come unità. I processi decisionali pubblici si intrecciano con quelli privati in una rete di

¹⁴ Ibid., p. 549.

¹⁵ Ibid.

contrattazioni permanenti che di frequente lasciano alle sedi istituzionali ed alle decisioni formalizzate solo il compito di registrare il frutto di tali negoziazioni»¹⁶.

5. Tornare alla Costituzione: lo spazio della società civile.

Le conseguenze istituzionali

Così come per un verso lucidamente mette il dito nella crisi dei Partiti, connettendola all'esame complessivo delle trasformazioni sociali e politiche della seconda metà del Novecento (*«dalla crisi delle ideologie totalizzanti che ne avevano accompagnato la nascita al generale ridursi della partecipazione politica; dall'eccessiva burocratizzazione della loro organizzazione interna, fino ai comportamenti poco trasparenti o giuridicamente scorretti di chi ha rivestito responsabilità al loro interno»*¹⁷), per altro verso non rinuncia all'idea che si possa uscire dalla «lunga transizione»¹⁸. Ma per uscirne non v'è altro modo che «tornare» alla Costituzione: *«Non si tratta di affermare in alcun modo indiscriminato il principio di eguaglianza tra formazioni sociali, certo assai diverse tra loro, né di limitarsi a contrapporre un pluralismo "sano" della società civile a un pluralismo "patologico" dei Partiti, che hanno superato il confine del privato e sono diventati una specie di struttura parastatale. È necessario piuttosto arrivare ai rimedi, attuando rigorosamente l'art. 49 della Costituzione che assegna limiti ragionevoli alla sfera di azione delle forze politiche»*¹⁹.

In tal modo, peraltro, si tornerebbe alla Costituzione anche lasciando alla società civile lo spazio che merita: *«Quel principio di sussidiarietà che era implicito nell'ordine del giorno di Dossetti del settembre '46, non sottoposto al voto della prima Commissione, ma accolto come documento ispiratore dei principi fondamentali della nuova Carta»*²⁰.

Il richiamo all'ordine del giorno Dossetti del 9 settembre 1946 è emblematico del valore che egli attribuisce al principio personalistico-comunitario, magistralmente esplicitato nell'intervento dell'on. Moro il 23 marzo 1947 in sede di Assemblea Costituente quando disse: *«Il parlare di diritti dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali, mette in chiaro che la tutela accordata a queste formazioni è niente altro che un'ulteriore esplicazione, uno svolgimento dei diritti di autonomia, di dignità e di libertà che sono stati riconosciuti e garantiti all'uomo come tale»*. In questa prospettiva, proseguiva Moro, il riconoscimento delle comunità costituisce un naturale *«svolgimento democratico, poiché lo Stato assicura la sua democraticità ponendo a base del suo ordinamento il rispetto dell'uomo guardato nella molteplicità delle sue espressioni (...) non soltanto individuo ma società nelle sue varie forme, società che non si esaurisce nello Stato»*.

Questa in sostanza, la radice della rappresentatività dei Partiti politici.

Se questo è il fondamento occorre chiedersi se da esso discendono conseguenze istituzionali e, in particolare, a che condizioni le forze politiche sono realmente rappresentative.

Vi sono condizioni «interne» ai Partiti e condizioni «esterne».

Le condizioni «interne», ossia la democrazia nei Partiti, hanno a che fare con la struttura organizzativa del Partito stesso attraverso la quale è possibile o meno che si realizzino compiutamente la rappresentatività della società civile, il rapporto con le forze vive della società, con gli amministratori degli enti locali, con i tecnici, ...

Allo stesso modo costituisce ugualmente una condizione interna la modalità di selezione del personale politico e, in particolare, dei candidati alle elezioni.

¹⁶ L. ELIA, voce *Stato democratico*, cit., p. 66.

¹⁷ *Ibid.*, p. 65.

¹⁸ L. ELIA, *Le sfide dell'innovazione: istituzioni, società e Partiti*, Intervento alla tavola rotonda del Convegno per il cinquantenario de «Il Politico», Pavia 4 dicembre 2000, ora in *Il Politico*, 2001, p. 70.

¹⁹ L. ELIA, *Le norme sulle «formazioni sociali» nella Costituzione repubblicana*, p. 552.

²⁰ L. ELIA, *Le sfide dell'innovazione: istituzioni, società e Partiti*, cit., p. 69.

La condizione "esterna" più rilevante è indubbiamente quella che riguarda il sistema elettorale: una legge elettorale che rispetti sino in fondo la grande scelta di libertà e democrazia contenuta nella nostra Costituzione, che ricollochi al centro la scelta dell'elettore e non l'interesse dei Partiti nella conquista delle Istituzioni deve pertanto superare i meccanismi negativi contenuti in quella in vigore: non deve consegnare alle Segreterie dei Partiti la scelta degli eletti (riducendo così) al minimo la possibilità degli elettori di valutare le persone dei candidati e di influire sulle loro scelte; non deve sradicare l'eletto dal territorio e rendere evanescente il suo rapporto con gli elettori e le comunità locali.

Vi è dunque da augurarsi che il dibattito di questi ultimi tempi sfoci in una riforma che riallacci il nesso elettore-eletto, contenendo al massimo le distorsioni, pur possibili, del voto di preferenza e quelle altrettanto probabili insite nei sistemi proporzionali.

Mutualità, corpi intermedi e protagonismo sociale

VERA NEGRI ZAMAGNI

Questo intervento ha come scopo di illustrare come società avanzate come quella in cui viviamo siano meglio governate con il concorso dei soggetti della Società civile e non contando soltanto sul ruolo di Stato e mercato. Una introduzione storica servirà a far capire che tale "concorso" di attori che cooperano fra di loro non è mai stato facile, ma quando si è realizzato ha dato notevoli frutti e oggi è quanto mai necessario.

Quando la civiltà europea è sorta nelle città italiane del Medioevo, non solo lo Stato non c'era, ma non si voleva proprio che ci fosse, memori dell'invadenza dell'Impero romano e della mancanza di libertà connessa a qualsiasi forma di potere che provenisse dall'alto, come il potere di un "sacro romano impero" (mai realizzatosi) o di re, feudatari, baroni, conti e di quanti altri venivano nominati senza il concorso dei governati. *Libertas* era il credo dei liberi Comuni medievali, o "*We the people*", come più tardi si scriverà nella Costituzione federale degli Stati Uniti d'America. Nacque così una società che si autogovernava mediante "corporazioni". Deve essere chiarito subito che la parola "corporazione", che ci è stata tramandata in Italia con il significato di organizzazione degli artigiani produttori, aveva originariamente un significato molto più generale. Si trattava di qualunque organizzazione elettiva (quindi non generata da legami di parentela o di clan o dall'appartenenza a qualche padrone), in cui le persone si mettevano insieme per raggiungere un fine comune¹. Le Università erano corporazioni di docenti e studenti che liberamente ricercavano, insegnavano e imparavano; le Camere dei mercanti erano organizzazioni di mercanti che individuavano le regole della mercatura e le facevano osservare; i Monasteri erano corporazioni di monaci che si riunivano per pregare Dio e fare del bene al prossimo; la Compagnia era un'organizzazione imprenditoriale per esercitare qualche particolare forma di attività economica²; le Confraternite erano organizzazioni di laici che preparavano le feste religiose e

¹ Questa definizione è molto ben illustrata da A. GREIF, *Institutions and the path to the modern economy. Lessons from Medieval trade*, CUP, 2006. Ecco le sue conclusioni: «... the late medieval institutional development had direct impact on later institutions. The modern business corporation grew out of the legal form of the corporation, as developed for medieval guilds, municipalities, monasteries and universities. The operation of the late medieval corporations led to the development of particular knowledge, laws, and other institutional elements that manifested in current practices such as trading in shares, limited liability, auditing, apprenticeship, and double entry bookkeeping. European commercial law, insurance markets, patent systems, public debt, business associations, and central banks were developed in the context of medieval institutions» (p. 394).

² Si noti che la parola americana "*corporation*", che indica appunto una grande impresa in cui tante persone si mettono insieme per esercitare un'attività economica, deriva direttamente da questa radice. La "*corporation*" per definizione non è un'azienda familiare.

così via. Poiché non c'era in queste organizzazioni nessuna autorità che potesse pretendere il comando per "investitura" dall'alto, essendo associazioni orizzontali, le cariche erano elettive a rotazione. Da notare che gli strumenti della democrazia moderna (il ballottaggio per esempio) vennero inventati nei Monasteri, che furono le prime "corporazioni" ad affermarsi in ordine cronologico sulle rovine dell'Impero romano.

Il sistema si autogovernava con un bilanciamento dei poteri che non era facile; al municipio venivano conferiti solo poteri di difesa, di amministrazione della giustizia, di costruzione di mura, palazzi pubblici e di qualche infrastruttura. Solo in seguito erogò altri servizi, come per esempio l'igiene pubblica e il Banco Pubblico, che serviva a finanziare le città in caso di emergenze. Anche le chiese e il decoro della città erano di competenza delle corporazioni, così come il "welfare". Le corporazioni fondarono numerose opere di cura, assistenza, educazione: ospedali, conservatori, monti di pietà, scuole, biblioteche, monti del matrimonio, tutte imprese di grandi dimensioni amministrate senza fine di lucro. La prosperità economica delle città italiane dovuta a tanta libertà ed a queste forme di autogoverno dal basso è famosa ed è durata circa tre secoli, ma l'uso della libertà facilmente degenera: in quel caso la degenerazione prese le sembianze di conflitti intestini fra fazioni e conflitti ricorrenti fra città, ossia di una grave debolezza dello Stato. Ciò che le città italiane non capirono, ad eccezione forse di Venezia, era la necessità di avere uno Stato che trovasse stabilmente un equilibrio fra le diverse spinte corporative³. Ne seguì un grave declino e il testimone del progresso economico passò nel Seicento alle città olandesi, organizzate sul modello italiano, ma più capaci di allearsi fra di loro e di agire sinergicamente. La *leadership* olandese non durò però nemmeno un secolo e il Settecento è il secolo inglese.

Per capire come mai fu la Gran Bretagna a realizzare per prima la Rivoluzione industriale, è importante sapere che la Gran Bretagna era all'epoca l'unica monarchia parlamentare. Già fin dalla *Magna Charta* del 1215 la monarchia inglese venne richiesta di condividere il potere con rappresentanti delle élites e del Clero, e dopo la "*glorious revolution*" del 1688 nessun re inglese provò più a cercare di sottrarre poteri al Parlamento. La combinazione fra presenza in Parlamento di soggetti che contribuivano alle deliberazioni con le loro conoscenze dirette dei problemi reali dell'economia e di uno Stato con capacità di mediazione fra opposti interessi e una flotta potente fu vincente. Fu, cioè, la combinazione tra Mercato (mercanti imprenditori), Società civile organizzata (Parlamento e tanti corpi intermedi) e Stato centralizzato a dare alla Gran Bretagna i benefici della libertà e di un "Buon Governo" di supporto alla società civile. Uno Stato ben organizzato, con opportune politiche come il mercantilismo, permette, in presenza di una società civile robusta, l'esercizio continuativo di attività economiche su larga scala ed estende così prosperità e ricchezza⁴.

Ma anche in questo caso la libertà fu abusata. Stavolta furono i grandi imprenditori che nacquero sull'onda della Rivoluzione industriale a generare externalità molto negative senza darsene troppo pensiero (con qualche eccezione): inquinamento, sfruttamento dei lavoratori, superaffollamento delle nuove città. Fu così che, per controbilanciare quel "mercato" che produceva sì aumento della produttività e dei livelli di reddito, ma a costo di sacrifici troppo grandi⁵, si caricò lo Stato di sempre più compiti con valenza "risarcitoria", fino al punto che si fece largo l'idea di poter pensare allo Stato come alternativa al mercato e alla società civile. La diagnosi che il marxismo ha fatto del "capitalismo" come un sistema che sfrutta

³ Si veda a questo proposito il bel volume di D. NORTH - J. J. WALLIS - B. R. WEINGAST, *Violenza e ordini sociali. Un'interpretazione della storia*, Bologna, Il Mulino, 2012.

⁴ Questa capacità di affermazione di una Nazione ben organizzata può anche essere giocata a danno di altre aree disorganizzate e primitive, come avvenne col colonialismo. Non fu però il colonialismo che fece grande l'Inghilterra; la direzione di causalità va dalle capacità politiche ed economiche dell'Inghilterra al colonialismo, non viceversa. Si veda V. ZAMAGNI, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 1999.

⁵ Si pensi all'uscita del lavoro dalla casa ed al sacrificio di milioni di donne che, dovendo restare a badare alla famiglia, vennero per la prima volta nella storia largamente marginalizzate dagli sviluppi del mondo del lavoro.

il lavoro di tanti a vantaggio di pochi è fundamentalmente corretta, ma è la terapia che è stata sbagliata: ritenere che lo Stato potesse sostituire mercato e società civile.

Anche i Paesi che non abbracciarono il credo sovietico si mossero nella direzione di attribuire sempre più compiti allo Stato, fino al punto di "oberarlo", con effetti davvero perversi. Quali sono state le peggiori implicazioni dello statalismo, dell'"eccesso" di Stato che abbiamo ereditato dal XX secolo? Ne indico tre.

1) *La deresponsabilizzazione di imprese e cittadini.* Le imprese sono portate a comportarsi sempre più "egoisticamente", ritenendo che spetti allo Stato redistribuire i redditi, curare i danni dell'ambiente, istruire i giovani, curare le malattie sociali, ecc. L'esempio della recente crisi è lampante: le banche anglosassoni si sono comportate egoisticamente e poi sono state salvate dagli Stati per evitare guai peggiori! Ma anche i cittadini tendono a comportarsi egoisticamente, sempre per il medesimo motivo: tanto ci pensa lo Stato.

2) *La dipendenza dalla politica.* Lo Stato è organizzato dalla politica. Se il ben-essere della società viene a dipendere in larga misura dalla politica, questa tenderà a sentirsi troppo "importante" e quindi a far pagare "cari" i propri servizi. L'aumento della corruzione è fundamentalmente dovuto a uno Stato troppo esteso.

3) *La dipendenza dalla burocrazia.* La burocrazia tende a selezionare persone senza "motivazioni intrinseche", che erogano servizi privi di qualità e di "anima", perché non sono coinvolti direttamente. Un eccesso di burocrazia produce anche un inutile sovraccarico di adempimenti, così che gli svantaggi diventano triplici: personale demotivato, alti costi diretti per il pagamento dei salari e indiretti per il tempo richiesto ai cittadini per gli adempimenti.

Inoltre, quando lo Stato è troppo esteso, finisce col produrre una "crisi fiscale": le necessità della gente crescono a dismisura, mentre imprese e società civile ritirano la loro contribuzione. Vediamo di approfondire questo passaggio. Le necessità crescono a dismisura per molteplici motivi, ne elenco alcuni:

- a) allungamento della vita media;
- b) aumento dei costi della diagnostica e delle cure;
- c) allungamento dei percorsi di istruzione;
- d) possibilità di curare e mantenere in vita persone con varie forme di handicap;
- e) nuove povertà (droga, divorzi);
- f) sussidi alla ricerca;
- g) grandi infrastrutture;
- h) inquinamento;
- i) contrasto alle crisi.

A fronte di ciò, imprese e società civile si "ritirano". Uno dei modi maggiormente praticati di "ritiro" è l'evasione fiscale: come si possono chiedere maggiori servizi e non capire che allora bisogna pagare più tasse? Un secondo modo è non preoccuparsi delle esternalità. Un'impresa per produrre inquina, ma non paga i costi dell'inquinamento, che vengono scaricati sulla società. Un cittadino imbratta le strade ed i muri, ma non ne paga le conseguenze, che vengono scaricate sulla collettività. Un altro modo ancora di "ritiro" soprattutto della società civile è lo spreco e la negligenza. Tuttavia, anche nelle società dove questo avviene in misura assai più circoscritta (Svizzera e Svezia, per esempio), c'è comunque un limite a ciò che si può e si deve chiedere allo Stato, per i motivi sopra elencati.

Ma l'eccesso di Stato non si cura tornando alla "libertà" ottocentesca. In realtà, ci si è abbondantemente provati a far "restringere" lo Stato con le privatizzazioni, le liberalizzazioni e le deregolamentazioni. In qualche misura, queste hanno svolto dapprincipio un ruolo positivo, ma quando questa strada è insistita e generalizzata si arretra di nuovo nella situazione ottocentesca di gravi disagi dei cittadini: aumentano le diseguaglianze, si taglia lo Stato sociale, si lasciano soli i "perdenti", si perde il senso della comunità. Basta allora col-l'oscillare tra Scilla a Cariddi, occorre archiviare il dualismo statalismo-liberismo. La crisi

dello Stato e le ingiustizie di un liberismo senza rete ci pongono dunque di fronte a un duplice compito:

1) decidere che cosa è irrinunciabile che lo Stato faccia e in quali confini lo Stato si debba ritirare;

2) decidere come fronteggiare la fornitura degli altri servizi che lo Stato non svolgerà più.

Prima però di affrontare la discussione di questi punti, occorre chiarire il concetto di diritti "sociali". I diritti sociali sono per loro natura diversi da quelli cosiddetti "civili". I diritti civili sono diritti che possono essere interamente applicati da una legislazione appropriata emanata dallo Stato: es. diritto alla libertà di stampa, alla libertà di impresa; parità fra uomo e donna; proibizione di discriminazioni legate alla religione che si professa. Ma alla realizzazione dei "diritti sociali" lo Stato può solo contribuire, dipendendo essi in larga misura dal buon funzionamento del mercato e della società civile: es. lavoro, assistenza, sanità. Per orientarci nella giusta direzione, allora, ci soccorre il concetto di "sussidiarietà circolare", che dice che la società si regge bene su tre pilastri, non su due: *Mercato, Stato e Società civile*. Ciascuno dei tre pilastri deve contribuire al bene comune, in maniera strutturale e sinergica (non a "scaricabarile").

Possiamo ora passare a offrire qualche risposta alle domande sollevate sopra.

1. *Cosa dobbiamo chiedere allo Stato?* La funzione economica primaria dello Stato è la redistribuzione. Occorre modificare il fisco in modo più accettabile: più sgravi alle famiglie e meno pensioni d'oro; una chiara definizione dei servizi sanitari che si possono ragionevolmente sostenere con la spesa pubblica; una chiara definizione dei servizi di istruzione che possono essere offerti gratuitamente. Il problema del *welfare state* italiano è che il nostro Stato non è sufficientemente redistributivo, come si può vedere nella tab. 1. Siamo sopra la media europea per rischio di povertà e sotto la media europea per capacità redistributiva, solo Grecia e Spagna fanno peggio fra i Paesi inclusi in tabella (questa tabella riporta solo i Paesi europei avanzati).

Tab. 1. - % POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ IN EUROPA NEL 2010

	<i>Prima dei trasferimenti sociali</i>	<i>Dopo i trasferimenti sociali</i>
EU27	23,5	16,4
Danimarca	18,3	13,3
Francia	19,3	13,5
Germania	19,7	15,6
Irlanda	29,9	16,1
Grecia	27,7	20,1
Spagna	25,5	20,7
Olanda	16,6	10,3
Austria	27,8	12,1
Polonia	27,8	17,6
Finlandia	16,9	13,1
Svezia	15,0	12,9
UK	23,1	17,1
Norvegia	14,9	11,2
Svizzera	17,1	15,0
ITALIA	24,5	18,2

La definizione di rischio di povertà è relativa ed è pari a meno del 60% del reddito mediano.

Fonte: Eurostat

Un altro modo di rappresentare la medesima situazione passa attraverso l'utilizzo del coefficiente di Gini, che misura il grado di disuguaglianza di reddito (più alto il coefficiente, maggiore la disuguaglianza): l'Italia si classifica nella parte bassa della graduatoria in relazione alla capacità di riduzione del coefficiente di Gini, con una percentuale che è pari a metà rispetto ai Paesi più "virtuosi" (si veda la tab. 2) e un risultato finale di livello di disuguaglianza che è fra i più alti.

**Tab. 2 – COEFFICIENTE DI GINI PER IL 2009 PER I PAESI DELLA UE 27
IN ORDINE DECRESCENTE DELL'IMPATTO REDISTRIBUTIVO**

	<i>reddito originario</i>	<i>reddito disponibile</i>	<i>impatto % della redistribuzione</i>
Hu	0,36	0,25	32
Sl	0,33	0,23	30
Ie	0,41	0,29	30
Fi	0,36	0,26	28
Se	0,33	0,25	25
Be	0,35	0,26	24
At	0,34	0,26	24
Cz	0,33	0,25	23
Lu	0,38	0,29	23
Dk	0,34	0,27	22
Mt	0,35	0,28	21
De	0,37	0,29	20
Uk	0,40	0,32	19
Fr	0,37	0,30	19
Pt	0,42	0,35	17
Sk	0,30	0,25	16
It	0,37	0,32	14
El	0,38	0,33	13
Ee	0,36	0,31	13
Pl	0,36	0,31	12
Cy	0,32	0,28	11
Lt	0,39	0,36	9
Lv	0,40	0,37	7
Bg	0,36	0,33	7
Ro	0,38	0,35	7
Es	0,35	0,32	7
Nl		0,27	

Fonte: EU Commission, *Employment and social developments in Europe*, nov. 2011

Ancora, lo Stato può favorire il protagonismo della società civile attraverso l'esternalizzazione della fornitura di certi servizi, che, secondo un principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale, sono meglio offerti da imprese *for profit* o *non profit* (ed eventualmente da enti locali) piuttosto che dalla burocrazia pubblica. Inoltre, occorre rendere il Governo più partecipato. La democrazia della delega è ormai finita; occorre passare alla democrazia deliberativa, in cui i politici sono chiamati ad argomentare le loro posizioni davanti alla società

civile organizzata (*informed public reasoning*, come ama dire Amartya Sen) e questa è chiamata a vari stadi di una legislatura a contribuire alle decisioni e, soprattutto, a controllare la destinazione della spesa pubblica.

2. *Cosa dobbiamo chiedere alle imprese?* Il mercato deve smettere di creare esternalità negative, cosa che può avvenire con un'adeguata legislazione che limiti l'inquinamento e la febbre speculativa e circoscriva i comportamenti lesivi della dignità dei lavoratori. Ma le imprese possono provare anche a produrre qualche esternalità positiva, attraverso la responsabilità sociale dell'impresa, e oggi soprattutto attraverso la "*corporate family responsibility*"⁶. Le imprese, cioè, possono provare a realizzare attività amiche dell'ambiente, a condurre affari che non portino a bolle finanziarie, a trattare i dipendenti come persone e non come strumenti, a favorire l'armonizzazione tra famiglia e lavoro, con orari flessibili e servizi alle famiglie. Quando ciò avviene, Stato e Società civile hanno da sopportare un peso "risarcitorio" minore e l'intero sistema è meno costoso e anche più felice (di una felicità pubblica, ovviamente, che può propiziare meglio anche quella individuale). Ancora, le imprese possono offrire una disponibilità a diventare partner in organizzazioni *non profit* del Terzo Settore e/o dello Stato per risolvere insieme una serie di problemi, che saranno indubbiamente meglio risolti rispetto a quanto può fare lo Stato da solo.

3. *Cosa dobbiamo chiedere alla società civile?* Il confinamento della società civile alla sola protesta ed alle organizzazioni di volontariato non può bastare. È importante che ci sia in giro chi esercita gratuita condivisione, altrimenti la nostra società sarebbe un deserto. Ma i problemi vanno anche avviati a soluzione e non solo "sopportati" in maniera solidaristica ed anche la società civile può contribuire direttamente a trovare soluzioni positive ai mille problemi da cui siamo affetti. A questo scopo, un ruolo importante lo possono giocare i sindacati; le organizzazioni cattoliche possono diventare più coraggiose, insistendo sulla via a loro già ben nota dell'impresa "civile", ossia di quell'impresa che non esiste per fare profitti da distribuire agli azionisti, ma per produrre beni e servizi che interessano alla società, reinvestendo i profitti realizzati. Si tratta di imprese sociali, cooperative, ONG, e fra queste desidero ricordare quelle venute in esistenza attraverso il progetto Policoro. È anche importante che la società civile insista sulla via del cambiamento della struttura dei consumi: più beni di merito, beni relazionali, beni immateriali, qualità, economia della conoscenza e meno quantità e beni materiali. Si tratta di una strada che i cattolici conoscevano bene, ma che in tempi recenti si è un po' persa, in omaggio a un disimpegno e al materialismo imperante.

Le proposte sopra elencate sono naturalmente esemplificative e un ben maggiore impegno occorre mettere nella loro elaborazione. Sono questi tempi duri, perché siamo in presenza di quello che Schumpeter definiva "distruzione creatrice". Persino negli ambienti intellettuali del capitalismo "puro e duro" si stanno avanzando proposte di cambiamento. Una direzione è quella di riportare l'etica all'interno del discorso economico. Si veda per i tanti articoli quello di Jeffrey Sachs, dove si conclude che "*unless we regain our moral bearings our scope for collective action will be lost*" (Se non reintroduciamo le nostre radici morali, l'azione collettiva non otterrà i risultati sperati)⁷. Si noti che i cattolici avevano una lunga tradizione in questo senso, presente in tutte le Encicliche sociali ed interpretata al meglio dall'economista Giuseppe Toniolo, oggi Beato⁸. Un'altra direzione è quella che

⁶ Si vedano le argomentazioni sviluppate a questo proposito in S. E. V. ZAMAGNI, *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonizzazione?*, Milano, Ed. San Paolo, 2012.

⁷ J. SACHS, "Self-interest, without morals, leads to capitalism's self-destruction", *Financial Times*, 18 gennaio 2012.

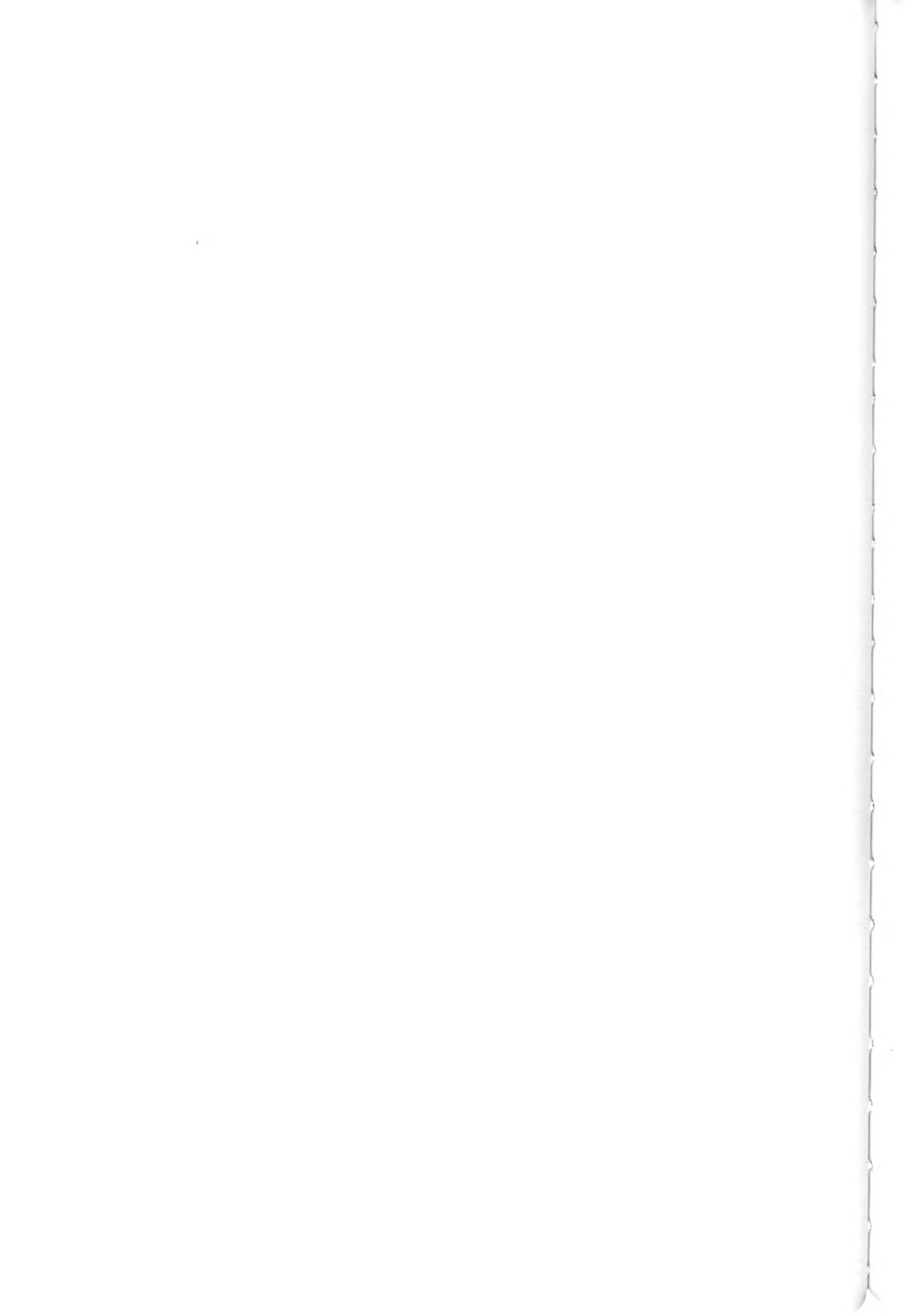
⁸ Su questo si veda "Il pensiero economico di Toniolo in rapporto all'industrializzazione", in AA.VV., *Questione sociale e democrazia nel pensiero di Giuseppe Toniolo*, Corriere della Sera, Milano, 2012.

potremmo definire "alla tedesca", cioè il coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*, in particolare i lavoratori, nella vita delle aziende e anche nella distribuzione degli utili⁹.

Purtroppo le transizioni si sono sempre fatte sui sacrifici delle persone. Generazioni possono essere sacrificate, perché le transizioni mai si compiono istantaneamente, come vorrebbero troppi modelli economici, ma possono implicare lunghe e penose "traverse", come il grande economista John Hicks ricordava. Se, però, si è identificata una direzione, la speranza del miglioramento sostiene la fatica e la strada può essere accorciata. Penso davvero che questa transizione che stiamo affrontando porterà ad un vero miglioramento, perché diffonderà l'autoresponsabilità e la cooperazione dell'intera società - Mercato, Stato e Società civile. D'altra parte, non esistono alternative, come già Sant'Agostino ebbe modo di dire ai suoi fedeli che si lamentavano dei tempi duri: «Mi venite a dire che i tempi sono opprimenti, pesanti e miserevoli. Conducete una vita buona e muterete i tempi con il vostro ben vivere; se muterete i tempi, non avrete più di che lamentarvi»¹⁰.

⁹ Si veda M. PORTER, "Creating shared value", *Harvard Business Review*, gennaio 2011.

¹⁰ Sermone 311 nel giorno natale del martire Cipriano: «*Et dicitis: "Molesta tempora, gravia tempora, misera tempora sunt". Vivite bene, et mutatis tempora vivendo bene; tempora mutatis, et non habetis unde murmuretis*».



Atti dell'Arcivescovo

RENDICONTO RELATIVO ALL'EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF ATTRIBUITE ALL'ARCIDIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ESERCIZIO 2011

I. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	—	
2. Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	230.000,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	—	
4. Sussidi liturgici	—	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	—	
6. Formazione di operatori liturgici	—	
<i>Totale parziale</i>		<i>230.000,00</i>

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	—	
2. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	1.500.000,00	
3. Tribunale Ecclesiastico diocesano	—	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	350.000,00	
5. Istituto Superiore di Scienze Religiose	25.000,00	
6. Contributo alla Facoltà Teologica	77.500,00	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	70.000,00	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	321.956,34	
9. Consultorio familiare diocesano	—	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	57.000,00	

11. Enti ecclesiastici		
per il sostentamento dei sacerdoti addetti	—	
12. Clero anziano e malato	—	
13. Istituti di Vita consacrata in straordinaria necessità	—	
<i>Totale parziale</i>		2.401.456,34

C. Formazione del Clero:

1. Seminario diocesano	200.000,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma		
o presso altre Facoltà ecclesiastiche	10.000,00	
3. Borse di studio per seminaristi	—	
4. Formazione permanente del Clero	15.000,00	
5. Formazione al Diaconato permanente	30.000,00	
6. Pastorale vocazionale	—	
<i>Totale parziale</i>		255.000,00

D. Scopi missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	—	
2. Volontari missionari laici	—	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi	80.000,00	
4. Sacerdoti <i>fidei donum</i>	—	
<i>Totale parziale</i>		80.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	—	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	—	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	75.000,00	
4. Iniziative legate alla conservazione		
ed all'utilizzo pastorale della Sindone	65.000,00	
5. Museo diocesano	15.000,00	
<i>Totale parziale</i>		155.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa:

	4.000,00	
<i>Totale parziale</i>		4.000,00

G. Altre erogazioni:

.....	—	
<i>Totale parziale</i>		—

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2011	3.125.456,34
--	---------------------

Riepilogo

– Totale delle somme da erogare per l'anno 2011	6.147.585,67
– A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2011 (fino al 31 marzo 2012)	3.125.456,34

- Differenza		3.022.129,33
L'importo "differenza" è così suddiviso:		
* Fondo diocesano di garanzia	—	
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	3.022.129,33	
<i>Totale Fondo diocesano di garanzia</i>		<i>3.022.129,33</i>
* Somme impegnate per iniziative pluriennali nell'anno in corso	—	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	—	
<i>Totale iniziative pluriennali</i>		<i>—</i>
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2011 e non erogate al 31 marzo 2012	—	
- Interessi netti del 30 settembre 2011; 31 dicembre 2011 e 31 marzo 2012		66.755,17
- Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C		—
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2012		3.088.884,50

II. INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della Diocesi	578.553,26	
2. Da parte delle parrocchie	323.000,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	—	
<i>Totale parziale</i>		<i>901.553,26</i>

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	165.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	—	
3. In favore di anziani	—	
4. In favore di portatori di handicap	—	
5. In favore di altri bisognosi	45.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano)	30.000,00	
7. In favore di giovani	120.000,00	
<i>Totale parziale</i>		<i>360.000,00</i>

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	15.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	—	
3. In favore di anziani	—	
4. In favore di portatori di handicap	—	
5. In favore di altri bisognosi	32.000,00	
<i>Totale parziale</i>		<i>47.000,00</i>

D. Opere caritative di altri enti:

1. In favore di extracomunitari	40.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	—	
3. In favore di anziani	—	
4. In favore dei portatori di handicap	12.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	177.000,00	
6. Suore di Carità dell'Assunzione	—	
7. Helpers of Mary	—	
8. Padri Camilliani	—	
9. Piccole Sorelle dei Poveri	20.000,00	
<i>Totale parziale</i>		249.000,00

E. Altre assegnazioni/erogazioni:

1. Movimento per la Vita	30.000,00	
2. Fondazione San Matteo - Insieme contro l'usura	—	
3. Gruppi di Volontariato Vincenziano	60.000,00	
4. Fondazione don Operti per Borse Lavoro	400.000,00	
5. A Enti vari per fronteggiare svariate situazioni di disagio	—	
<i>Totale parziale</i>		490.000,00

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2011	2.047.553,26
--	---------------------

Riepilogo

– Totale delle somme da erogare per l'anno 2011	2.047.553,26
– A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2011 (fino al 31 marzo 2012)	2.047.553,26
– Differenza	—
L'importo "differenza" è così suddiviso:	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali nell'anno in corso	—
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	—
<i>Totale iniziative pluriennali</i>	—
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2011 e non erogate al 31 marzo 2012	—
– Interessi netti del 30 settembre 2011; 31 dicembre 2011 e 31 marzo 2012	8.228,82
– Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	—
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2012	8.228,82

Si attesta che il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 20 aprile 2012.

Torino, 25 maggio 2012

L'Arcivescovo di Torino
✠ Cesare Nosiglia

L'economo diocesano
sac. Domenico Cattaneo

RELAZIONE

L'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia con suo decreto ha disposto l'assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille esercizio 2011.

Dal rendiconto si rileva che per quanto riguarda le esigenze di culto e pastorale le somme destinate a fronteggiare le spese della cura delle anime costituiscono circa il 75% del totale.

- *Curia Metropolitana e Centri pastorali diocesani* € 1.500.000,00

Si è reso necessario un incremento della ripartizione per coprire i costi di interventi di sistemazione del centro di c.so Matteotti 11 dove sorgono alcune importanti opere (Azione Cattolica, Pellegrinaggi, Giornali Cattolici); va altresì considerata l'incidenza dei costi dei servizi generali della Diocesi. Si cercherà di porre in essere dei correttivi per diminuire l'impatto. È in fase di studio una revisione organizzativa degli Uffici per ottenere miglior collegamento per rendere unitaria la pastorale che sia articolata per specifici settori onde evitare isolamenti tra gli Uffici e la realtà diocesana (parrocchie, associazioni, movimenti).

- *Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorali* € 350.000,00

Preso atto dei crescenti disavanzi di gestione dei due settimanali diocesani, constatata la difficoltà della Diocesi a far fronte alle passività, si è iniziato a concertare un piano di sostenibilità diretto al contenimento dei costi che prevede il passaggio de "il nostro tempo" da edizione settimanale a mensile cartacea e on line, all'interno del nuovo sito dove lavoreranno in sinergia tutti i giornalisti delle attuali redazioni. Sarà costituito un comitato operativo permanente per la promozione dei mezzi di comunicazione sociale della Diocesi.

- *Conservazione o restauro degli edifici di culto* € 230.000,00
- *Manutenzione straordinaria di case canoniche
e/o locali di ministero pastorale* € 321.956,34
- *Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità* € 57.000,00

Sono stati erogati contributi a 31 comunità parrocchiali; le iniziative di aiuto presentate alla Diocesi sono sempre più numerose perché le chiese e le case parrocchiali hanno bisogno di manutenzione e le parrocchie con le sole loro forze sono impossibilitate a farvi fronte. Si auspica di poter impostare un piano pluriennale per destinare contributi proporzionati alle necessità.

Le somme destinate per *interventi caritativi* sono state integralmente erogate con la corresponsione di contributi a 53 enti (parrocchie, associazioni, organismi di solidarietà). È stata data considerazione agli interventi per progetti di settore in favore delle persone colpite dalla crisi con particolare attenzione alle iniziative di ambito diocesano. Direttamente o tramite la Conferenza di San Vincenzo ed i Centri d'ascolto parrocchiali sono stati erogati sussidi a un consistente numero di famiglie in difficoltà.

Messaggio alle famiglie sul tema delle case sfitte

Dare valore agli alloggi, conservare dignità alle persone

Cari fedeli della Diocesi di Torino, stiamo vivendo il prezioso tempo di Pasqua, tempo in cui rendere splendente quella *vita nuova*, ricevuta nel Battesimo, che ci ha innestato in Cristo e resi fratelli tra noi. Viviamo il mistero pasquale in un periodo storico non facile, percorso da segnali di crisi e da preoccupazioni sempre più pressanti. Tanti soffrono, tantissimi sono in apprensione, non pochi arrivano a vivere forme di ansia e di depressione. Da cristiani siamo però coscienti che il buio porta con sé anche un appello, un messaggio, un insieme di *segni dei tempi* che ci interpella nel nostro modo di vivere la fede e la sequela di Gesù. Oggi la storia ci invita a riscoprire ed a rendere concreti i valori che il Vangelo da sempre ci ha presentato: la fraternità, la comunione, la sobrietà, l'amore. E, soprattutto, la *condivisione*.

Così ce la racconta il libro degli Atti degli Apostoli: «*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune [...]. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno*» (At 4, 32. 34-35).

Certo si tratta di un ideale che va capito contestualizzandolo nella situazione della prima comunità di Gerusalemme. Ma se così ce lo ha riportato Luca è certamente per farci comprendere qualcosa di importante. Non c'è obbligo a donare, né tantomeno a mettere noi in difficoltà per aiutare gli altri (cfr. 2 Cor 8, 13). La condivisione, però, è essenziale alla vita buona del Vangelo, come essenziale è il preservarne la verità. Il *bisogno* di ciascuno deve orientare il vivere dei singoli e della comunità secondo Cristo. Anche per i cristiani di oggi, rinnovati dal sacrificio pasquale e stimolati dagli avvenimenti del presente.

Nei giorni passati ho richiamato una forma di povertà crescente che coinvolge sempre più persone e famiglie nel nostro territorio: si tratta del **problema della casa**.

Alcune da anni sono costrette a vivere per strada, aggrappate alle opportunità di Istituzioni e volontariato per riuscire a non trascorrere all'addiaccio soprattutto le gelide serate invernali. Altre si trovano nella necessità di una abitazione più adeguata perché il nucleo si è ingrandito o hanno in carico persone anziane ed ammalate che richiedono anche spazi maggiori e meglio costruiti. Altre, infine, sono costrette in modo repentino a dover lasciare la casa perché non più in grado di farsene carico a livello econo-

mico. Sono famiglie in cui è entrata potentemente la disoccupazione o la cassa integrazione, dove le risorse si sono sensibilmente indebolite, dove i costi si sono fatti insostenibili. Gente senza storie di povertà alle spalle, ma figli di una crisi che sembra non guardare in faccia nessuno. Con conseguenze gravi e, spesso, senza alternative.

In Torino esiste un grande patrimonio di alloggi: più di 2.000 le case signorili, oltre 400.000 tra quelle considerate "abitazioni di tipo civile" e quelle di "tipo economico", 64.500 gli alloggi di tipo popolare. Tante di esse sono regolarmente abitate ma un buon numero – circa il 40 % delle abitazioni private – risulta essere una seconda casa. E tra queste non poche risultano non concesse in affitto o in comodato. Vale a dire case e alloggi sfitti.

Così, proprio nel cuore di un tempo difficile, a famiglie senza casa si associano case senza famiglie! La casa è per sua natura il luogo dove nascono e si coltivano gli affetti, le relazioni primarie, dove si costruisce il presente con l'occhio lungo sul futuro. La casa è il luogo dove la dignità delle persone viene conservata e fatta crescere, il riparo che consente di essere aperti ed accoglienti, responsabili e attenti. La casa è il luogo della storia delle famiglie e degli individui, è il focolare intorno al quale si realizza la vocazione all'accoglienza, alla trasmissione e alla cura della vita umana. La casa, per noi discepoli del Cristo, è il luogo in cui cresce e germoglia la *Chiesa domestica*. Non possiamo accettare che nella nostra Città, la patria di una scuola di santità e di umanità di alto livello, ci siano abitazioni che ospitano il vuoto e non la relazione mentre non possiamo più dire – come i primi cristiani – che *nessuno era bisognoso*.

Per questo, come Pastore della nostra comunità cristiana, sento il dovere di indirizzare a tutti un **caloroso invito alla condivisione, a partire dalla questione della casa**. Non lasciamo più inabitati gli alloggi di nostra proprietà. Facciamoli fruttare, rendiamoli convenienti per noi e per chi ne ha davvero bisogno.

Su questo tema delicato e urgente ho trovato l'attenzione di tanti soggetti, a partire dal Comune di Torino con il quale abbiamo costruito una campagna di sensibilizzazione: *Mai più sfitti. Dare valore agli alloggi, conservare dignità alle persone*. Servono alloggi a costi contenuti per soluzioni abitative temporanee ed a medio o lungo termine. Servono per persone italiane e straniere, per giovani famiglie o anziani con redditi bassi, ma anche per giovani studenti. Tutti in situazione di vulnerabilità. Soprattutto serve la disponibilità ad affittare case a queste persone. E, per questo, sono attivi alcuni strumenti che possono garantire meglio la nostra generosità. È il caso della *Fondazione Don Mario Operti* che, da qualche anno, ha assunto in sé il progetto *Insieme per la casa*, nato agli inizi del 2000 dall'idea lungimirante del compianto don Gianni Fornero e della Caritas Diocesana. Oppure l'agenzia *Locare*, voluta dal Comune di Torino proprio per agevolare e sostenere i proprietari che mettono a disposizione alloggi per la fasce più fragili della società. Entrambe – ormai ben rodute dall'esperienza – sono in grado di offrire incentivi, garanzie, coperture economiche, accompagnamento, aiuto

nel disbrigo delle pratiche burocratiche. Attraverso l'utilizzo di tali strumenti la condivisione non è un salto nel buio verso un futuro fatto solo di problemi e difficoltà con gli inquilini o con i proprietari. Ma diventa una vera *alleanza* che unisce insieme convenienza economica e valore della condivisione, prospettive del proprietario e speranze dell'inquilino. Infine, serve anche la disponibilità per ospitalità di piccola durata, in situazione di emergenza. Sono molte le realtà di volontariato che si interessano di questo aspetto più "provvisorio" nella nostra Chiesa e che possono essere messe in pista per accogliere la generosità dei cristiani.

Dunque, le opportunità non mancano. Serve il coraggio di utilizzarle. Rendiamo viva la parola di Gesù nel suo grande discorso di addio: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13, 35).

E se non siamo tra coloro che possiedono case, possiamo sempre farci portatori del messaggio ai nostri proprietari, negli ambienti che frequentiamo, tra i nostri vicini ed amici. Sono certo che saprete accogliere questo invito come proveniente da un fratello, un padre e un amico.

Torino, 6 maggio 2012

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelia in Cattedrale nella festa della S. Sindone**La Sindone è una vera catechesi
vitale e ricca di formazione cristiana**

Nel pomeriggio di venerdì 4 maggio, festa della Sindone, Mons. Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti a cui ha partecipato una assemblea molto numerosa che in precedenza aveva celebrato con i Canonici la liturgia dei Vespri.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari fratelli e sorelle, è con viva riconoscenza al Signore che celebriamo come ogni anno la festa della Santa Sindone, custodita in questa Cattedrale di Torino e verso la quale la nostra Diocesi nutre uno speciale ed unico rapporto di comunione e di venerazione come si conviene a una delle icone e reliquie più importanti della Chiesa cattolica. Tocca a noi dunque rinnovare oggi l'impegno a fare di questa presenza in Diocesi un forte stimolo e invito a crescere nella fede in Cristo morto e risorto, fonte prima della nuova vita divina che Egli ci ha donato e che rappresenta la via della nostra salvezza e di quella di tutti gli uomini. La Sindone ci sprona continuamente alla preghiera di contemplazione del mistero della croce, all'impegno di viverlo giorno per giorno prendendo – come ci dice Gesù nel Vangelo – la propria croce e portandola con fiducia, perché sia fonte di forza spirituale nelle prove e sofferenze e di vittoria sul peccato e infonda nel cuore la speranza certa della risurrezione.

Le parole del Profeta Isaia che descrive in anticipo la passione del Signore appaiono a noi che conosciamo bene la Sindone una profezia di cui il sacro Lino è testimonianza visibile e viva per chiunque crede: *«Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevano alcuna stima»* (53, 3).

La sofferenza di Cristo, quale appare dalla Sindone, rispecchia plasticamente questa profezia ed apre l'intelligenza della fede a considerare quale grande amore Dio ha avuto per l'umanità, sacrificando il suo Figlio Unigenito fino alla morte e alla morte di croce.

Il perché di tutto ciò ci è rivelato ancora dal Profeta: *«Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; ... è stato trafitto per le nostre colpe ... per le sue piaghe noi siamo stati guariti»* (53, 4. 5). Sì, quelle piaghe, che appaiono con evidenza sulla Sindone, sono un richiamo continuo a considerare la gravità del peccato che ha condotto il Salvatore a tale sofferenza anche fisica, oltre che morale e spirituale. Il peccato, che sembra oggi dimenticato perché si parla di colpe dovute alla debolezza e si cerca sempre di scusarsi e di scusare chi le compie, dimenticando la gravità del peccato stesso, che è disobbedienza a Dio, autodistrugge la propria persona umana chia-

mata a vivere come figlio, aggrava la forza dell'ingiustizia, della violenza e del male nel cuore del mondo intero.

Nello stesso tempo, quelle piaghe sono anche motivo di speranza, perché per mezzo di esse siamo stati guariti e salvati dal peccato e dalla morte. Si innalza dunque alta la nostra riconoscenza e la nostra lode e dalla Sindone siamo chiamati a rivolgere il nostro sguardo verso Colui che abbiamo trafitto, per amarlo e accoglierne il sacrificio redentivo mediante la fede, la richiesta di perdono, la penitenza e la risposta generosa dell'amore che si dona, come Egli ci ha insegnato con la sua passione, agli altri fratelli. Riconoscendo di essere stati amati così, siamo chiamati ad amare donando anche la vita, se necessario, per Cristo e per il prossimo, perché questa è la via della croce che Egli ci offre e di cui dobbiamo renderci responsabili ogni giorno mediante la carità.

Un particolare prezioso che la Sindone ci rivela è senza dubbio quel volto che assume il simbolo stesso del Cristo sofferente ed insieme glorioso. Sì, glorioso della gloria di Dio che si manifesta nell'amore del suo Figlio. In quel volto c'è l'immagine dell'uomo del dolore ed insieme dell'amore, del nuovo Adamo che riscatta l'antico progenitore dalla realtà della morte per ridonargli la vita di Dio per l'eternità. Per questo la liturgia di questa Messa ci ha riproposto il Vangelo della risurrezione, in cui si parla in modo esplicito del lenzuolo nel quale viene avvolto il corpo di Gesù deposto poi nel sepolcro. Quel sepolcro, che risulta vuoto il mattino di Pasqua alla vista delle donne che si erano recate a completare l'unzione secondo l'usanza ebraica. «Non abbiate paura! – dice loro l'angelo –. Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto» (Mc 16, 6). La risurrezione, evento che dà origine alla nuova creazione, avviene nel silenzio e nel mistero. Alle donne viene annunciato ed esse sono chiamate a loro volta ad annunciarlo ai discepoli e a Pietro, diventando così le prime testimoni del Signore risorto e vivente in eterno.

La Sindone ci offre anche questo grande messaggio, che diventa per noi un compito decisivo: quello di proclamare a tutti che Cristo è morto e risorto e che possiamo vederlo, incontrarlo, vivere la sua stessa vita mediante la fede e l'amore che ci unisce nella sua Chiesa. Contemplare il volto che emerge dalla Sindone significa dunque accoglierlo in se stessi e renderlo visibile nel nostro volto di risorti con Cristo a vita nuova, quella della fede che si traduce nella testimonianza. La Sindone è realtà di testimonianza forte e sicura di quello che il Salvatore ha fatto per ridare all'uomo il suo volto splendente di figlio di Dio. Un volto che rende visibile a tutti la gioia della speranza cristiana di vittoria sul peccato e sulla morte. «Questa è la vittoria che ha vinto il mondo – dirà l'Apostolo Giovanni –: la nostra fede (1 Gv 5, 4). E aggiunge nella sua prima Lettera: «Quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta ... –, ... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1,1-2. 3). Vedere, contemplare la Sin-

done, accoglierne il mistero nella fede, farlo proprio mediante l'amore, sono i passi di un percorso di fede che conduce a testimoniare la passione, morte e risurrezione del Signore: farlo con gioia – come ci dice l'Apostolo (cfr. 1 Gv 1, 4) –, farlo per promuovere comunione e unità nella Chiesa e nel mondo.

La gioia di un credente in Cristo è contagiosa quando nasce dalla fede e si innerva nella comunità. È questa una delle sfide più forti che oggi siamo chiamati a raccogliere nel tessuto concreto della vita di ogni giorno, sia in famiglia, come nel mondo del lavoro, della cultura e della società. Ma è soprattutto sul piano del servizio che questa gioia rivela tutta la sua positività ed efficacia: c'è infatti più gioia nel dare – ci dice il Signore – che nel ricevere (cfr. At 20, 35). Per questo rivolgo il mio più vivo grazie a tanti di voi, volontari della Sindone, che avete offerto durante le recenti ostensioni il vostro apporto generoso e competente perché il sacro Telo potesse essere esposto alla venerazione e alla preghiera di tutti i fedeli e pellegrini, con sicurezza, ordine e professionalità. La vostra testimonianza di amore alla Sindone, come quella del Centro Internazionale di Sindonologia, della Commissione Diocesana per la Sindone, della Confraternita del Santo Sudario, e di tanti studiosi e amici della Sindone sparsi in tutto il mondo, assicura un costante lavoro di aiuto alle comunità e a tante persone, perché possano scoprire e accogliere la Sindone anche se solo attraverso immagini, conferenze e studi o celebrazioni particolari, favorendo così il consolidamento della fede in Cristo e la devozione popolare verso questa icona e reliquia della passione del Signore. Si tratta di un lavoro che non cessa con l'ostensione, ma continua, per far sì che la Sindone sia accolta nel suo significato pregnante di testimonianza che ci offre ed aiuti la fede a diventare sempre più viva e amorosa verso il Salvatore, alimentando la preghiera, la riconciliazione, la meditazione dei Vangeli sulla passione, morte e risurrezione del Signore.

La Sindone è una vera catechesi vitale e ricca di formazione cristiana che merita di essere estesa ed ampiamente utilizzata nelle nostre comunità verso i giovani, nelle scuole e nella stessa realtà sociale. Il prossimo Anno della Fede ci darà modo di approfondire tutto ciò con opportune iniziative che stiamo definendo, in modo che a Torino sia vissuto anche con un riferimento forte alla Sindone. La fede cristiana è fondata e ha il suo centro in Cristo morto e risorto e pertanto la Sindone potrà rappresentare per la nostra Chiesa una realtà da usufruire con cura e impegno, nel campo catechistico, celebrativo ed ecclesiale, ricco di stimoli per una efficace nuova evangelizzazione verso i credenti e per un rinnovato dialogo e confronto anche con chi vive ai margini della comunità cristiana, ma non disdegna, a partire dalla Sindone, di mettersi in percorsi di ricerca comune sul piano religioso e culturale, incentrati sull'evento centrale della nostra fede e sui risvolti positivi che esso ha per l'intera vita anche sociale.

Cari amici, voglia il Signore concederci di essere sempre degni servitori della Sindone che ci è data in custodia e ci sproni a renderla fonte di comunione e di missione per tutta la nostra Chiesa diocesana, impegnata in questi anni a camminare insieme per educarsi ed educare ogni suo membro, ma in particolare gli adulti e le famiglie, alla vita buona del Vangelo.

Visita al Tribunale di Torino

Occorre una mobilitazione delle coscienze che possa frenare e ridurre il fenomeno criminoso

Lunedì 7 maggio, Monsignor Arcivescovo si è recato in visita alla sede del Tribunale di Torino e durante l'incontro con i responsabili dell'amministrazione della giustizia ha pronunciato questo saluto:

Gentili Signore e Signori, sono lieto di rivolgervi un saluto e insieme un vivo grazie per avermi invitato a questa visita, che ritengo molto significativa per il mio ministero. Ho accettato volentieri, anche per potervi esprimere dal vivo l'apprezzamento e la riconoscenza della Chiesa di Torino per il vostro autorevole ed importante servizio al bene comune e alla giustizia, che svolgete con professionalità e competenza in questo Tribunale.

Oggi appare sempre più urgente un'esigenza fondamentale per la nostra società: quella della legalità e della giustizia. Si tratta di due realtà strettamente congiunte e complementari: la legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini. Se manca l'osservanza di chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate con giustizia, prevalgono l'arbitrio o il potere e l'individualismo esasperato che assottiglia il proprio bene rispetto al bene comune. La rincorsa al "bene-avere" spesso ha oscurato l'esigenza del "bene-essere"; la burocratizzazione della vita nel rapporto tra cittadino e Stato ha accresciuto la dipendenza dal potere, la proliferazione di organici gruppi di potere alternativo che, disponendo di reti relazionali e di ingenti mezzi economici, ha consentito pressioni e persuasioni anche occulte nella linea della irresponsabilità.

D'altra parte, le leggi devono corrispondere all'ordine morale, poiché se il loro fondamento immediato è dato dall'autorità legittima che le emana, la loro giustificazione più profonda viene dalla stessa dignità della persona umana che si esprime storicamente nella società, anzi nella condizione creaturale dell'uomo, per cui vindice della sua dignità non è semplicemente lo Stato ma Dio stesso. Il rispetto della legalità e della giustizia non è un semplice atto formale, ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua ultima giustificazione. Ciò spiega come la caduta del senso della legalità può avere radici diverse, che vanno dal modo di gestire il potere politico, o finanziario ed economico, al modo di formulare le leggi, alla cultura ed educazione, al senso di giustizia e solidarietà tra le persone e alla loro moralità. La promozione e la difesa della giustizia sono un compito di ogni cittadino che, radicandosi nella coscienza e responsabilità personale, non può essere delegato ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

Per questo, la Chiesa si fa carico dell'educazione alla legalità e del sostegno alla giustizia, perché è pienamente convinta che in questo sta non solo una serena e ordinata vita delle persone, ma anche la pacifica convivenza della intera società. Giovanni Paolo II affermava che una autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione umana.

Nel nostro Paese la crisi della legalità si manifesta anzitutto nell'esplosione della micro e grande criminalità. C'è una specie di assuefazione alla micro criminalità considerata un male minore ed inevitabile. E cresce però anche la volontà di farsi giustizia da se stessi, perché non sufficientemente protetti dallo Stato. Peraltro aumentano anche i delitti non puniti, perché chi li subisce non fa denuncia, non avendo fiducia che saranno perseguiti in tempi ragionevoli. Ciò rivela rassegnazione e sfiducia che vanificano il senso della legalità e della giustizia.

Ancora più preoccupante è la presenza di forti poteri criminali super organizzati e forniti di ingenti mezzi finanziari, che spadroneggiano e impongono la loro legge e potere, condizionano l'economia e la finanza. Le risposte istituzionali sembrano ancora troppo deboli e confuse, talvolta meramente declamatorie, con il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca.

Occorre una mobilitazione delle coscienze che, insieme a un'efficace azione istituzionale, possa frenare e ridurre il fenomeno criminoso. La paura si aggiunge all'omertà, al disimpegno e all'accondiscendenza. Più volte i Vescovi hanno richiamato l'esigenza di "meno leggi e più legge": meno leggi farraginose, soggette a un estenuante compromesso politico, che spesso sviluppa una disciplina rigorosa per gli aspetti minuti della vita quotidiana e tace su altri settori di grande importanza che riguardano la persona o i potentati e le cosiddette "caste". L'eccessiva proliferazione delle leggi, insieme all'aumento del numero delle trasgressioni, provoca l'intasamento giudiziario che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività.

Mi permetto di richiamare quanto la C.E.I. ha scritto con acutezza nel testo sull'educazione alla legalità. Si offre quasi un decalogo, che mi pare quanto mai attuale. «Perché la vita sociale si possa sviluppare secondo autentici principi di legalità sono necessarie alcune condizioni, come:

- l'esistenza di chiare e legittime regole di comportamento che, temperando gli istintivi egoismi individuali o di gruppo, antepongano il bene comune agli interessi particolari;

- la correttezza e la trasparenza dei procedimenti che portano alla scelta delle norme e alla loro applicazione, in modo che siano controllabili le ragioni, gli scopi ed i meccanismi che le producono;

- la stabilità delle leggi che regolano la convivenza civile;

- l'applicazione anche coattiva di queste regole nei confronti di tutti, evitando che siano solo i deboli e gli onesti ad adeguarvisi, mentre i forti ed i furbi tranquillamente le disattendono;

- l'efficienza delle strutture sociali che consentano a tutti, senza bisogno di protezioni particolari, l'attuazione dei propri diritti, in modo da evitare la beffa di una proclamazione di diritti cui non segue l'effettivo godimento;
- l'attenzione privilegiata agli interessi giusti e meritevoli di tutela legislativa di coloro che, a motivo della loro debolezza, non hanno né la voce per rappresentarli, né la forza per imporli alla considerazione degli altri;
- la necessità che i vari poteri dell'organizzazione statale non sconfiggano dai loro ambiti istituzionali e che la loro funzione di reciproco controllo non sia elusa mediante collegamenti trasversali tra coloro che vi operano, perché appartenenti a Partiti, o a gruppi di pressione o di potere o, peggio, ad associazioni segrete.

Proprio perché l'autentica legalità trova la sua motivazione radicale nella moralità dell'uomo, la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale ed irrinunciabile della persona. In tal modo l'attività sociale si potrà svolgere nel rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, e saranno evitate tutte le strumentalizzazioni che rendono l'uomo miseramente schiavo del più forte. E il "più forte" può assumere nomi diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disumani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei *mass media*.

Solo a queste precise condizioni il desiderio di giustizia e di pace che sta nel cuore di ogni uomo potrà diventare realtà, e gli uomini da "sudditi" si trasformeranno in veri e propri "cittadini"» (C.E.I., COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Educare alla legalità* [4 ottobre 1993], 3).

Concludo con un vivo grazie per quanti lavorano in questo Tribunale e per l'importante servizio che esso svolge nel nostro territorio. Partecipando all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario ho potuto constatare che, malgrado le difficoltà a tutti note in cui si dibattono oggi i Tribunali ed il problema della giustizia in generale, il vostro lavoro è veramente indefesso, competente e concreto, con risultati molto apprezzati anche dall'opinione pubblica e con sentenze coraggiose che fanno scuola - come si usa dire - e aprono prospettive di vero rinnovamento anche sociale. Non sto a citare ovviamente questo o quel procedimento attuato o in corso e i campi a cui mi riferisco, ma credo che tutti ne siamo consapevoli ogni giorno. Questo rende di eccellenza il Tribunale di Torino, come è riconosciuto, e punto di riferimento per l'esercizio della giustizia nel mondo del lavoro e dell'economia come in tanti altri decisivi aspetti della vita nazionale.

Anche il progetto di attivare percorsi di lavori di pubblica utilità in esecuzione di pene sostitutive per detenuti rappresenta un significativo modello a cui, con piena disponibilità, assicuro la collaborazione delle associazioni e realtà del mondo cattolico ed ecclesiale. Così come plaudo all'impegno del Soroptimist di contribuire ad attrezzare in questo Tribunale, come in altri nel Paese, una sala per l'ascolto protetto di minori che necessitano di particolari attenzioni alle loro esigenze psicologiche ed ambientali.

Termino richiamando il detto consolante e ricco di speranza del Vangelo: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5, 6). Beati voi, dunque, se coerenti con il vostro impegno saprete, ciascuno nel proprio ambito, contribuire con rigore e solidarietà insieme, con coscienza retta e scelte etiche conseguenti, all'applicazione delle leggi tenendo sempre presente la fedeltà alla norma ma anche lo spirito con cui va applicata e la persona a cui si applica, perché risulti sempre promozionale di un cambiamento di vita per ogni cittadino coinvolto e di un costume sociale regolato dalla legalità, giustizia e solidarietà. Il vostro servizio è un atto di amore verso la persona volto a promuovere quella comunione fraterna, fondata su diritti e doveri uguali per tutti, che rende la società casa e scuola di valori democratici e civili per ogni cittadino e l'intera comunità.

Presentazione del volume *"Gesù nostro contemporaneo"*

Mettersi in ricerca e non dare per scontata la risposta della fede

Giovedì 10 maggio, nel corso della XXV edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino, Monsignor Arcivescovo ha presentato il volume curato dalla C.E.I. su *"Gesù nostro contemporaneo"* con questo intervento:

Cari amici, è il secondo libro su Gesù che mi trovo a presentare a Torino: dopo il secondo volume del Papa su Gesù di Nazaret, questo interessante e autorevole testo che riassume gli interventi su *"Gesù nostro contemporaneo"* presentati durante il recente incontro promosso dal Comitato per il Progetto Culturale della C.E.I. Altri testi saranno presentati al Salone del Libro, in questi giorni, relativi alla figura di Gesù.

È questo un segno di quanto oggi, sia in campo cristiano che laico, la figura di Gesù di Nazaret sia di attualità. Sembra un paradosso il fatto che più diminuisce la fede in tanti ed il nome stesso di Gesù viene spesso disatteso e dimenticato, perfino nella pastorale e nella formazione dei credenti, più aumenti l'interesse storico o comunque la ricerca sulla sua figura, oltre che sul suo insegnamento. Resta dunque sempre attuale la domanda che Egli stesso ha rivolto ai suoi discepoli a Cesarea di Filippo: *«La gente, chi dice che io sia?»* (Mc 8, 27). I discepoli rispondono: *«Alcuni dicono che sei Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei Profeti»* (cfr. Mc 8, 28) ... Altri – diremmo noi oggi – dicono che sei il fondatore della religione cristiana ... altri che sei l'uomo più affascinante e straordinario della storia del mondo ... altri che sei il primo socialista dalla storia, rivoluzionario ... altri che sei un illuso che ha pensato di cambiare il mondo con l'amore, dimenticando che *homo homini lupus* ... E così via ... Le risposte alla domanda in tutti i secoli sono molteplici e le più diverse ed ognuno si è fatto un'idea sua di Gesù, quasi un Gesù a suo uso e consumo.

Ma sappiamo che Gesù, dopo quella domanda, ne rivolge una seconda, proprio di tipo personale, che interpella ciascuno: *«Voi (tu), chi dite che io sia? Chi sono io per te (voi)?»* (cfr. Mc 8, 29). E qui il problema si fa serio, perché il verbo non è più al passato, ma al presente, e ognuno è interpellato nel suo cuore, nella sua intelligenza, nella sua vita. La risposta di Pietro – che è poi la professione di fede della Chiesa di sempre – afferma: *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»* (Mt 16, 16). Il Cristo, il Messia predetto dai Profeti, ... il Figlio di Dio vivente, il risorto, il Signore. Dunque non solo un personaggio storico del passato, ma attuale, contemporaneo, eterno presente come Dio.

Questo libro affonda dunque la sua riflessione, il dialogo e confronto ricco e anche dialettico ma sempre documentato e direi vero e coinvolgente, sul Gesù *"contemporaneo"*. Lo fa sulla base delle fonti storiche del Vangelo,

della teologia e della cultura, della sapienza popolare, della ricerca anche laica sul problema, della scienza esegetica e storica, dell'esperienza e testimonianza dei credenti, delle oneste riserve di chi non crede, della preghiera e della fede, dell'ideale umano e spirituale che Gesù rappresenta per la vita di ciascuno. Un coro di voci tutte ricche di quella profondità spirituale, ragionevole, intellettuale e vitale che esprimono la posizione non solo dello studioso, ma anche della persona, qualsiasi essa sia ad intervenire. Non un discorso dunque accademico, di studio, ma di vita, di personale ed intenso – a volte sofferto – coinvolgimento di chi scrive. Si sente in queste pagine vibrare l'anima della persona che si pronuncia sul problema, non solo le sue competenze o posizioni intellettuali o religiose – pure importanti –, di cui è portatrice.

Credo che questo sia uno dei pregi più belli ed interessanti del libro, perché permette al lettore di entrare anche lui dentro un vortice di pensiero e di vita che lo coinvolge, lo affascina, lo attrae, per cui non si sente più estraneo fruitore di opinioni altrui, ma parte in causa, condotto a dire la sua per rispondere alla domanda su Gesù "contemporaneo". Certo, i livelli di coinvolgimento potranno variare a seconda dei propri convincimenti, ma il confronto con quanto gli autori esprimono arricchisce, esalta, conferma o contesta, comunque interloquisce con le convinzioni personali. Il lettore arriva così – se vuole – ad aggiungere anch'egli stesso il proprio pensiero: è condotto a prendere posizione e ad esprimersi con sincerità di cuore e senza condizionamenti. Un fatto singolare, che in fondo è presente in tante opere di autori in ogni campo della letteratura, ma che in questo caso lo è però non su fatti virtuali o immaginati dagli autori, come avviene in un romanzo o in una poesia, ma su una persona che esercita un fascino unico e suscita domande esistenziali profonde e difficilmente presenti altrove.

Il libro offre poi un tentativo – a mio avviso riuscito – di unire insieme il riferimento alla concretezza storica della figura di Gesù di Nazaret vissuto duemila anni fa e la sua viva presenza tra noi come Vivente e dunque contemporaneo. È in fondo la stessa tesi sostenuta e documentata dal secondo volume di Benedetto XVI su Gesù di Nazaret, dove a un certo punto il Papa presenta una sintesi della sua riflessione in questi termini: «*Gesù non è uno che sia ritornato nella nostra vita biologica e che poi, secondo le leggi della biologia, debba un giorno nuovamente morire. Gesù non è un fantasma ... che, in realtà, appartiene al mondo dei morti, anche se può in qualche modo manifestarsi nel mondo della vita. Gli incontri con il Risorto sono, però, anche una cosa diversa da esperienze mistiche*» perché queste non sono incontri reali con le persone (come sono le apparizioni del Risorto). Nella risurrezione c'è stato un salto ontologico, che tocca l'essere come tale. È stata inaugurata una dimensione che ha creato per tutti un nuovo ambito della vita, dell'essere con Dio. La risurrezione va dunque al di là della storia, ma ha lasciato la sua impronta nella storia. Per questo può essere attestata da testimoni come evento che li ha coinvolti nella fede e anche nella stessa esperienza di incontro con il risorto (cfr. J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II: *Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, tr. it., 2011, pp. 302 ss.).

Tale incontro è possibile anche per noi oggi, perché la presenza del Vivente è assicurata dalle sue stesse parole: «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 20). Si tratta di una presenza non solo statica, come quella di un personaggio storico che affermiamo essere tra noi perché la sua testimonianza, il suo ricordo, le sue opere ed insegnamento sono ancora oggi efficaci, accolte e seguite come luce e via per l'umanità. La contemporaneità di Gesù va ben oltre l'esemplarità, interpella ogni persona ed esige una scelta, che è poi quella della fede, di seguirlo, di amarlo e di farne il centro stesso della vita, come diceva Paolo: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2, 20). Se accolgo la contemporaneità di Gesù, devo decidere non solo su di Lui, ma su di me stesso, se accettarne una presenza che mi coinvolge, cambia la mia vita, rinnova la storia di oggi, mi dà la possibilità di essere un uomo nuovo e diverso perché investe il mio essere nel profondo. L'imitazione di Cristo, ritenuto modello per il cristiano, non regge in questo senso, è parziale e può essere anche fuorviante. Gesù non chiede di essere imitato, ma creduto e dunque riconosciuto come proprio salvatore e Signore.

Nelle conclusioni di questo libro, il Cardinale Ruini, con la sua consueta acutezza di pensiero, afferma (cfr. *Gesù nostro contemporaneo*, p. 393) che l'intenzione che ha animato e tenuto insieme l'evento da cui è tratto il libro era quella di rispondere alle obiezioni di chi afferma che la distanza storica, che continuamente si allarga tra Gesù e noi, comporta una diminuzione inevitabile della sua rilevanza per noi oggi. Osservazione certo di buon senso che conduce a relegare Gesù nel passato, anche se resta alto il gradimento per alcuni suoi insegnamenti e l'esempio di vita. Tuttavia, per chi crede in Lui, relegarlo al passato è impossibile, perché significherebbe tagliare il legame che unisce la sua esistenza alla nostra. Il salto tra passato e presente sarebbe dato allora dalla fede. Ma se ci limitiamo a questo, si corre il rischio di evadere dalla storia, mentre il cuore della nostra fede sta proprio nell'entrata di Dio nella storia. Da qui il tentativo che questo libro presenta e sviluppa di far percepire le due facce della figura di Gesù. Da una parte, avere un piede ben piantato nella storia di Gesù di Nazaret e nella nostra di oggi; dall'altra, vuol mettere in luce come non tutto si esaurisca nella storia, ma la storia stessa si apra a un "di più" di senso e di realtà che la trascende e non in senso virtuale, emotivo o concettuale, ma reale, della realtà del mondo di Dio.

È lo stesso ragionamento che fa Benedetto XVI nel secondo volume su Gesù, a proposito della risurrezione di Cristo e dunque della nuova vita che da essa scaturisce per se stesso e per l'umanità. Il Papa afferma che «*nella ricerca sulla figura di Gesù, la risurrezione è il punto decisivo. Se Gesù sia soltanto esistito nel passato o invece esista anche nel presente – ciò dipende dalla risurrezione. Nel "sì" o "no" a questo interrogativo non ci si pronuncia su di un singolo avvenimento accanto ad altri, ma sulla figura di Gesù come tale*» (J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II, cit. p. 270). La risurrezione è un evento di ri-creazione totalmente nuova, una dimensione dell'essere uomini che configura una vita totalmente diversa da prima, per cui lo stesso corpo diventa glorioso, attraversa i muri, non viene riconosciuto dagli occhi fisici

finché la persona del Risorto non si rivela. C'è dunque nella risurrezione di Cristo una nuova possibilità di essere uomini e vale per tutti e per il futuro dell'intera umanità. Come ci ricorda la *Gaudium et spes*, «chi segue Cristo si fa lui pure più uomo» (n. 41) e questo lo rende veramente contemporaneo di ogni persona perché dall'essere di Gesù deriva il profilo di un uomo capace di offrire speranza e teso a lavorare per un "di più" di umanità nella storia, pronto a pagare anche di persona perché la verità e il bene comune superino le semplici promesse del domani e cambino il presente con l'apporto convinto e sofferto della propria responsabilità. Romano Guardini afferma in modo acuto e attualissimo che la vita terrena di Gesù è entrata nell'eternità e in tal modo è correlata ad ogni ora del tempo terreno redento dal suo sacrificio. Nel credente si compie un mistero ineffabile: Cristo che è «lassù» «seduto alla destra di Dio» (Col 3, 1), è anche "in" quest'uomo, con la pienezza della sua redenzione; poiché in ogni cristiano si compie di nuovo la vita di Cristo, la sua crescita, la sua maturità, la sua passione, morte e risurrezione, che ne costituisce la vera vita.

Un altro tratto caratteristico e singolare di questa pubblicazione sta nei vari interventi che attualizzano la contemporaneità di Gesù in riferimento ad alcuni soggetti particolarmente bisognosi oggi di riscoprirne la bellezza e prossimità per la propria esistenza: mi riferisco alle donne, ai poveri, ai giovani, ai malati. Ma così pure è per ogni uomo, con la narrazione anche di testimonianze significative di come la vita di una persona, aprendosi alla presenza accolta di Gesù, diventi ricca di serenità, di spiritualità, di forza e coraggio e soprattutto di speranza per il futuro, malgrado anche le prove e le difficoltà del presente. Storie personali, ma anche realtà comunitarie, che preoccupano e coinvolgono l'umanità intera come la guerra, il dolore e la sofferenza degli innocenti, e che impediscono di sognare e realizzare un mondo nuovo. Gesù in questo caso non è solo contemporaneo ma appella a un futuro, quello di Dio e dell'uomo uniti insieme, che Egli ha predicato, testimoniato e indicato come lo sbocco del senso della vita di ogni uomo e della storia, possibile grazie alla sua azione potente di giudice e salvatore dell'umanità intera.

La soggettività del rapporto con Gesù prevale oggi sull'oggettività della sua presenza che la storia e la fede dovrebbero sostenere. Di fatto – come spiega bene Ferdinando Castelli nell'introduzione della parte del libro dedicata alla presenza di Gesù nella letteratura (*Gesù nostro contemporaneo*, pp. 215-221) –, il fascino di Gesù sugli scrittori è innegabile, ma ciascuno si fa un'idea sua di questa persona, se lo immagina o lo descrive quasi fosse una cifra di riferimento universale e non una persona reale. Così, si va dal Gesù come ideale di perfezione morale al Cristo enigma e tormento; dal Gesù che placa le nostre brame al Gesù delirante; dal Gesù che assume e trasfigura il dolore al Gesù nemico della felicità umana, illuso, vittima del dispotismo, fino al Gesù eterno ladro di energie. È vero – conclude la carrellata Castelli – che «Gesù ruba le nostre energie quando sono impegnate nel male, per metterle al servizio del nostro vero bene» (Ivi, p. 221).

C'è infine un aspetto che viene appena accennato e che forse a mio avviso potrebbe rappresentare un secondo volume circa questo tema sul Gesù contemporaneo: è il rapporto Cristo-Chiesa. La domanda: «Dove posso oggi incontrare questa presenza reale e storica di Gesù?» non può oggi prescindere infatti dal porsi il problema di quella comunità a cui Egli stesso ha assicurato a chiare lettere la sua presenza per sempre. La Chiesa non è solo un'istituzione umana che ha il compito di ricordare, celebrare, testimoniare Gesù oggi, ma ne è anche il sacramento visibile, il corpo – come dice l'Apostolo Paolo –, per cui non è possibile separare Cristo dalla Chiesa secondo il noto slogan sempre attuale: «Cristo sì, Chiesa no», perché sarebbe come voler separare la testa dalle membra di un corpo vivente. Per cui, per non rendere la riflessione del Gesù nostro contemporaneo solo un esercizio virtuale, pure bello e affascinante, occorre aprire anche questo discorso anzitutto dentro la Chiesa stessa e con i credenti. Il tema della conversione e della purificazione che Papa Benedetto sta richiamando con forza per fare pulizia nella Chiesa – come ama dire – e l'insistenza con cui indica che i più seri pericoli per la Chiesa non provengono dall'esterno ma dal suo interno, diventa decisivo proprio in ordine all'accoglienza di Gesù come contemporaneo.

L'appello del Papa si intreccia dunque con quanto questo libro presenta e ne chiarisce anche le finalità. Più la Chiesa diventerà trasparente del volto e della persona di Gesù e lo porrà al centro del suo essere e del suo agire nel mondo, testimoniandone la presenza con coerenza, verità e umiltà, più la sua figura risulterà ad un tempo visibile e attraente per gli uomini di oggi.

In conclusione, mi auguro che questo libro sia visitato e rivisitato con passione da quanti sentono risuonare nella loro intelligenza, cuore e vita, la perenne domanda di Gesù: «*Chi sono io per voi?*» (cfr. Mc 8, 29). Mettersi in ricerca o non dare per scontata anche la risposta della fede è saggezza che va rinnovata in ogni cristiano e uomo onesto culturalmente che vogliano affrontare il problema. E se ciò accadrà, ci accorgeremo di rivivere la stessa sorpresa di Sant'Agostino, che mettendosi di fronte al mistero di Dio e del suo Verbo fatto carne, sentiva risuonare in se stesso la parola: «*Tu non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato*» (*Commento al Vangelo di Giovanni*, 63, 1).

Omelia nella Messa per il mondo della disabilità

È l'amore che genera amore

Nel pomeriggio di venerdì 11 maggio, il mondo della disabilità torinese si è incontrato nella chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza per una Concelebrazione Eucaristica presieduta da Monsignor Arcivescovo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici, ci ritroviamo insieme per celebrare, con gioia e fede, l'Eucaristia, Pasqua di risurrezione che si rinnova per noi. La Pasqua, la festa più importante di tutto l'anno, infonde nel nostro cuore tanta speranza e la certezza che possiamo vincere, con Gesù, ogni tristezza, scoraggiamento e morte interiore, che chiudono il nostro cuore.

Gesù, nel Vangelo, ci parla del suo amore che diventa fonte e fondamento del nostro: come Lui ci ha amati amiamoci l'un l'altro. L'amore rende liberi dentro il cuore e ci aiuta a vincere anche il male con il bene. Gesù stesso ce lo dimostra, quando sulla croce apparentemente è un uomo schiavo, inchiodato su quel legno del dolore e della sofferenza, mentre i suoi avversari, che lo deridono ed insultano sotto la croce, sono persone libere. Ma in realtà non è così: Gesù è uomo libero anche sulla croce, perché sa amare, sa respingere con il bene e il perdono il male che riceve, sa gettare il seme della vita nel cuore di chi lo vuole uccidere. Lui non si lascia schiacciare dalla paura e dalla violenza, dalla sofferenza e dall'abbandono di tutti, ma reagisce con serenità e forza credendo sempre nell'amore di Dio, suo Padre, a cui si affida con la confidenza di un figlio amato.

L'amore rompe ogni barriera di odio e di violenza, l'amore vince. Gesù lo ha insegnato, praticato e testimoniato con tutta la sua vita.

Voi, cari amici disabili, genitori, operatori e volontari siete un esercito di pace, che distribuisce amore a larghe mani a tutta la nostra società, che sembra spesso così indifferente e poco attenta al tesoro prezioso che in essa voi rappresentate. Ma la vostra presenza e il vostro servizio producono lo stesso amore per tutti, anche per chi non ne vuole sapere o non se ne interessa. *E l'amore, come la Pasqua di Cristo ci insegna, genera sempre amore.* È questo messaggio che oggi vogliamo lanciare a tutte le comunità religiose e civili del nostro territorio: di attingere alla fonte del vostro amore e lasciarsene investire riconoscendo e valorizzando ciò che siete in tutta la ricchezza di valori umani, spirituali, sociali che portate con voi e mettete a disposizione di tutta la comunità.

Accoglienza, integrazione, partecipazione attiva sono traguardi importanti, che interpellano ogni comunità nei confronti dei disabili e delle loro famiglie, delle varie associazioni e cooperative che se ne occupano, ma sono anche obiettivi che debbono partire da una profonda convinzione che questi nostri fratelli e sorelle rappresentano una risorsa di amore, che rinnova

la Chiesa e la società, liberandole da tante schiavitù che le legano a situazioni di egoismo, chiusura e indifferenza, violenza e divisione.

La crisi etica che ha dato origine a quella economica, familiare, sociale e politica a cui siamo giunti nel nostro mondo e che è sotto gli occhi di tutti ogni giorno, è come un fiume che travolge anche le persone di buona volontà e crea vuoti spaventosi nei valori di fondo che reggono la vita comunitaria. C'è bisogno di una inversione di marcia, di un sussulto di moralità di cui tutti si sentano responsabili. C'è bisogno di liberarsi da tutte quelle forme indotte di schiavitù che dominano la scena del mondo, quali la sete di denaro, di piacere, di sfruttamento dei più deboli, di violenza, di rifiuto degli altri perché diversi o in difficoltà e per questo considerati un peso invece che una risorsa da valorizzare. Solo il gesto gratuito del dono di sé rompe queste schiavitù e rende liberi davvero. È il gesto dell'amore gratuito che va recuperato e reso più evidente nella nostra società: l'amore di Cristo è un gesto di totale perdita di se stesso per gli altri, che cambia radicalmente il cuore dell'uomo e le situazioni più tragiche della storia. È questo amore che voi testimoniate con serenità e gioia ogni giorno nel tessuto concreto della vostra vita, delle vostre famiglie e comunità. Per questo mi sento oggi in dovere di definire una specie di decalogo su cui richiamare le parrocchie e le comunità civili della nostra Diocesi, affinché riconoscano e valorizzino la vostra presenza che è questo amore del Signore piantato nel cuore del mondo.

Un decalogo di scelte concrete su cui puntare insieme con voi

1. L'impegno da parte delle Istituzioni, della società e della comunità religiosa e civile a riconoscere in ogni persona disabile un soggetto di diritti inalienabili che esigono di essere attuati con rigore e senza remore, valorizzandone le risorse umane e le potenzialità positive che possono esprimere a vantaggio di tutti.

2. Tale riconoscimento sia effettivamente sostenuto da impegni concreti di sbocchi, per i giovani e gli adulti, nel mondo del lavoro, e nella scuola per i ragazzi. Esso deve incidere anche sulla qualità della vita in famiglia e nel tempo libero, perché nessuno sia considerato escluso o un peso per gli altri, e dunque emarginato, ma ognuno sia pienamente inserito nella comunità con pari dignità e valore.

3. La persona di ogni fratello e sorella disabile va aiutata ad esprimere tutta la ricchezza della sua umanità, spiritualità e socialità, mettendola sempre al centro di ogni progetto, percorso di recupero o di sostegno, struttura e programma.

4. Le Istituzioni, le forze sociali, imprenditoriali ed economiche sono invitate ad agire di concerto con le famiglie, le associazioni, le cooperative ed i gruppi, che operano nel settore dell'handicap, per dare vita a luoghi e

strutture di accoglienza e di incontro, caratterizzati da personale competente e garantiti da risorse adeguate. È questo un modo per dare risposte efficaci a chi necessita di trovare spazi e servizi alle diverse esigenze di tanti disabili. Pur consapevoli delle difficoltà reali delle amministrazioni locali chiediamo di trovare soluzioni che non prevedano tagli lineari alla spesa, ma tengano conto dei problemi specifici introducendo elementi di flessibilità che possano garantire la dignità delle persone disabili.

5. Alle famiglie che portano il peso di fatiche grandi e difficili, causate da disabilità grave di qualche congiunto, va assicurato un sostegno che garantisca loro le strutture necessarie ad affrontare, con l'apporto di operatori qualificati e di volontari, la loro situazione ed in particolare *il grave problema del "dopo di noi"*. Non mancano associazioni che operano da alcuni anni per trovare soluzioni possibili a questo delicato problema. Le ringraziamo ma invito anche le Istituzioni, le Fondazioni e le varie componenti del mondo produttivo a dare vita a concreti strumenti operativi a sostegno delle famiglie con figli disabili senza prospettive per la continuità assistenziale.

6. *Ogni comunità cristiana è chiamata a fare spazio, nella vita liturgica e pastorale, ai disabili e alle loro famiglie.* Tocca alle parrocchie affrontare seriamente e rispondere al diritto alla catechesi e ai Sacramenti da parte di questi nostri fratelli e sorelle, ricercando sempre vie di soluzione efficaci e aperte alla concreta accoglienza e integrazione. Ogni realtà comunque che serve le persone disabili dovrebbe tenere in considerazione il loro diritto a essere sostenuti oltre che nei loro bisogni fisici, culturali e sociali anche in quelli morali e spirituali. *La cura della vita interiore è, infatti, fonte di speranza e di serenità e offre risposte spesso attese o comunque importanti per le persone disabili.*

7. L'accompagnamento delle persone disabili esige operatori qualificati e strutture specializzate, che non possono essere gestite che sulla base di una strategia globale e di una rete di interventi promossi da vari soggetti pubblici e privati che collaborano tra loro. *La ricchezza di associazioni e di cooperative, che operano in questo ambito, va salvaguardata e sostenuta sul piano delle risorse necessarie a svolgere con efficienza il proprio compito.*

8. La formazione del personale e dei volontari, sia sul piano delle competenze e della professionalità che su quello umano ed etico, è l'investimento più prezioso e assolutamente indispensabile. C'è bisogno oggi di servizi garantiti ed efficaci, ma anche e soprattutto *di più umanità e di quel servizio del cuore che porta a donare se stessi e ad accogliere, nei fratelli e sorelle disabili, la stessa persona di Gesù.*

9. Tra i diritti dei disabili richiamo le comunità cristiane, la società civile, le aziende pubbliche, il mondo della salute e dei servizi ad intensificare lo sforzo per risolvere i problemi legati al persistere delle *barriere architettoniche* che mettono in seria difficoltà le persone disabili. Sul piano ecclesiale stiamo cercando soluzioni non sempre facili in quanto sottoposte a vin-

coli di strutture costruite in tempi e con obiettivi molto distanti dagli attuali. Per poter giungere a risultati soddisfacenti in ogni luogo, invito le associazioni di disabili ad intensificare la loro preziosa collaborazione anche nella ricerca di soluzioni adeguate.

10. Questo bellissimo incontro pasquale, che ci vede uniti, mi sollecita a rivolgere l'invito a tutte le realtà che si occupano di handicap, affinché si dia vita ad un efficace coordinamento in rete anche attraverso *un tavolo di confronto* che potrebbe diventare un luogo di dialogo e di verifica e collaborazione permanente per affrontare insieme i diversi problemi ed interloquire con le parrocchie e le Unità Pastorali del territorio e le competenti Istituzioni politiche, sociali e sanitarie dei Comuni e della Provincia e della Regione.

Cari amici, vedo con occhi di fede e di speranza il cammino che sta davanti a noi e sono certo che l'impegno di tutti, in quanto uniti insieme e sostenuti dal Signore ma anche determinati nella solidarietà reciproca e nella promozione dei giusti diritti delle persone disabili, darà alla lunga i suoi frutti.

La Pasqua del Signore è continuo stimolo a lottare contro ogni forma di emarginazione e di rifiuto e ad operare per riaffermare quei valori di giustizia e di amore su cui misurare la nostra vita di ogni giorno e su cui chiedere a tutte le componenti della comunità cristiana e civile il dovuto impegno collaborativo e concreto, sia sul piano della legislazione come delle risorse da mettere in campo, ma soprattutto su quello della promozione di una cultura e di un costume sociale basati sull'accoglienza e l'integrazione di ogni persona.

Voi, carissimi amici disabili, siete con la vostra presenza e il vostro amore una iniezione continua di serenità e di forza, perché amate e spendete amore attorno a voi e ci insegnate ad amare ogni giorno di più con spirito di gratuità e di gioia. Donateci anche il vostro sorriso, carissimi, perché quello è come il sapore dolce della vita, che ci impedisce di cedere alla tentazione del disimpegno e dello scoraggiamento. Donateci la vostra fede e la vostra preghiera schietta e sincera, carica di stupore e di sofferenza insieme, ma sempre dolce e consolante, alla quale abbeverarci per testimoniare il bene che vi vogliamo e l'amore che Dio ha in serbo per ciascuno di voi.

Sì, ricordatevi sempre che Gesù è il vostro amico più vero e sincero; Lui non vi deluderà mai; su di Lui potete contare e sperare sempre. Lui non vi chiede niente, vi dona tutto.

La sua Pasqua sia la vostra forza e da essa traete speranza certa di risurrezione e di vita.

A voi e ai vostri cari, ai vostri amici, operatori e volontari, a quanti lavorano con voi e per voi, giunga il mio grazie insieme all'affetto e amicizia che nutro per ciascuno e che vi assicuro dal profondo del cuore.

Intervento all'Assemblea regionale della F.I.S.M.

Occorre far sentire la scuola come un patrimonio e una responsabilità di tutti

Sabato 12 maggio, partecipando all'Assemblea regionale della F.I.S.M. in corso nel teatro salesiano di Valdocco, Monsignor Arcivescovo ha proposto ai numerosi presenti queste riflessioni:

Cari amici, vi ringrazio della vostra presenza e soprattutto del servizio che svolgete con amore e dedizione nella scuola dell'infanzia. Vorrei consegnarvi un messaggio di saluto, focalizzando l'attenzione su tre parole chiave: qualità, parità, ecclesialità.

Siamo consapevoli che è sul terreno della qualità della proposta educativa e formativa che si gioca il futuro della scuola e di quella dell'infanzia in particolare. Il rapido cambiamento culturale e sociale in corso e le crescenti attese educative di "valore", da parte dei genitori e degli alunni, impongono alla comunità educante, che è soggetto responsabile della scuola e della sua proposta formativa, un costante discernimento accompagnato da impegni precisi di tipo culturale, pedagogico e gestionale. Ciò è tanto più importante nella scuola dell'infanzia, dove il rispetto e il servizio alla piena e integrale promozione umana, spirituale e civile dei bambini e delle bambine esigono una integrazione pedagogica e culturale estremamente attenta e disponibile al cambiamento. La vocazione educativa, propria della tradizione cattolica nella scuola dell'infanzia, pone sempre al centro il bambino, in cui si riconosce non solo un individuo a sé stante, ma una persona, in relazione primaria con i genitori e con gli altri bambini. Accogliere un bambino nella scuola dell'infanzia vuol dire accogliere la sua famiglia e insieme progettare con i genitori un cammino consapevole, responsabile e rispondente ai bisogni primari dei piccoli, compresi quelli specificamente religiosi.

C'è una missione propria della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana rivolta ai genitori: quella di mostrare loro e di cercare di realizzare con loro le vie di un'educazione serena, positiva e feconda dei bambini. Educare è difficile, ma è possibile, se ciò avviene con l'apporto di tutti i soggetti coinvolti. Educare significa *"fare la strada insieme"* anche con i bambini, che non sono passivi, ma attivi protagonisti in quanto sollecitano gli adulti ad interrogarsi, a crescere nella capacità di accoglienza, di dialogo, di incontro con la persona del bambino, che li stimola con la sua semplicità e spontaneità. Fra adulti e bambini c'è uno scambio di doni che, nell'educazione, si avvale dell'apporto misterioso, ma reale e concreto, del primo e insostituibile Educatore, che è il Signore stesso.

La qualità della scuola dell'infanzia non è solo questione di competenza o di tecnica, ma di testimonianza e di valori vissuti dall'educatore stesso, di capacità di ascolto e di incontro con il mondo ricco e profondo del bambino

a cui ci si accosta con umiltà, rispetto e grande disponibilità interiore. Mi piace ricordare quanto i Vescovi italiani scrivono in proposito: *«I bambini hanno bisogno di essere amati e di amare. Guardano, ascoltano, si stupiscono, pongono domande ed attendono risposte vere e sincere: educare non significa né spingere in avanti, né trascinare dietro, ma camminare insieme grandi e piccoli sulla strada della vita»*. Questa è opera dello Spirito a cui ogni educatore, anche quello scolastico, sa di potersi riferire e da cui trae forza e vigore nel suo servizio. Su questo punto fondamentale si potrà e dovrà costruire ogni altro aspetto di qualità pedagogica e culturale e di professionalità dell'educatore scolastico.

Oggi si esige una grande professionalità e formazione permanente da parte dell'educatore, sia sotto il profilo pedagogico che spirituale. Comunicare con il bambino e testimoniargli dei valori umani, religiosi e morali, culturali e sociali significa verificarli anzitutto in se stessi. Un buon insegnante sa che il bambino impara più per empatia che per ragionamento ed apprende solo ciò che gli viene offerto da una persona che stima e che lo ama. In questo contesto vi raccomando anche un aspetto fondamentale dell'educazione che è quello delle attività specifiche che riguardano la religione cattolica. I nuovi indirizzi e percorsi, che sono stati attivati insieme a tutto il rinnovamento dell'intero curriculum della scuola dell'infanzia e che riguardano appunto la religione cattolica, esigono di essere attentamente conosciuti e attuati nel processo didattico e pedagogico. Occorrerà avviare un aggiornamento, in merito, attento ed efficace, affinché non venga a mancare, anche nella scuola dell'infanzia, questa specificità, che fa parte integrante della proposta educativa della scuola cattolica e di ispirazione cristiana.

Su questo discorso della qualità si specifica anche quello della parità, in quanto riteniamo essenziale che, nella piena accoglienza delle norme ed ordinamenti propri a tutte le altre scuole dell'infanzia promosse dalle Istituzioni pubbliche, la scuola paritaria sostenga il diritto di svolgere una sua proposta di qualità pedagogica e culturale, ricca di valori educativi e rispondente alle attese ed esigenze delle famiglie che la scelgono. La scuola paritaria di ispirazione cristiana poi è chiamata a ribadire che tale impegno educativo non persegue fini di lucro, ma è proposto e vissuto con grande disponibilità ed apertura soprattutto verso le famiglie più povere e bisognose.

Sulla via della parità sono stati fatti senza dubbio passi in avanti significativi in questi ultimi anni e ci auguriamo che il problema possa, almeno per la scuola dell'infanzia, risolversi positivamente sotto tutti i suoi aspetti. Nello stesso tempo, come parte integrante del sistema *“scuola cattolica”*, non possiamo non guardare con preoccupazione e viva partecipazione al permanere delle gravi ed insolite difficoltà nella scuola paritaria nel suo complesso, come abbiamo ampiamente documentato nella recente Conferenza Regionale sulla scuola. Questo ci deve spingere a mantenere e promuovere un'azione incisiva con tutte le componenti del variegato mondo della scuola cattolica per raggiungere un traguardo che attiene alla libertà di tutti ed esige, in questo momento, una forte volontà comune di presenza e di proposta nel Paese e nelle sue componenti politiche, culturali e sociali.

Infine, richiamo un terzo aspetto decisivo: quello della soggettività ecclesiale della scuola di ispirazione cristiana. La C.E.I. ha più volte affermato che l'impegno della Chiesa, nel campo dell'educazione, deve essenzialmente passare anche attraverso le scuole, come luogo di formazione umana e cristiana; scuole pensate dalla comunità ecclesiale per le nuove generazioni e offerte poi a tutte le famiglie in un inserimento pieno e dinamico nella vita e nelle tradizioni del territorio. Un traguardo che va sostenuto con estrema determinazione, soprattutto oggi, per riattivare l'iniziativa delle comunità parrocchiali e delle famiglie oltre che degli Istituti religiosi. Ma occorre un forte appoggio, anche programmatico e pastorale, da parte della Diocesi e del Vescovo, chiamati a far sentire centrale l'interesse e la cura verso questo settore dell'educazione così impegnativo e decisivo. Affermano i Documenti C.E.I. al riguardo: *«Con il lento ma progressivo arretramento delle Congregazioni religiose dal campo dell'educazione, non c'è dubbio alcuno che sempre più toccherà al Vescovo diocesano diventare il punto di riferimento della pastorale scolastica sul territorio. Egli, nel rispetto e valorizzazione dei diversi soggetti, dovrà assicurare la corretta e organica ridistribuzione delle scuole sul territorio della Chiesa locale e la continuità dei cicli didattici; spetterà a lui evitare sovrapposizioni di scuole laddove il bacino di utenza non ne permette la compresenza; toccherà a lui stimolare il potenziamento dell'offerta formativa come risposta alle esigenze e alle tipicità della sua comunità cristiana»* (Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo, 1999).

Mi auguro che la mozione e il messaggio della Conferenza sulla scuola raggiunga tutte le scuole dell'infanzia della nostra Regione e anche le parrocchie che hanno sul loro territorio una di queste realtà.

Concludo con due brevi considerazioni che sento fortemente.

Innanzitutto, mi auguro che la presenza e la qualità delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana siano adeguatamente sostenute dalla comunità cristiana e civile. Inoltre, sarà necessario promuovere, anche nella gente, una sensibile cura e disponibilità verso queste scuole e l'intera scuola cattolica, considerata non solo fattore determinante e centrale del presente e del futuro della nostra società, ma apprezzata comunità educante dove interagiscono persone reali, individui concreti con tutta la carica di umanità, di comunione e di problematicità che portano con sé. Una scuola, che non vuole essere un mondo a sé stante, ma lo specchio del mondo reale, dove le nuove generazioni imparano a vivere ed a progettare il loro domani in un positivo dialogo e confronto con gli adulti e con la società che li circonda. Soprattutto occorre far sentire la scuola come un patrimonio e una responsabilità di tutti, di tutta la società italiana e dunque elemento centrale del suo progetto comune e del suo futuro. In una prospettiva europea poi mi pare che il nostro Paese, se su altri piani è certamente in una posizione minoritaria rispetto ai nostri partner, non lo è su quello della cultura e questo è il tesoro più prezioso che possiamo gestire e proporre per cementare l'unità e mantenere all'Europa la sua anima vitale e la sua superiorità, se vogliamo, anche in campo internazionale. Vale la pena dunque dedicare alla

scuola il meglio delle risorse, dei mezzi e del personale qualificato, valorizzandone al massimo le potenzialità con l'apporto congiunto di tutte le componenti della nostra società.

La seconda considerazione mi viene dall'affermazione, che ho sentito spesso visitando le scuole cattoliche da tante educatrici ed educatori della scuola dell'infanzia: «*Quando ogni mattina entro in classe e guardo il volto dei miei bambini scompaiono tutte le preoccupazioni, le difficoltà, il peso che la scuola comporta, mi ricarico per tutta la giornata*». Non è poesia, è la convinzione e l'esperienza che tanti educatori fanno ogni giorno. E debbo dire che i bambini capiscono tutto ciò e stimano comunque i loro docenti al di là del ruolo che svolgono. Ne è prova il fatto che nella scuola cattolica troviamo per lo più i figli di genitori che, a loro volta, hanno frequentato una scuola analoga nell'infanzia. Si crea un vero *affectus*, che mantiene vivo un rapporto con la scuola, anche dopo che si è lasciata. Di fronte alle molteplici difficoltà che la scuola oggi si trova a dover affrontare, credo che non possiamo dimenticare questo fattore determinante, che sorregge l'impegno di tanti educatori nella scuola cattolica ed è anche la molla che, malgrado tutto, trattiene molte scuole cattoliche dal chiudere i battenti. Si tratta dell'amore verso i ragazzi ed i giovani, e della passione educativa, che motiva vere e proprie vocazioni e ne orienta il servizio generoso e fedele.

Mi auguro che questo non solo non venga meno, ma sia ulteriormente potenziato a cominciare dai Seminari, dai Noviziati e dalle comunità cristiane. Abbiamo bisogno di una forte ripresa di vocazioni educative nel Popolo di Dio per far fronte a una stagione ricca di possibilità, che rischia di trovarci privi di forze preparate e motivate. Il Signore ci aiuti a operare perché ciò non avvenga e perché tutte le componenti ecclesiali siano veramente coinvolte ed interessate a questo comune obiettivo.

Nel rinnovare a tutti il mio più vivo saluto, rivolgo al Signore la mia preghiera, affinché lo Spirito Santo guidi il vostro lavoro e vi dia sapienza, scienza e spirito di fortezza per svolgerlo secondo la sua volontà e le attese dei bambini e della loro famiglie.

Buon lavoro a voi e a tutti i vostri bambini e bambine, dirigenti e gestori, maestre e maestri e personale scolastico.

Intervento al Convegno "La parrocchia: quale futuro?"**Quale realtà di Chiesa comunità educante
promuovere in parrocchia?**

Martedì 15 maggio, partecipando al Convegno promosso dalla nostra Facoltà Teologica nella sede del Seminario Metropolitano sul tema "La parrocchia: quale futuro?", Monsignor Arcivescovo ha proposto una serie di riflessioni, di cui riportiamo la parte essenziale:

1. Una comunità che offre alla gente la possibilità di fare esperienza di Dio e del suo mistero (Parola, liturgia, preghiera, cammini di spiritualità) dentro il vissuto personale e comunitario.

Dunque occorre recuperare lo specifico "cristiano" del nostro essere Chiesa e della nostra pastorale, quale obiettivo primario su cui lavorare insieme. Bisogna rifare un ambiente vitale entro cui ogni persona ritrovi i fondamentali della fede in Gesù Cristo, quale annuncio, esperienza e testimonianza per la sua vita concreta sia personale, che familiare e sociale.

Occorre pertanto che la catechesi, la liturgia, la carità, l'impegno nel sociale, acquistino una chiara valenza educativa per nutrire la fede in Cristo, la preghiera, la fraternità e il servizio, fondando il tutto su una costante azione formativa seria sul piano teologico, culturale e pedagogico.

Bando alla superficialità e allo sperimentalismo improduttivi, a una ingenua ricerca di accattivarsi l'accoglienza della gente stemperando i contenuti delle fede e le esigenze morali conseguenti. Questo presuppone una chiara identità cristiana e formazione permanente testimoniata con cura da sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici impegnati nei vari ambiti della pastorale.

Una comunità educante deve esprimere anche visibilmente il suo cuore che non può non essere incentrato nel rapporto con Dio, da cui scaturisce la viva esperienza di fraternità reciproca sul piano delle relazioni umane. Una seria verifica va fatta in proposito, perché non prevalga un'altra realtà di Chiesa, troppo sbilanciata sull'attivismo, sulle feste o sul sociale a scapito del primato di Dio e del suo Spirito.

2. Una comunità che, prima delle attività, considera l'importanza delle persone. Lo stile che caratterizza l'ambiente vitale della parrocchia: un luogo accogliente dove ci si ascolta e si vive la comunione fraterna, a partire da motivazioni di fede, di preghiera, di carità.

Affermava il Documento di base dei Vescovi italiani nel 1970: «La vocazione degli uomini alla fede e la loro stessa maturazione cristiana vengono decisi oggi sempre più spesso attraverso la via dell'accoglienza amicale, del dialogo sereno e fraterno che i battezzati possono rendere nelle più disparate occasioni di incontro con le persone anche non credenti o indifferenti». Ogni persona deve sentirsi accolta, ascoltata, accompagnata con dolcezza e verità da qualcuno che le si fa

accanto, sia prete che religioso, religiosa o laico, che mostra il volto mite ed umile di Cristo, forte contro i falsi e gli ipocriti, ma dolce verso i peccatori e i deboli nella fede.

3. Una comunità è ministeriale laddove il presbitero non assomma su di sé tutte le responsabilità e non favorisce una crescita comunitaria a misura di se stesso, ma sa aprire spazi a tutte le vocazioni, sollecita ed aiuta a crescere ogni battezzato sulla via della santità e del servizio da svolgere nella comunità, secondo i doni e le vocazioni suscitati dallo Spirito.

Nella comunità, ogni vocazione e ministero sono complementari agli altri, sul piano della grazia prima ancora che delle cose da fare. Tutti, infatti, permettono di vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Ciascuna ha una sua specificità originale ed inconfondibile e nello stesso tempo si pone in relazione con le altre ed è al loro servizio. Si realizza così quel mistero della Chiesa, che è insieme gerarchica e carismatica, ma pur sempre tutta serva del Regno e dello Spirito che la guida.

4. Una parrocchia missionaria che collabora con le altre parrocchie dell'Unità Pastorale per dare vita sul territorio a una comunione di comunità parrocchiali che camminano insieme tra loro, secondo un progetto unitario, e con la Diocesi, per accogliere gli indirizzi pastorali e attuarli con fedeltà e rigore.

Va superata la parrocchia autoreferenziale ed il prete isolato che l'amministra. Oggi si va verso una nuova realtà di parrocchia sul territorio, allargata ad una serie di altre comunità con cui promuovere un unitario cammino spirituale e pastorale di programmazione e di gestione dei diversi ambiti in cui si muove l'evangelizzazione e la santificazione del Popolo di Dio. La frontiera missionaria lo esige e quella della comunione lo fonda come esigenza prima e assoluta. È necessaria una conversione, da parte sia dei presbiteri che dei fedeli, della mente, del cuore e della vita per giungere a questo risultato.

Le vie che la nostra Diocesi persegue sono in atto e via via si stanno precisando e approfondendo in modo non teorico ma concreto. Penso alle *équipes* di presbiteri che fanno vita comune e seguono più parrocchie. Penso alle Unità Pastorali che stanno attivando sul territorio una sempre maggiore ed incisiva pastorale nei vari ambiti di evangelizzazione e missione.

Come coinvolgere in questo cammino sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici del territorio secondo uno stile sinodale, in modo che il cammino del rinnovamento della parrocchia proceda con il coinvolgimento di tutti e ci si senta corresponsabili e non solo esecutori di progetti decisi dall'alto? Ogni voce, ogni apporto, anche critico, deve essere accolto e valutato con serietà e merita rispetto ed ascolto.

L'importante è che si proceda a partire dalle persone e non solo dai programmi. Le persone debbono stare al centro di tutto, insieme a una costante apertura al discernimento che è azione di grazia dello Spirito ed esige preghiera e umiltà.

La comunione diocesana infine non è una gabbia assoluta per ogni singola parrocchia, ma non va nemmeno svuotata della sua importante funzione di guida e di stimolo all'unità e comunione. Quello infatti che disturba di più la gente è quando un prete o una comunità vanno per proprio conto e mostrano il volto di una Chiesa diversa dalle altre comunità, fatta a misura di presbitero o di quel gruppo che ha in mano la sua pastorale sul territorio. La parrocchia appartiene alla Chiesa (Diocesi e Popolo di Dio) e a Dio, non al singolo prete o gruppo di fedeli. Anche questo, al di là di tutti i discorsi che possiamo fare sulla parrocchia, rappresenta uno degli snodi decisivi su cui occorre lavorare con pazienza, ma anche determinazione.

Alla conclusione della processione di Maria Ausiliatrice

La fede nell'amore di Dio, se riempiono il cuore, lo aprono anche all'amore degli altri

Nella sera di Giovedì 24 maggio, Monsignor Arcivescovo ha presieduto la grande processione di Maria Ausiliatrice nelle strade del quartiere sorto intorno alla Basilica di Valdocco e al termine ha rivolto la sua parola ai numerosissimi fedeli che gremivano la piazza, fermandosi poi per celebrare l'ultima S. Messa a conclusione della giornata.

Questo il testo dell'intervento di Sua Eccellenza al termine della processione:

Questa sera, cari fratelli e sorelle, siamo qui ai piedi dell'Ausiliatrice per il nostro pellegrinaggio annuale e ci affidiamo a Lei, Madre amorevole e vigile, pronta ad intervenire per la gioia e il bene dei suoi figli. Per questo accogliamo il suo invito, che ha rivolto ai servi della casa di due giovani sposi di Cana, al cui matrimonio era stata invitata insieme al Figlio suo. Maria – ci racconta il Vangelo –, accortasi che non c'era più vino in tavola, segnala la cosa a Gesù e poi dice ai servi: *«Fate quello che lui, il Figlio mio, vi dirà»* (cfr. Gv 2, 5). Gesù compie il miracolo e tramuta l'acqua in vino per la gioia e l'unione degli sposi e dei commensali. L'intercessione della Madre di Dio ci rivela la sua premurosa cura per le nostre famiglie e comunità ed apre il nostro cuore alla fede in Cristo. Ma la condizione per avere grazia, vita e gioia è che facciamo quello che Lui ci dice.

E il Signore, Figlio di Maria e nostro Salvatore, ha qualcosa di preciso da dirci in merito alle condizioni di vita ed ai problemi che ci assillano, in particolare per quanto attiene all'attuale momento di crisi finanziaria ed economica che stiamo attraversando. Essa – è ormai noto a tutti – ha le sue radici nella carenza di valori etici e spirituali che sono stati ignorati e disattesi da chi aveva responsabilità nel mondo del lavoro come nella politica, ma anche in ogni persona che non ha messo in pratica il grande insegnamento di Don Bosco, quello di essere ciascuno un buon cristiano e un onesto cittadino. *«Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, ed ogni cosa di cui avete bisogno vi sarà data in aggiunta»* (cfr. Mt 6, 33). Questa è la parola forte che Gesù ci consegna. Essa va certamente controcorrente, perché pone una scala di valori che non corrispondono a quelli reclamizzati e indotti dai messaggi dominanti della cultura e del mondo che ci circonda, dove spesso la cura dello spirito conta molto meno di quella del corpo e la ricerca dei beni spirituali ed eterni è considerata un'astrazione rispetto alla concretezza dei beni materiali e quotidiani, di cui pure abbiamo bisogno.

Maria ha cercato e trovato il Regno di Dio nella fede, nel servizio di Dio e nella continua obbedienza alla sua volontà. Per questo ella sa anche preoc-

cuparsi, ed in modo efficace, delle necessità materiali degli sposi di Cana. Perché la fede e l'amore di Dio, se riempiono il cuore, lo aprono anche all'amore degli altri fino a farsi carico di quella prossimità che sgombra le vie di un concreto sostegno verso chi sappiamo nel bisogno. È da qualche settimana che ho lanciato l'invito a chi possiede un appartamento sfitto di concordare con l'Agenzia comunale o la Fondazione Operati modalità di utilizzo dello stesso per famiglie sfrattate ed in gravissime difficoltà di alloggio. Mi auguro che venga accolto senza remore ma con spirito aperto e disponibile. Io nutro fiducia nel bene e nella forza dell'amore di Dio che guida le azioni degli uomini retti e che prima o poi ripaga sempre chi affida alla sua guida il proprio agire.

Il criterio evangelico del cercare prima di tutto il Regno non significa dunque uscire dal mondo, ma operare dentro di esso per indirizzarlo al bene, al vero e al giusto, pagando anche un prezzo, ma sicuri che Dio non si lascia mai vincere in generosità. Significa inoltre inserire il proprio agire in quell'orizzonte del bene per tutti, che è anche il bene di ciascuno. Si può essere ricchi da soli, ma per essere felici occorre condividere ciò che si ha con gli altri. La crisi può diventare pertanto un'opportunità, se aiuta le nostre famiglie e le nostre comunità ad interrogarsi seriamente sul proprio stile di vita; sull'uso dei soldi e delle risorse economiche, che non sono illimitate; sul vivere ogni giorno con sobrietà; sul senso del limite; sull'apertura alla prossimità. L'educazione a stili di vita sobri e buoni è oggi uno dei primi impegni dei genitori e degli educatori nei confronti dei ragazzi e dei giovani chiamati a fare la loro parte nel cambiare quel sistema perverso dell'idolatria del denaro e del possesso per se stessi, e aprendosi al "di più" di gioia e di speranza che nasce dal dono di sé per gli altri.

Mi rivolgo, pertanto a voi, cari giovani amici che amate Don Bosco e Maria Ausiliatrice. I due sposi di Cana erano giovani e certamente pieni di gioia e di speranza. La presenza di Gesù e la materna attenzione di Maria indica quanto la famiglia fondata sul matrimonio e cementata dal Sacramento possa contare su un sostegno fedele nell'amore in ogni momento, specialmente quando le difficoltà della vita matrimoniale comportano una particolare forza e coraggio. Oggi si tende a svuotare di valore sia il matrimonio che la famiglia che ne consegue, proclamandone la fine od equiparandola ad altre forme di unione che famiglia non sono, perché prive di quella comunione responsabile che Dio ha voluto vi fosse tra un uomo e una donna chiamati a diventare una sola carne.

Vi chiedo pertanto di guardare al Matrimonio e alla famiglia come a una vocazione grande e ricca di quella gioia che la fede in Cristo garantisce e sostiene. Non vi spaventi il "per sempre" che l'alleanza nuziale comporta, perché non è una scelta affidata unicamente alla vostra responsabilità, ma un patto stabilito da Cristo stesso che, come roccia, rende saldo il vostro amore. Il matrimonio, come la chiamata al Sacerdozio e alla Vita consacrata, si innesta in una vocazione più ampia che riguarda la vita che Dio vi ha donato e che ha un suo particolare valore nella giovinezza. Essere giovani

infatti non è solo un tempo circoscritto in una precisa età anagrafica, ma è una consegna che Dio vi fa perché non usiate dei grandi doni e delle risorse umane, spirituali, culturali e religiose che avete solo per voi stessi, per una vita scialba e consumata nella ricerca di una felicità a buon mercato, come quella reclamizzata attorno a voi, che adula il corpo ma vi ruba a poco a poco l'anima, rendendovi schiavi delle vostre passioni e di chi vuole arricchirsi di soldi e di potere alle vostre spalle.

Voi potete cambiare ogni situazione che vi circonda e vi appare lontana dalle vostre attese se il vostro cuore non si attaccherà alle scelte facili e saprà nutrirsi di ideali sempre più elevati, anche se impegnativi. Tendete all'amicizia con Gesù che nutre la vostra libertà di speranze possibili e realizzabili; cercate un amore bello e puro, una vita donata anche per rispondere a chiamate impegnative al servizio e al dono di sé, alimentatevi alla speranza certa fondata sulla sua Parola di verità; contribuite con tanti adulti e famiglie a costruire un mondo più giusto, solidale e pacifico.

Anche nel campo del lavoro diventate imprenditori di voi stessi con spirito aperto e coraggioso nel tentare vie non usuali, promuovendo progetti significativi e nuovi nel campo della imprenditorialità e dell'innovazione. Chiedo ad un tempo alla comunità, alla politica, al credito, alle Istituzioni e alle imprese, in questo tempo di grave carenza di lavoro per i giovani, di impegnarsi insieme, per favorire sbocchi concreti, percorsi di apprendistato e di accompagnamento a forme meno precarie e occasionali di lavoro.

Sì, cari fratelli e sorelle, facciamo tutti un serio esame di coscienza e guardiamo ai nostri giovani con lo stesso sguardo di Don Bosco, carico di amore e di fiducia, non considerandoli un problema ma una risorsa positiva da promuovere e valorizzare in ogni modo.

Preghiamo

Madre dolcissima di misericordia,

Tu che ami ogni famiglia e sei attenta e premurosa per le sue necessità, intercedi presso il Figlio tuo,

affinché in ogni casa non manchino l'amore e l'unità;

gli sposi siano forti nelle prove e carichi di speranza nel Signore;

i figli siano aperti al dialogo con i genitori

e ne accolgano gli insegnamenti della vita;

gli anziani siano sostenuti e non lasciati soli nel loro cammino a volte di sofferenza.

in tutti si rinsaldi la fede in Gesù

mediante la preghiera familiare e l'ascolto della sua Parola.

Dona a tutti noi la volontà di seguire il tuo invito

di «fare sempre quello che Gesù tuo Figlio ci dice».

Guarda, o Maria Santissima,

i giovani che cercano una strada nella vita:

indica loro il tuo esempio da seguire nel dono di sé per gli altri,

nella risposta gioiosa alle chiamate anche impegnative del Signore.

Trovino nelle nostre comunità un ambiente ricco di ascolto e dialogo,
per valorizzare le loro risorse creative e nuove.

In questo tempo di crisi suggerisci

ai responsabili civili ed economici del mondo del lavoro

le vie per dare loro speranza nel futuro mediante sbocchi concreti

in un lavoro che permetta di formarsi una famiglia stabile e sicura
per il futuro.

Maria Ausiliatrice,

tu che sempre hai aiutato questa terra nei momenti difficili,

mostrati ricca di grazie per tante famiglie

che vivono l'angoscia della perdita di lavoro dei loro cari

e soffrono per condizioni di precarietà che rende incerto il loro futuro.

Fa' che la solidarietà e la collaborazione tra tutte le componenti sociali

promuovano iniziative di sostegno per chi è nella prova,

per uscirne insieme più uniti e ricchi di amore reciproco.

A Te Vergine, aiuto e protezione della nostra Diocesi,

ricorriamo umili e confidenti e in te speriamo come figli,

o Santa Madre e Regina.

Amen.

Meditazione nella Veglia di Pentecoste

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito»

La sera di sabato 26 maggio, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, come introduzione alla grande solennità di Pentecoste si è svolta una Veglia di preghiera promossa dalle aggregazioni laicali dell'Arcidiocesi.

Monsignor Arcivescovo ha proposto ai numerosi partecipanti questa meditazione:

Cari amici, è con profonda e sentita gioia che vi saluto in questa sera carica di grande significato per l'intera Chiesa. Siamo, infatti, entrati nella grande festa della Pentecoste e vegliamo, come gli Apostoli e Maria nel Cenacolo, per impetrare una rinnovata venuta dello Spirito Santo su di noi, sulle nostre comunità ecclesiali, associazioni, gruppi e movimenti e sull'intera umanità.

Il soffio dello Spirito e il calore del fuoco d'amore con cui sono stati investiti gli Apostoli e la prima comunità cristiana di Gerusalemme si rinnovano in questo tempo di grazia che la Chiesa sta vivendo malgrado tanti segnali di difficoltà dovuti alla crisi economica, sociale e politica che stiamo attraversando. Ma noi sappiamo che lo Spirito guida la Chiesa e l'umanità verso il bene, quel bene che non è però confinabile nel benessere materiale o nel benessere individuale, come l'attuale situazione ben ci ha documentato, ma il bene che nasce da Dio e si radica in una coscienza e vita etica e spirituale carica di fede e di amore, di vero progresso dell'uomo e di tutti gli uomini sulla via della giustizia e della verità.

Sì, ne siamo certi e lo vogliamo confermare questa sera con gioia cantando e pregando insieme: non siamo orfani, perché il Signore ci conforta con la dolce presenza consolatrice del suo Spirito, che ci guida sulla via della verità e della vita ed è fonte di coraggio per la testimonianza del Risorto. Non sia turbato, dunque, il vostro cuore, ci dice il Signore, perché io vi lascio la pace e vi do la mia pace.

Carissimi, questa Veglia vuole accogliere questa pace, frutto del sacrificio pasquale del Signore, fondandola anzitutto in noi stessi e vivendola tra tutti noi per fare Chiesa, per rendere visibile il nostro essere Chiesa unita nell'amore e protesa a manifestare al mondo intero che la vera pace nasce dalla croce di Cristo e si radica nel dono del suo Spirito, come abbiamo appena ascoltato dalle parole di San Paolo rivolte alla comunità dei Corinzi: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» (1 Cor 12, 4). Voi siete ogni giorno spettatori e spettatrici di questo, attraverso le esperienze spirituali e fraterne che vivete nelle vostre aggregazioni dove lo Spirito consolida il carisma proprio della vostra unione e vi spinge a servire la Chiesa e il mondo secondo gli specifici cammini e proposte che sono propri della

vostra realtà ecclesiale. Se vivrete con coerenza e forza questo vostro carisma e lo porrete a servizio di tutta la Chiesa, potrete incendiare con il fuoco della carità l'umanità intera. Ma occorre accogliere la sfida più grande che oggi siamo chiamati ad affrontare insieme, quella della missione, che porta la Chiesa e ogni cristiano a uscire da se stessi per incarnarsi nel mondo e trasformarlo e mettere così in pratica l'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli: *«Voi siete il sale della terra e la luce del mondo»* (cfr. Mt 5, 13. 14).

Non dimentichiamo che il Vangelo è la prima e indispensabile fonte di liberazione, di giustizia e di pace per ogni uomo e per ogni popolo; è la forza propulsiva più rivoluzionaria per il cambiamento della storia, poiché rinnova l'uomo e il suo cuore rendendolo capace di vincere il male e di operare il bene. Lo Spirito di verità sta a fondamento dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo nella nostra società e precede la stessa Chiesa sulle vie della evangelizzazione e della missione; ne è di fatto il principale protagonista. Sulla frontiera della missione, tuttavia, dobbiamo essere uniti e concordi, perché *«battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo»*, come ribadisce San Paolo ai Corinzi (1 Cor 12, 13). *«Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo»* (1 Cor 12, 12): solo se saremo capaci di vivere questa realtà risulteremo credibili agli occhi del mondo.

Questa veglia, promossa da tutte le aggregazioni laicali della nostra Diocesi, vuole sottolineare la volontà di camminare insieme sulla via della comunione che è già la prima e più efficace via della missione. Ma vorrei ora indicarvi alcuni passi concreti su cui camminare insieme nella Diocesi per fare di questo evento l'inizio di una nuova e promettente stagione di unità e di missione per tutta la nostra Chiesa.

1. Lo Spirito – lo sappiamo – opera ed agisce nell'interiorità del cuore, cambia l'uomo dentro e così lo rende disponibile ad accogliere la fede in Cristo come esperienza di vita da portare poi nel tessuto concreto del suo agire. L'agire dipende, dunque, dall'essere, la carità dalla fede, i frutti dal restare uniti a Cristo. Da qui l'impegno permanente ed assiduo della formazione, che si avvale certo anche del servizio, ma che esige momenti specifici programmati con cura. La catechesi nella formazione è momento decisivo: come rendere ragione della speranza che è in noi, se non prendiamo ragione di essa motivandola anche sul piano della conoscenza e dell'insegnamento della Chiesa?

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli»: così ci dicono gli Atti della prima comunità cristiana (At 2, 42). È dunque basilare recuperare il primo annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, che suscita la conversione e conduce all'atto di fede. Da esso deve poi avviarsi una sistematica catechesi, che si avvale della ricchezza della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa, del raffronto con la cultura, cibo indispensabile per nutrire la mente ed il cuore di un cristiano adulto nella fede. Non stanchiamoci di proporre in particolare agli adulti e ai giovani, le fasce meno coinvolte nella catechesi

oggi, cammini di fede seriamente fondati e ricchi di contenuto veritativo ed esperienziale insieme, affinché la Parola di Dio illumini la vita e questa si nutra costantemente della Parola che salva. Non stanchiamoci di proporre anche a persone che vivono ai margini della Chiesa, ma sono comunque aperte alla ricerca di Dio e del bene, cammini di nuova evangelizzazione o di dialogo su contenuti portanti della fede e della vita delle persone.

La fatica del pensare la fede e del suo confronto con la cultura è oggi pari a quella del viverla, perché si sfugge da tutto ciò che costringe a riflettere e si preferiscono esperienze superficiali e occasionali, che riempiono il cuore per un momento, ma non hanno radici e sono prive di quella solidità spirituale che nasce dall'incontro con la verità. Papa Benedetto XVI ci ha richiamato a tenere sempre unite verità e carità per crescere nell'amicizia con Cristo e diventarne autentici testimoni. L'Anno della Fede, che ha indetto, vuole appunto richiamare a tutti questa necessità di dare fondamento e stabilità all'atto di fede ed alla vita morale che ne segue, fino a essere capaci di rendere ragione della speranza che è in noi davanti a tutti ed in ogni ambiente ed esperienza di vita, di lavoro, di studio, di tempo libero, ...

2. In secondo luogo, è importante sviluppare una sempre più profonda e convinta unità e comunione, anche pastorale, tra voi tutti che rappresentate il variegato mondo dei laici cattolici. Ringrazio per questo la Consulta e il suo assistente don Daniele Bortolussi, per l'impegno profuso a far sì che le varie aggregazioni laicali si ritrovino unite nel cammino ecclesiale diocesano ed offrano il loro apporto positivo anche sul piano di iniziative e segni forti di comunione reciproca. Ne è un esempio recente l'avvio del percorso sul tema dell'impegno anche politico dei cattolici, sulla scia di Todi, che ha visto una qualificata convergenza di associazioni e movimenti che restituisce valore sul piano della testimonianza al vostro impegno di proposta cristiana anche dal punto di vista culturale e sociale.

La testimonianza di Cristo risorto è il primo dovere di ogni credente, che gratuitamente riceve il dono della fede e gratuitamente deve restituirlo a tutti. Essa, tuttavia, incide certamente in modo più efficace e positivo quando è espressa da un gruppo di cristiani o dall'intera comunità dei credenti. Allora diviene segno forte e credibile che può cambiare anche le situazioni e gli ambienti di vita e di lavoro. Si tratta di una testimonianza di Cristo mirata esplicitamente all'annuncio del Signore senza timori e riserve che stemperano la sua forza e fanno apparire la verità del Vangelo una delle tante opinioni. La chiarezza e la forza della testimonianza apostolica e dei martiri e confessori della fede ci è di esempio anche oggi, per non tirarci indietro di fronte a scelte che vanno controcorrente e si pongono in alternativa alla cultura, alla mentalità ed ai comportamenti dominanti nel nostro ambiente di vita e di lavoro e nella società. Per rendere efficace tale testimonianza, vi chiedo di ricercare sempre vie di unità tra voi sia all'interno delle comunità parrocchiali e delle Unità Pastorali, sia negli ambienti laicali dove operate come cittadini secondo la vostra professione. Solo se i cristiani

si riconosceranno tali e collaboreranno insieme, anche fuori dagli ambiti strettamente ecclesiali, si potrà favorire una cultura della vita, della famiglia e del suo primato anche nella scelta della scuola per i figli, della giustizia e della pace, che trova nel Vangelo di Cristo la sua più forte radice.

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5, 14-15). Con la forza dello Spirito Santo i primi credenti parlavano di Cristo a tutti ed ovunque, senza paura, tanto che la Parola di Dio penetrava nel cuore della gente che li ascoltava, anche nei mercati e nelle piazze della città.

3. Una delle realtà che esigono l'impegno forse più decisivo per dare testimonianza del Signore è oggi la famiglia, che sarà posta al centro del nostro programma diocesano per il prossimo anno pastorale. La prossima Assemblea diocesana di giugno rinnoverà l'esigenza di ascoltare, valorizzare e rendere la famiglia soggetto responsabile di evangelizzazione e di educazione alla fede dei propri membri, a cominciare dal Battesimo e dalla Iniziazione cristiana dei bambini, rimotivando ogni famiglia sul suo primario compito educativo e sul suo essere realtà di grazia e risorsa di amore per tutta la comunità e la società. Inoltre, la prossima Settimana Sociale dei Cattolici, che sarà celebrata a Torino nel settembre 2013, avrà al suo centro proprio il tema della famiglia. A questo evento, come associazioni e movimenti, sarete invitati a prepararvi a livello diocesano e regionale, per fare insieme un cammino di avvicinamento capace di stimolare scelte capaci di favorire una sempre maggiore stima di questa realtà umana fondamentale per la vita personale e sociale.

La famiglia è oggi il soggetto più debole in quanto affaticata da gravi problemi umani, sociali e spirituali, sottoposta a tensioni culturali e sociali che tendono a snaturarne il vero significato umano e cristiano. La spinta all'individualismo e al relativismo mina alle base ogni comunione di vita fondata su un patto d'amore stabile e responsabile. Si parla ormai apertamente della famiglia tradizionale, fondata e cementata dal Matrimonio tra un uomo e una donna, come di una eccezione nel panorama delle diverse forme di unione che famiglie non sono, auspicando la loro equiparazione ad essa in tutti gli aspetti legislativi e giuridici. Questo fatto porterebbe allo svuotamento della stessa Costituzione italiana che riconosce nella famiglia la società naturale fondata sul matrimonio, soggetto di diritti e doveri stabiliti, ma ancora di più si vanificherebbe il progetto di Dio che ha chiamato l'uomo e la donna a diventare una sola carne. Eppure, io sono certo che la famiglia resta profondamente radicata nel cuore di ogni persona come il tesoro più necessario. C'è nostalgia di famiglie vere e stabili, luoghi di crescita nella fraternità e nel dono della vita, fonte di amicizia e di serenità umana e spirituale. Dobbiamo credere nella famiglia e scommettere su di essa a tutti i livelli, offrendo un sostegno al suo esistere ed operare sul piano sia religioso che culturale e sociale.

La famiglia cristiana diventerà sempre più una luce che illumina, via di evangelizzazione, testimone di valori alternativi, ma di cui ogni persona sente la necessità. Nelle vostre realtà potenziate e favorite al massimo la presenza, le iniziative e le proposte verso e con la famiglia, ponendola al centro dei vostri programmi e del vostro cammino di spiritualità. Aiutate le nostre parrocchie a fare altrettanto offrendo disponibilità al servizio nella catechesi familiare, nei vari itinerari di preparazione ai Sacramenti, nell'incontro con le famiglie nelle case, nell'accoglienza delle famiglie in difficoltà.

Non dimentichiamo, infine, le fatiche che le famiglie debbono oggi affrontare sul piano dei problemi sociali e del lavoro. Si tratta di difficoltà reali e concrete che vanno affrontate dalla comunità cristiana perché condizionano spesso la stessa sopravvivenza della famiglia e ne compromettono i compiti educativi anche sul piano spirituale e morale. L'attuale, crescente crisi economica, che investe il nostro Paese, sta evidenziando gravissime carenze di solidarietà, che rischiano di lasciare tante famiglie isolate nei loro drammi e prive di un sostegno necessario alla loro vita quotidiana e ai loro bisogni essenziali.

Preghiamo questa sera anche perché la prossima grande Assise di Milano offra indicazioni e proposte ricche di prospettive positive sulla famiglia, che sarà oggetto di un'ampia riflessione ed impegno ecclesiale e comunitario da cui ci auguriamo nascano frutti fecondi di bene per la nostra Chiesa e l'intero Paese.

Carissimi, non sia turbato il vostro cuore. Le parole di Gesù risuonino in noi e ci spronino a guardare avanti con speranza. Lo Spirito guida la vita della Chiesa ed apre sempre nuove vie per il Vangelo. Non pecchiamo contro la speranza, ma sosteniamola con la fede fondata sulla vittoria di Cristo sulla morte, perché sia sempre fonte di perenne fiducia e impegno.

Unanimi nella preghiera con Maria, la madre di Cristo e nostra, invochiamo la venuta dello Spirito e la sua effusione su di noi, sulla nostra Chiesa locale e sul mondo, pronti a compiere le stesse opere di Cristo, anzi più grandi, come Egli ci ha promesso, perché nel suo nome e con il suo Spirito tutto si adempia secondo il suo volere. Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

DON SANTOS don Marcos Antonio – del clero diocesano di Aracaju –, nato in Aracaju (Brasile) il 17-12-1976, ordinato il 27-8-2007, ha terminato in data 31 maggio 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese ed è rientrato nella sua Arcidiocesi.

Nomine

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto, nato in Cartago (Colombia) il 12-8-1964, ordinato il 27-6-1991, è stato nominato in data 31 maggio 2012 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Colombano e Grato in San Colombano Belmonte, vacante per la morte del parroco don Aldo Reynaud.

PERENO diac. Giuliano, nato in Torino l'11-10-1933, ordinato il 17-11-1991, è stato nominato in data 1 giugno 2012 addetto all'amministrazione della Casa "Seminario Minore" in Torino - Viale Thovez n. 45. Sostituisce il diacono Carlo Nachtmann, che ha terminato il suo ufficio.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Associazione Santa Maria - Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha confermato in data 4 maggio 2012 – per il quinquennio 2012-31 dicembre 2016 – presidente della Associazione Santa Maria con sede in Torino la signora Marilena COMOTTO COMOLLO.

Comunicazione

La Conferenza Episcopale Piemontese ha nominato, in data 22 maggio 2012 – per il quinquennio in corso 2010-2 giugno 2015 – giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese il rev.mo mons. Mauro RIVELLA.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

REYNAUD don Aldo.

È deceduto nell'Ospedale di Ivrea il 29 maggio 2012, all'età di 68 anni, dopo 40 di ministero sacerdotale.

Nato in Ceres – dove la sua famiglia era sfollata per gli eventi bellici – il 7 febbraio 1944, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 9 ottobre 1971, nella chiesa parrocchiale di Gesù Operaio in Torino – la comunità dove era cresciuto con la sua famiglia –, dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Durante l'anno al Convitto Ecclesiastico prestò un aiuto pastorale festivo nella parrocchia S. Pietro in Vincoli in Torino-Cavoretto e nel 1972 fu nominato vicario cooperatore a Gassino Torinese nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli; quattro anni dopo fu trasferito nella parrocchia di Cuornè e dopo altri quattro anni passò a Torino nella parrocchia La Pentecoste. Nel 1985 divenne parroco e gli fu affidata la parrocchia S. Pietro Apostolo in Devesi di Ciriè; l'anno seguente con la ristrutturazione di molte parrocchie dell'Arcidiocesi anche le due comunità del centro di Ciriè divennero un'unica realtà la cui cura pastorale venne affidata in solido ai due precedenti parroci e a don Aldo. Nel 1993 fu trasferito come parroco di S. Martino Vescovo a Viù e l'anno seguente si aggiunse la cura dell'altra comunità viuce: i Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Col San Giovanni; ma nel 1997 dovette lasciare le responsabilità dirette per diventare collaboratore parrocchiale a Forno Canavese, Pratiglione e Rivara. Dopo qualche anno assunse la responsabilità prima della parrocchia di San Colombano Belmonte – nel cui titolo parrocchiale ottenne di inserire anche il Santo titolare del Comune – e successivamente anche di Canischio: di ambedue divenne parroco nel 2003 e lo fu fino allo scorso anno quando era stato giocoforza lasciare ogni incarico pastorale per ritirarsi a Valperga presso le Suore Figlie della Sapienza.

Don Aldo è ricordato come un tipo pronto e veloce, lui stesso scriveva: «Andando indietro nei miei anni, mi sono ricordato della vivacità, della spensieratezza e della intraprendenza» che avevano caratterizzato la sua fanciullezza. Cresciuto nella fede grazie alla famiglia, alla parrocchia e all'Azione Cattolica, dotato di ricca umanità, naturalmente compassionevole, aveva trovato nella spiritualità del Movimento dei Focolari un buon alimento e un'occasione di fraterno confronto e condivisione sostenuto dall'amicizia con altri sacerdoti che condividevano questo cammino, tra questi l'amico fraterno don Renato Molinar, col quale aveva potuto fare varie esperienze di vita comune prima a Cuornè, poi a Ciriè e infine a Rivara.

Amante della montagna e dello sport, don Aldo non fu aiutato dalla salute: il suo cuore, così capace di condividere e compatire, subì più infarti. Mai domato però nell'amore alla vita, scriveva: «Troppe volte siamo schiacciati da difficoltà o problemi e stentiamo a vedere la vita per quello che è veramente: un dono di Dio da apprezzare e da valorizzare il più possibile». La molteplicità di comunità nelle quali era stato chiamato via via è stata invece motivata dalla sua prontezza nell'accogliere gli inviti dei superiori unitamente al manifestarsi progressivo delle difficoltà di salute, per le quali lui – invalido civile al 74% – non esitava nel 2003 a scrivere all'Arcivescovo chiedendo di aiutarlo «a servire il meglio possibile la Chiesa del Canavese», in cui operò pastoralmente nell'ultimo tratto del suo servizio parrocchiale, che aveva imparato ad apprezzare ed amare.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Ceres.

ROGGERO don Giovanni Battista.

È deceduto in Loano (SV) il 31 maggio 2012, all'età di 89 anni, dopo quasi 67 di ministero sacerdotale.

Nato in Villafranca Piemonte il 12 novembre 1922, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1945, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, con altri 35 ordinandi dell'Arcidiocesi.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana ma dopo tre anni dovette ritirarsi per seri motivi di salute e nel 1952 riprese il ministero nella parrocchia di Riva presso Chieri. L'anno successivo divenne parroco di Sanfrè (CN), dove rimase solo per un biennio, poi lasciò l'Arcidiocesi per trasferirsi dapprima in Savoia poi a Milano, dove insegnò nell'Istituto del Preziosissimo Sangue, e infine nella Svizzera in una scuola di montagna – con il pieno consenso dell'Arcivescovo – a motivo ancora della sua salute e per anni fu insegnante nel Vallese a Montana, riuscendo anche a conseguire la laurea in lettere e filosofia con il professor Mazzantini nell'Università degli Studi di Torino, discutendo una tesi sulla filosofia religiosa di Rousseau (*“La profession de foi du Vicaire Savoyard”*). Con la laurea passò al liceo-ginnasio cantonale di Sion per insegnare, oltre alla religione, l'italiano, il latino e il greco. In seguito passò anche ad altre sedi scolastiche e negli ultimi anni di insegnamento fu docente di latino e storia, mantenendo però un legame col mondo scolastico anche dopo la cessazione dell'insegnamento perché fu ripetutamente membro di commissione di maturità per la filosofia. Contestualmente fu collaboratore, in modo saltuario, de *L'Osservatore Romano* con servizi su abbazie e santuari (Hauterive, Rocamadour, Chiaravalle, Staffarda, ...), animatore spirituale dei Pellegrinaggi Paolini a Lourdes, Fatima e Terra Santa, organizzatore di cicli di conferenze e seminari con l'Associazione Culturale Akropolis a Genova-Nervi per insegnanti e studenti, cappellano sulle navi alle dipendenze della Direzione Nazionale Italiana dell'Apostolato del Mare.

A Torino rimase sempre legato, come risulta ad esempio da un suo scritto: «Il rapporto che ci lega alla nostra Chiesa-Madre è un po' come una corrente sotterranea che di tanto in tanto riaffiora alla superficie, come una risorgiva, che porta letizia e provoca un sussulto di vita». Fu un segno di questo legame anche l'invio all'Arcivescovo, e non solo, dei volumi da lui editi con riflessioni su argomenti non soltanto religiosi: *“Strade di sassi e strade di stelle”* (in questa occasione, nella dedica, scriveva con humor: «Come vede, dal momento che sono troppo vecchio per ... dare cattivi esempi, mi vendico ... dando buoni consigli ...»), *“Altri sassi per far sentiero”*. A Villafranca Piemonte tornava volentieri, offrendo il proprio servizio sacerdotale anche al santuario della Madonna del Buon Rimedio a Cantogno.

Negli ultimi anni si era trasferito in Liguria e fu dapprima ad Arenzano, poi a Chiavari e infine a Loano.

La sua attività non fu più frenetica, ma lui la definiva «a tavolino fra libri, scartafacci e un po' di preghiera», continuando a lavorare per la produzione di alcuni volumi da sacerdote fedele, colto, appassionato della propria vocazione ed attento a testimoniare una presenza culturale della Chiesa e della fede cristiana nel mondo di oggi. Prevedendo e preparando «l'incontro con Lui!» scriveva: «Come corrono veloci i giorni che ci separano dalla chiarezza e nello stesso tempo quanto sembra lontana quella luce ... Velocità e lentezza che segnano i ritmi della nostra barca che va!».

Il suo corpo attende la resurrezione nel Cimitero di Villafranca Piemonte.

Atti

dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVII Sessione

Pianezza, 21 marzo 2012

Mercoledì 21 marzo 2012, presso Villa Lascaris a Pianezza si riunisce in convocazione ordinaria il Consiglio Pastorale Diocesano sotto la presidenza dell'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia per affrontare i temi iscritti all'ordine del giorno, ovvero l'organizzazione e la celebrazione della *Assemblea diocesana su famiglia e Battesimo dei figli. Cammini di annuncio e accompagnamento prima e dopo la celebrazione del sacramento del Battesimo*. Contestualmente l'ordine del giorno prevede anche una comunicazione sul *percorso sinodale dei giovani*, proposto dall'Arcivescovo per i prossimi mesi.

Constatata la presenza del numero indispensabile per la validità dell'incontro, il medesimo si apre con un momento di preghiera nel quale l'Arcivescovo riferisce ed invita alla preghiera per il consigliere comunale Alberto Musy caduto vittima, in mattinata, di un agguato e al momento ricoverato in gravi condizioni presso un ospedale cittadino.

Il **Segretario** chiede ed ottiene l'approvazione del verbale inerente l'incontro del 26 gennaio 2012 e dell'ordine del giorno della presente Sessione. Presenta, poi, quattro nuovi membri subentrati in virtù dell'ufficio di Vicario Episcopale Territoriale assunto con l'inizio di febbraio: *don Roberto Gottardo*, che subentra a don Sergio Baravalle come VET per la Città, *don Claudio Baima-Rughet*, che subentra a mons. Antonio Foieri come VET per il Distretto Pastorale Nord, *don Domenico Mitolo* che subentra a mons. Marco Arnolfo come VET per il Distretto Pastorale Ovest, e *don Marco Di Matteo*, che subentra a mons. Gian Carlo Avataneo come VET per il Distretto Pastorale Sud-Est. Il Consiglio li accoglie e ringrazia i Vicari precedenti per il loro prezioso contributo.

Monsignor Arcivescovo introduce l'incontro richiamandosi all'esperienza dell'Assemblea diocesana celebrata nel giugno del 2011, nella quale è emersa l'indicazione a concentrarsi anzitutto sul tema dell'educare gli educatori, come prima tappa del percorso in sintonia con gli Orientamenti Pastoral della Conferenza Episcopale Italiana. La Lettera pastorale riprende ed approfondisce quelle indicazioni considerando il Battesimo dei figli come momento di forte intensità anche per l'evangelizzazione. Per questo servono itinerari pastorali che assumano la richiesta del Battesimo e la facciano crescere verso la scelta cosciente del "sì" della fede. Purtroppo si constata che proprio intorno a tale evento non ci sono azioni condivise e diffuse nella nostra prassi pastorale. Le esperienze in atto si presentano varie, frammentate ed occasionali. La riflessione della Chiesa si sta facendo puntuale proprio in

questi mesi, anche nella stessa sede di Conferenza Episcopale Piemontese, dove i Vescovi hanno deciso di assumere in modo collegiale il tema proponendo per il prossimo settembre un Convegno appositamente dedicato.

L'Arcivescovo richiama il fatto che ruolo centrale è giocato dal Battesimo. Vede, dunque, una intima correlazione del tema con quello proposto dal Santo Padre per il cosiddetto Anno della Fede che si celebrerà a partire dall'autunno 2012 ricordando il cinquantesimo di indizione del Concilio Vaticano II. Per questo suggerisce fin da subito di saper collegare il tema pastorale degli itinerari pre e post-battesimali con il dato teologico che sta alla base di tutto il percorso. La Lettera pastorale suggerisce attenzione e nuova creatività per la quale occorre un tempo di seria riflessione per arrivare a identificare e realizzare azioni concordi. Dunque, proprio questo sarà l'obiettivo del prossimo anno pastorale. Già nella citata Lettera sono indicati i grandi passi da compiere: dall'accoglienza che sa tenere conto della situazione reale della nostra gente, al primo annuncio gioioso, al lavoro per approfondire la motivazione del "sì", alla celebrazione del Sacramento. Si tratta di arrivare ad elaborare un itinerario un po' più esteso che, partendo dalla celebrazione, sappia proiettare nella vita ordinaria, soprattutto insistendo sul post-celebrazione. Non si tratta di inventare elementi di complessità, quanto di offrire segni di vitalità.

Tema ampio e complesso che – ricorda l'Arcivescovo – non può fermarsi al solo Battesimo dei bambini ma deve anche aprirsi al tema della vita adulta e, dunque, del catecumenato post-battesimale per i singoli e per le comunità. Con tutta l'inventiva possibile, compresa quella che sa utilizzare al meglio i segni liturgici e strutturali che abbiamo a disposizione. L'Assemblea diocesana del 2012 dovrebbe appunto lavorare su questi temi.

Mons. Valter Danna, Vicario Generale, tratteggia in modo particolareggiato l'itinerario interno che ha portato alla costruzione dell'Assemblea diocesana e le articolazioni che potrebbero esserne l'ossatura celebrativa. Sottolinea come questa iniziativa debba essere intesa quale ricerca di un percorso condiviso che ci aiuti a riportare il Battesimo al suo naturale posto centrale nell'esperienza della sequela. Suggerisce un'ottica dinamica dove il tema battesimale divenga centrale per la rilevanza teologica ed ecclesiologica che porta con sé. L'iniziazione cristiana non è un'attività pastorale tra le altre, ma è il fatto fondamentale che coinvolge comunità, famiglie e soprattutto genitori.

Nella nostra Chiesa diocesana il tema è affrontato da tempo, anche se non in modo del tutto completo. Più Servizi e Uffici diocesani hanno lavorato a seguito di due Convegni sulla pastorale pre-battesimale. Soprattutto il Convegno del 2008, nei suoi cinque laboratori di approfondimento, ha cercato di affrontare il tema del post-Battesimo. Ne è nato un percorso di preparazione per operatori pastorali addetti al tema, svolto dal marzo del 2011. Nel 2012 il corso di cui sopra è stato riproposto in modo più organico in due sedi differenti (Pianezza e Ciriè) in stile di laboratorio e perseguendo il monitoraggio di alcune esperienze significative. Nel febbraio del presente anno lo stesso Vicario Generale ha avuto un incontro con i sacerdoti sul tema da cui è emersa la richiesta di avere linee di fondo cui riferirsi. All'inizio di febbraio, infine, il Consiglio Presbiterale ha affrontato il tema in modo organico.

Facendo sintesi di tutto il cammino e basandosi sulle indicazioni dell'Arcivescovo è nata la proposta di organizzare l'Assemblea diocesana sul tema, con l'attenzione di ampliare, rispetto all'anno precedente, l'opportunità di dialogo. Così è nata una scaletta più impegnativa, organizzata su tre momenti. Si inizierà nella serata di *venerdì 1 giugno 2012* (dalle 19 alle 22) con un momento plenario presso il Santo Volto in cui ascoltare il racconto di alcune esperienze significative, andare alla ricerca dei fondamenti con l'aiuto di un esperto, presentare i grandi temi di riflessione su cui concentrarsi nel discernimento. *Tra sabato 2 e mercoledì 6 giugno* si svolgeranno in sedi decentrate per Distretti Pastoralisti momenti seminariali allargati a quanti più soggetti possibile sui vari temi, i cui esiti saranno sintetizzati dai Vicari Territoriali. Infine *venerdì 8 giugno 2012*, nuovamente in plenaria al

Santo Volto, si produrrà una sintesi dei contributi distrettuali, un ampio dibattito in aula e un primo rilancio da parte dell'Arcivescovo. Tutto il materiale sarà oggetto di una comunicazione del medesimo nei mesi successivi, come orientamento per il cammino dell'anno e del futuro.

A giudizio del Vicario Generale, nonostante l'iniziativa sia un aggravio di impegno, è però necessaria perché in gioco ci sarebbe la consapevolezza dell'evento battesimale e la forma alta della *generazione alla fede*. È chiaro che, pur essendo una iniziativa aperta a tutti, saranno privilegiati gli operatori pastorali di parrocchie ed associazioni che più direttamente si interessano alla materia. Tra i vari temi uno in particolare dovrebbe essere ben affrontato: la catechesi post-battesimale. Per questa servono itinerari che consentano l'inserimento nei cammini di adulti. Con attenzione a uno stile che metta insieme conoscenza, annuncio, celebrazione e carità. Un po' come sta avvenendo nella *Missione Metropoli* cui la nostra Diocesi aderisce.

Infine, sollecitato da un intervento chiarificatore di **Claudio Roberto**, che evidenziava come le date coincidano con l'evento mondiale di incontro delle famiglie a Milano, ritiene che la concomitanza non sia di nocumento a nessuna delle due iniziative.

La parola passa all'Assemblea che si esprime attraverso quindici interventi.

Il **diac. Oreste Longhi** si domanda se i genitori siano coscienti del loro ruolo di educatori alla fede e chiede di porre attenzione nelle nostre attività perché tale ruolo sia supportato adeguatamente, specie in situazione di lontananza dalla pratica religiosa. Suggerisce di definire gli accompagnatori di tali cammini con termini più ampi, quale quello di *preparatori* o *accompagnatori* per dare anche un segno di corresponsabilità intraecclesiale.

Don Antonio Amore, pensando all'Assemblea diocesana, suggerisce di predisporre qualche "tesi" da sottoporre ai partecipanti in modo da indirizzare al meglio dibattito ed approfondimento.

Maria Teresa Wally Falchi Ferragatta riporta la difficoltà riscontrata da parte dei più fragili nel fare percorsi di Iniziazione nelle parrocchie. Suggerisce di mettere in campo delle *équipes* multidisciplinari che aiutino i genitori, specie i più poveri, a sentirsi anzitutto accolti. Chiede, poi, di agganciare al percorso anche l'esperienza degli insegnanti di religione.

Don Ermis Segatti è del parere che serva urgentemente uscire dalla monocultura del Battesimo ai bambini, visti i risvolti storici dell'oggi. Suggerisce di dare ufficialità a due cammini distinti seppur sinergici.

Mons. Guido Fiandino si chiede quante siano le famiglie che non chiedono il Battesimo dei figli e offre questa riflessione come dato di fatto da saper valutare ed affrontare. Mancano i dati che sarebbe, invece, opportuno avere. Quanto al cammino preparatorio ritiene che sia da intendersi sia come occasione per fare catechesi, che come occasione per creare *appartenenza* ecclesiale (molto debole in questo tempo). Infine per quanto attiene al dopo Battesimo suggerisce di indirizzare l'Assemblea a riflettere su tre livelli: gli eventi, i percorsi a libera adesione, i gruppi continuativi per giovani coppie.

Don Oreste Aime, partendo da un aforisma di autore ebraico: *la costruzione di una chiesa non è più un simbolo*, si chiede se il Battesimo ha ancora un valore simbolico o se si è ridotto ad essere solo evento rituale. Il Battesimo deve diventare un momento indimenticabile e coinvolgente. Ecco un altro orizzonte su cui riflettere in modo serio.

Andrea Longhi si concentra sull'importanza anche dei *luoghi* della celebrazione: i battisteri, il fonte battesimale. Suggerisce di utilizzare la riflessione più ampia della

Assemblea per iniziare in modo più organico a condividere la conoscenza delle risorse artistiche ed architettoniche che porti a un rinnovato utilizzo pastorale e culturale delle opere che abbiamo come patrimonio. Suggerisce, anche, di invitare qualche artista a ripensare il modo di realizzazione del fonte battesimale per le rinnovate necessità dell'oggi.

Fabio Dosis porta l'esperienza dell'Azione Cattolica – di cui è presidente diocesano – che da cinque anni sta proponendo un percorso per i bambini. Ritiene che sia necessario pensare anche a loro rispetto al post-Battesimo. Quanto all'Assemblea ritiene che il tema sia molto articolato e complesso, non riducibile a sette giorni di riflessione. Suggerisce che dopo l'Assemblea si continui la riflessione nei vari Distretti.

Francesco Bernardi riporta alcune riflessioni in quanto partecipante al percorso 2011 citato dal Vicario Generale: questi temi sono una sfida urgente per la pastorale tutta, sono temi di cui parlare anche prima del matrimonio, urge un cambio di mentalità dalla visione privatistica del Battesimo ad una comunitaria, serve un'alta intensità relazionale con queste persone, è urgente una certa uniformità sul territorio diocesano.

Il diac. Angelo Barsotti suggerisce di invitare anche i rappresentanti delle altre confessioni cristiane per condividere prospettive diverse intorno all'unico Battesimo che ci accomuna.

Wanda Romer sottolinea come sia in crescita il numero di persone che sceglie di non far battezzare i figli, a motivo del fatto che questo atto sacramentale limiterebbe la libertà dell'individuo. Chiede di porre attenzione, dunque, anche al livello culturale della proposta.

Fayé Joseph, partendo dall'esperienza di catecumenato in Senegal – Paese da cui proviene – riscontra una eccessiva lunghezza del percorso di catecumenato per adulti nella nostra realtà. Suggerisce, inoltre, di organizzare la *giornata del ritorno* per coloro che sono stati battezzati, perché la dispersione è fatto molto presente.

Il diac. Arsen Mihailovic' riporta la gioiosità dell'esperienza del Battesimo nonostante molte irregolarità nella vita concreta delle persone. Ritiene prioritario il saper accogliere le persone come sono e dove sono, farsi uno con loro, comprendere le loro necessità. Suggerisce, dunque, di dare indicazioni capaci di rendere personale l'evento celebrativo e di creare legami veri.

Maria Tirsia Vega ritiene che serva soprattutto saper creare stupore. Il vero catechista è Dio: noi siamo solo strumenti. L'accompagnamento consiste nel semplice fare scoprire. Ritiene importante sapere utilizzare meglio i segni ed i simboli e, soprattutto, lavorare per preparare la comunità anche alla celebrazione del Battesimo.

Francis Felixon chiede di inserire il discorso dell'Assemblea in una domanda di fondo: come aiutare la crescita della fede nella famiglia e in tutto quello che è chiamata a fare?

Mons. Valter Danna reagisce con alcune sottolineature, partendo dalla sensazione che il dialogo abbia già fatto emergere diversi contenuti, facendoci in qualche modo anticipare l'Assemblea. Segno che il tema è molto sentito. Ritiene che molte delle proposte emerse possano essere poste come temi guida per il lavoro di approfondimento laboratoriale nei Distretti. Tra gli altri rimarca i temi: genitori primi educatori, metodi perché la famiglia possa trasmettere la fede, l'accompagnamento dei formatori, l'attenzione ai poveri e a chi non frequenta, uscire dalla monocultura del Battesimo ai bambini, la cura dei luoghi, l'azione di catechesi anche per i bambini, la preparazione remota. Recepisce, infine, due indicazioni di metodo per l'organizzazione dell'Assemblea: l'invito ecumenico e la preparazione di alcune "tesi" di lavoro.

Monsignor Arcivescovo cita il brano evangelico *“lasciate che i fanciulli”* per un approfondimento di natura teologico-pastorale sulla prassi del Battesimo ai bambini. È la Chiesa che offre loro voce e piedi per arrivare a Gesù. Il Battesimo ai piccoli è un grande segno di gratuità: lo ricevi in dono, come la vita, come segno dell'amore proveniente di Dio.

Sottolinea, poi, alcuni elementi emersi nel dialogo. Ritene che nella sintesi dei vari Distretti sia utile far emergere anche alcune *proposizioni* di suggerimento, in analogia al metodo sinodale. I catecumeni adulti sono un grande segnale per le nostre comunità e vanno valorizzati anche a motivo della testimonianza. Concorda sulla bontà di qualche iniziativa per far conoscere il patrimonio artistico e architettonico dei nostri fonti battesimali. Concorda, anche, sul primato della creazione di un ambiente sereno che consenta l'attrattività e l'incontro con Cristo. Concorda, infine, sull'opportunità di invitare fratelli delle altre confessioni cristiane alla celebrazione dell'Assemblea.

Infine, suggerisce che l'ultimo punto all'ordine del giorno, inerente *il percorso sinodale dei giovani*, venga posto a tema nell'incontro successivo del Consiglio, ampliato e meglio articolato dentro il tema della costruzione di percorsi pastorali con i giovani.

Date le consegne, richiamato il prossimo appuntamento in calendario per mercoledì 9 maggio 2012 ed esaurito l'ordine del giorno, l'assemblea viene sciolta alle 22,10.

Pierluigi Dovis
Segretario



Documentazione

Persona, Famiglia, Società

Sabato 12 maggio, nel contesto della XXV edizione del Salone Internazionale del libro di Torino, il Cardinale Arcivescovo di Milano ha tenuto questa *Lectio Magistralis*:

Persona, famiglia e società: questioni disputate

Persona, famiglia, società, i tre vocaboli in cui si articola il titolo di questo mio intervento, costituiscono i cardini della *Weltanschauung* che ha forgiato lungo i secoli la cultura occidentale. Eppure, nell'attuale travagliato processo di transizione al Terzo Millennio, essi indicano realtà il cui significato non può essere dato per scontato. E questo non primariamente in forza delle diverse prassi personali e sociali: non intendo innanzi tutto porre l'accento su una pur deprecabile questione di "costumi", ma soprattutto sull'incertezza diffusa riguardo all'effettivo contenuto dei termini in questione.

Lo sviluppo delle tecnologie applicate all'ambito del *bios* non solo sembra aver sancito, di fatto, la separazione tra rapporto sessuale e procreazione (in entrambi i sensi: pratiche contraccettive e pratiche di fecondazione artificiale); ma sta addirittura aprendo strade, in forme e con scopi diversi, all'eugenetica, che tanto orrore ha provocato nelle tragiche vicende dei totalitarismi del XX secolo.

Che dire poi delle convinzioni di chi incoraggia la clonazione umana? Su un altro piano, come tacere le ambiguità contenute nella radicale rivisitazione dell'antropologia classica da parte dei sostenitori della tesi del *gender* che, tra l'altro, urgono a interventi legislativi che vorrebbero equiparare ogni sorta di convivenza al matrimonio, finendo per misconoscere il "nucleo universale sociale" che, pur nelle diversità culturali diacroniche e sincroniche, è rappresentato dalla famiglia?

È ancora possibile oggi riproporre il nesso inscindibile tra differenza sessuale, apertura all'altro (relazione-amore) e fecondità che sta alla base del trionfo *persona, famiglia e società*? Non dovremmo abbandonare tale pretesa ed abbracciare ipotesi, per fare un esempio, come quella dell'antropologa americana, esperta in neuroscienze, Helen Fisher, secondo la quale l'intero fenomeno amoroso si spiegherebbe esclusivamente sulla base di sistemi cerebrali manifestanti il progressivo adattamento della specie umana in favore della sua sopravvivenza? Vale la pena citare per esteso le sue parole: «Credo che l'amore romantico sia una delle tre reti primordiali del cervello, che si sono sviluppate per spingere gli esseri viventi all'accoppiamento e alla riproduzione. La libido, cioè il desiderio di gratificazione sessuale, si è manifestato per motivare i nostri antenati alla ricerca di un rapporto sessuale con un qualsiasi partner. L'amore romantico, l'euforia e l'ossessione dell'innamoramento, li ha spinti a concentrare l'attenzione su un solo individuo alla volta, conservando così tempo prezioso ed energie per l'accoppiamento. E infine l'attaccamento

uomo-donna, cioè la sensazione di pace e di sicurezza, che spesso si prova per un partner di lunga durata, si è sviluppato affinché i nostri antenati amassero questa persona abbastanza a lungo da allevare i figli nati dalla loro unione»¹. Queste affermazioni non hanno forse la pretesa di "spiegare", finalmente in modo scientifico, la sequenza *persona, famiglia, società*?

In merito al tema che ci occupa, il nostro tempo presenta dunque una grande complessità di posizioni, che deve essere riconosciuta ed attentamente vagliata. Risposte che prescindano dalle provocazioni che ogni giorno le pagine dei giornali ci propongono come verità ormai assodate non possono bastare.

Farsi carico di tutti questi interrogativi è un atteggiamento esigente ma decisivo soprattutto in un'epoca come quella attuale. Epoca di transizione caratterizzata da un travaglio le cui doglie non riescono a spegnere la speranza di una nuova nascita.

Voglio subito sottolineare che il riferimento al travaglio del parto ha il vantaggio di mettere in campo un dato essenziale, vero e proprio fondamento di ogni discorso possibile su persona, famiglia e società. Un dato raramente esplicitato: nessun uomo viene e mai verrà a questo mondo (neppure nell'ipotesi di auto-clonazione) se non è generato. Non si darà mai autogenerazione.

Ritornare alle "cose così come stanno"

Ma quale strada percorrere? E, soprattutto, quale cammino compiere insieme a ogni "fratello uomo"? La domanda non è banale, perché ci libera dalla tentazione di situare il punto di partenza della nostra riflessione in un'opposizione pregiudiziale con il rischio di cadere nell'ideologia. Nella riflessione su aspetti così essenziali non vi si può limitare ad opporre la teoria che consideriamo giusta alle teorie che riteniamo sbagliate. Si deve giungere fino a cogliere ed a rispondere all'istanza di verità capace di sostenere gli uomini e le donne del nostro tempo in una quotidiana e duratura prassi di vita buona.

La via da percorrere è quindi quella di chinarsi a considerare l'esperienza comune dell'*humanum* che ogni persona, di qualunque tempo e in qualunque parte del mondo, qualunque sia la sua cultura, formazione e situazione personale, compie. Per questo seguendo la celebre affermazione di Husserl, è necessario *ritornare alla "cosa" così come è (zurück zur Sache)*.

Trattandosi di "persona, famiglia, società", "questa cosa" è quell'esperienza elementare dell'amore «tra uomo e donna, che non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo s'impone all'essere umano, [a cui] l'antica Grecia ha dato il nome di eros»². Il termine *eros* è ovviamente usato nel suo significato etimologico oggettivo. A partire da questa esperienza ogni uomo può dire di "sapere" cosa sia l'amore, anche se non riesce ad affermarlo una volta per sempre. Difatti, come ammonisce Evdokimov, «nessuno tra i poeti ed i pensatori ha trovato la risposta della domanda: "Che cosa è l'amore?" (...) Volete imprigionare la luce? Vi sfuggirà di tra le dita»³. Eppure ognuno di noi sa quando c'è luce e quando invece c'è buio, ognuno di noi può affermarlo: tutti "sappiamo" cos'è la luce e la identifichiamo. Così succede con l'esperienza dell'*eros*.

Per questa ragione mi concentrerò sulla lente di ingrandimento di questa esperienza elementare dell'amore che consente di meglio vedere i *lineamenti* della persona, della famiglia e della società.

¹ H. FISHER, *Why we love: the nature and chemistry of romantic love*, New York, Henry Holt, 2004. Tr. it. *Perché amiamo. Essenza e chimica dell'innamoramento*, Il Corbaccio, Milano 2004, p. 8.

² BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 3.

³ P. EVDOKIMOV, *Il sacramento dell'amore*, CENS, Sotto il Monte 1983, p. 121.

Dall'autoevidenza dell'eros al mistero nuziale

Le più avvedute indagini filosofiche sull'amore come contenuto dell'esperienza umana elementare sono arrivate a parlare, a mio avviso molto appropriatamente, di *autoevidenza dell'eros*.

In cosa consiste il contenuto di questa formulazione che, nella sua precisione terminologica, può forse risultare un po' ostica? In che modo l'esperienza elementare dell'eros è autoevidente?

Per indagare su questo affascinante dato dell'umana esperienza, ho trovato spesso di grande utilità ricorrere al genio letterario. In questo caso voglio citare un folgorante passaggio di un romanzo di C. S. Lewis, *Quell'orribile forza*, il terzo volume della sua trilogia di fantascienza. È forse il volume meno amato dei tre (gli altri due sono *Al di là del pianeta silenzioso* e *Perelandra*), ma io trovo che Lewis, con la sua proverbiale raffinatezza britannica, vi difenda con efficace realismo (per lui la fantascienza non è fuga) il *principio-amore* (eros) affrontato anche nel gustoso saggio *I quattro amori*. Non è possibile in questa sede descrivere, anche solo sinteticamente, la trama. Mi limito a estrapolare una citazione in cui l'autore riesce a dire con efficacia sia la natura dell'innamoramento, sia l'ambivalenza che, inevitabilmente, esso racchiude: «*L'amore, dice Platone, è figlio del Desiderio. Il corpo di Mark [il protagonista con la moglie Jane] era stato più saggio di quanto lo fosse stata, fino a poco tempo prima, la sua mente [infatti, Mark aveva inseguito l'utopia dell'onnipotenza della scienza e della tecnica], e anche i suoi desideri sensuali erano l'indice vero di qualcosa che a lui mancava ed a cui Jane aveva dovuto supplire. All'inizio, quando aveva attraversato l'arido mondo polveroso in cui albergava la sua mente, lei era stata come una pioggia di primavera; non aveva sbagliato ad aprirsi a quella freschezza. Aveva sbagliato solo quando aveva presunto che il matrimonio in sé gli desse il diritto o il potere di appropriarsene. Adesso capiva che era come pensare di comprarsi un tramonto acquistando il campo dal quale lo si è visto*»⁴.

L'espressione di Lewis è veramente acuta: «*Il corpo di Mark era stato più saggio di quanto lo fosse stata la sua mente ... e anche i suoi desideri sensuali erano l'indice vero di qualcosa che a lui mancava*». È l'esperienza immediata che ognuno di noi fa del proprio corpo, nel suo costitutivo orientamento all'altro, a rendere autoevidente l'eros. Potremmo parlare, parafrasando Lewis, di una *saggezza del corpo* quale via di accesso, sempre aperta e possibile a ogni uomo, alla relazione feconda con l'altro, all'esperienza dell'amore: eros, senza opposizione, si apre ad *agape*. Autori come Schopenhauer, Nietzsche e Freud sono giunti ad affermare che l'esperienza elementare del proprio corpo, sempre situato nella differenza sessuale, è per il soggetto il punto di partenza privilegiato per l'accesso alla realtà⁵.

Questa autoevidenza è strutturalmente legata al dato che il corpo dell'uomo e della donna, che sono entrambi "carne", corpo senziente e vivente, esistono sempre situati nella differenza sessuale. È una condizione insuperabile.

Ogni uomo esiste sempre e solo o come maschio o come femmina ed ha di fronte a sé l'altro modo, rispetto al suo, di essere persona, a lui inaccessibile ma a lui intrinsecamente

⁴ C. L. LEWIS, *Quell'orribile forza*, Adelphi, Milano 1999, p. 477.

⁵ In proposito cfr.: J. L. MARION, *Le phénomène érotique*, Paris Grasset 2003, pp. 37-48. 169-234; A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2. Matrimonio-famiglia*, PUL-Mursia, Roma 2000, pp. 85-98. Inoltre cfr.: N. REALI, *L'amore, ovvero il rivelarsi dell'unicità dell'esistente*, in Id. (ed.), *L'amore tra filosofia e teologia*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2007, pp. 9-21; M. HENRY, *Incarnazione. Una filosofia della carne*, SEI, Torino 2001; J.-P. VERNANT, *L'individuo, la morte, l'amore*, Cortina, Milano 2000; Y. LEDURE, *Trascendenze. Saggio su Dio e il corpo*, EDB, Bologna 1991; G. BATAILLE, *L'eroticismo*, ES, Milano 1991; L. BINSWANGER, *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano 1989; G. CONTRI, *Leggi: ambiti e regioni dell'inconscio*, Jaca Book, Milano 1989; AA. VV., *Schopenhauer e il sacro*, a cura di G. Penzo, EDB, Bologna 1987; L. CASINI, *Corporeità e filosofia. Saggio su Schopenhauer e Nietzsche*, Il Poligono, Roma 1984; V. MELCHIORRE, *Metacritica dell'eros*, Vita e Pensiero, Milano 1977.

correlato. L'essere situato nella differenza sessuale rivela immediatamente l'intreccio indissolubile di identità e differenza proprio dell'uomo⁶.

Eppure non sempre la specificità della differenza sessuale umana è stata riconosciuta in modo adeguato. Nelle altre specie animali la differenza sessuale è un dato "naturale", affidato all'istinto, che ha come orizzonte la sopravvivenza della specie. Anche nell'uomo è così? Dobbiamo concordare con le prospettive neuroscientifiche di Helen Fisher⁷?

Penso proprio di no. Innanzi tutto perché questa autoevidenza dell'*eros*, che mi si offre nella mia stessa "carne" (corpo vivente), per la sua costitutiva apertura all'altro è di natura dinamica, mi dice che il mio essere situato nella differenza sessuale è donato, in ultima analisi, alla mia libertà. L'essere situati nella differenza sessuale non è riducibile a una mera sequenza ripetitiva di comportamenti, ma invoca autodeterminazione. Nell'assunzione libera della differenza sessuale, l'apertura all'altro domanda una decisione per l'altro che, contemporaneamente, mi spalanca ad una conoscenza progressiva della mia sessualità. Potremmo parlare in proposito di un processo di "sessuazione" (il neologismo è impervio ma esprime bene la dinamica del processo stesso). Inizia così l'itinerario dall'*eros* verso l'*agape* a cui allude Benedetto XVI nella *Deus caritas est*: «Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà "esserci per" l'altro. Così il momento dell'*agape* si inserisce in esso»⁸. Si deve riconoscere, senza per questo cadere in relativismi equivoci che dissolvono la differenza stessa, che la sessualità possiede anche un carattere culturale.

Talvolta l'antropologia classica e quella cristiana non sono riuscite a mettere in rilievo l'importanza di questo processo di "sessuazione", oscurando di conseguenza uno dei cardini della concezione della differenza sessuale e dell'amore: il corpo sessuato è il corpo personale e spirituale.

È necessario affermare con chiarezza che "corpo spirituale" e "differenza sessuale" non solo non si oppongono ma sono reciprocamente intercambiabili (*convertuntur*). Il testo di Lewis lo insinua con delicatezza: i desideri sensuali dell'uomo Mark erano indice di qualcosa che gli mancava ma che era in grado di ricevere dalla donna Jane. Il proprio corpo personale, in forza della differenza sessuale, contiene un'apertura spirituale. Un'apertura che situa l'uomo-donna nell'esistenza come capace di ricevere e di donare la vita (fecondità).

La seconda parte della citazione di Lewis illumina questa apertura alla relazione che, perfino nel rapporto tra gli sposi, resta sempre ricettiva. Solo così può essere feconda e duratura: «All'inizio, quando aveva attraversato l'arido mondo polveroso in cui albergava la sua mente, lei era stata come una pioggia di primavera; non aveva sbagliato ad aprirsi a quella freschezza. Aveva sbagliato solo quando aveva presunto che il matrimonio in sé gli desse il diritto o il potere di appropriarsene. Adesso capiva che era come pensare di comprarsi un tramonto acquistando il campo dal quale lo si è visto». L'amore come dono di sé ha sempre il timbro del gratuito: non è possibile appropriarsene.

Vediamo così comparire in filigrana, nell'autoevidenza dell'*eros*, i tre fattori cui abbiamo fatto riferimento all'inizio: differenza sessuale, apertura all'altro (relazione-amore)

⁶ Quanto diciamo si pone in continuità con l'affermazione di Benedetto XVI al n. 5 della *Deus caritas est*: «Non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore — l'*eros* — può maturare fino alla sua vera grandezza».

⁷ Eppure questa stessa autrice è costretta a riconoscere che «non importa quanto gli scienziati riescano a decifrare la biologia dell'amore romantico e a tracciare una mappa del cervello. Non riusciranno mai a distruggere il mistero o l'estasi di questa passione»: FISHER, *Perché amiamo?*, cit., p. 239.

⁸ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 7.

e fecondità. Da tempo chiamo questo intreccio *il mistero nuziale*⁹. Sono tre elementi che, in un certo senso, potrebbero anche essere descritti attraverso le parole del tema che stiamo affrontando: la differenza sessuale è costitutiva dell'essere *persona*; essa apre l'uomo alla relazione amorosa, di cui la *famiglia* è prima espressione, e diventa generatrice di quella vita, simultaneamente personale e comunitaria, in cui brilla la *societas*.

Qualunque uomo e qualunque donna, venendo al mondo, porta in sé un'immagine, in buona misura inconscia, del proprio corpo, che esprime sempre e simultaneamente differenza sessuale, chiamata alla relazione e fecondità. A ben vedere l'autoevidenza dell'*eros* conduce al riconoscimento del mistero nuziale come contenuto proprio dell'amore. E per questo l'amore in senso originario, è amore nuziale.

La famiglia per il bene della società

Con l'aiuto della lente di ingrandimento che ci ha condotti a cogliere l'originaria dimensione nuziale dell'amore possiamo ora gettare uno sguardo sugli altri due termini del nostro tema: famiglia e società.

Abbiamo voluto prendere sul serio le difficoltà con cui il trionomio *persona, famiglia, società* si trova a convivere nell'odierno panorama culturale. Per farlo siamo partiti dall'esperienza umana elementare, in cui emerge come dato costitutivo ciò che abbiamo chiamato *l'autoevidenza dell'eros*. Da qui, attraverso la considerazione della dimensione spirituale del corpo sessuato, siamo giunti al mistero nuziale come intreccio indissolubile di differenza sessuale, relazione (dono di sé) e fecondità: un intreccio che si può trovare in ogni esperienza amorosa, dalla più elevata fino a quelle deviate, perché l'amore è uno. Non a caso già Guglielmo di Saint-Thierry ricordava: «*O amor, a quo omnis amor cognominatur etiam carnalis ac degener!*» («*O amore, dal quale ogni amore prende nome, anche quando è carnale e decaduto [dalla sua origine]*», *Exp. super Cantica*, Prefazione).

Sulla base fenomenologica dell'autoevidenza dell'*eros* occorre ora interrogarsi sull'effettiva pertinenza della concezione di famiglia, intesa nel suo nucleo originario e non nelle sue modulazioni storico-culturali, legata alla tradizione occidentale. È ancora sostenibile un'idea di famiglia come realtà fondata sull'unione fedele e aperta alla vita di un uomo e una donna (matrimonio) e, in quanto tale, fattore di primaria ed essenziale importanza per la vita della Chiesa e per il bene della società?

Una chiara enunciazione di questa visione si trova nell'insegnamento di *Gaudium et spes*: «*Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. E così l'uomo e la donna, che per l'alleanza coniugale "non sono più due, ma una sola carne" (Mt 19, 6), prestandosi un mutuo aiuto e servizio con l'intima unione delle persone e delle attività, sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono. Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità*» (n. 48).

Domandiamoci: queste esigenze sono estrinseche all'esperienza del mistero nuziale quale contenuto dell'amore, così come esso emerge dall'autoevidenza dell'*eros*, oppure è proprio una tale esperienza a mostrarle come essenziali? In altre parole: fedeltà, indissolubilità e fecondità, sono realmente fattori imprescindibili affinché accada la verità del mistero nuziale e così la famiglia continui ad essere cellula fondamentale anche per le società plurali, a tal punto che sia impossibile per le Istituzioni statuali negarne l'unicità e quindi prescindere da decisive politiche familiari?

Un prezioso aforisma di Balthasar esprime in modo geniale quanto la fedeltà faccia parte dell'essenza dell'esperienza dell'amore nuziale e, quindi, del matrimonio: «*Dove c'è*

⁹ Cfr. A. SCOLA, *Il mistero nuziale. 1. Uomo-donna. 2. Matrimonio-Famiglia*, PUL-Mursia, Roma 1998-2000.

*infedeltà non c'era nessun amore. Dove c'è fedeltà non occorre che ci sia ancora amore. Il cuore può dire: "Anche se non posso amarti, ti voglio essere almeno fedele". Ma il legame della fedeltà porta sempre all'amore o, almeno, contiene nel suo fondo, inconsapevole al cuore, al sentimento, il nodo dell'amore che viene annodato oltre il tempo*¹⁰.

Cosa possono significare queste parole in un tempo come il nostro? Ogni uomo ed ogni donna desiderano vivere in prima persona un'esperienza d'amore in cui alla dimensione del tempo sia strappata ogni malizia, in cui il tempo, perdendo il suo potere annichilente, possa invece diventare sacramento dell'eterno e quindi un suo sperimentabile anticipo. Non è un caso che, all'interno del pur ambiguo fenomeno dell'*innamoramento*, si imponga imperiosamente il *per sempre*, la fedeltà¹¹. Il suo carattere di avvenimento (nasce come "*passio*", già diceva Tommaso¹²) suscita attesa e, in prima battuta, si impone inaspettato ed immeritato, senza chiedere permessi, rompendo la sequenza meccanica dei bisogni-desideri e dei comportamenti, e apre alla possibilità radicale di *as-sicurare* l'io. Proprio questa apertura provoca la libertà: «*Se ami, fatti avanti; decidi per l'amore. Passa dall'amore puramente affettivo all'amore effettivo ed oggettivo*».

Il vero amore poi – come ogni umana esperienza documenta – implica anche il sacrificio, può domandare rinuncia.

L'umana fragilità, pur in tutta la sua imprevedibilità e nelle mille ferite che, anche colpevolmente, possono essere inferte all'amore, non riesce obiettivamente a giustificare il venir meno della fedeltà. Lo dice un celebre sonetto di Shakespeare: «*Amore non è amore/ se muta quando nell'altro scorge mutamenti, / o se tende a recedere quando l'altro si allontana*»¹³. L'amore tra un uomo e una donna in sé e per sé è posto originariamente al riparo da ogni debolezza, perché amore e fedeltà si annodano indipendentemente dal tempo, nonostante qualunque scacco l'amore stesso possa subire. Una simile affermazione, che sembra oggi clamorosamente smentita dalla ormai diffusa pratica della separazione e del divorzio, non perde per questo il suo carattere di oggettiva verità cui gli amanti aspirano. E la mentalità dominante, che lo nega e addirittura proprio a partire da tale negazione legifera, non riesce a cancellare l'impressione che si stia comportando come la celebre volpe della favola di Esopo che, poiché non riusciva a raggiungere l'uva, si auto-ingannava sentenziando che l'uva era acerba.

Chi potrebbe, infatti, seriamente sostenere che una società in cui la fedeltà coniugale venga meno sia una società migliore?

La fedeltà trova nell'indissolubilità matrimoniale non un aggravio eteronomistico rispetto alla libertà, ma una essenziale condizione di esercizio. Anche all'uomo smarrito di oggi può essere mostrata la forza benefica dell'indissolubilità del matrimonio per la società. Come? Attraverso un'adeguata analisi del desiderio, che purtroppo invece è solitamente obliterata. Il desiderio di amore si radica nel *bisogno* di amore per dilatarlo. Per amare definitivamente ho bisogno di essere definitivamente amato. Quindi si fa carico dell'unità duale di anima e di corpo situato nella differenza sessuale propria di ogni persona. D'altra parte il bisogno-desiderio di essere definitivamente amato e di amare definitivamente non consente l'io di *piegare a sé* l'altro riducendolo a "cosa", ad "oggetto" del suo amore. L'altro non è mai a mia totale disposizione. La possibilità che qualcuno mi ami mi sorprende sempre da un *oltre*, da un *altrove*, mi è *altra*, come il *tramonto* di cui parlava Lewis. Così il desiderio e la decisione di un amore fedele e indissolubile non pone alla mia mercé l'"altro" in quanto amante; tuttavia, quando l'amante ci sorprende, noi possiamo decidere per l'amore, cioè volerlo in modo definitivo ed indissolubile. Neppure il suo venir meno ci toglie questo

¹⁰ H. U. VON BALTHASAR, *Il chicco di grano. Aforismi*, Milano 1994, p. 93.

¹¹ Cfr. A. SCOLA, *Uomo-donna. Il "caso serio" dell'amore*, Marietti 1812, Genova 2003, pp. 77-90.

¹² Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* I-II, q. 22, aa. 1-3.

¹³ Cfr. W. SHAKESPEARE, *Sonetti CXVI*, pp. 2-4.

potere, che assume così la caratteristica del *dovere*. Per questo non potrà prescindere dal sacrificio. Purtroppo, però, ma è un luogo comune, perfido ed inconsistente, sostenere che il sacrificio spegne il desiderio. Al contrario, lo alimenta, così come il dovere non annulla il volere, al contrario lo potenzia. *Volere il dovere* della fedeltà significa riconoscere l'ordine degli affetti e sconfiggere il pregiudizio di una loro opposizione alla sfera del razionale.

Sulla scia della fedeltà e dell'unità/indissolubilità la famiglia fondata sul matrimonio assicura come coesenziale l'apertura alla vita. L'unione degli sposi, infatti, non elimina la differenza: persino nell'atto coniugale, l'altro mi resta *altro*. Non è un'utopica unità androgina ciò cui l'amore tra l'uomo e la donna tende, come pensava il burlone Aristofane del *Convito* di Platone¹⁴. Sarebbe la pretesa di un ritorno all'*uno* monadico impossibile alla creatura. Il frutto dell'amore è invece il *terzo*, il figlio: un'altra persona singolare, non un semplice individuo della specie umana. La procreazione, in quanto apertura alla vita, è quindi intrinseca al mistero nuziale e all'unione corporeo-spirituale dell'uomo *maschio* con l'uomo *femmina*. È l'essere stesso dell'individuo umano, situato nella sua specifica differenza sessuale, a mostrare come la vita non possa che essere il frutto prezioso e totalmente gratuito dell'amore tra l'uomo e la donna. L'apertura alla fecondità è dunque implicazione costitutiva del mistero nuziale.

La verità e la ragionevolezza di una simile affermazione non vengono meno nemmeno nell'attuale contesto culturale, né potrebbero essere smentite qualora la clonazione riproduttiva dovesse diventare effettiva ed alla portata di tutti, qualora cioè la separazione tra atto coniugale e procreazione divenisse totale. Bisogna infatti riconoscere che ogni essere vivente corporalmente situato non può che tendere alla vita. Gli esponenti della cultura antispecista di oggi ed i professionisti delle neuroscienze dovrebbero avere il coraggio di ammettere almeno questo dato. Al di fuori di esso il dinamismo di coppia, come hanno egregiamente mostrato gli studi di Bataille, si ridurrebbe a un mortale parossismo.

Solo la procreazione del figlio, che porta con sé l'affascinante compito dell'educazione, dà ragione carica di letizia, per la persona, per la famiglia e per tutta la comunità, del significato pieno del mistero nuziale, cui l'autoevidenza dell'*eros* conduce¹⁵.

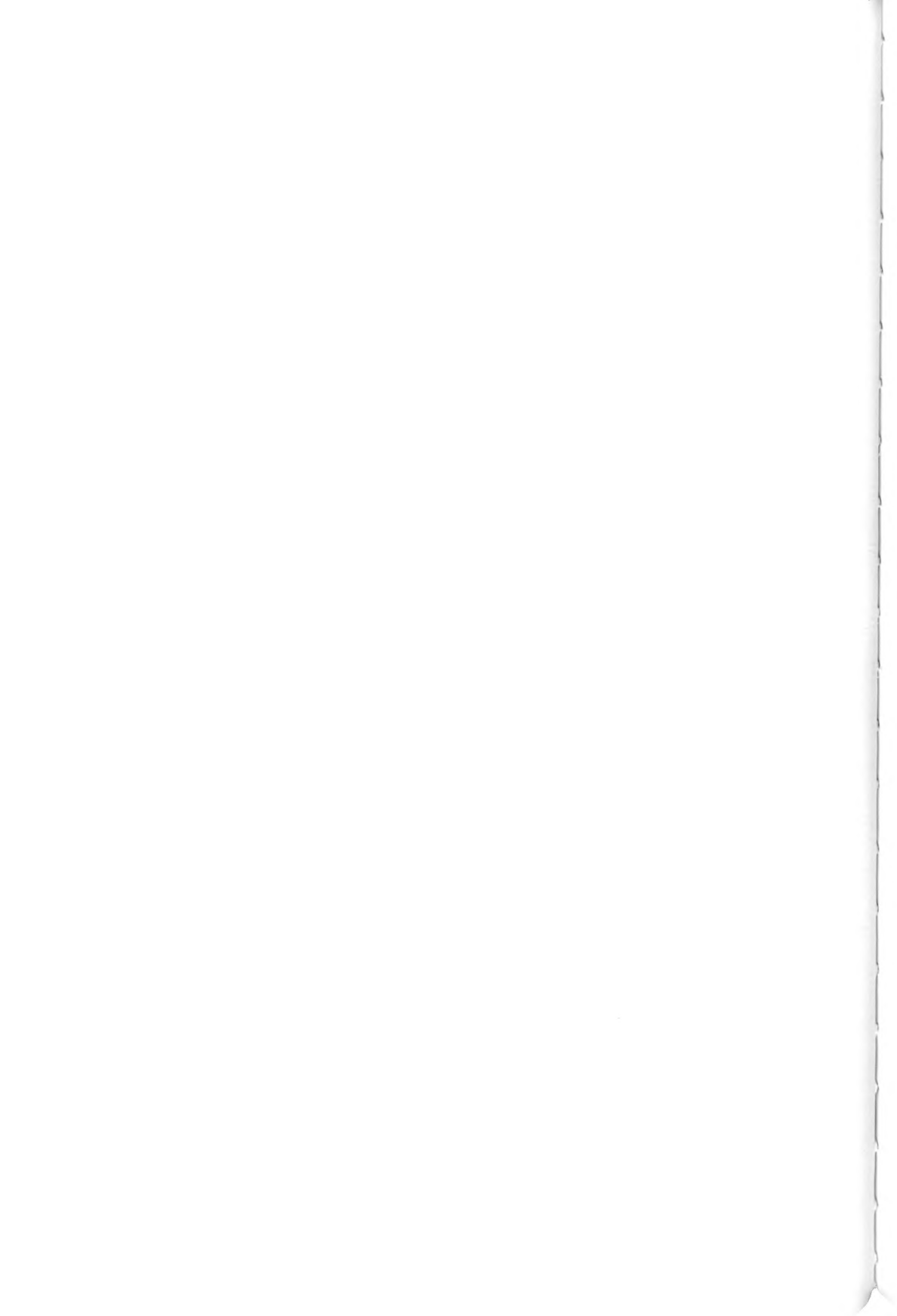
Tuttavia, come dicevamo all'inizio, la nostra società non ha anzitutto bisogno di una teoria giusta (pur necessaria) sulla persona e sulla famiglia, quanto di testimoni, di famiglie in cui sia possibile fare in prima persona l'esperienza dell'amore. Come ha affermato Benedetto XVI nel numero 85 dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*: «La testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo». Persone e famiglie che si assumano il rischio della libera testimonianza: di questo ha bisogno la società.

✠ Angelo Card. Scola

Arcivescovo Metropolitano di Milano

¹⁴ Cfr. PLATONE, *Il Convito* 189d.

¹⁵ Cfr. A. SCOLA, *Genealogia della persona del figlio*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *I figli: famiglia e società nel nuovo millennio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, pp. 95-104.





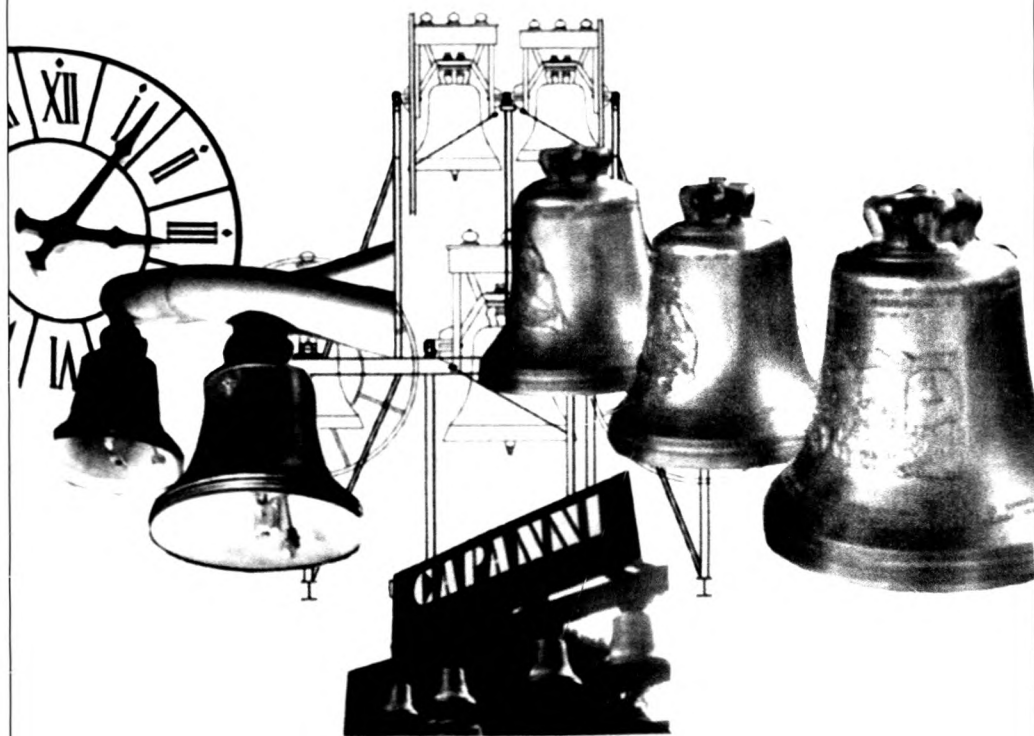
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. 0123.320.163 - Cell. 338.74.56.049

Sito Web: www.castagneri.com



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, mu-
rature, arcate, vol-
tini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, ripara-
zione, pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

Dametto

Restauri e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3
damettorestaurilegno@libero.it

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

www.restauriarredamentichiese.com

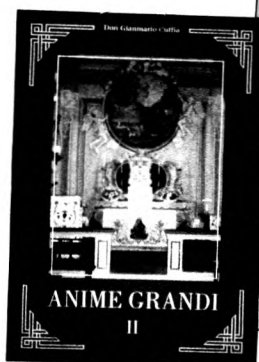
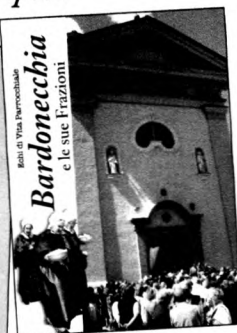
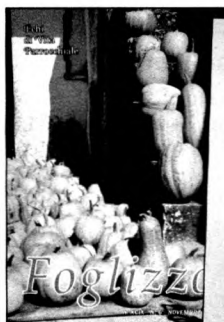
ECHI di Vita Parrocchiale



EDIZIONE GENERALE completa
tutta a colori (formato 17x24)
Possibilità di stampa testo proprio

Pagine 16 o più
tutto a colori
o con solo
copertina a colori
formato 17x24

Pagine proprie
a disposizione dei Parroci,
nella quantità desiderata



GIORNALE
nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44
con tutto testo proprio

Edizioni Speciali:
LIBRI
RIVISTE
Stampati vari

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

"Buona Stampa"

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

ARTICOLI RELIGIOSI

☒ Oggetti
per piccoli regali
di Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze,
Anniversari,
Festa della Famiglia,
e occasioni varie
della Comunità
Parrocchiale,
Istituti o Scuole.

☒ Crocifissi,
medaglie,
ciondoli vari,
per ragazzi e giovani.

☒ Corone
del Rosario,
tavole, tavolette.

☒ Statue
e statuette:
legno Val Gardena,
gesso, resina, ceramica.

☒ Icone dipinte
(Russia, Grecia,
Romania).

☒ Quadri
e quadretti argento.

☒ Presepio
Val Gardena,
gesso, cartapesta;
articoli Natale.

☒ Crocifissi:
legno Val Gardena,
peltro, ceramica,
S. Damiano
anche misure grandi.

SETTORE LITURGICO

☒ Paramenti, casule,
stole, set altare,
servizi valigetta
e astucci
per Santa Messa,
calici, pissidi,
ampolline, ostensorio,
leggio, custodie
in pelle per Bibbia,
Lezionario, Breviario.

☒ Flambeaux,
incenso, carboncini,
cera liquida, candele.

☒ Camicini e candele
per Battesimo.

☒ Vino per S. Messa,
ostie.

STAMPATI VARI

☒ Opuscoli,
immagini, cartoncini
e stampati vari.

☒ Diplomi, poster,
biglietti con busta
per Natale, Pasqua.

☒ Cartoncini
per Benedizione
della Famiglia,
buste ulivo,
pergamene per ricordo
Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze
e Anniversari.

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino
Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339

E-mail: famiglia@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/famiglia

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339

E-mail: giovani@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339

E-mail: turismo@diocesi.torino.it

ore 9-12 martedì e venerdì

15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455

E-mail: scuola@diocesi.torino.it

ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313

E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il Servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359

E-mail: caritas@diocesi.torino.it

www.caritas.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/caritas

ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359

E-mail: lavoro@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/palavoro

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*

tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43

fax 011/20.25.42

E-mail: migranti@diocesi.torino.it

www.migranti.torino.it

ore 9-12 - 14,30-17

(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359

E-mail: salute@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/salute

ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376

E-mail: missionario@diocesi.torino.it

www.sdtm.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm

ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319

E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

**Incaricato per la cura e il sostegno
dei presbiteri anziani e/o malati**

tel. 011/51.56.306

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319

E-mail: redazione@diocesi.torino.it

ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315

fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10

E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it

ore 9-11,30 su appuntamento

(escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIX - N. 5 - Maggio 2012

Abbonamento annuale per il 2012 € 85,00 - Una copia € 9,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 06/2013 - Spedito: Agosto 2013